



Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

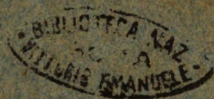
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~111~~ 640
5. C. 725





RIVISTA OMIOPATICA

ANNO XXVI.



RIVISTA OMIOPATICA

DIRETTA

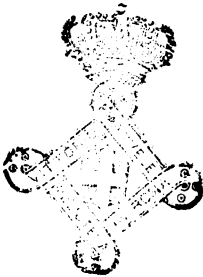
DAL DOTTORE G. POMPILI

CON LA COLLABORAZIONE DI VARI MEDICI OMIOPATICI

« Similia similibus curantur. »

« Quando trattasi di un' arte
salvatrice della vita, trascurare
di conoscere è delitto. »

HAHNEMANN.



VOLUME XXVI

ROMA

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

475, Ripresa dei barberi, 475

MILANO
FRATELLI DUMOLARD

NAPOLI
« LIBRERIA DETKEN »

TORINO
FRATELLI BOCCA

1880.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.º

LUGLIO 1880.

Numero 1.º

AI NOSTRI LETTORI

È decorso un quarto di secolo dacchè iniziammo la pubblicazione di questo periodico: tempo ben lungo avuto riguardo alle misere contingenze umane; brevissimo se posto a confronto colle secolari decadi che fanno corteggio ed onorano le grandi verità. Fra le quali sta primissima nell'ordine scientifico, non meno che per la somma importanza ed utilità pubblica, l'incompresa e perciò sì avversata Omiopatia.

Alla sua propagazione e difesa in Italia fu nostro scopo, fin dal principio, intendere nel miglior modo ne fosse dato, adoperandoci a farla conoscere per ciò che è agli uomini di retta volontà, ed ai giovani medici studiosi, come pure a' suoi nemici di buona fede.

E per farla conoscere quale veramente è, ci sentimmo obbligati dalla logica e dalla coscienza a presentarla coi caratteri e nel modo, onde la mente immortale di Samuele Hahnemann la discoprì ed esplicò.

Singolare destino di tutte le verità l'essere alterate, adulterate, svisate dall'orgoglio, dalla superbia or degli ignari ora di uomini più dotti che saggi, i quali mal sanno rassegnarsi ad accettare integralmente i trovati e gli insegnamenti altrui senz'aggiungervi alcun che di proprio, o farvi eccezioni e restrizioni e mutamenti che ad essi in taluna maniera contradicono e ne menomano quindi il valore e gli effetti. L'omiopatia, che più di qualunque altra disciplina commuove interessi e passioni, non poteva sfuggire ad offese di tal fatta che sono un porta-

to della nostra pervertita natura. E ne ha subito i danni dovunque: nella Germania ove nacque, siccome in Inghilterra ed in Francia, e fino in quegli Stati Uniti della repubblica Americana, ov' essa fece sì ampie conquiste e sì grandemente fiorisce, ed ha tuttavia i più grandi maestri e rappresentanti.

Ma l'omiopatia è costituita e riposa su di una legge di natura. Questa legge - infallibile perchè posta come tutte le altre da Dio - la quale segnava la più grande scoperta del secolo XIX e nella quale sta tutta la forza e la gloria della nuova medicina, è esclusiva e non patisce alterazioni, nè connubi eterogenei, come la verità; deve applicarsi con date norme e leggi - secondarie, se vuolsi, - dimananti però dalla sua essenza, cospiranti il più efficacemente allo scopo che vuolsi raggiunto, ed armonizzanti in un assieme il più altamente scientifico. Ora gli pseudo - omiopatici, i meticci (*mongrels*) come li chiamano i nostri confratelli anglo - americani, mentre dicono di accettare unicamente la gran legge fondamentale, in molti altri concetti e regole pratiche vogliono da Habnemann discostarsi; sì che da esso dilungatisi e nella dottrina delle dosi e delle ripetizioni ed in altre vedute di sapienza clinica, finiscono col non più vedere nemmeno il principio omiopatico fondamentale, siccome già notò Costantino Hering, e vanno sognando di altre leggi ausiliarie e suppletive, per modo da metter capo ad una specie di eclettismo che li ripiomba in tutti gli erramenti dai quali l'Omiopatia venne a liberarci. Contro tali erramenti ed a premunire la nostra dottrina dalle dannose deturpazioni che bastardi seguaci vorrebbero infliggerle, quel grande medico, veramente filosofo, che è il Dott. Conte Adolfo de Lippe pubblicava, or sono due anni, una *dichiarazione di pincipj* su i punti essenziali della dottrina omiopatica, sottoscritta da centinaja di nostri colleghi d'Inghilterra e di America, ed alla quale noi pure ci recammo ad onore di aderire; dichiarazione che riproducem-

mo nel N.º 11 del Maggio 1878, anno 23º di questo giornale, e i di cui effetti si ha fiducia riescano a concordia negl' intelletti ed a rimozione di scismi.

In Italia, a dir vero, scismi dottrinali non abbiamo, toltane qualche impercettibile eccezione oscuramente manifestata; abbiamo piuttosto scismatici pratici, vale a dire seguaci - tali almeno si dicono - di Omiopatia che non solo e palliativi e alternazioni di medicamenti e basse diluzioni unicamente adoperano; ma, ciò che è peggio, di ricorrere a purgativi, a salassi, a lozioni anche fetide non si vergognano; abbiamo omiopatici che a rimedj secreti, senza patogenesia e senz' altra norma che il cieco empirismo illogicamente ricorrono; abbiamo omiopatici che un antiflogistico secreto e un antigastrico stoltamente vantano e turpemente vendono; abbiamo omiopatici che nelle febbri intermittenti non sanno far uso che della Chiquina e suo solfato, e quasi le ricchezze della nostra Materia medica fossero lettera morta, gareggiano poco meno che non dissi cogli allopatrici nell' uso e nell' abuso della corteccia peruviana, siccome comodissima panacea; con quanto danno degl' infermi e con quanto scandolo di quei che comprendono il vero carattere e la potenza dell' Omiopatia non occorre ch' io dica.

Onde ai veri amici di essa è manifesto di quale necessità sia l' opporsi a siffatti errori che guastano la sublime opera di Hahnemann e ne impediscono i più grandi risultati.

È ciò che finora abbiamo fatto e continueremo a fare, finchè a Dio piaccia. E lo faremo soprattutto coll' autorevole parola e cogl' insegnamenti di quegl' illustri nostri colleghi che seggono più alto nella gerarchia hahnemanniana — Hering, Lippe, H. N. Guernsey, Berridge, Skinner, Swan, Wells, etc. Così, meglio inerendo anche al titolo del nostro giornale, ne verrà fatto presentare su queste pagine ciò che di più scientifico e di più meritevole producesi nella letteratura omiopatica contemporanea, offrendo in pari tempo agli studiosi amici ed anche

agl' inimici il modo di conoscerla e di apprezzarla.

Tristissima epoca traversa al presente l'Omiopatia in Italia. Il sofisma e la guerra contro i piú alti e nobili veri vi dominano sovrani: come potrebbe l'Omiopatia che di essi è si gran parte non risentirne i tremendi colpi, non sperimentarne gli esiziali effetti? E come promettersi che alla nostra legge di cura, la quale a prima giunta appare strana, inconcepibile, ed esige sacrificj e danneggia tanti interessi di gente interessatissima, sia fatta ragione in un tempo e da uomini che di ogni legge divina ed umana fanno sì orribile scempio? Da quí l'imperioso bisogno di evangelizzare, di combattere, di smascherare le fallacie, i turpi inganni della universale ciarlataneria. Nel quale compito speriamo che l'ajuto degli amici del vero non ci fallisca (*).

In relazione a quanto abbiamo ragionato ed affine

(*) Mentre ci sentiamo in dovere di render qui un meritato tributo di gratitudine a tutti quelli che con piú costante benevolenza incoraggiarono la nostra pubblicazione, registrando fra essi a titolo di onore, i nomi degli Eccellentissimi Principi Borghese Pa llavicini, e Boncompagni, di Roma, e di D. Domenico Benedetto dei Principi di Gravina etc., che fino dagli esordj ci hanno accompagnato del loro favore, non che di altri, quali la Contessa Cilleni Nepis, il Conte Valerio Zacchei Travaglini, il Conte Giuseppe Bianchi, il Conte Marco Martello, il Marchese Alessandro Flori, il Conte Luigi Latini, il Conte Alessandro Moroni, il Conte Francesco Alberti etc., che indi si aggiunsero alla nobile schiera, non possiamo tralasciare di esprimere un lamento verso molti, non pochi de' quali appartenenti alle nostre file, i quali ricevuto per lungo tempo il giornale non si fanno alcun dovere di pagarne l'associazione. Pure dovrebbero sapere che senza il compimento di tale obbligo nessun periodico può vivere, come un sentimento di delicatezza dovrebbe farli avvertiti che mentre le nostre fatiche non aspirano a vantaggi materiali, sarebbe po molto ingiusto che restassimo anche gravati di perdita per le spese di stampa. Sono in buon numero gli associati, non in Roma, che debbono pagare 3 e 4 annate; e ve ne sono di piú altri parecchi, specialmente nelle provincie Napoletane, Sarde e Veneziane, che fino di 5 e di 6 annate son debitori. E invitati a soddisfare il loro debito, restano indecorosamente in villano silenzio, — essi medici che dicono di amare e di professare omiopatia. Ma converrà pure risolversi e svergognarli, col porre i loro nomi in mostra, stampati sulle copertine del giornale.

provvedere per quanto è da noi alle urgenze che siam venuti lamentando, aggiungiamo quivi che la nostra promessa di dar tradotta in italiano la « *Condensed Materia Medica* » del venerando Dott. Costantino Hering è presso ad aver compimento; nè andrà guari che ne manderemo in luce il primo fascicolo. Su di che faremo in antecedenza avvertiti i benevoli nostri lettori.

Così Iddio, autore di ogni verità ne assista, ed affretti il sorgere del Sole di giustizia e della salute che sta sotto le di lui ale, secondo la promessa ch'è registrata in Malachia: « *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiæ, et sanitas in pennis ejus.* »

Dott. G. POMPILI

ALTERNAZIONE

PEL DOTT. WILLIAM A. HAWLEY

*Discorso letto dinanzi la Società omiopatica centrale
di Nuova-Jork*

(The Organon)

Signor Presidente,

Si aspetta da me ch'io discuta la quistione dell'alternare, cioè si domanda: il medico omiopatico è fedele a' suoi principj se amministra al suo malato due o più rimedi a sì brevi intervalli fra l'uno e l'altro, che il primo è supposto essere ancora in azione quando è dato il secondo? Alcuni, dirò anzi molti, stanno pel sì, mentre altri stanno pel nò. Vediamo se io posso raggiungere il vero in questa materia.

Innanzi tutto è da osservare che la quistione non può risolversi coll'autorità. Nomi d' uomini benchè grandi, e qualsiasi la loro opinione, e la loro pratica, non potranno deciderla.

Il nome di Hahnemann si presenta il primo, e sarà sempre il primo, come omiopatico, e noi continuamente lo citiamo, o l'udiamo citato quale autorità, ed autorità fi-

nale, in tutto ciò che spetta alla terapeutica omiopatica. In ciò noi mostriamo la nostra debolezza. La scienza dell'omiopatia, la sola scienza di medicina che mai sia apparsa al mondo, non si leverà mai alla sua più alta dignità, nè alla supremazia che la attende, finchè non cesseremo di citare Hahnemann ed altri qualsiasi, come un' autorità. La scienza non ha padroni, non conosce altra autorità fuorchè la legge delle cose.

Noi onoriamo Hahnemann come colui che scoprì e dichiarò la legge che governa le relazioni delle droghe colle umane incomodità, e così onoriamo Newton per la scoperta della legge di gravità; eppure chi cita Newton come un' autorità? L'appello è sempre fatto alla legge.

Molti opinano che Hahnemann nella sua nota al 40° paragrafo del suo *Organon* sanzioni l'uso di medicine alternate. Concedasi ciò a fine d'argomentazione, e quindi vediamo s'egli ha ragione, giudicato da suoi stessi principj. Per questa prova noi appelliamo alla legge.

Tutti devono ammettere che la relazione curativa delle droghe colla malattia è governata da legge. Hahnemann scoprì questa legge, la trovò essere « *similia similibus curantur*, » e dimostrò, che in ogni caso d'infermità, la droga curativa è quella che cagiona sintomi i più somiglianti alla malattia. Ora non vi possono essere due medicine *le più* somiglianti. La legge; non Hahnemann, ma la legge, richiede che solo una droga alla volta si somministri, perchè non può darsi che un solo *simillimum*. Non v'è altro modo di conformarsi alla legge, quali esser si vogliano le teorie o la pratica di Hahnemann. Se egli alternava due o più rimedi, egli semplicemente mancava di obbedire alla legge ch'egli stesso avea scoperta e promulgata. Se così faceva, egli di certo non è a seguirsi fin là. Ma io nego che nella nota suddetta egli approvi od insegna un siffatto uso dei rimedi.

L'intero *Organon*, e tutta la sua pratica, per quanto la conosciamo, contraddicono una tale interpretazione di questa nota.

Tutti i suoi scritti, tutta la sua pratica, e la legge stessa ch'egli ha scoperta, e che è *decisiva* vietano siffatta conclusione. Vediamo. Nel paragrafo 40 egli afferma e prova, secondo vari e competenti osservatori, che due malattie dissimili possono esistere in una persona simultaneamente, esempigrazia la siflide e la psora. Nella nota egli esprime la convizione che le due malattie non si mescolano, come è provato dal fatto ch'esse possono essere guarite « mediante un'alternazione, fatta in tempo opportuno, della miglior preparazione mercuriale coi rimedi per la cura della scabbia. » Notate l'espressione, « alternazione in tempo opportuno. » Or che cosa intendesse egli per quest'alternazione in tempo opportuno, ce lo dichiarano tutti i suoi insegnamenti, e la sua pratica, e la legge. Se noi le studiamo non può mancarci di trovare che la somministrazione di un secondo rimedio potrebbe essere opportuna sol quando il primo ha cessato di agire. Nel supposto caso fu dato il mercuriale, esso ha mitigato i sintomi sifilitici; e il ripeterlo nulla aggiungerebbe al suo effetto. Adesso i sintomi psorici i quali son divenuti i più prominenti, attesa la mitigazione dei primi, controllano la scelta del rimedio, che sarà un antipsorico, il cui uso non deve essere interrotto sin tanto che seguita un miglioramento. In questa condizione i sintomi sifilitici diventano alla lor volta i più rimarchevoli, suggeriscono di nuovo il mercuriale, e l'alternazione ha luogo. In questa maniera si può alternare un rimedio con un altro più e più volte, scegliendo ogni volta il *rimedio il più simile*, finchè il caso è guarito. Questo, come lo manifestano tutti gli insegnamenti di Hahnemann, dev' essere ciò ch' egli intende per alternazione, ed è la sola alternazione *scientificamente* possibile. Noi dobbiamo dunque concludere che la legge è violata coll'amministrazione di un secondo rimedio, mentre il primo è ancora attivo.

Noi potremmo corroborare questa conclusione mostrando come siffatta amministrazione è esclusa dalla leg-

ge che due forze non possono operare sulla stessa cosa nello stesso tempo senza modificarsi reciprocamente, e che dalla natura del caso non possiamo predire la qualità della modificazione, che ha probabilità tanto di essere sfavorevole quanto favorevole; — ma ciò non è necessario.

La gloria dell'omiopatia, è la sua legge. I suoi allori furono e saranno sempre acquistati solo con una stretta obbedienza a questa legge. La gloria di Hahnemann è d'aver scoperto la legge, e di averla glorificata colla sua obbedienza.

(Noi pubblichiamo quanto sopra, con più che ordinaria compiacenza perchè nell' *American Homœopathic Review*, Febbraio 1865, e Gennaio e Febbraio 1866 il Dott. Hawley pretendeva che l'alternazione era talvolta una pratica necessità. Ulteriore esperienza e studio lo hanno convinto, come hanno convinto e convinceranno molti altri, che la pratica dell' *unico rimedio* è del tutto sufficiente. — Gli EDITORI).

RIFLESSIONI CLINICHE

DEL DOTT. ADOLFO LIPPE



(The Organon)

CHOLERA. - *Phosphorus*. — Era nel 1851 in una di quelle insorpassabili calde mattinate che qui prevalgono in Agosto, quando fui chiamato a vedere un caso di cholera ad una grande distanza. Un padre Redentorista era stato col malato durante la notte e trovando la sua cura apparentemente omiopatica non tanto efficace quanto egli desiderava, volle ulteriori consigli. Il paziente era un sarto Tedesco emaciato ed a faccia affilata, dell'età di 50 anni circa. Nel giorno antecedente erasi abbandonato ad una cena di budino di sangue e d'insalata di cetrioli. Fu preso circa le 11 pom. da cholera Asiatico; egli ancora continuava a vomitare e ad evacuare con violenti granchi a brevi intervalli. Ogni granchio ed ogni evacuazione di acqua di riso cessò durante quel giorno; il rimedio

principale era stato *Arsenico*; ma da quella sera sino alla sera seguente continuò a vomitare e visibilmente cadeva abbattuto di sfinimento. La sete era gradissima; aveva bevuto grandi quantità di acqua fredda e si sentiva meglio dopo, *sino a che l'acqua diveniva calda nel suo stomaco in 15 o 20 minuti, ed allora doveva da capo vomitare per essere sollevato dai dolorosi spossanti vomiti e dalla sete col bere altra grande quantità di acqua*. Molti rimedi amministrati non produssero il minimo sollievo. Il sintoma desunto dall'esperimento clinico in questo caso - l'acqua fredda bevuta è vomitata *non appena è divenuta calda nello stomaco* — non si trovava nella nostra Materia Medica. Ma vi si trovò, dopo lunga ricerca sotto *Phosphorus*, nel 5° volume delle *Malattie Croniche* di HAHNEMANN, sintoma 745, « *Nelle più terribili agonie egli tentava invano di vomitare; solo il bere acqua fredda lo sollevò.* » Null' altro potè trovarsi, nella ricerca del rimedio simile, all'infuori di questo sintoma; ed allora io somministrai al sofferente *una dose di Phosphorus 19 M.*, circa le 9 pom. coll'ordine di ripeterla ogni due ore sino a chè non si sentisse meglio. Nel mattino seguente trovai che non era stato dato più altro dopo quell' unica dose, avendo il malato rapidamente migliorato. Esso guarì senza bisogno di alcun altra medicina.

Commenti. — Il caso quì brevemente narrato si può pretendere che appartenga alle *cause celebri*. Da quel tempo in poi che questo caso fu guarito e pubblicato, ognuno ha ammesso nella nostra Materia Medica il sintoma così frequentemente confermato di *Fosforo*: « *Vomito di ciò che è stato bevuto, non appena diviene caldo nello stomaco* »; ognuno lo conosce, e solo il medico intelligente ha continuato e continuerà a guarir con *Phosphorus* questo sintoma che non ricorre di frequente. Il caso illustra il modo con cui la nostra Materia Medica è stata *svilupata* e insegna in qual maniera i sintomi osservati, dagli sperimentatori, *simili soltanto* ai sintomi trovati nel malato come risultanti della malattia, possano essere guariti da una data medicina, e che la conferma di tali gua-

rigioni porti ad intitolare questi sintomi — *il risultato dell' esperimento clinico - aventi così grande importanza come se fossero stati osservati sopra una dozzina di sperimentatori.* Molto riflettendo, que' tali che persistentemente insistono nel criticare la nostra Materia Medica, possono farsi più chiara idea di ciò. È molto dubbio però che quelli che si gloriano di aver creato la Farmacodinamica, possano trarre qualche deduzione dalla relazione di tali casi.

Phosphorus e le lavandaje. — Prima dell'anno 1840 adunavansi all' accademia di Allentown di Pensilvania gli allievi del fu Dott. Guglielmo Wesselhœft per fare i loro rapporti clinici. Il Dott. W. non solamente insegnava ai suoi allievi la Materia Medica, ma dava loro dei casi reali; sopra questi casi dovevano essi far relazioni e queste relazioni aprivano un largo campo all' istruzione mostrando la pratica applicabilità della nostra arte di guarire. Fu durante una di queste serali istruzioni che il fu Dott. Gosewitch ebbe a riferire su di un caso di dolor di denti in una lavandaja. Sembrava che il lavare accrescesse sempre o provocasse il male. Il Dott. G. riferì di aver somministrato *Phosphorus*. Il buon vecchio Dott. W. non potè riguardare il caso dallo stesso punto di vista del suo allievo, e cominciò a fare una severa critica di questa prescrizione. Allorchè ebbe finito le sue poco lusinghiere osservazioni, il fu Dott. G. si alzò e gettò sulla tavola dalle sue saccoccie, parecchi fogli di carta densamente scritti, e cominciò ardentemente a difendere il suo caso. Vi aveva evidentemente impiegato ore di studio ed i suoi paragoni erano inappuntabili. Dopo di aver finito la sua difesa egli terminò dicendo che era tanto sicuro della pronta guarigione dell' attuale dolor di denti, come lo era che la lavandaja non lo avrebbe *nel prossimo giorno di lavoro.* Ed ebbe ragione. *Phosphorus* d' allora in poi, è stato il principale, se non lo specifico, rimedio per il dolor di denti delle lavandaje.

CLINICA OMIOPATICA



LXXXXVII

Spinite

La Signora A. De Magistris, dell'età di anni 20, nubile, di temperamento nervoso, di costituzione sana era entrata nel monastero di S. Ambrogio per monacarsi; ma dopo alcuni mesi di prova incominciò ad essere inferma, e la sua malattia fu caratterizzata per una spinite, come realmente lo dimostrano i sintomi che sono per riferire. I medicamenti usati dal curante essendo riusciti inutili a vincere questa malattia venne dallo stesso dichiarata incurabile, e così fu dai genitori l'inferma ricondotta nella propria abitazione, ove io fui chiamato per vedere anche qui quale differenza passasse nell'efficacia fra la medicina empirica e quella scientifica qual'è quella di Hahnemann.

L'inferma già da tre mesi era malata e le sue gambe erano perdute; per cui fu portata da due persone dalla sua camera in vettura, e dalla vettura da due altre per le scale della paterna abitazione. Nelle gambe stesse ella soffriva dolori di contrazione più violenti nella notte che partivano dalla regione lombare; lo che avrebbe fatto credere che il punto principalmente attaccato dalla spinite fosse nella parte inferiore; ma le stesse spasmodie, anche più acute, ella provava nella parte superiore; cioè nel mezzo del dorso, con diffusione di acutissime contrazioni nervose nelle braccia, per le quali essa non poteva prendere alcun riposo nella notte, se non ricorrendo alle pillole di *morfina*; ma con evidente progressivo incremento delle dette spasmodie, come è solito accadere in questi casi, nei quali la reazione è sempre opposta a quella dei narcotici, dal che un grande pratico esclama « *Opium mehercule minime sedat.* » La debolezza o paresi delle braccia rendeva l'inferma inetta a qualsiasi lavoro, come lo stesso stato morboso delle gambe l'obbligava a giacere nel letto; ed aggiungendosi alle dette spasmodie l'inappetenza quasi assoluta, ne derivava un notevole di-

magramento, ed un abbattimento generale delle forze vitali.

Le cause che potettero indurre nella paziente questa malattia credo che si debbano riconoscere specialmente nelle eccessive austerità che da una indiscreta Vicaria si facevano alle giovani novizie subire, per le quali ne avea ben altre sacrificate, fino al punto da venire soppresso il detto monastero, e lei condannata per trasgressioni agli ordini del S. Ufficio.

Io non ebbi molto ad affaticarmi per ottenere la guarigione della detta inferma; giacchè il solo *Rhus toxicodendron*, che mi parve il rimedio più conveniente per i suoi effetti patogenetici sull' uomo sano, ripetuto ogni mattina, due globuli della 6^a diluzione, fu così efficace da fare scomparire ogni sofferenza, e ridonare il vigore naturale e l'appetito all' inferma, che dopo soli quindici giorni da se sola potè discendere le alte scale della sua abitazione per portarsi in una prossima chiesa, e quindi risalirle senza alcun' inconveniente. In questi giorni, cioè dopo il corso di circa dodici anni ho riveduta la Signora De Magistris in ottimo stato di salute, e senza alcuna traccia della spinite sofferta.

Dott. FRANCESCO LADELICI

CASO OFTALMICO

DEL DOTT. TOMMASO SKINNER

(The Organon)

William F., di 14 anni, va a scuola ma non può applicare a cagione del deterioramento della vista d' amendue gli occhi. Dice di aver peggiorato dagli ultimi dieciotto mesi in quà. Quando provasi a leggere, le lettere si fanno all'istante sì torbide, offuscate, correndo una entro dell'altra, che gli è affatto impossibile di leggere senza poderose lenti convesse, tali che servir potrebbero dopo l'estrazione della lente a causa di cataratta. Sua madre lo condusse dal primo oculista della città, che le disse

« non esservi altra cura da fare che quella dell'uso di lenti convesse, » e scrisse una ricetta per convessi di undici pollici di foco. Se un ragazzo di quattordici anni non potesse vedere che con siffatti occhiali, quale sarebbe lo stato della sua vista, fatto uomo? Non eravi alterazione organica nell'occhio, e niun sintomo obbiettivo da render ragione del deterioramento, che per quanto riguarda l'allopatia *era un deterioramento disperato.*

La semeiologia era come segue: — Oltre il prefato deterioramento della vista egli provava *all'epigastrio un senso di accasciamento, di fame e di languore alle 11 a. m. ogni giorno.* Calore che monta alla faccia, specialmente dopo essersi lavato; senso di debolezza ogni qual volta fa un bagno; piedi freddi; molto timido, e facile a spaventarsi; i suoi denti e le sue gengive sono sensibili, e sanguinano talvolta, peggio quando mastica, e specialmente se mastica formaggi; sempre dopo il pasto si sente come una massa nell'epigastrio; alle volte fame canina; restituisce il cibo se corre.

Ai 3 di Gennaio 1878, ricevè una dose o polvere di *Sulph. DM.* Il 27 Gennaio 1879, riferì egli stesso di star molto meglio sotto ogni rispetto, e nel 24 Febbraio 1879, venne a dirmi, « che aveva gettato via gli occhiali, perchè con essi non vede ora così bene come senza di essi. » Aggiunse ch'egli vede ora meglio che mai, a suo ricordo, abbia veduto in tutta la sua vita. Tanto in forza dell'omiopatia e *di una dose della CINQUE CENTO MILLESIMA attenuazione di Sulphur.* Che ne dirà Milwankee, non che i Dottori Deschere e Burdick? « Si sarà tosto trovato non essere punto necessario di andare a cotali estreme potenze, quali erroneamente le ha proclamate il metodo di flussione! »

Il mio paziente proseguì la sua carriera di studi, contento di essersi disfatto de' suoi occhiali. Il suo intelletto, la sua memoria, e il suo stato generale di salute saldamente migliorarono fino a mezzo l'aprile, quando

passò nuovamente da me per dirmi che quantunque la sua vista continuasse a migliorare, i suoi occhi si sentivano deboli se molto esercitati. Provava un dolore nel lato *sinistro* sotto il cuore, ogni giorno, da una settimana, fra la colazione e il pranzo, che peggiorava circa le 11 a. m. e alle 11 p. m. (ogni 12 ore). Meglio muovendosi quí e là. Ricevette una polvere di *Sulphur* MM, perciocchè la mi pareva un'aggravazione della DM che avea ricevuta il 3 Gennaio 1878, *più di 3 mesi fa*. Il dolore, diss'egli andava crescendo ogni giorno. Questo dolore sparì tosto che prese la polvere, e d'allora in poi non ha più « guardato sulla sua spalla, » come dice il proverbio. Sua madre mi mandò un regalo ed una lettera di sincere grazie pe' miei servigi, prima ch'io partissi per la mia residenza di estate in Giugno. Oggi 1° Novembre, 1879, il ragazzo sta bene.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

~~~~~

### CASI CLINICI

—♦—

I. — La Signora Baronessa L. d'anni 26, polacca, maritata, di costituzione gracile, nervosa, linfatica, era da sei mesi tormentata da prosopalgia destra, contro la quale non potevano rinvenire alcun rimedio efficace. Chinino, Morfina, Cloralio, prescritti dai piú insigni professori universitarii della Germania, a nulla valsero; parve mitigarne alquanto le sofferenze l'uso metodico del Bromuro di Potassio, ma fu un'azione passeggera ed i parossismi ritornarono presto in scena piú violenti quasi ogni sera verso le ore 10 della notte. Venuta a Venezia per passare l'inverno, la Baronessa richiese una mia visita e nel giorno 13 Dicembre 1877 mi espose quanto segue:

Il dolore incomincia pian pianino a svilupparsi alla tempia destra, cresce di forza e balza ora sull'orecchio, ora sull'occhio ed ora sulla parte laterale della testa;

ritorna varie volte sopra i punti indicati per fissarsi infine alla pinna destra del naso, ove si destano tali dolori spasimanti da strapparle le piú acute grida. L'accesso durava piú o meno lungo tempo senza regola fissa,

Tentai per alcuni giorni *Atropin.* 6 senza alcun giovamento, indi scelsi *Gelseminum semperov.* 6, tre gocce in mezzo bicchiere d'acqua, da prondersene un cucchiaino da tè ogni 10 minuti durante l'accesso. Dopo tre o quattro cucchiariate il dolore incominciò a cedere, e nello spazio di un ora scomparve intieramente; cosicchè l'ammalata si addormentò e dormì di un sonno prolungato tranquillo e ristorante. Siccome di quando in quando, massimamente nei cangiamenti rapidi di temperatura, il dolore faceva cenno di ricomparire, feci prendere per lungo tempo il *Gelseminum* mattina e sera, e la nevralgia non ricomparve piú, almeno fino al momento della partenza che ebbe luogo nel mese di Maggio.



II. — La Signora H., moglie d' un negoziante israelita, d' anni 28, alta, magra, regolarmente menstruata, madre di tre bambini sani, subito dopo il suo matrimonio, otto anni fá, senza causa conosciuta, venne aggredita da cefalea, che da principio compariva ogni mese, indi ogni due settimane e negli attimi anni ogni settimana, regolarmente ogni venerdì. Gli accessi erano così forti e violenti, ch' essa doveva porsi a letto, e chiudere le finestre a qualunque spiraglio di luce; durava in questo stato dalle 12 alle 24 ore. Chinino, Morfina e Cloralio a bizeffe, senza mai provare un sollievo, e senza mai poter impedire il regolare ritorno degli accessi. Stanca dei rimedii era alcun tempo che l'ammalata non voleva sentirne parlare piú, quando udito di una cura clamorosa di malattia nervovosa operata dall' Omiopatia in barba all' Allopatia, le venne il pensiero di consultarmi e mi fece chiamare nel giorno 24 Dicembre 1877.

Osservato che il dolore si estendeva dal vertice fino alla radice del naso, che v'era una specie di periodicità manifesta, che trattavasi di soggetto nervoso, sensibile, ma nello stesso tempo di carattere dolce, non esitai a lungo nella scelta e consegnai una cartina contenente globuli d' *Ignazia* 12, da prendersene 6, mattina e sera. Nel venerdì susseguente l'accesso ritornò fedelmente, anzi più fiero e violento, ma di poche ore di durata, dimanierachè la paziente restò sorpresa di sentirsi, passato l'accesso, libera intieramente di una occupazione e d'uno stordimento, che ordinariamente soleva seguire per diversi giorni. Nel venerdì susseguente la Cefalea si fece appena sentire ed al terzo venerdì non ricomparve più.

A questa Signora pareva un sogno essersi liberata così prestamente da una tanto lunga infermità con quegli insignificatissimi globuletti.

Venezia Luglio 1880.

Dott. GIOVANNI URBANETTI •

Excerpta dai giornali Omiopatici Americani

DEL DOTT. G. OEHME, STATEN ISLAND, N. Y.

(Allgemeine Homœopathische Zeitung)

*Colchicum pel catarro febbrile dello stomaco e dell' intestino.* — Una fanciulla di 7 anni fu colta da violenti dolori intermittenti alla parte superiore dell'intestino tenue coi seguenti sintomi: tutta la lingua era coperta d'un intonaco grosso, giallo; sete grande e continua; fiato molto puzzolente; vomito di muco acquoso; ventre gonfiato d'aria; stitichezza; febbre; inquietudine ed insonnia; ogni giorno, per la durata di tre a quatt'ore, anche le guancie d'un rosso vivo circoscritto con notevole pallore all' intorno della bocca e del naso. Il sesto giorno furono notati dal medico curante i sintomi seguenti: *Peggioramento prodotto dall'odore, partente dalla cucina, delle vivande che venivano cotte.* Perciò venne dato *Colchicum* 30 ogni 3 ore, che fece cessare il vomito, e diminuire poco a poco



i dolori. La notte susseguente dormi bene per quatt'ore ed il giorno dopo svanirono colla febbre tutti gli altri incomodi.

*Avvelenamento con Natr. arsenicosum.* — Un medico omiopatico che per tre anni di seguito aveva migliorata l' asma del fieno, che lo tormentava, con *Natr. arsen.*, ripeté questo rimedio il quart'anno, incominciando a prenderlo ancor prima che gli sopraggiungesse il male, in dose sempre crescente, affatto esagerata (10 grani della 2<sup>a</sup> triturazione decimale, 6 volte al giorno per otto giorni, quindi la stessa dose della 1<sup>a</sup>. D. per due giorni nello stesso modo). Ben tosto comparvero i seguenti sintomi: ansia, stanchezza; giacendo, scosse ai piedi; gli stivali gli sembravano stretti; e gli pareva d'avere la testa piena; l'udito ottuso; pizza agli occhi, le estremità superiori che inferiori gonfie; cerchi lividi intorno agli occhi; la congiuntiva injettata; calore urente al torace ed alle gambe, più all'interno delle braccia, ed all'articolazione del cubito, come pure alla parte interna delle coscie un esantema che molto gli prudeva, e, grattato, si faceva rosso come la scarlattina, e bruciava come fuoco. La pelle grattata gonfiava, diveniva bruna, e l'espulsione assomigliava ad un' erisipela. L'esantema compariva poscia alla schiena, più tormentoso di sotto ai tiranti de' calzoni, quindi si gonfiavano le mani, e le dita s'irrigidivano, peggiorando dopo che il malato si fosse lavato. Ben tosto gli comparve un' espulsione migliariforme fra le dita, senza prudore. Egli si sentiva estenuato, e gli pareva che camminando in fretta, gli venisse a mancare il respiro. Provava avversione alla luce, il moto l'abbatteva, ogni giorno aveva da 2 a 4 scariche diarroidiche con molte ventosità, doveva urinare di frequente, sia di giorno che di notte, ogni 2 ore; e se non soddisfaceva al bisogno provava dei premiti alla vescica. L'urina era bruna, ed ogni volta gliene usciva per circa 1/4 di boccale. Per ultimo comparve l'enfisema al sacro. Mentre egli prendeva la 1<sup>a</sup> triturazione, si gonfiò internamente la gola e la deglutizione n'era impedita; soffriva un po' di sete, e continua nausea. Aveva avversione al solito suo uso del tabacco. La pelle si squammò alle parti ch'erano state affette.

*Iniezione d'ammoniaca nelle vene in caso di grande e pericolosa mancanza di forza vitale.* Il Dott. Griswald, medico all'ospedale di Bellevue a Nuova-York, fece ultimamente sui cau



parecchi esperimenti interessanti intorno all'azione dell'ammoniaca iniettata nelle vene, e confermò queste sue esperienze anche provandole sui malati dell'ospitale. Queste furono fatte su dei cani, molto indeboliti per aver perduto del sangue, ed essere loro entrata dell'aria nelle vene. Attese fino a tanto che il cuore cessasse di battere, quindi iniettò in una vena una dramma di soluzione, metà acqua comune e metà acqua ammoniacale. Il cuore prima dell'iniezione era di colore oscuro e stipato, la metà destra piena a ribocco, le contrazioni delle fibre muscolari deboli ed incerte. Dopo l'iniezione la fistola si fe' ad un tratto forte, vuotò nei polmoni il ventricolo destro, dilatato, empiendo questo di sangue fresco ed ossigenato. Anche il colore del cuore divenne rosso chiaro tosto che la nuova circolazione s'attivò nelle arterie coronali. La circolazione del sangue vi venne quasi al momento ripristinata.

Fatte le sue esperienze su 15 o 20 cani, il dottore passò a provare le iniezioni sui malati. In tutti quei casi in cui si poteva agire stimolando, e dove qualsiasi stimolante introdotto per bocca era rimasto infruttuoso; le iniezioni di metà acqua e metà ammoniaca furono di un effetto deciso; ed in nessuno sperimento s'ebbe a deplorare esito triste.

Il modo più sicuro d'agire si è quello di mettere a nudo una vena, ed introdurvi ad una profondità sufficiente l' ago dello schizzetto.

---

*Gelseminum semperviv. pel dolore di testa.* - Una donna di 26 anni aveva sofferto durante la sua fanciullezza fino all'epoca della prima mestruazione, di cefalalgia con senso di pesantezza al capo. Dopo d'allora il dolore non le comparve che di quando in quando, e godè d'una salute discreta fino a 4 o 5 anni fa; quando un giorno fu assalita da un malandrino, che la ferì con un' arma da punta in più luoghi della faccia e del cuojo capelluto. Lo spavento e le ferite le produssero una malattia grave, dalla quale non poté mai liberarsi intieramente.

*Status præsens:* L'ammalata è bionda; ha il volto colorito, poco espressivo. I suoi dolori di testa negli ultimi tre anni si fecero sempre più frequenti, più violenti ed insistenti. Ella soffre sempre, più o meno, di vertigini, che, durante il dolore di testa rinforzano. Nei sei ultimi mesi il suo stato peggiorò fino ad un grado pericoloso, e durante le ultime sei settimane provava un senso forte di deliquio, che crebbe, ed in una alle

vertigini le cagionava un senso d'incertezza. Due volte in quest'ultimo mese perdetta la conoscenza, ma non sa per quanto tempo. Mancanza d'appetito, un po' d'intonaco bianco sulla lingua; un po' di stitichezza, senso di debolezza allo stomaco; le pareva che il cuore fosse per cessar di battere. La palpebra superiore le pende alcun poco. Ad ogni mestruazione, frequenti e forti dolori spasmodici, specialmente il primo giorno. Polso 88, debole e regolare. A sei parti di zucchero ne fu unita una di tintura di *gelseminum*, ben mescolata, per un'ora fino a ridurre la miscela del tutto asciutta, e se gliene fece prendere 5 grani ogni 3 ore. Il mese seguente non ebbe che un solo accesso di cefalalgia. Si sente meglio, ed è di più buona cera; pochissime vertigini; quel senso di debolezza allo stomaco, come pure la molestia alla regione del cuore sono migliorati. Polso 76, regolare, durante la mestruazione non soffersse alcun dolore. Fu continuato lo stesso rimedio tre volte al giorno. Il miglioramento continuò sempre; e dopo tre mesi era perfettamente guarita. Dacchè s'incominciò questa cura, non le venne che un solo accesso di dolor di testa.

---

*Cantharis contro il prolasso dell'utero.* — Una donna maritata di 24 anni, che non avea avuto mai figli, fu curata per quasi otto mesi da tre rinomati allopatichi per prolasso dell'utero senz' ottenerne alcun frutto, e fu pure obbligata di starsene a letto per sei settimane intiere, durante le quali le furono applicati e pessari ed altri mezzi meccanici. Ell' è molto abbattuta, e piange per ogni inezia. Continuamente sente una pressione all'ingiu' ed ha paura di muoversi e di camminare, quantunque lo possa per un discreto tratto di via. Se metta male un piede, o pigli una scossa qualsiasi, o s'alzi da giacere, aumenta di molto il dolore. Ella dice che questo ha la sua sede nella parte media inferiore del bacino, proprio sopra all'osso del pube, parte sensibile alla pressione; più, di quando in quando, *prova dolori taglienti al ventre, e bruciore nell'urinare.* Fin dal principio della malattia ebbe frequente bruciore nell'urinare con pressione e tenesmo, nè poteva tenere l'urina, nè di giorno nè di notte, per più che 2 o 3 ore. Uuo scolo bianco, denso, ma non molto abbondante, che si seccava sulla biancheria, le produceva irritazione ed escoriazioni alle parti.

Le mestruazioni erano normali; solo durante queste urinava più spesso e con dolore. All'atto conjugale non provava molestia. *Sepia 30*, amministratale per una settimana rimase senz'effetto. Si passò a *Cantaride 200*. La prima dose fece tosto sparire il dolore e la pressione che provava all'inghiù. Secondo Guernsey, *Cantaride* giova in *qualsiasi* morbo, quando siavi dolore urente e tagliente.

*Traduzione del* DOTT. G. P. DE FAVENTO

## THUYA OCCIDENTALIS

DI GOULLON JUN. DI WEIMAR

MONOGRAFIA PREMIATA

(*Continuazione. Vedi il fascicolo precedente*)

### CAPITOLO 10

#### Dei rapporti terapeutici di Thuya specialmente in riguardo agli organi genitali muliebri

Già noi lo sappiamo, Thuya corrisponde specialmente alla natura femminile. La migliore spiegazione di tal fatto la troviamo nella circostanza che specialmente dalla femmina si rappresenta quella forma i cui caratteri si avvicinano d'assai alla costituzione idrogenoide, o sicosica discrasia, o come si voglia alla leucocitemia di Virchow. Ciò vale anche per l'organismo infantile, e per la disposizione dello stesso alla scrofolo nelle sue svariate manifestazioni. Gli abbondanti catarri, i molti indurimenti nodulari, le numerose affezioni glandulari, perfino la grande tendenza allo spasmo vescicale, la pelle non netta con ulcerazioni che tirano in lungo, le disposizioni alle emorragie, agli stati anemici e paralitici, parlano in favore della nostra teoria e delle nostre cliniche osservazioni, come del pari gli stati melanconici che distinguono il sesso femminile dal mascolino. Il tipo femminile e relativamente i bambini offrono in certo modo il primo punto di appoggio ad un'azione di Thuya per mezzo d'una favorevole anomalia costituzionale. E da questo punto di vista è pur giusto quantunque suoni un pò duro il giudizio che la donna propriamente non è un'opera del-

la creazione così senza difetto è completa come quella dell' uomo. Lo spiritoso Lavater esprime questo concetto appellando la donna l' olio pasagonato all' uomo aceto. (\*)

Or noi faremo seguire, essendone questo il posto, alcuni cenni climici, quali furono comprovati e stabiliti da due corifei della nostra scuola.

## A.

Costantino Hering nel suo diligente trattato ( l' Ostetricia in America ) dà per la scelta di Thuya come caratteristici i seguenti sintomi:

Ninfomania, 25, 31, 30. Infiammazione delle parti genitali, 28, 33, 32, 18. Eruzioni alle parti genitali, 22. Condilomi ( Sicosi ) alle parti esterne, 26. Ulcere, 24. Tumori aneurismatici, 32, 34. Dolori alla vagina, 21, 16. Fistola vaginale, condilomi o polipi alla vagina od all' utero, 1, 29. Squilibri, 8, 9. Isteralgia, 2, 8, 9. Cancro uterino, 13, 27, 25, 23, 20, 17, 18, 19. Ooforite, 12, 14, 11, 8. Incomodi nelle mestruazioni, 10, (8). Nella gravidanza; stitichezza, 4, 1; ragadi anali, 3, 5, 6, 7. Incomodi alle membra, 8, 9, 34. Doglie, 13.

L' ammalata spesso si sente come non potesse assolutamente reggere più a lungo.

Straordinariamente scrupolosa nelle più piccole cose.

Durante un tentativo di scarica il dolore anale e al retto si fa così forte che deve alzarsi senza poter effettuare la scarica; nelle ragadi anali delle partorienti.

Dolore assai forte al retto, durante la scarica, così violento da poterla appena effettuare.

---

(\*) Qui vi sarebbe molto a ridire. Le opere del Creatore sono tutte complete, vale a dire condotte ed organizzate in quella guisa e con quelle date condizioni che meglio rispondono all' obbietto cui furono destinate. L' organismo femminile potrà, quando mai, dirsi più slevole, meno vigoroso generalmente parlando, di quello dell' uomo, non meno completo. E senza stare a dire con un insigne scrittore ch' esso è anzi più nobile, essendo fatto di carne, mentre quello dell' uomo fu primamente fatto di creta, ci contenteremo notare che la sapienza latina sotto la parola *homo* comprese con giusta ragione ambedue le specie. Delle spiritosaggini poi dal Lavater, in un ragionamento serio e scientifico, non vale nemmeno la pena di parlare.

**5.** Spasmo forte anale ed al retto seguito da stiramenti agli intestini.

Formicolio bruciante all' ano nell' intervallo fra una scarica e l' altra .

Bruciore forte all' ano camminando.

Un tremendo dolore si fa sentire nelle vicinanze dell' ileo camminando od andando in carrozza; per avere un sollievo si è obbligati a coricarsi od andare a letto.

Lo stesso dolore si manifesta nelle mestruazioni all' inguine sinistro.

**10.** Dolore assai tormentoso nell'ambito ovarico sinistro ed ileo, con scarso tributo mensile.

I dolori sono così forti da doversi sdraiare.

Nella ooforite i dolori si dilatano attraverso tutto l'ileo sinistro, inguine e talvolta fino al femore sinistro; i dolori sono talvolta brucianti .

Nella ooforite specialmente se trattasi del lato *sinistro*.

Nel cancro uterino se esistono anche sofferenze sifilitiche (?).

**15.** Le sofferenze saranno aumentate di molto ad ogni mestruazione, finchè diventeranno insopportabili.

In alcuni casi dove v'ha complicazione uterina colla sicosi per mezzo di questo rimedio il lavoro del parto potrà esser tosto facilitato.

Tale sensibilità alla vagina da esser impossibile di tollerare il coito.

Pressione e stiramenti dolorosi alla vagina sedendo.

Dolore crampoide alla vulva, che si diffonde fino al ventre.

**20.** Vagina dolente, con lacerazioni e ragadi.

Bruciore, lacerazioni alla vagina camminando e sedendo.

Prurito alla vulva camminando.

Ulcerazioni alla superficie interna della vulva.

Ulcere sifilitico con dolori, come punture prodotte da una scheggia.

**25.** Porri, condilomi ed altre escrescenze o papille ai genitali o loro vicinanze, intorno la vulva e l'ano.

I porri sono umidi, secernono marcia, sono prurienti, o pungenti, sanguinanti e dolorosi.

*Escrescenze a cavol fiore* che facilmente sanguinano ed hanno un odore disagiata.

Gonfezza alle pudende.

Senso come se tutto il corpo fosse così esile e gracile da non poter resistere alla menoma impressione, e come se fosse tolta l'unione corporea (\*).

30. Gli incomodi impediscono di addormentarsi.

I sintomi peggiorano dopo le 3 pomeridiane e della notte.

Il prurito, il bruciore e tutti i dolori vengono aumentati col tatto.

Il prurito, bruciore e gli altri dolori vengono aumentati od eccitati durante o dopo una passeggiata, od altro movimento.

I dolori sono talvolta durante il moto così forti, da esser costretto di sedersi (\*).

#### B.

*Fungosità interne e granulazioni dell'utero.* Noi facciamo un'estratto di quanto segue, in relazione a queste sofferenze, dalla lettura del Dott. Cramoisy fatta in occasione del Congresso omiopatico 1867.

Queste granulazioni intrauterine sortono nelle donne di temperamento sanguigno. Esse possono danneggiare non soltanto la vita fisica, ma anche il morale. Anzitutto si dovrà accertarsi se le *emorragie* concomitanti non hanno forse un'altra origine, come gravidanza, aborto, parto, metrite, ovarite, ematocele, tumori fibrosi, polipo, cancro, anemia, pletora, etc. Granulazioni si appellano alcune *escrescenze carnose* che crescono alla superficie dell'utero (mucosa). Esse sono a *forma di porro* od *appuntite*, sporgenti da 1-6 millimetri, di consistenza molle, fungosa, facili a rompersi.

Rassomigliano d'assai ai polipi nasali, la loro *presenza indica una discrasia sicosica*, o più specialmente una modificazione morbosa della mucosa.

Come abbiamo già detto esse sono quasi sempre causa di insistenti emorragie, le quali persistono per giorni, per settimane, perfino un intero mese, e si riconoscono alla loro *perio-*

(\*) Si rammenti anche la speciale modalità psichica per cui è così perverso il senso comune da crederci di vetro.

\*) *All. Hom. Zeitung*, V. 82, N° 76.

*dicità*, ed all' impossibilità di dominarle coi soliti procedimenti emostatici.

Dolore alle reni, ai lombi ed alla regione ipogastrica, nevralgie al sacro, all'inguine, ileo, lombi, gambe e regione intercostale. Il numero di questa fungosità arriva da 1 a 15 ed anche più.

Non manca la leucorrea unita a striscie sanguigne.

Il cateterismo (con l' isterometro) accerta la diagnosi ed il medico avveduto previene non di rado emorragie gravi riconoscendo a tempo queste fungosità.

Esse sono perlopiù alla superficie interna dell' utero, alle vicinanze del canale ovarico; nel sito dove prima esisteva una placenta (dopo falsa gravidanza). Le accompagnano parziali o generali metriti, tumori periuterini, mutamenti locali, abbassamenti uterini, ovariti, ulcerazioni interne.

Nelaton dà come caratteristico il sintoma subbiettivo di un dolore dall'ipogastro verso l'epigastro « fino al cuore » come sogliono accusare le donne ordinariamente.

Recamier, lo scopritore di questa granulazione spesso sintomatica, ne trovò la cura (!) e tagliò quelle escrescenze. (!) Cramoisy fa notare come sia pericoloso questo modo di procedere dal momento che l'utero è già troppo sensibile, e non tollera forse nemmeno la sonda.

Si deve invece soltanto coll'impiego di Thuya (e Stafisagria) all'interno e, se è necessario anche per uso esterno, combattere la diatesi sicosica, mentre ogni cura chirurgica si rende pericolosa.

Nove osservazioni cliniche servono a confermarne il successo oltremodo favorevole. (\*)

(*Continua*)

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

CONGREGAZIONE ADDOMINALE GUARITA CON CALCAREA

DAL DOTT. G. N. BRIGHAM

(The Organon)

La Signora P., di capello biondo, di bella apparenza,

(\*) *Bulletin de la Société hom. de France* Pag. 679.



e dell'età di ventotto anni era stata inferma da lungo tempo, curata da molti medici e con diversi metodi, ed era allora stata rimandata a casa dalla cura di acqua del Signor Jackson quasi moribonda. La trovai del tutto emaciata, con aspetto sofferente, come se fosse stata nelle carceri di Andersonville. Non aveva da settimane ritenuto nulla nello stomaco, e stava letteralmente per morir di fame. Vomitava acqua e cibo; qualunque cosa ingojasse. Un diligente esame fece palese un tumore a destra della linea mediana, e tre o quattro pollici sotto la fontanella dello stomaco: tumore lungo circa sei pollici, e duro al tatto. Oltre il vomito essa era soggetta ad una piccola evacuazione bianchiccia e molle, d'ordinario ogni due giorni. Detti *Veratrum* per frenare il vomito, e lasciai *Belladonna* 200 da prendersi dopo ventiquatt'ore. Vidi la paziente dopo cinque giorni. Il vomito era arrestato e poteva prendere pochissimo cibo in forma liquida.

Prendendo in considerazione le evacuazioni calcaree con l'arresto delle funzioni nutritive decisi di dare *Calc. carb.* 200 e ne amministrai una dose la sera e la mattina. Alla prossima visita trovai che la paziente aveva ommesso dall'ano grandi quantità di materia bianca cretacea, e che il tumore era scomparso interamente.

Seguì una rapida guarigione. A mio credere questa concrezione calcarea dev'esser venuta dal fegato che per la generale inerzia del canale alimentare aveva pure avuto a soffrire. Il caso *sui generis* è unico nella mia pratica. *Calcarea* fu scelta dietro la diatesi costituzionale unita ai sintomi di rapida emaciazione e specialmente della faccia, che sembrava così vecchia e sofferente, e dietro il sintoma delle evacuazioni bianche e simili a creta. Ecco un tumore cretaceo guarito col prendere la 200 diluzione di calce. Come dobbiamo spiegar ciò? Vi era mancanza di assimilazione di calce nell'organismo (vizi di seconda assimilazione) e in tal modo la calce veniva trasportata in questo canale escretorio traverso il fegato?

Ed abbiamo noi quì un caso in cui atomi potentizzati dello stesso ordine diventano gl'istrumenti del ristabilimento delle leggi di progressiva trasformazione, restauratori del rotto anello pel cui mezzo la materia si collega colla vitalità, il primo fatto essendo quello dell'attività eliminatrice? Dobbiamo noi classificare questa guarigione con quelle fatte mediante *Psorinum*, *Syphilinum*, etc.? Se è così abbiamo quì un campo di studio. Le esacerbazioni prodotte dalle piú basse attenuazioni delle sostanze grezze sono spesso neutralizzate dall'amministrazione delle piú alte attenuazioni.

---

APPUNTI CLINICI

---

*Sperimento di Triticum* (frumento). — La Signorina Sarah T. prese dodici polveri contenenti *Triticum* 200, una ogni ora fino alla comparsa di qualche sintoma. Dopo la dodicesima polvere, il secondo giorno, ebbe mal di capo che cominciò nel mattino e continuò per tutto il giorno molto intenso situato a traverso gli occhi e la fronte; peggiore dopo camminato e dopo aver chinato la testa. Tre mesi appresso riferì di non aver provato effetti ulteriori, ma desiderava di avere qualche rimedio perchè le sue mestruazioni ch'erano state sempre normali, ora venivano ogni due settimane, con gran flusso di sangue chiaro. *Triticum* C M la migliorò interamente. Questa guarigione è stata verificata. — Un prestinajo m'informò che le giovani che attendono alla vendita del pane erano molto soggette a disturbi della mestruazione specialmente nel primo tempo del loro servizio, ma che gradatamente divenivano regolate, e generalmente con aumento di volume del seno — Il Dott. Swan che narra quanto sopra dice ch'ei prepara *Triticum* dal grano maturo, schiacciandolo e facendone tinture acquose ed alcooliche, inalzandole fino alla terza e mescolandole (*The Organon*).

*Urticaria: Kreosoto*. — A. S. molestata dalla più irritante urticaria, da un solo lato, peggiore dopo le mestruazioni, le quali cagionavano irritazione al loro passaggio ed avevano cattivo odore fu guarita dal Dott. Ussher di Londra con Kreosoto 24, due dosi di cinque globuli. Dice che fu guidato alla scelta di questo rimedio da Guernsey in *Mine of Wealth* (*The Organon*).

*Note cliniche.* — Scrive il Dott. Lippe: « Nel fascicolo di Ottobre 1879 del *Cincinnati Medical Advance*, riguardo alla discussione sull'eccellente articolo del Dott. O. P. Baer troviamo osservazioni a pag. 268 sopra « l'esacerbazione dopo il sonno. » Tosse, tosse crupale, sintomi difterici esacerbati dopo il sonno sono una caratteristica tanto di *Kali bichromicum* quanto di *Lachesis Sulphur* ha la sua esacerbazione dopo un sonno lungo, protratto e faticoso; diarrea e febbre peggiore dopo il sonno. — Nel *Medical Investigator* del 15 ottobre 1879, pag. 306, sotto le indicazioni per l'uso di *Lac caninum* nella difterite « un aspetto liscio sopra la lingua, » dovrebbe essere « aspetto liscio e risplendente di batteri. » Il caso ha migliorato sotto *Lachesis*, ma poi si fece peggiore. La questione per noi sono i sintomi differenziali di *Lachesis* e di *Lac caninum* nella difterite. Fra non molto saremo in grado di pubblicarli » (*The Organon*).

## INDICAZIONI TERAPEUTICHE PEL MAL DI MARE

DEL DOTT. H. N. GUERNSEY



All' articolo sulla « *Cura del mal di mare*, » pubblicato nel nostro num<sup>o</sup> del decorso Giugno, facciamo seguire queste « *Indicazioni terapeutiche* » del Dott. H. N. Guernsey, le quali recano una bella contribuzione ad un tema che non è di piccola importanza.

*Arsenicum.* — La stessa sete di *Phosph.*, ma le sostanze sono vomitate *immediatamente*. Sentesi *molto* debole ed *esaurito* dopo il vomito.

*Bellad.* — Nausea con conati e con grida, ma non molto vomito.

*Bryonia.* — Desidera di star fermo; il più piccolo *movimento*, lo star seduto sul letto, il muoversi attorno, anche il muover della mano può esacerbar la nausea o provocare il vomito. Ogni cibo preso é rigettato ad un tratto.

*Cocculus.* — Quando uno è convinto che il movimento del vascello esacerbi la nausea, e produca vomito. Dolor di testa con strana sensazione nella medesima una, specie d'incertezza.

*Ipecac.* — Perseverante sensazione di nausea, vomito senza alcun sollievo.

*Nux vom.* — Nausea con sensazione come se il vomitare recasse gran sollievo; sembra come se qualche sostanza fosse

nello stomaco a generarvi la nausea, la quale se rigettata guarirebbe.

*Phosph.* — Sete di acqua fredda ed appetenza generalmente di sostanze fredde, le quali dopo un momento (appena riscaldate nello stomaco) accrescono la nausea e sono vomitate.

*Palsat.* — Nausea e vomito con cattivissimo sapore in bocca e di tutte le sostanze rigettate; si desidera polir la bocca con acqua fredda spesso; sensazione viscosa e glutinosa nella bocca.

*Secale.* — Nausea con una sensazione come di troppo caldo, si desidera di esser meno vestito; finalmente vomito profuso con senso notevole di sollievo; si sente *molto* meglio sotto ogni riguardo per breve tempo; quindi ripetesi la stessa scena, e così di seguito.

*Sepia.* — Sensazione dolorosa di vuoto alla fossa dello stomaco; l'odore del cibo esacerba la nausea.

*Tabac.* — Nausea con gran senso di debolezza e di languore; può difficilmente star in piedi o seduto nel letto, sentesi in uno stato mortale; sudore freddo.

*Tartar emet.* — Nausea e vomito con languore e *sudore caldo* della testa e della faccia: sete a *sorsi frequenti* di acqua.

*Verat.* — Nausea con vomito violento, e con sudore freddo alla fronte; assai sitibondo di bevande fresche e di cose rinfrescanti.

(In *A. J. of. H. M. M.* di Giugno 1873, p. 356, il Dott. Ad. Lippe dà le seguenti indicazioni per *Secale*. — Positura appiattata, faccia orribilmente distorta, occhi affossati, dita e tutte le estremità contorte, torpore e formicollo nelle estremità, gran nausea e sete intensa).

## NOTIZIE OMIOPATICHE

Leggiamo nel *Bulletin de la Société homœopathique de France.*:

« Il concerto solito a darsi ogni anno a profitto dell' Ospedale Hahnemann di Parigi ebbe luogo il 23 aprile 1880 alla sala Herz. Il programma era dei più attraenti, e il numero delle persone accorse ci fa credere che il provento sia stato fruttuoso. Le nostre felicitazioni ai nostri confratelli Sua Maestà Isabella Regina di Spagna, onorava colla sua presenza questa festa di carità. »

Col cuore profondamente addolorato partecipiamo ai nostri lettori il seguente telegramma che c'inviava or ora da Parigi l'eccezionale nostro collega Dott. Heermann:

« Il nostro grande e buono Dott. Hering cessava di vivere. »

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.º

AGOSTO 1880.

Numero 2.

## RAGIONAMENTO E DATI STATISTICI

DEL DOTT. H. N. GUERNSEY

SULLE PROPORZIONI DELLA MORTALITA' NEI PUERPERI

Il bel lavoro che pubblichiamo del nostro illustre amico Dott. H. N. Guernsey fu letto, *per invito*, innanzi alla Società medica Omiopatica della Contea di New-York il 12 Novembre 1878 e venne pubblicato primamente nel *The Homœopathic Times* della stessa città, fascicolo di Gennajo 1879, d'onde lo abbiamo tradotto. Poscia vedeva la luce anche nell' *Homœopathic Journal of Obstetrics and Diseases of Women and Children*, etc. È una solenne requisitoria contro le impotenze e contro i danni dell'allopattia in una infermità che viene sì di sovente a portare la desolazione nelle famiglie; e gli argomenti di fatto desunti da cifre ineluttabili dovrebbero aprire gli occhi, non diciamo ai medici che li hanno ormai chiusi irrimediabilmente alla luce, ma al pubblico, se questo potesse vedere e comprendere il suo meglio. Però non può esso né vedere, né comprendere: l'età che volge mancipia all'errore non lo consente. Comunque, noi facciamo il nostro dovere proclamando i dritti della scienza, i dritti del vero. Il tempo farà il resto; il tempo che è l'allento più fedele e più potente della verità, la quale presto o tardi finisce sempre col trionfare.

LA DIREZIONE

*« Ogni verità essenziale è nata nel mondo fra le fatiche e i tormenti, ed ha solo ottenuto il successo, nelle menti degli uomini, fra le opposizioni e gli affanni. »*

Esaminando il numero di Settembre 1878 del « *Giornale ostetrico della Gran Brettagna ed Irlanda, comprendente l'assistenza delle levatrici, etc.* » i miei occhi si fermarono sul titolo qui sopra notato di un articolo del Dott. Alfredo H. Mc Clintock, F. R. C. S. I., LL. D.

Questo signore per universale consenso della Scuola allopatrica di medicina, primeggia nell'esattezza delle statistiche, a segno che può riguardarsi come autentico ciò che egli pubblica.

Le sue statistiche sulla « *Mortalità nei puerperi* » sono estratte « da una grande raccolta di casi trattati nella pratica privata da più uomini di riputazione e di celebrità » e sono state composte in un lungo periodo di anni. Colla espressione « nei puerperi » egli vuol intendere quelle donne soltanto che sono morte o nell'atto del partorire, ovvero entro le successive quattro settimane.

Nel primo caso egli valuta la mortalità nel puerperio all' *uno per cento* (\*) « fra le pazienti in comode circostanze; curate nelle loro proprie case da competenti e molto abili ostetrici » ove, per conseguenza, questi competenti ed abilissimi ostetrici avranno profittato, naturalmente, di ogni conosciuto mezzo di salvezza in tali urgenti e peculiari circostanze. Nelle più basse condizioni sociali, dove i meno abili vengono chiamati, e dove mancano i mezzi per impiegare tutto ciò che è conosciuto, la mortalità deve esser molto più considerevole. Il Dott. Mc Clintock inoltre racconta che egli ha ultimamente ricevuto dal Prof. Lusk di Nuova York, un interessante e ben fatto articolo che « contiene un meravigliosissimo fatto il quale contribuisce ad appoggiare il calcolo ch'egli ha pubblicato come il vero saggio di mortalità delle donne in puerperio. » Questo « sorprendente fatto » è il seguente. « Una diligente analisi fatta dal Dott. Lusk delle statistiche sulla vita di Nuova York, per il novennio chiuso col 1876, mostra che il numero totale delle morti nel numero totale dei parti sarebbe almeno di 1 ad 85.

Nell' Ospizio di Filadelfia, Blockley, durante gli an-

---

(\*) « E questo pensate voi, » ed io ora faccio uso delle sue stesse parole.

ni 1872-1876, inclusive, la mortalità, per ogni sorta di cause fu di trentotto decessi in 1109 casi, cioè del 3,42 per cento.

Se, allora, nella Gran Bretagna, ove il sapere e l'abilità medica hanno raggiunto così grande altezza, una (1) puerpera, in cento (100) deve soccombere innanzi tempo; e se a Nuova York, la metropoli dell' America, dove si suppone che abbondi l'educazione e la scienza medica, 1 madre in 85 deve crudelmente perire, allora, si diceva, fissando la proporzione della mortalità negli Stati Uniti di America all'uno per cento sarebbe un valutarla bassissima per i medici allopatici. Sono le loro proprie statistiche, sono le proporzioni di mortalità che essi stessi ci hanno dato, quelle che noi abbiamo ora riportate. Ma in materia così importante come questa, nulla dovrebbe esser nascosto. Essi dovrebbero parlarci delle costituzioni offese dal cattivo trattamento (effetti deleterii della loro spaventevole medicazione), della soppressione delle condizioni morbose, da loro causate, che fanno languire il sistema, e rodono le forze vitali come un ulcera, sino a che la tomba cuopre la loro opera deplorabile ed il caso è dimenticato. Delle novantanove, ovvero delle ottantaquattro puerpere che sopravvivono, quante si salvano del tutto da cotali dannose influenze? Aggiungendo tutti questi mali alla loro già spaventevole proporzione di decessi si può concepire qualche idea della grande loro mortalità.

Ma volgiamoci a contemplare un più ridente quadro. Non appena mi determinai a scrivere quest' articolo, indirizzai un grande numero di lettere ai medici omiopatici *di carattere e di celebrità*, dimoranti in differenti parti della nostra contrada per richiederli intorno alla loro esperienza che dovrebbe servir di base alle statistiche da raccogliersi onde stabilire la proporzione dei decessi, nei puerperi, sotto la « *cura omiopatica pura e semplice.* » La lettera di richiesta fu del seguente tenore:

« Valutata secondo la vostra propria esperienza e

« secondo quella dei vostri piú intimi compagni nella  
 « pratica dell'Omiopatia pura e semplice, quale dovrebbe  
 « esser considerata la media della mortalità nelle donne,  
 « in parto, e nelle quattro settimane immediatamente  
 « susseguenti ? »

Ottanta risposte a questa interrogazione giunsero prontamente in mie mani, la cui somma totale attesta una proporzione, riguardo ai dati della richiesta, *di meno di un quinto di uno per cento*, ossia di meno di due morti in mille casi di parto. Questi rapporti vennero principalmente dai nostri distinti e veterani fratelli che io conosco esercitare l'Omiopatia pura e semplice; che io conosco contare sopra i rimedi appropriatamente scelti in tutti i casi delle terapeutiche necessità; che io conosco tenersi lontani il piú possibile dai modi di pratica allopatica, essendo bene persuasi che questi conducono alle calamità ed alla morte, mentre i modi strettamente omiopatici guidano alla felicità ed alla salvezza.

Prendete, per esempio, la febbre puerperale o di parto, la septicemia o comunque possa essere chiamata, così pure la flebite e la *phlegmasia alba dolens*; il saggio della mortalità, sotto il trattamento allopatico, in questi casi, è del 30 per cento abbondante; ossia piú che 300 per 1000. Sotto il trattamento omiopatico puro e semplice, risulta di circa il 2 per cento, o 20 per mille. Nelle convulsioni puerperali le perdite allopatiche sono del 25 per 100 ovvero 250 per 1000. Dall'altro lato, sotto il trattamento *strettamente* omiopatico, con un *saldo* assegnamento sul simillimum omiopatico bene scelto, la mortalità è soltanto dell' 1,2 per cento, ossia del 15 per mille.

E prendete nota, specialmente, di questo fatto che, nelle guarigioni omiopatiche *non vi sono sequela* da combattere, mentre le conseguenze delle guarigioni allopatiche sono da riguardarsi allarmanti al piú alto grado. Guardate di nuovo alle cifre nelle febbri puerperali, etc.



— 300 per 1000 coll' Allopatia, 20 per 1000 coll'Omiopatia. Anche nelle convulsioni puerperali — 250 per 1000 coll' Allopatia, 15 per 1000 coll' Omiopatia. Così stando le cose, perchè accade che alcuni medici omiopatici mancano al loro dovere e ricorrono ai mezzi allopatici, in simili casi ?

È degno di esser notato, proprio in questo luogo, che le donne le quali sono state sotto stretto trattamento omiopatico, prima e durante la gravidanza soffrono molto minori irregolarità nel parto e nel periodo puerperale, e che qualunque anormalità, allora, occorra, vien molto più facilmente combattuta. Ed inoltre è ancora da osservare, come fatto positivo che più ci allontaniamo dalla stretta Omiopatia pura e semplice, più un medico barcamena e adotta i metodi allopatici nella cura dei suoi malati, sia in questa, sia in qualunque altra forma di malattia, — *e tanto più grandi addiventano le sue perdite.* « I paragoni sono odiosi, » ed eccoli principalmente tali riguardo al modo di pratica della comunità allopatica. Verso l'anno 1850, mi accadde di prestare la mia opera in una epidemia di febbri puerperali che inferirono con grande severità nel vasto rione 23° (Frankford) di Filadelfia. La mia clientela ostetrica fu estesissima, certamente così ampia come quella di qualsiasi altro dei dodici medici del rione, nel quale io era in quel tempo il solo medico omiopatico. Noi esercitammo uno vicino all'altro, nelle medesime strade e nei medesimi casamenti. I medici allopatici perdettero un gran numero delle loro pazienti, mentre io non ne perdei nemmeno *una* durante l'intera epidemia; ed io, sino ad ora, con una pratica che abbraccia sopra trentacinque anni, durante il qual tempo ho curato oltre 4000 casi di puerpere, ho perduto soltanto un caso di febbre puerperale entro le quattro settimane immediatamente susseguenti al parto.

Una spaventevole catastrofe da affrontare sotto il

modo allopatico di cura e per la quale secondo la statistica di Churckill, ne muore una in ogni sei casi, è l'emorragia *post partum*. Con tutte le loro applicazioni, — la doccia fredda, i turaccioli di ghiaccio, e di altre specie, le iniezioni di acqua calda, le trasfusioni, ed ogni altro disegno immaginabile, eccettuato il solo ragionevole, per arrestare l'emorragia e salvare la vita, essi perdono un sesto di tutti i loro casi di questo genere. Perchè, allora, imiteremmo noi, anche in una isolata circostanza, il loro cattivo esempio nella cura di questi casi, andando così incontro (da noi stessi a tali calamità che sono veramente un cocente rimprovero alla divina arte di guarire? Per noi è di evidenza indiscutibile, che in tutte le emorragie dopo il parto che sono curate da medici omiopatici, anche mediocri, quando essi scelgono ed applicano i loro rimedi secondo i più stretti principj della nostra scuola, la mortalità media è di 1/20 di 1 per cento. Ossia è una perdita di 1 in 2000, contro la perdita di 166 2/3 in 1000 per quelli che esercitano l'allopattia, secondo le loro proprie statistiche.

Le statistiche, sopra notate, che ridondano così largamente ad onore dell' Omiopatia resteranno argomento di stretta prova, e annichileranno abbastanza, tutte le beffe, i motteggi, i sarcasmi, le calunnie, e le condanne della vera pratica omiopatica in questi casi, — annichileranno abbastanza tutti gli abusi perpetrati in oggetto così sacro con terribile vendetta sul capo di quelli che commettono sì grandi mali. Egli è un *fatto* che più sarà rigoroso in *questi stessi casi* il trattamento omiopatico, e *più piccola* sarà la *mortalità*. Io trovo che l'esperienza mia propria va bene in accordo con quella di tutti i miei vicini corrispondenti; che dessi giammai usano alcun altro mezzo per curare l'emorragia dopo il parto, all'infuori della medicina omiopatica, non avendo fiducia in alcun altro, e che essi raramente perdono un caso nelle più spaventevoli occorrenze. In una pratica di trentacinque

anni durante i quali io ho curato meglio di 4000 casi di malattie puerperali; non ho *veramente* ed *onestamente*, perduto mai un caso per emorragia uterina, non ho *mai* usato palliativi di nessuna sorte o genere. Sono stato ripetutamente chiamato in consulto con altri medici in questi casi ed ho sempre veduto un felice esito. Così pure ho preso il posto di medici allopatrici, quando coi loro modi, se non colle loro parole, essi avevano mostrato alle parti interessate che non avevano speranza di salvare la vita, delle pazienti e *questi* casi io li ho *invariabilmente* salvati. Ho trovato donne quasi senza sentimenti, prive di polso e bagnate da un freddo e viscoso traspiro, « *essa è annegata nella morte* » direbbero gli assistenti. Domandando subito un bicchiere ed un cucchiajo da tè, io faccio cadere pochi globuli di *China* fra le labbra della morente e pochi più entro il bicchiere di acqua e le somministro una cucchiajata della soluzione ad ogni mezzo minuto o ad ogni minuto, e così continuo a fare sino a che io posso distinguere un ritorno del polso; allora somministro il rimedio a più lunghi intervalli, ed una perfetta guarigione è il risultato finale. *China* è infinitamente più efficace di dieci mila transfusioni o di qualsiasi quantità di acquavita e di acqua, o di qualunque altro possibile mezzo di salvezza, in questi casi eccessivamente pericolosi.

E coloro che ciò non comprendono, taluni sedicenti medici omiopatici censurano gli insegnamenti di Samuele Hahnemann in questa materia, come io li ho esposti con esempi nella mia opera di *Ostetricia*! Tali insegnamenti sono *veri* e ciò viene felicemente provato sempre più dai migliori medici omiopatici del mondo intero. Coloro che si intrigano in pratiche poco concordanti col trattamento omiopatico *puro* e *semplice*, sono sicuri di fallire nel raggiungere i soddisfacenti risultati sopra mentovati; mentre tutti i medici che sono fedeli alla legge dei simili an-

dranno incontro a successi piú o meno brillanti secondo i loro sforzi.

Nel preparare questo articolo, io ho avuto occasione di citare me stesso, non per millanteria sopra gli altri, ma perchè potei illustrar meglio il valore del trattamento omiopatico; giacchè io credo che tutti possano fare come me ed anche meglio, se essi applicano la legge di cura piú perfettamente di quello che sia stato nelle mie forze.

Una breve ricapitolazione delle mortalità comparativa ed io chiuderò: —

In allopatia la cura della febbre puerperale, flebite, phlegmasia alba dolens, etc. dà la perdita, entro il mese dal parto, del 30 per cento o del 300 per 1000. Nel trattamento omiopatico *puro* e *semplice*, della stessa malattia, la perdita risulta solo del 2 per cento o del 20 per 1000. Nelle convulsioni puerperali - *vera eclampsia* - l'allopatia ha la mortalità del 25 per cento, o del 250 per 1000. Coll' Omiopatia *pura* e *semplice* noi abbiamo una perdita di 1  $\frac{1}{2}$  per cento soltanto, ossia di 15 per 1000. Nella emorragia puerperale dopo il parto, la comunità allopatrica soffre una perdita di 16  $\frac{2}{3}$  per cento, ossia di 166  $\frac{2}{3}$  per 1000. Sotto il trattamento omiopatico *puro* e *semplice*, nello stesso male si perde soltanto  $\frac{1}{2}$  di 1 per cento, ossia 1 in 2000. La mortalità media per ogni specie di cause entro il mese di puerperio, è per l' Allopatia di uno per cento, o 10 per 1000. Per effetto dei rimedi e per l'insufficienza nell'ajutare le forze ricuperatrici della natura avvengono inoltre almeno 10 per cento di morti premature, prima o poi, il che fa il 20 per 1000. E che cosa dovrà dirsi delle influenze di tutti gli eroici rimedi sulla prole? Dall'altro lato quanto piú ci allontaniamo dalla cura allopatrica, e quanto piú perfettamente praticiamo l' Omiopatia *pura* e *semplice*, e tanto meglio sarà per la prole, come tanto meglio per le madri. Le nostre statistiche provano con certezza che la nostra mortalità non raggiunge  $\frac{1}{5}$  di 1 per cento,

meno di due per mille (2 per 1000), e non si hanno conseguenze o cattivi effetti dai rimedi. Allorchè siffatte sorprendenti differenze di mortalità sono così chiaramente manifeste fra le due scuole, ed in pari tempo sono così facili a dimostrarsi, quale speranza od incentivo abbiamo noi onde prendere a prestito gli ordigni della scuola allopatrica? La conclusione è *inevitabile*, ed il nostro *dovere*, come medici, verso le nostre mogli, i nostri figli, i figli dei nostri figli, e verso la società in generale, *richiede* assolutamente da noi l'essere obbedienti nella lettera e nello spirito alla grande e benigna legge di cura, che è incorporata nella ben nota formola *similia similibus curantur*.

Noi sottoscritti, avendo esaminato e paragonato gli ottanta rapporti statistici di altrettanti medici omiopatici, sulla mortalità delle donne in puerperio registranti più di 45 mila parti, ci sentiamo sutorizzati a riconoscere esatti ed a garantire i calcoli sopra riportati nell'articolo del Dott. Guernsey intorno alla mortalità nei puerperii sotto il trattamento omiopatico puro e semplice.

DOTT. AO. LIPPE,

1204 Walnut Street, Philadelphia.

DOTT. THOS. MOORE,

Germantown.

DOTT. J. K. LEE,

3800 Chestnut St., Philadelphia.

DOTT. MALCOLM MACFARLAN,

1805 Chestnut St., Philadelphia.

DOTT. J. C. GUERNSEY,

1439 Walnut St. Philadelphia.

~~~~~

RIFLESSIONI CLINICHE

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE.



(The Organon)

M. S. — età 18 mesi, venne sotto la mia cura il 19 Luglio 1879. Era stato molto male tutta la notte, avea

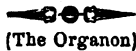
vomitato molto spesso; avea avuto ogni ora una mossa di corpo; evacuazioni non dense, verdi, mucose; alle volte metteva grida alte e violente per cinque, per dieci minuti; ma la piú parte del tempo giaceva supino in grave stupore, del quale si riscuoteva con faccia esaltata e rossa all'eccesso; polso pieno, duro, 120 al minuto; non avea orinato fin dalla sera precedente; non avea appetito, e ricusava l'usato cibo, ma tracannava quant' acqua gli veniva offerta. Gli diedi una dose di *Bell. C M*, a mezzodì. Il balzare dal suo sonno, e lo strillare cessarono prima del mattino, allorchè lo trovai piú pallido, e dormendo meglio; non avea piú vomitato; andate di corpo meno frequenti, polso 96. Il miglioramento continuò per cinque giorni, quando il dolore si fè sentir piú forte all'addome con evacuazioni non frequenti, ma che consistevano in muco assai verde e cupo; e la sete era intieramente cessata. Poche dosi di *Puls.* lo ristabilirono pienamente. Ora mi veniva detto che questo fanciullo era caduto dal suo carrozzino circa nove mesi fa, che avea offeso il suo stinco, e che era quasi affatto privo dell' uso della sua gamba; camminava di rado, e allora soltanto pareva provasse un forte dolore; la parte superiore della tibia era grandemente infiammata a usciva il pus da due aperture. Il medico allopatico della famiglia nulla avea fatto pel fanciullo, e la madre, nella sua ansietà avea chiamato un chirurgo sedicente omiopatico a veder il bimbo. Siccome il chirurgo era fuor di città io diedi alla madre tre dosi di *Silicea C.M* pel fanciullo, da somministrarsi il mattino, a mezzogiorno e a sera. Quando venne il chirurgo cinque giorni dopo all' incirca, il fanciullo correa vispo quá e là, nè si lagnava di alcun dolore. Il chirurgo fece osservare, come opinione sua propria, che l'osso dovea essere adagiato, scoperto e « raschiato. » I genitori vedendo che il fanciullo migliorava sì rapidamente sotto applicato interno trattamento, non consentirono alla

« raschiatura. » Il fanciullo d'allora in poi (ora 20 ottobre) corre e salta vivacemente; la suppurazione è affatto cessata, e la cicatrizzazione fa rapidi progressi senza « topico trattamento. »

Commenti. — Questo fu evidentemente un caso di *Cholera infantum* nella sua peggior forma. I sintomi mentali e cerebrali chiaramente indicarono *Belladonna*, che corrispondeva pure a tutti gli altri sintomi. L'effetto di una sola dose di *Bell.* continuò per cinque giorni; non vi fu necessità di ripetere la dose, e se fosse stata erroneamente ripetuta l'effetto di questa droga omiopaticamente curativa, scelta a cagione della sua somiglianza coi sintomi del malato (agendo prontamente in quest' unica piccola dose) avrebbe potuto aggravare il caso. L' osso trascurato, che fu offeso nove mesi prima, venne ora ad esser trattato omiopaticamente, e la rapida azione del simiglievole rimedio (*Silicea*) scampò il ragazzo dal non necessario e non omiopatico trattamento locale. Il fatto stesso che il ragazzo fu prontamente guarito da una così tanto grave malattia quale si è sempre mostrata il *Cholera infantum* in questo paese ed in questa stagione, provò che l'apparentemente cariosa condizione dello stinco non dipendeva da una morbosa condizione profondamente situata nell' organismo (scrofola o psora, etc.) ma era semplicemente il risultato della « negligenza. » Un fanciullo colto a quest' età dal *Cholera infantum*, in questo luogo, a questa stagione, soffrendo nello stesso tempo altre malattie latenti, come la scrofola, si risana mai sempre a stento, e però solamente dopo una lunga e tediosa medicatura.

Versione del Conte GHEBARDO FRESCHI

**CASO GUARITO DA PHOSPHORUS
CON UNA NOTA MAESTRA
DAL DOTT. GALE**



La Signora M. — di anni 30, capelli bruni, bruna

carnagione, statura mezzana, OGNI QUAL VOLTA LAVA PANNI o *cammina presto*, ha i seguenti sintomi: — *Afflusso di sangue alla testa, faccia ed occhi rossi, calore alla testa, sensibilità del capellizio al tatto, subiti dolori lancinanti nella testa, specialmente al vertice.*

Ella ha una permanente protuberanza dura nel lato manco del capo dove i frenologi collocano l'idealità; una anche nel metacarpo della sua mano sinistra, ed una nel piede destro. Queste parti, dopo lavate, diventano molto gonfie, rosse e calde, con dolori lancinanti. Vi è una piccola ulcera nel piede sinistro presso il dito mignolo. Tutti i prefati sintomi sono così fieri, specialmente le fitte nel capo, da obbligarla a letto. I dolori del capo si fanno sentire anche quando *cammina presto, come pure dopo il lavoro, ma assai più dopo il lavoro.*

In seguito a poche dosi di *Phosphorus* C M, essa trovò di poter lavare, e camminar presto, senza provare alcun ritorno dei suddetti sintomi. Guarì l'ulcera del piede. — (Confronta AM. C., ANT. C., *Bell.*, *Bry.*, CALC. C., CALC. PH., *Carb. v.*, CLEM., *Dulc.*, LYCOP., MERC., *Nux-m.*, PULS., RHUS, *Sass.*, SEP., e SULPHUR. — (Gli Editori).

NOTA DELL' EDITORE. — Nel ricevere questo caso estremamente interessante dal Dott. Gale, ci accadeva di averne uno alle mani esattamente simile, — vale a dire i sintomi del capo, di un tipo il più cronico in una lavandaia, tali da rendere alle volte affatto impossibile la di lei occupazione, *sempre peggiori nel lavare, e nel camminar presto, ma molto più dopo il lavare.* I di lei sintomi erano gli identici della paziente del Dott. Gale, scritti in corsivo. Si otteneva considerevole sollievo dall'amministrazione di *Pulsatilla* C M, seguita, una settimana dopo, da *Sulphur* M M, *Mercurius* 10 M (per odontalgia di un dente cariato, e prosopalgia causata dal lavoro), e *Lycopodium* D M, per la tristezza, cupa tristezza, e cattivo umore, prima dei catameni; fiera dismenia con

senso di rottura alla schiena; freddo del piede sinistro. Senonchè era riservato al Dott. Gale l'effettuare una pronta e stabile cura col *Simillimum*. *Afflusso di sangue alle faccia e alla testa, capellizio sensibile al tatto, con improvvisi dolori lancinanti nella testa, specialmente nel vertice, prodotti e sempre aggravati quando si lavano panni, o si cammina presto, è Phosphorus* che guarirà.

Il 17 dello scorso Settembre la lavandaja di casa era compiutamente *hors de combat* con questi sintomi, e con i seguenti: accasciamento nell'epigastrio, nausea e perdita dell'appetito, insonne, e quando dorme si desta sempre con cefalea congestiva, e vertigine. *Ha paura di lavare.*

Phosphorus C M le fu dato da prendersi a secco sulla lingua di tratto in tratto. Non la rivedemmo fino al 21 Settembre, allorchè ella c'informò « che l'ultima medicina le avea fatto piú bene che tutte le altre messe insieme. » Grazie alla Provvidenza, e al suo servo, Dott. Gale. Noi la lasciammo il 21 Ottobre perfettamente bene in salute, seguitando a bell'agio il suo mestiere.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

~~~~~  
**CLINICA OMIOPATICA**



LXXXXVIII

**Asma timico (Koop), o Spasmo della glottide (Herard)**

Nella stagione invernale del 1862 dominava in Roma una influenza di febbri catarrali nei bambini, e la signorina G. Canevari di pochi mesi di età, ed ancora lattante fu presa alla sua volta dalla malattia dominante. Nel corso di questa malattia, che non presentava gravità di sintomi, fui una mattina avvertito dalla genitrice della piccola inferma, che nella sera antecedente la bambina era stata presa improvvisamente da soffocazione, che durò alcuni secondi; ma in modo che ella, e gli altri di famiglia che erano con lei ne restarono spaventati. Dalla

descrizione che ebbi dell'accesso sospettai di un'attacco di Asma timico, che oggi viene con piú ragione attribuito a spasmodia della glottide; malattia che può uccidere i bambini nel primo attacco, o negli altri successivi, essendo per sua natura recidiva, e talora di lunga durata. I tre o quattro casi, che mi si sono presentati, durante la mia carriera medica, sono stati sempre accompagnati e concomitanti delle affezioni reumatiche del petto, dal che ho ritenuto che nella detta complicazione i nervi e segnatamente alcuni filamenti nervosi a preferenza attaccati dal reuma stesso abbiano prodotto la spasmodia della glottide, dalla quale l'accesso soffocante, e la ipertrofia della glandola timo quando la malattia si renda per qualche tempo permanente nei suoi attacchi. Con ciò non intendo di escludere altre cause morbose e segnatamente i miasmi che agiscono sopra gli organi respiratori, come ad esempio quello dello *coqueluche*, e l'altro del *grip*. Del resto qualunque sia la causa efficiente nell'attacco dell'asma detto timico dei bambini vi è certamente lo spasmo della glottide, per il quale la respirazione rendesi difficilissima e talora impossibile, dal che l'asfissia che cagiona la morte repentina dei bambini.

Nel caso suddetto la febbre catarrale proseguiva nel suo corso, ed io non mi allontanai dall'amministrazione di que' rimedj che i sintomi della malattia stessa richiedevano. Per assicurarmi poi se il detto accesso di soffocazione fosse dovuto ad un vero asma timico, io ebbi cura di trovarmi presso la piccola inferma nell'ora stessa nella quale la sera antecedente l'accesso erasi manifestato, rinnovandosi questo a periodi, come di sopra ho già detto. Nè m'ingannai, poichè ritrovai la bambina già assalita dall'asma, e così fieramente che la madre stessa era stata portata via dalla camera ove era la piccola inferma, quasi certi gli astanti che questa andava a morire; ecco di fatti quali sintomi io rilevai.

Come nella sera, innanzi la bambina era stata im-

provvisamente presa dall' accesso di soffocazione; la sua fisionomia dimostrava la piú viva ansietà, come di chi a bocca aperta ricerca dell'aria per poter respirare; il suo volto era tumido e bluastro; gli occhi dilatati, e come presi da terrore; la testa era spinta a frequenti riprese in addietro, con ingrossamento del collo per il turgore dei vasi sanguigni, con oscillazione delle carotidi; il cuoricino pulsava con violenza e con grandissima velocità, alla quale corrispondeva quella del polso, che era però esilissimo ed oscillante; lo sforzo che faceva la piccola inferma per respirare era visibile non solo nei movimenti del torace, ma anche in quello dei muscoli di tutte le membra, con agitazione continua delle braccia e delle gambe, quasi prese da moti convulsivi; la temperatura di tutto il corpo, e segnatamente delle estremità inferiori era fredda, come il sudore che le bagnava; restava però il sudore ancora caldo alla fronte....

Tutto qui indicava un' imminente asfissia polmonale se un pronto rimedio non avesse sciolto lo spasmo nervoso che ne era la cagione. La *Belladonna* non si era mostrata punto efficace, ed allora rammentai che questo ultimo sintomo; cioè del sudore caldo alla fronte e freddo nel corpo, unito alla soffocazione polmonale è dato come caratteristico da Hartmann del *Tartaro emetico*; ed io lo amministrai alla dose di due globuli 6<sup>a</sup> diluzione disciolti in poche gocce di acqua, sufficienti a bagnare le labbra e la lingua della moribonda fanciulla; ed ebbi la soddisfazione di vederla gradatamente calmare per riprendere, dopo circa venti minuti, la sua respirazione naturale, col ristabilimento del calore; di modo che, dopo circa un ora di assistenza, per assicurarmi della cessazione di ogni pericolo, potetti riconsegnarla alla madre che per mezzo dell' omiopatia poté ricuperare questa sua prima figlia che già teneva per perduta. Lo stesso rimedio ripetuto a piccoli cucchiaj ogni due ore nella notte e nel giorno seguente prevenne ogni altro accesso, ed ebbi quindi solo

ad occuparmi dell'affezione catarrale nei giorni seguenti, per la quale dovetti amministrare alcuni globuli d' *Ipecacuana*. La signorina Canevari è ora grande, bella e virtuosa, e forma la consolazione dei suoi genitori.

Dott. FRANCESCO LADELICI

## THUYA OCCIDENTALIS

DI GOULLON JUN. DI WEIMAR

MONOGRAFIA PREMIATA

(Continuazione. Vedi il fascicolo precedente)

### CAPITOLO XI

#### Thuya nella pratica veterinaria.

Io appresi da un'abile possidente, il quale da anni ottiene belle guarigioni sugli animali e su gli uomini, per mezzo dell'Omiopatia, l'impiego di Thuya nella veterinaria. Egli mi fece notare che Günter e Schwabe nei loro trattati di veterinaria omiopatica si occupano anche di Thuya.

Cercai tosto nella Veterinaria di Schwabe per orientarmi e trovai subito al capitolo « zoppina maligna » l'impiego di Thuya.

#### 1.

Si premette che la zoppina maligna è una infiammazione cronica delle unghie, la quale originariamente affetta soltanto le pecore a pelo fino ed alcuni altri animali per cause ignote, però in seguito a *contagio* si estende sempre più alle mandrie.

Di solito le pecore cominciano a zoppiare d'un piede, il quale intorno all'unghia si presenta più caldo, dolente ed alla sua fessura arrossato.

In pochi giorni trasuda dalla corona dell'unghia vicino al suo orlo e specialmente dalla polpa fra le unghie un liquido denso viscoso, ed alla superficie interna dell'unghia si trova una divisione del lembo corneo.

Questo trasudamento prende tosto un colore sbiadito marcioso, si inoltra fra l'unghia e la parte carnosa, e conduce alla *degenerazione purulenta* od al parziale o totale distacco del zoccolo. Se, come d'ordinario avviene, vengono affette molte

unghie, l'animale non può più né incedere né starsene in piedi, perciò stannosi per lo più sdrajate sulle ginocchia e sul ventre mentre dimagrano in seguito ai forti dolori.

Il trattamento dee cercare di tagliare convenientemente le unghie, e soprattutto la parte distaccatasi dalle parti molli e la parte cornea intaccata, d'impedire per tal mezzo l'erosione prodotta dal pus, e finalmente di procurare che sul luogo malato agisca nel modo più sicuro il rimedio.

*Thuya* s'è dimostrata buona a ciò, localmente un cucchiajo in un 1/2 litro d'acqua; per uso interno la terza diluzione (\*).

## 2.

Altschul (nel suo lessico eccellente e pur troppo poco studiato, pag. 413) indica *Thuya* nell'*infezione della monta, o venerea*. Dappoichè in questa malattia tanto temibile delle nostre campagne Mercur. sol., Merc. precip. rosso, Cantaride, ed Arsenico che sono stati utilissimi, vale a dire rimedii la cui azione fisiologica e terapeutica si addimosttra specialmente contro la sifilide ed i disturbi genito-uretrali, così anche la natura dell'infezione della monta corrisponde a *Thuya*. Questa malattia si appella anche infezione ulcerosa, e se ne distingue una forma benigna ed una maligna.

La forma benigna si presenta nelle giumente con gonfiezza, rossore della mucosa vaginale e maggior secrezione di muco. Questo dappprincipio è chiaro, simile all' albume d'uovo, più tardi si fa oscuro, denso e si secca agli orli della vagina in forme di croste, all'interno della stessa si mostrano delle vescicole, ed in breve scoppiano ed in pochi giorni guariscono lasciando una macchia bianca. Le vescicole che si presentano al membro dello stallone procedono come quelle della giumenta, tal volta però si gonfia il membro in modo sensibile, cosicchè tutto od in parte sta penzoloni fuori della sua guaina.

Negli animali che sono del resto sani la malattia si limita

---

(\*) Basta gettare un' occhiata alle alterazioni dell' unghia siccica così bene accessibili a *Thuya*, per comprendere come lo stesso rimedio sia reclamato eziandio nelle accennate alterazioni.

alle parti accennate e finisce favorevolmente nello spazio di due a quattro settimane.

La forma *maligna* comincia negli stalloni talvolta con un eccitamento degli organi genitali; perciò spesso orinano ed il membro pende dalla guaina. Si osservano anche sul membro delle macchie di un rosso scuro, più di rado vescicole ed ulcere di *forma cancerosa*. La guaina, e più tardi l'uno o l'altro dei testicoli ed il relativo cordone sono frequentemente gonfiati. A poco a poco sottentra una gran debolezza. Vacillante l'incasso, urtano una zampa con l'altra, la bestia dimagra specialmente alle parti deretane, il ventre sporge da tutti i lati, la regione lombare molto sensibile alla pressione e l'animale finisce con paralisi delle gambe posteriori e per esaurimento. Anche nelle giumente si mostra di frequente la mucosa vaginale arrossata, e secerne una materia densa giallo - chiara, marciosa, le labbra vulvari sono gonfiate e talvolta la gonfiezza passa al perineo ed alla mammella; spesso i malati si mettono ad urinare, e si vede che soffrono del tenesmo; più tardi le labbra vaginali si rilasciano con increspature e restano beanti, la mucosa vaginale sembra rimossa, giallognola; più tardi di un grigio pallido, talvolta con papule, vescicole e gonfiezze. La durata di questa forma di malattia è sempre assai lunga, 5-6 mesi ed anche di più.

L'azione di Thuya si rende manifesta eziandio per le gonfiezze *idropiche* spesso concomitanti, contro le quali sarà da impiegare anche China ed Arsenico, e già Hahnemann conosceva appieno l'azione medicamentosa di Thuya contro l'idrope.

### 3.

Per giudicare della sfera d'azione d'un medicamento, ed in questo caso di Thuya, egli è di grande importanza tenere innanzi agli occhi quali rimedii in un dato caso sarebbero in più stretta relazione con esso medicamento. Ed allora si troverà di nominare spesso con Thuya anche Arsenico od anche China, la cui sfera d'azione principale si estende alle idropi, ed alle febbri intermittenti. Da questo punto di vista ci interessa l'affezione che si trova nella classe equina e bovina sotto il nome di

## MALANDRA (\*)

nel cui principio viene lodata *Bryonia* (ciò almeno per quanto si riferisce all'eruzione della malandra), mentre Arsenico e Thuya trovansi al loro posto negli stadii più avanzati della *ulcerazione*. Sarebbe troppo lungo l'estenderci su tal malattia. Ci accontentiamo di accennare come la malandra sia quell'inflammazione erisipelacea (fuoco sacro) del *tessuto connettivo cutaneo* che ha la sua sede alla piegatura delle coscie, estendendosi in maggior grado fino allo stinco. (\*\*)

## 4.

Alla *piegatura* anteriore del ginocchio ed all'astragalo nei cavalli ha luogo la così detta

## RAPPA

che non possiamo passar sotto silenzio, dacchè quivi Thuya è del tutto specifica. Ne sono colpiti di preferenza i cavalli a pelo lungo e grosso ed a pelle fungosa. Ai luoghi indicati si formano delle ragadi e screpolature orizzontali da cui sorte una umidità fetente; la pelle è all'intorno dolente e tesa, i *peli stanno arricciati*, ed il moto è più o meno impedito. Col tempo i siti ammalati si fanno ulcerosi, con intermezzi spelati e callosi. Thuya è il rimedio di questa malattia per uso interno, e localmente una miscela di 15 gocce di Tintura di Thuya in un bicchiere d'acqua. Non reputiamo cosa d'indifferente importanza il fatto sperimentale esser più disposti alla rappa i cavalli a pelle spugnosa. Questa costituzione, se così si può esprimersi, appartiene in special modo alle caratteristiche di Thuya. Mentre in quella stessa malattia molti abili osservatori e competenti terapeutisti ritengono indicata la Thuya in modo da giudicarla un profilattico tale da impedire l'esplosione del morbo, noi crediamo che le *pustole* le quali nella loro forma

---

(\*) Eruzione erpetica alla piegatura del gomito od alla faccia anteriore dell'articolazione dello stinco accompagnato da gemizio, croste e screpolature alla pelle con prurito, dolore, e talvolta zoppicamento ( Gunther ).

---

(\*\*) Si distingue la eruzione della malandra, le screpolature o malandra traumatica, e la carie.

più caratteristica e pericolosa arrivano fino al tumore fungoso sieno quelle che ne indicano la sua vera essenza in modo certo. Nel corso di una diffusa epidemia noi abbiamo avuto campo di poter osservare questa modificazione della vera eruzione vajuolosa. Gli individui affetti di tal maniera si gonfiavano in tutto il corpo con delle fungosità, cosicchè il tronco, il viso e le membra prendevano proporzioni insolite, specialmente al collo ed al volto. Le numerose pustole sono pallide, hanno un contenuto più sieroso, e nessuna tendenza a guarire. I fenomeni generali sono gravi ed involontariamente si pensa ad Arsenico, Lachesis, Carbo vegetalis, ed altri rimedii estremi, come spesso si esprimono le caratteristiche delle sofferenze. Non è questo il caso di paragonare la patogenesia di Thuya con quella forma veramente caratteristica del vajuolo che sono le pustole fungose, solo noi potremmo ricordare come alcuni possano esser maggiormente disposti ad essere infetti da queste pustole spugnose, e perciò in codesti tutto il quadro sintomatologico e locale dell' eruzione vajuolosa (pustole infettanti) si distingue in modo essenziale dalla normale infezione. Nel primo caso il contenuto della pustola è molto acquoso del pari, cosicchè esso, volatilizza nel cannello, nè serve ad inoculazioni consecutive. L'ulcera ha proprietà maligne ed è di lunga durata, il braccio, o le vicinanze della pustola, è molto più duro; noi abbiamo detto certo forse senza alcuna esagerazione che avevamo dinanzi agli occhi un' esempio più o meno manifesto di costituzione idrogenoide

## 5.

## Le Escrescenze fungose

devono del pari, secondo Altschul (ibid.), appartenere alla sfera curativa di Thuya. Può esser molto seducente basandosi sul nome di escrescenze fungose, e certo colle dovute ricerche, il discutere intorno al merito di tal cura; tuttavia noi non possiamo ritenere giusto siffatto procedimento e per certo qui si è inteso parlare di altre formazioni fungose che non sono per fermo quelle dipendenti dalla costituzione corporea fungosa. Vi sono però eruzioni, neoformazioni, gonfiezze di differente natura che appartengono alla sfera di Thuya. Più ancora che per



queste forme essa serve alle così dette *galle*, gonfiezza alla sommità articolare dell'astragalo, la quale è dappprincipio calda più o meno, d'una gonfiezza elastica e dolorosa, e nei cavalli si esprime con forte zoppicamento e difficoltà di movimento. Nei casi invecchiati le *galle fungose* o sono dure e di poco danno, od affatto innocue.

## 6.

All'occhio di ognuno sembrerà ora più chiaro il dovere di dire una parola sopra i

**Condilomi**

i quali non sono affatto un privilegio dell'uomo, e come è ad attendersi vengono combattuti in veterinaria cogli stessi rimedii dell' uomo. Ed ecco che in primo posto vediamo apparir Thuya ed in seconda linea Nitri Acidum, Sepia, Calcarea carbonica e Sulphur. Per togliere la disposizione si dovranno somministrare due volte per settimana i detti rimedii.

Di frequente sotto il nome di condilomi passano alcune escrescenze cornee di diversa forma alle parti più grasse della cute, nei cavalli alle labbra, alle orecchie, al fodero del membro, etc., nei puledri (in primavera) alle labbra e pinne nasali dove dopo un certo tempo possono cadere da sè soli.

I condilomi nelle vacche le quali sono a trattarsi con Thuya per uso interno (ed esterno) risiedono specialmente alle mammelle e possono esser d'impedimento al mungere le stesse.

*(Il fine nel prossimo fascicolo)*

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

**UN GASO DI CROUP**

DEL DOTT. WALTER M. JAMES



(The Organon)

Gennajo 23, 1879. Una ragazzina di due anni o poco più, veniva colta da un violento attacco di Crup. Alle 6 p. m. la sua respirazione era stertorosa, le pareti del petto si alzavano ed abbassavano come due mantici. La sua testa era gettata in dietro, e gli occhi saltavano fuori dalle occhiaje negli sforzi per respirare. La sua voce era

intieramente svanita, la parola non era piú che un rauco, bisbiglio. La pelle era calda e secca. La lingua biancastra, punteggiata di rosso.

Non conoscendo il vero *simillimum*, prescrissi fomenti d'acqua calda da applicarsi al petto e alla gola, e dopo qualche esitazione detti Bell. 200. Alle 8 p. m. la rividi. Non istava meglio, tuttavia non cambiai rimedio. Essendo stato chiamato altrove, non potei rivederla fino alle 11 p. m. che la trovai molto peggio. Ella si gettava fieramente quà e lá. Una fredda traspirazione inumidiva la sua fronte; la pelle del volto, specialmente intorno alla bocca e nelle guancie, aveva una tinta oscura per difetto d'ossigenazione del sangue, e v'era *nella laringe un suono come di muco accumulato che si vorrebbe espettorare, ma invano*.

Negli sperimenti di *Tartaro emetico* fatti da Hahnemann, e pubblicati negli *Archivi* del 1824, vi sono due o tre principali sintomi, come segue:

Rantolo mucoso nel petto.

Oppressione del respiro.

Il mattino, a tre ore, egli divenne sì oppresso che non può respirare; deve star seduto per pigliar aria.

Quando comincia a tossire boccheggia come se non potesse tirar fiato.

Il primo di questi sintomi è stato brillantemente confermato del Dott. H. N. Guernsey, ed espresso nello stile dei sopracitati sintomi in corsivo, forma ora una delle sue serie di note maestre. (\*)

Riferendomi alla *Materia medica* trovai l'unico sul quale io era dubbioso, cioè, sudore freddo alla fronte — nel *libro di testo* (Text-Book) di Lippe, sintomo 69.

---

(\*) Questo sintomo non è stato dato da Allen, ond' io concludo che è sintomo clinico, e non patogenetico. Tuttavia questo solo maggiormente dimostra il gran valore e l'assoluta importanza di un' opera come quella di Hering « *Guiding Symptoms* » la quale comprende *tutti* i sintomi degni di fiducia d'ambe le specie.

D' appresso ciò diedi *Tart. emet.* 54 M in acqua.

In una mezz'ora il respiro divenne piú facile, era riguadagnata la voce, e poco dopo la mezzanotte la tosse si rammollì, e riprese il tono naturale, venendo espettorata una grande quantità di denso muco giallo. A un'ora a. m. essa potè bere dell'acqua senza sforzi per tirar fiato, e siccome non era stata svezzata, nonostante la sua età, la mamma le diede la poppa. Ella continuò a poppare per qualche tempo senza arrestarsi un tratto per respirare. A due ore a. m. dormiva placidamente.

L' indomani, in onta alle mie ingiunzioni la si lasciò esposta alla corrente d'aria di una porta aperta mentre era inondata di caldo sudore. La sera stessa alle 8 incirca fu di nuovo attaccata dagli stessi sintomi in forma piú mite. La summentovata nota maestra fe' capolino, ed io le diedi una dose di *Tart. emet.* 54 M sulla lingua. In un' ora o due essa era sollevata.

Il grand' errore in questo caso fu di dar *Bell.* senza un sufficiente numero d' indicazioni. Perchè è probabile che se io avessi piú accuratamente cercato il rimedio, avrei trovato che i sintomi accennavano a *Tart. emet.* fin dal principio. Si sarebbero così risparmiate alla bimba parecchie ore di sofferenza. Come avvenne io prescrissi con molti cattivi presentimenti, e così sfiduciato fui tratto ad usare un palliativo, cioè i fomenti caldi.

Qui abbiamo un' illustrazione delle origini del *meticismo* (mongrelism). Quanto meno il medico conosce il vero simile di un dato caso, tanto piú è corrivo ad accogliere l'aiuto di temporarie influenze. Così egli va da un caso ad un altro finchè diventa un empirico abbastanza guernito di penne per volare. Allora comparisce nei giornali come uno strenuo avvocato della « libertà d' opinione e d'azione in medicina. »

Un'altra obbiezione all' uso dei palliativi sta nel fatto, che se noi per poco ammettiamo che siano « rimedi, » allora, quando li prescriviamo congiuntamente al rimedio

dinamico, noi violiamo uno dei piú grandi principj dell'omiopatia, vale a dire l'amministrazione dell'unica droga. Se il malato guarisce, ciò è atto a far dubitare a chi s'aspetti la cura. In ogni evento forma un appiccio alle obiezioni dei sofisti. Fortunatamente pel progresso clinico non può esservi nel presente caso alcun dubbio quanto all'agente curativo, perchè la paziente peggiorò non ostante la continuata applicazione dei fomenti fino a che fu dato il *simillimum*, al quale tenne dietro immediatamente la guarigione; mostrando così, ciò che è stato sì spesso provato in altri casi riferiti, che nelle piú gravi condizioni la piú piccola dose possibile del rimedio veramente omiopatico guarirà sicuramente, dolcemente e prontamente, adempiendo per tal modo il solo dovere del medico — *risanare il malato*.

*Versione del Conte GHERARDO FRESCHI*

---

Comitato per la pubblicazione delle Opere di Hahnemann

---

Nell'adunanza dei medici omiopatici, tenuta in casa del Dott. Hering, il 9 Giugno 1880, all'oggetto di acquistare e di pubblicare i MSS di Hahnemann, il Dott. H. N. Guernsey fece la seguente relazione:

« Essendo ora ritornato dall'Europa, dove ho fatto la conoscenza di Madama Bœnninghausen, figlia adottiva di Hahnemann, attuale proprietaria dei MSS., etc. ed anche del Signor Pietro Stuart, di Liverpool, ricco armatore di bastimenti ed omiopatico entusiasta, il quale gode tutta la fiducia di Madama Bœnninghausen, mi trovo in grado di esporvi quanto segue, cioè — I MSS comprendono

(1). La Sesta Edizione dell'Organo di Hah., scritto di sua propria mano, unitamente ad una copia di esso, fatta dalla defonta Madama Hahnemann; questa sesta Edizione contiene molti miglioramenti che non sono stati mai pubblicati.

(2). I suoi libri dei casi clinici (in numero di circa 50), contenenti i registri della sua pratica dal principio dell'Omiopatia fino alla sua morte.

(3). La sua Corrispondenza co' suoi infermi ( del peso di circa 60 libre).

(4). Il suo Repertorio, composto di quattro volumi, contenente un assieme di 4239 pagine, di 52 linee per pagina.

(5). Un gran numero di lettere dei Dottori Stapf e Gross ad Hahnemann.

(6). Miscellanea di scritti.

(7). Un busto di Hahnemann con sua corona di oro, scolpito dal celebre David.

Madama Bœnninghausen è grandemente desiderosa che questi preziosi scritti siano pubblicati in America; le sue circostanze nondimeno la costringono a stabilire per essi un prezzo, il quale è stato combinato per la somma di 10,000 dollari; ed ella generosamente se ne disfarà.

Il Signor Stuart ( con il quale il Dott. Berridge d' Inghilterra ha fatta intima conoscenza da alcuni anni) offre di mandare uno de' suoi figli a Parigi tostochè il danaro sia rinvenuto, e quindi di ricevere in cambio i MSS., etc., e di subito portarli negli Stati - Uniti. »

Dopo la lettura di questa relazione l'adunanza deliberò di venire ad un organizzazione affine raggiungere tale scopo, e fu nominato un Comitato composto dei seguenti medici con facoltà di accrescere il loro numero.

DOTT. EDWARD BAYARD di Nuova York.

DOTT. E. W. BERRIDGE, di Londra, *Segretario per l'estero.*

DOTT. H. N. GUERNSEY di Filadelfia, *Presidente.*

DOTT. COSTANTINO HERING di Filadelfia.

DOTT. J. K. LEE, di Filadelfia, *Vice-Presidente.*

DOTT. AD. LIPPE, di Filadelfia, *Cassiere.*

DOTT. THOS. MOORE, di Filadelfia, *Segretario.*

DOTT. THOMAS SKINNER, di Liverpool.

DOTT. W. P. WESSELHOFT, di Boston.

DOTT. DAVID WILSON, di Londra.

L'importanza di queste opere per tutti i medici omiopatici non può esser apprezzata quanto basti. Ora non resta per essi a far altro che sottoscrivere e raccogliere le somme onde così

inalzare un degno monumento al più illustre medico cui essi sono debitori, non solo della vera riputazione che posseggono, ma anche della salute e forse della vita stessa.

Tutte le offerte devono esser rimesse al Tesoriere Dott. Ad. Lippe in Filadelfia ( 1204 Walnut Street ), il quale ne rilascerà ricevuta.

Alle più *sollecite* cure di tutti gli amici dell' Omiopatia, si laiei che medici, viene ora premurosamente fatto appello, dacchè se la somma di quindici mila dollari ( essendo così valutato il costo cou le spese di stampa ) non è raccolta entro un anno, il progetto dovrà essere abbandonato e tutte le somme raccolte saranno rimesse ai donatori.

DOTT. H. N. GUERNSEY, *Presidente.*  
DOTT. THOMAS MOORE, *Segretario.*

Incrementemente a quanto abbiamo esposto, apriremo anche noi le pagine della *Rivista* per questa sottoscrizione; e di qualunque somma anche la più tenue colla quale gli amici dell' Omiopatia in Italia vorranno concorrere in aiuto di tale opera d'interesse scientifico e umanitario saremo lieti di pubblicare esatta nota, assieme ai nomi dei benevoli oblatori.

LA DIREZIONE

---

## IL DOTT. COSTANTINO HERING.

---

Il seguente scritto necrologico, uscito sul *Times* di Filadelfia del 25 Luglio, è il primo che ci rechi notizie della grandissima perdita mondiale fatta dall' Omiopatia colla morte del Dott. Costantino Hering: scritto che dobbiamo ritenere esatto, venendoci esso rimesso dal nostro caro amico il Dott. H. N. Guernsey. Colla sua pubblicazione iniziamo una serie di narrazioni biografiche destinate a tener viva fra noi la memoria dell' uomo illustre che è già entrato nella immortalità ed a farcelo sempre meglio apprezzare nella potenza della sua mente e nella ricca molteplicità delle sue opere. Il quale nostro intendimento speriamo tornerà utile e gradito ai lettori.

LA DIREZIONE

### L'improvvisa morte del Fondatore della Omiopatia negli Stati Uniti

Il Dott. Costantino Hering, fondatore dell' Omiopatia negli Stati Uniti, ed il più eminente medico di questa scuola, in tut-

to il mondo, morì improvvisamente Venerdì sera 23 Luglio nella sua casa *On Twelfth Street above Arch* in Filadelfia nel suo ottantesimo anno di età. Durante il giorno egli erasi occupato de' suoi malati come di consueto, e fu nel pieno possesso delle sue facoltà. Nella sera, mentre sedeva nel suo studio, occupato nelle letterarie fatiche delle quali tanto dilettavasi, fu preso da subitaneo malore, e benchè fosse fatto tutto il possibile che in tale circostanza era richiesto, spirò alle dieci di sera per paralisi al cuore, circondato dalla sua famiglia addoloratissima.

Il Dott. Costantino Hering era nato in Oschatz, nella Sassonia, il primo Gennajo 1800. Fin dalla fanciullezza egli appalesò inestinguibile sete di scienza e spese molte ore di ozio nella sua prima età, vagando sopra le native montagne, ed esplorando i secreti della natura. Dal 1811 al 1817 mentre attendeva agli studi Classici in Zittau, egli fece una pregevolissima collezione e di molto valore, di minerali, erbe, crani ed ossa di animali. I suoi studi medici furono continuati nell'Accademia chirurgica di Dresda e nell'università di Lipsia. In questo tempo, egli venne impegnato a scrivere un'opera contro l'Omiopatia, la quale era allora strenuamente patrocinata da Hahnemann suo scopritore. Per far ciò il giovane Hering fu costretto a consultare parecchie opere di Hahnemann e la loro attenta lettura attrasse la sua attenzione alla dottrina del « *similia similibus curantur.* » Impressionato da ciò, egli fece alcuni esperimenti sopra se stesso, i quali lo guadagnarono alla nuova teorica di medicina. Continuò i suoi studi nella medesima direzione con grande ardore e scrisse per tesi di laurea « *De Medicina futura* » nella quale espose e difese la dottrina di Hahnemann. Il 23 marzo 1826 ricevette il grado di dottore in medicina dalla Università di Wurzburg.

### Sua visita in America

Il Maggio seguente egli fu nominato maestro di matematiche e di scienze naturali nell'istituto Blochmann di Dresda, e dopo d'esservi rimasto per parecchi mesi ebbe la destinazione di andare nel Surinam, America del Sud, per volontà del re di Sassonia onde fare ricerche e collezioni di Zoologia. Durante la dimora colà, egli continuò nel suo studio dell'Omiopatia, ne faceva un po' di pratica ed inoltre scriveva alcuni articoli per

gli *Archivi Omiopatici*. Quest' ultima cosa pervenne a notizia del Re, il quale consigliò immediatamente al Dott. Hering di attendere ai doveri della sua carica e di porre da banda gli altri studi. Col ritorno del corriere il Dott. Hering inviò un completo ragguaglio del suo operato, e rassegnando la sua posizione ufficiale, cominciò l'esercizio della medicina in Paramaribo. Pochi anni più tardi egli partì per rimpatriare e strada facendo approdò in questa città nel Gennaio del 1833. Quivi trovò che dell' Omiopatia vi era stata fatta una buona introduzione, per opera del defunto Dott. Giorgio H. Bute, e dietro le sollecitazioni di Guglielmo Geisse, commerciante conosciutissimo, egli vi rimase e ben presto si acquistò una clientela estesa e lucrosa. Il Dott. Guglielmo Wesselhoest il quale aveva stabilito l'Omiopatia sopra una solida base nel Northumberland e nelle contee di Lehigh, udito l'arrivo del Dott. Hering lo chiamò con se. Egli propose di fondare una scuola omiopatica in Allentown, la quale doveva essere mantenuta coi fondi di una società. Il Dott. Hering consentì di trasportarsi in Allentown e di assistere ed aver cura della scuola, qualora gli fosse assicurato un onorario « eguale a quello del clero di prima classe in Allentown. » La società fu formata, l'onorario provveduto, e il Dott. Hering andò in Allentown, dove rimase per due o tre anni. Fu fatto presidente della Scuola omiopatica, la quale nel suo genere fu la prima del mondo, e dalla quale nacque il Collegio omiopatico di Filadelfia. Il Dott. Hering poscia tornò subito a Filadelfia, dove d'allora in poi egli ha avuto residenza.

#### Suoi scritti e fatiche

Subito appena giunto a Filadelfia, il Dott. Hering pubblicò un lavoro « Sulla origine e sui progressi dell' omiopatia » il quale ebbe un' estesa circolazione. Nel 1846 fu impiantato il Collegio omiopatico di Filadelfia e il Dott. Hering vi fu eletto professore d'Istituzioni e di Materia Medica, la qual cattedra egli tenne fino al 1869, nel qual tempo fu costretto a dimettersi per ragione di età, e venne nominato Professore Emerito.

Esso fu il primo presidente dell' Istituto Americano di Omiopatia, del quale era il fondatore e prese grande interesse a' suoi lavori. Questa fu un' organizzazione nazionale e precedeva di parecchi anni l' Associazione Medica Americana. Motll



altri posti onorifici gli furono offerti, che vennero da lui invabilmente ricusati, preferendo egli la quiete del proprio studio, dove poteva senza disturbi continuare nelle sue fatiche. Nel 1840 il Dott. Hering pubblicò un'opera « Il Medico Domestico, » la quale, fu scritta pel pubblico in generale e contribuì molto a render popolare l'omiopatia. Egli la scrisse in tedesco, e venne poi tradotta in Inglese, Francese, Spagnuolo e Italiano. Un'altr' opera « Sperimenti dei rimedj Americani » fu pubblicata il 1853. Nel 1869 egli fondò l' *American Journal of Homoeopathic Materia Medica* al quale cooperò largamente. Nel 1875 incominciò a pubblicare la sua opera sulla « *Terapeutica Anatomico* » che è uno dei libri classici dei seguaci di Hahnemann.

### L'Opera della sua vita

L'Opera della sua vita nella quale egli era impegnato quando fu colto dalla morte improvvisa, è intitolata « La guida dei sintomi » ed ha pur oggetto di dare le caratteristiche di ogni rimedio usato nella professione omiopatica (\*). L'opera sarà di dodici o quindici volumi, dei quali, due solamente sono stati pubblicati, e il Dottore era occupato a correggere le prove di stampa del terzo volume, ch'è ora in corso di stampa, all'epoca della sua morte. L'opera vede la luce per cura della Società Omiopatica Americana di Pubblicazione, della quale il Dott. Hering era presidente; ed il manoscritto è disposto in guisa che l'opera può essere prontamente completata. Il suo gabinetto di studio da tre lati è foderato di manoscritti dal pavimento fino al soffitto, tutti di sua mano, relativi agli studi della sua professione.

Il modo con cui veniva riguardato il Dott. Hering nella professione Medica Omiopatica si fece palese jersera quando un confratello medico asserì aver egli contribuito più d'ogni altro allo stabilimento dell' omiopatia in queste regioni. Egli fu

---

(\*) In questo scritto il novero delle opere del Dott. Hering non è per nulla completo. Accenniamo qui che la *Condensed Materia Medica*, la quale abbiamo assunto impegno di dar quanto prima tradotta nella nostra lingua, è il compendio ed il succo espresso, diremmo quasi, di tutto ciò che di più essenziale e di più importante contiene il gran magazzino che è la *Guida dei Sintomi*.

l'amico intimo di Hahnemann col quale si mise in relazione nella terra nativa, continuando nelle sue ricerche, sotto la di lui sorveglianza. Esso sviluppò molte teorie accennate da Hahnemann e gli si collocò vicino nella sua professione.

### Caratteristiche Personali

Il Dott. Hering era di aspetto dignitoso ed imponente. Era alto di persona, aveva tutta la sua barba e i capelli lunghi ed arricciati. Un amico disse jerisera « Egli era ritirato e modesto, ed in società era sempre desideroso di ascoltare con la mira di imparar qualchecosa, anche da persone che non conoscevano quasi quanto egli faceva. Egli era un perfetto poeta, e nei giorni della sua giovinezza scrisse notevoli poesie. La sua conversazione era quella dell'uomo eminentemente scienziato ed era un classico letterato, di abilità ragguardevole. Amava moltissimo la musica e dava spesso serate musicali in casa sua, facendovi eseguire le opere dei grandi maestri. La sua composizione prediletta era il grande settetto di Beethoven. Nella sua prima gioventù era stato grande scrittore di satire, e mentre era in Germania scrisse anche commedie. Non prese che piccolo interesse nelle cose politiche, benchè fosse cittadino naturalizzato, e benchè sempre votasse. Il suo luogo favorito era lo studio, dove visse e morì.

Il 22 Marzo del 1876, ricorrendo il cinquantesimo anno da che egli prese la laurea in medicina, gli fu fatto presente di un indirizzo di congratulazione dall'Accademia Medica Americana e dalla Società Medica Omiopatica dello Stato di Nuova York, come pure di un gran numero di attestazioni dai suoi compagni di pratica. La sera dello stesso giorno gli fu offerto un cordiale banchetto dagli amici, nella Casa della Lega della Unione, dove pure gli furono offerti indirizzi affettuosi ed altri ricordi (\*)

Il Dott. Hering s'ammogliò tre volte. Prese la prima moglie nell'America Meridionale, dove essa morì, lasciando un figlio che presentemente risiede in Paramaribo. Mentre stava in Allentown, sposò una signora di Filadelfia, dalla quale ebbe tre figli. Di questi, solo una figlia è viva, maritata e presentemen-

---

(\*) Di tal festa pel giubileo semi-secolare del Dott. Hering dammo noi pure a suo tempo un esteso ragguaglio in questo giornale, anno XXI, Giugno 1876, pag. 363.

te risiedente in Boston. La sua seconda moglie morì; e durante una visita ch'egli fece in Germania nel 1839 sposò la figlia del Dott. Buchheim, celebre medico allopatico, dalla quale ebbe otto figli, sei dei quali colla loro madre sopravvivono al Dottore. Il suo figlio primogenito Rodolfo, è ingegnere assistente del dipartimento di Survey, e recentemente s'imbarcò per l'Europa, onde ispezionare i sistemi di drenaggio all'estero. Il tempo dei funerali dal Dott. Hering non è stato ancora determinato, ma il suo corpo andrà sotterra « in Laurel Hill Cemetery. » Un adunanza di medici è stata stabilita al Collegio Omiopatico, strada Filibert, oggi alle 5 p. m. per prendere convenienti deliberazioni riguardo ai suoi funerali.

---

### APPUNTI CLINICI



*Tarantula contro il morfismo e la morfomania.* — La mania attuale di sorbire opio o morfina sotto tutte le forme, assume le proporzioni di una vera epidemia, specialmente negli uomini di lettere e nei dotti. Quindi crediamo dover segnalare, d'appresso l'*American Journal of Electrology and Neurology* (ottobre 1879) un mezzo atto non solo a combattere i cattivi effetti dell'opio, ma anche a farne cessare l'appetenza morbosa. Il Dott. Carleton dice di aver raggiunto questo doppio scopo con *Tarantula* a varie diluzioni, specialmente alla 30<sup>a</sup> e alla 20<sup>a</sup> (*Revue Homœopathique Belge*).

*Minaccia di aborto: Gelseminum.* — Una Signora di circa trent'anni, magra, di carnagione scura, gravida da circa tre mesi fu spaventata mentre era in carrozza per essersi i cavalli messi a correr di fuga, benchè non prendessero la mano al cocchiere; il che le produsse un dolore all'utero che le ritornava per parecchi giorni ogni volta che andava in carrozza, pel timore che i cavalli avessero a correr via di nuovo. Circa tre settimane dopo peggiorò, e in ultimo fu presa da un forte vomito in modo che fu obbligata a porsi in letto alle 4 p. Il Dott. Gilbert la vide il dopo pranzo del giorno consecutivo, e la trovò col dolore all'utero come quando era stata spaventata. Fiero dolore traverso la parte inferiore del dorso, e un dolore bruciante lungo tutto il corso della spina fino alla testa, la quale doleva; vi era anche nella testa un senso di confusione che impedivale le operazioni mentali. Le amministrò *Gelsem.* 200 in acqua, ogni ora, fino a che fu obbligata a let-

to. Nel prossimo mattino ella era in piedi, il dolore dell' utero erasi dileguato, e gli altri dolori andavano molto meglio. Medicina ogni due ore. Il Dottore non la vide più, e d' allora in poi essa stette sempre bene, confermando il sintoma di Hering: « Aborto minacciato per improvvise emozioni deprimenti. » In questo caso i risultati finali ritardarono di tre settimane ( *The Organon* ).

## IL CONGRESSO DEGLI STUDENTI A BRUSSELLE



Leggemmo con sorpresa e quasi con incredulità in parecchi giornali del Belgio che la Società generale degli Studenti si proponeva occuparsi di Omiopatia. Ma la notizia pareva che dovesse esser proprio vera, poichè al capo 6° del programma era precisata per tema la *Fondazione di una cattedra di Omiopatia*.

Però chi vi aggiustò fede non conosceva cos'è l'allopatia e cosa sono gli allopatrici. I signori Studenti quando si venne a trattare di Omiopatia, imbeccati per certo dai voleri e dai comodi insegnamenti dei professori nelle cui parole quasi tutti gli scolari sogliono sempre giurare, uscirono in una protesta iracunda, anzichè discutere seriamente, asserendo fra le altre cose che « l'Omiopatia era contraria alla scienza e alla ragione »!!! ...; poi i bravi studenti abbandonarono la seduta!

Un giornale della città rendeva conto della riunione nel modo seguente:

« La vecchia disputa degli allopatrici e degli omiopatici imbrogliò le carte alla fine della seduta.

Si trattava di sapere se si dovevano stabilire all'Università corsi di Medicina omiopatica.

Ma a questa sola parola di Omiopatia, i signori studenti di medicina sonosi sollevati... come una sola Facoltà, ed hanno dichiarato che non prenderebbero parte alla discussione.

Invano il signor presidente, secondato dai signori De Paepe, Charbonnier e Lepage, sonosi provati a ricondurre questi signori a migliori sentimenti. Inutili sforzi.

Gli studenti di medicina hanno abbandonata la seduta. Dopo ciò, mozione di rincredimento, seguita, del resto, da un voto ostile all' insegnamento delle dottrine omiopatiche.

Ciò che havvi di molto strano nel fatto è che l'Omiopatia è stata condannata dagli studenti... di legge!

Ma, diavolo, perchè gli studenti di medicina abbandonare la discussione? Scuoter le spalle ed alzare il tacco, a dirla schietta, non costituisce una gran prova! »

Abbiamo riferito dalla *Revue Homœopathique Belge* questo fatto per edificazione dei nostri lettori, e perchè non giunga ad essi nuovo quando i giornali dell' allopatia lo strombazzeranno; ricantando che l'Omiopatia a Bruselle è morta, al modo che dopo altri casi simili la spacciarono morta a Parigi, a Londra, a Vienna, e in cento altri siti, nei quali è sempre più florida.

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.°

SETTEMBRE 1880.

Numero 3.

## COSA È L' OMIOPATIA

E QUALI LE POSSIBILITA' E I DOVERI DELLA SUA PRATICA ?

PER IL DOTT. P. P. WELLS DI BROOKLIN N. Y.

Questo scritto, pubblicato primamente nel *North American Journal of Homœopathy*, indi dalla *Central New York Homœopathic Medical Society*, e nel decorso anno dall' *Organon*, amiamo ora raccomandarlo all' attenzione dei lettori italiani. Contiene esso una esposizione la più sinteticamente succosa e la più logicamente stringente dei veri fondamentali della nostra dottrina; ed auguriamo che vi si fissino sopra gli occhi di menti acute che ne sappino scorgere ed apprezzare tutta l'altissima importanza.

### LA DIREZIONE

Questo scritto ha per oggetto di rispondere alle sovra esposte interrogazioni. L'impresa non è fuor di tempo, mentre siamo informati che, sotto la guida di tale che occupa un'alta posizione ufficiale, si sta in Inghilterra facendo uno sforzo per abbandonare virtualmente la cosa rappresentata da codesta parola; e mentre vediamo approvato questo sforzo da taluni di quella contrada i quali pretendono di essere « familiari col sistema omiopatico di medicina. » Non può essere fuor di proposito il ricercare che cosa sia ciò a cui questi messeri vorrebbero che per noi si rinunziasse. Difficilmente potrà dirsi di poco interesse se ci venga fatto di dare una chiara ed esatta definizione dell'essenza di questa cosa che da oltre mezzo secolo è fatta oggetto di ridicolo e di false relazioni, e la cui clientela, non che la fede in essa riposta è stata creduta ragion sufficiente per accumulare biasimo senza limiti sopra persone d'altronde intelligenti ed integre.

Quindi non può esser senza interesse il conoscere definitivamente che cosa sia questa, la quale nonostante la collegata opposizione di tutta quanta la professione medica, quale esisteva quando essa fu primamente proclamata e quale ha continuato fino al presente, ha nondimeno avuto un costante incremento e nel numero de' suoi aderenti, e nella fiducia accordatale da uomini educati alle scienze i quali appartengono specialmente alla professione medica, ed anche dal pubblico in generale di tutto il mondo civile che vide e sperimentò i suoi beneficj. Ch' essa tuttora viva e fiorisca è un fatto. E se vive gli è unicamente perchè la verità non poteva essere uccisa dalle armi in sì gran copia e senza scrupoli contro di essa adoperate. Certo è che nessuna menzogna avrebbe potuto ad esse resistere. Che cosa è dunque questa che oggi vive e fiorisce, dopo di aver sopportato per oltre mezzo secolo così grandi opposizioni e contumelie?

L' Omiopatia è semplicemente una delle leggi di natura, ordinata a far parte della condizione dell' esistenza dell' uomo allorchè fu esso creato soggetto al dolore ed alle malattie. È la legge di relazione fra i dolori e le malattie dell' uomo, e l' agente dal quale esse dovevano venir alleviate e guarite. Essendo una delle leggi naturali deve aver avuto la stessa origine delle altre leggi naturali, e le sue operazioni devono essere così uniformi e d'immanchevole effetto come quelle delle altre leggi. L' oggetto di questa legge, data all' uomo ammalato si è di porre lui stesso od altri in grado di trovare con certezza l' agente chè lo guarirà. E ciò affinchè la scoperta di questo dono non possa esser lasciata nel bujo delle congetture e dell' operare sconsigliato, ma sia guidata dalla chiara luce della legge. Talmentchè questa che i dottori hanno contrariata, gli scettici rigettata, i belli spiriti e gli sciocchi messa in ridicolo è nientemeno e nient'altro che la *legge degli specifici*. Quello che Sydenham, più di un secolo fa, riconobbe come il gran bisogno della sua

professione, la scienza degli specifici, e come il suo gran dovere lo scoprirli, è appunto questa legge che a quella scienza conduce e che guida all' adempimento di tal dovere. Senonchè nell' idea che Sydenham, aveva della medicina specifica vi era un difetto radicale. Egli considerava gli specifici per classi di malattie, per la pneumonite come una classe, per la dissenteria, pel reumatismo, e via dicendo; il che nella natura delle cose è impossibile. La legge non conduce a questo, ma alla conoscenza dello specifico per ciascun caso individuale di queste o di altre classi di malattie, qual esso presentasi ond' esser curato. *Per tal modo, quindi, l'esercizio dell' Omiopatia consiste sempre e poi sempre nel rintracciare lo specifico pel caso presente che si ha da guarire. E questo ritrovamento dev'esser ripetuto in ciaschedun caso successivo individualmente sino alla fine del tempo, sebbene le migliaia dei casi avvenire possano esser chiamati collo stesso nome.* QUESTA È OMIOPATIA, QUESTO IL MODO DI ESERCITARLA.

La legge dichiara che l'agente il quale produce nell'organismo vivo fenomeni i più simili a quelli della malattia naturale è lo specifico guaritivo della malattia. Trovare e amministrare quello che è *più simile*, ecco ciò in che consiste l'esercizio della Omiopatia, non nel dare globuli o pillole, grandi o piccole, di alta o di bassa potenza, o di nessuna potenza affatto. Può un tale esser laureato in un Collegio Omiopatico, e scrivere « Omiopatico » sotto la sua firma e ne' suoi biglietti, e provvedersi delle sue medicine da Smith o da Tafel, e darle in alta o bassa potenza, o in forma grezza, e non far mai una ricetta omiopatica, se non per caso, in sua vita. Ciò non è il rinvenire l'agente *più simile*; la qual cosa soltanto costituisce la prescrizione omiopatica. *Ogni scorciatoja a tale riguardo che si arroghi per se stessa di rappresentar questa legge è semplicemente una falsa apparenza di pratica.*

Se questa è un' esposizione esatta di ciò che è l'Omiopatia, dev' essere evidente che per praticarla sia d'uo-

po avere tale una conoscenza degli effetti degli agenti che si adoperano, sull'organismo, da porre in grado chi fa una prescrizione di conoscere che il rimedio piú simile è quello che ha trovato. Ciò rende necessario innanzi tutto di verificare quali sono codesti effetti di ciascun agente da adoperarsi nella cura del malato. La totale conoscenza di questi effetti, siccome già costatati col dare agenti medicinali a persone in salute, e coll'osservarne e registrarne le risultanze che ne seguono, costituisce la Materia Medica Omiopatica. In tal modo, e in tal modo soltanto la voluta conoscenza di essi può esser ottenuta.

Quindi, avendo questa conoscenza, ed essendo circa l'uso di essa per la cura dell'infermo, in accordo con questa legge, è del pari evidente che *un solo agente* può esser dato nello *stesso tempo*. Noi non dimentichiamo che ciò è stato recentemente dichiarato « vago, di nessun valore e poco scientifico. » Vago certamente non è. Nulla vi può essere di piú esplicito. Poco scientifico non può essere, se è di necessità l'obbedire ad una legge di natura. Così nemmeno può essere di nessun valore. Vediamo come le cose procedono. La legge richiede che si trovi e si amministri l'agente il quale, ne' suoi effetti sull'organismo offra la piú grande rassomiglianza cogli atti morbosi della malattia che devesi guarire. Ora, siccome negli annali della Materia Medica non vi sono due agenti i quali siano mai stati trovati capaci di produrre effetti identici sull'uomo sano, ne segue che non ve ne possano esser *due* i quali siano in questi effetti i piú simili alla malattia. Perciò dando due agenti nello stesso tempo, se ne dà almeno uno che non è *il piú simile*; e quindi il darlo è un'infrazione della legge, ed in conseguenza cosa poco scientifica. Ora, in faccia a questa legge ed alla sua applicazione nel modo che vien presentata, cosa vi è che debba svegliare l'opposizione della professione medica? Cosa vi è che debba infliggere obbrobrio e vituperio a' suoi seguaci?



Ma l'oppositore, forse, può dire: non è alla legge che noi ci opponiamo, sibbene ai metodi della sua applicazione, raccomandati da' suoi promulgatori, e, notantemente, alla sua dose. Ecco il gran che. Ora ci siamo; e debbesi confessare che l'argomento *a priori* è quì in favore dell'oppositore. Gli è indubbiamente vero che quando la dose raccomandata da HAHNEMANN vien presentata la prima volta ad ogni mente intelligente, apparirà assurda in sommo grado. Ciò è del tutto naturale; ed è tanto in discrepanza con ogni precedente esperienza ed abitudine quanto colle dosi ordinarie delle medicine. Dove uno è stato assuefatto a dosi di molti grani di un rimedio, ed a ricever questo da medici nella cui saggezza e dottrina aveva posto fiducia, l'idea della piccolissima frazione di un grano dello stesso rimedio, quale Hahnemann la raccomanda, siccome guaritiva meglio di quei grani, sarà difficilmente accettata. La difficoltà è anco maggiore riguardo al medico. Egli ha dato molti grani, e pensa di conoscer tutto in proposito. La piccola frazione lo disgusta. Si meraviglia in principio come un uomo ragionevole possa avere maggior fiducia nella frazione che nell'intero. E poi di ogni cosa, questa minimissima frazione! È impossibile di poterne avere alcun risultato. In tal modo ha pensato e ragionato una volta anche lo scrittore di questo articolo. Stando la cosa in tali termini, come potrebbe mai darsi che uomini intelligenti avessero ad approvare e porre in opera apertamente quest'assurdità della dose di HAHNEMANN? Come l'approverebbe lo stesso HAHNEMANN, egli ch'era intelligente e dotto?

Noi rispondiamo: la dose nel caso del Maestro non fu il risultato di alcuna teoria immaginata ed elaborata nel suo studio; non fu nè punto nè poco, nè in tutto nè in parte figlia della teoria. La dose gli fu imposta dalle necessità pratiche della sua esperienza. Esso dopo la scoperta della legge di cura, incominciò col dare le stesse grandi dosi ch'erano state date per lo innanzi, e trovò

che tali dosi di medicamenti, i quali nei loro effetti eranò simili alle realtà della malattia sotto cura, venivano seguite da un aumento di sofferenza e di pericolo per l'infermo. La necessità della piccola dose venne dunque dall'infermo, non dal suo medico. La dose fu diminuita, e nondimeno questo increscioso risultato aveva luogo; ed esso si ripeté fino a che non si giunse a quel grado di riduzione pel quale l'amministrazione della dose del medicamento simile non era piú seguita dall' aumento di sofferenze dell'infermo. Raggiunto questo punto, egli trovò, e rimase attonito nel trovare che il potere curativo della dose così ridotta era maggiore di quello della piú grande ch'era stato costretto ad abbandonare. La piccola dose fu una necessità; la sua potenza curativa maggiore fu una scoperta. Furono due fatti e non fantasie come taluni hanno supposto.

Per ciò che riguarda i seguaci di Hahnemann i quali adoperano le piú piccole dosi conosciute nell'esercizio omiopatico, essi, per quanto io so, giunsero a farne uso ad onta dei forti pregiudizj contro di esse. Credevano impossibile che queste potessero esercitare alcun' influenza sull' organismo sì in bene che in male. Fu soltanto in seguito di esperimenti effettivi sopra se stessi, o di esperimenti attestati da altri che questo giudizio venne corretto. Essi provarono le piccole dosi e trovarono che *agivano*, e con migliori risultati curativi di quelle grandi. Anni di continuata esperienza hanno confermata sempre piú la loro fiducia in questo fatto. E' non fu per essi, piú che pel loro Maestro, affare di speculazione codesto. Fu innanzi tutto affare d'investigazione proseguita contro il pregiudizio. Quindi divenne per essi *dottrina*. Ed ora è consentito che questi sono gli uomini che soli possono far testimonianza del potere di siffatte dosi; — questi uomini i quali le hanno sperimentate e le *conoscono*. E la loro testimonianza dev' essere accettata contro coloro che non le hanno sperimentate nè conosciute. Cotestoro che

non conoscono hanno un bel parlare di « corbelleria » e di « impossibilità » per quanto ad essi piaccia; quando avranno finito, il loro discorso non sarà stato che una - corbelleria. Il fatto dell'azione di queste dosi è un fatto che dee riposare sulla testimonianza di quelli che le hanno adoperate in conformità alle esigenze della legge dei simili, e in nessun modo sulle speculazioni e sugli scetticismi di coloro che non ne hanno fatto uso. Ma è stato ultimamente detto che gli omiopatici d'Inghilterra stanno abbandonando le piccole dosi, e che molti già così fecero in quel paese. Ciò può esser vero, ma è un po' difficile a comprendersi come un uomo abbandoni una cosa colla quale nulla avea avuto a fare. Gli è un fatto che la maggioranza degli omiopatici Inglesi non accettò mai le piccole dosi come insegnate dal Maestro. Lo stesso si verifica di non pochi del nostro proprio paese. Essi sono perciò esclusi, in tal caso, come testimoni. Io non so neppur di uno in qualsiasi paese che fornito di una sufficiente conoscenza della Materia Medica per condurre un intelligente pratica, secondo la legge quale è stata da noi esposta, dopo avere una volta adottato nel suo esercizio le alte e le altissime potenze, vi abbia poi rinunciato. Esse hanno guadagnato la crescente fiducia di quanti ne fecero prova, per quanto a me costa.

Abbiamo detto che l'Omiopatia è una delle *leggi* di natura. Con quest'assertiva noi designamo un irreconciliabile antagonismo colla moderna legislazione che la riduce ad una mera « *regola* di pratica. » Distinguiamo fra *legge* e mera *regola* così: *la legge naturale è universale nella sua autorità, estensione ed applicazione.* Essa non ammette sospensione o sostituzione. Questa legge è, perciò, nella sua estensione eguale all'intero dominio della malattia, quale trovasi nell'umano organismo. Essendo legge di natura vi dev'essere ed è in essa una provista di mezzi pei bisogni e per la cura di tutte le malattie guaribili, qualunque ne sia l'origine, o comunque si chia-

mino. (\*) Al modo delle altre leggi naturali essa deve saper rispondere a tutte le esigenze dei fatti che richiesero la sua esistenza. Come le leggi di gravitazione e della luce, essa deve in ogni tempo esser pari all'altezza dei fini pei quali fu creata, e, come queste, nè abbisogna, nè ammette l'ajuto di altre regole o leggi associate pel più perfetto conseguimento di questi fini. E come le altre leggi naturali essa è quindi per sua natura esclusiva. (\*\*)

---

(\*) Fu obbiettato alla pratica fondata esclusivamente sopra questa legge ch'essa è gretta nella sua base filosofica; che è confinata in un solco unico, o « domma, » e, soprattutto, ch'essa priva il pratico di una preziosa libertà di fare tuttociò che gli piaccia a profitto del suo infermo, cioè di avvantaggiarlo di quanto egli crede che possa tornargli utile. La vera esposizione dello scopo della legge è una sufficiente risposta a queste ed a tutte le obiezioni simili che sono state sollevate contro. Di ciò che è nella sua natura, tanto estesa quanto il dominio della malattia, e contiene ne' suoi archivi la somma di tutto quello che è positivamente conosciuto dell'azione curativa degli agenti medicinali sull'organismo, può difficilmente farsi limitazione nella sua base; e se in un senso qualunque è un « solco, » certamente non è ristretto. In quanto alla libertà per la quale si contende, una pratica strettamente in accordo con questa legge, lascerà poche occasioni pel suo esercizio.

---

(\*\*) L'esclusività quivi asserita è, come in tutte le *altre leggi naturali*, relativa alla verifica della terapeutica pratica ed altresì ai mezzi che non entrano nel dominio di questa legge, vale a dire che non furono sperimentati, e la cui azione sull'organismo non fu accertata. Ciò esclude altre leggi per la ragione che non se ne conosce alcun'altra che sodisfi alle esigenze di una legge naturale. L'Omiopatia non è esclusiva rispetto alla « scienza medica » in generale o ad alcun ramo di essa. Non vi è, nè vi può essere alcun antagonismo possibile fra loro. « L'Omiopatia, la scienza della Terapeutica, » è per se stessa in perfetta armonia con ogni ramo della scienza medica, e con tutte le altre scienze naturali; e quanto più perfette son queste, tanto più sono le benvenute come sue compagne, e diventano ausiliarie nella sua applicazione. Un recente tentativo di un dichiarato credente nell'Omiopatia di rappresentar questa esclusività come antagonista in alcun grado colle scienze mediche sue sorelle è del tutto gratuito

Havvi un altro importante elemento nella natura della legge, vale a dire ch' essa è totalmente imperativa. Essa comanda. Non prega, nè permette.

Una regola è *parziale nella estensione, nell' autorità e nell' applicazione*. In linea di dovere pratico, una regola può esser posta da banda in favore di un'altra regola, o le circostanze di un caso possono autorizzarne la totale noncuranza, per quanto siasi mostrata pregevole in altri casi; o può in qualunque caso essere applicata soltanto parzialmente senza prescindere dal dovere. La legge reclama obbedienza ora e sempre. Essa nè provvede nè tollera alcuna trascuranza o infrazione de' suoi provvedimenti o comandi. La legge dice assolutamente: *tu farai*, o: *tu non farai*. La regola si limita a dire: *sarà bene di fare o di non fare* questo o quello, e ciò per ragione della supposta analogia del caso che si ha fra mano con altri casi precedenti, nei quali la regola applicata riuscì benefica o no. La legge esige una *compiacenza precisa* alle sue esigenze, non ammette deviazione in favore dell' ignoranza, dell' indolenza, del pregiudizio o di personale preferenza, - arrendendosi all' una o all' altra di queste; e violata la legge, i frutti dell' obbedienza pratica (le felici riuscite della pratica), naturalmente, non si ottengono.

Un altro elemento caratteristico della legge naturale è la *permanenza*. Essa non esiste da oggi, nè cessa domani; non muta, nè invecchia. Ciò ch' era legge in relazione agli agenti curativi e alle malattie al principio del decimonono secolo, è legge ora e continuerà ad esserlo sino alla fine del tempo. (\*) Questa legge non può più

---

e difficile a scusarsi. Né alcun ramo di scienza, medica od altra che sia, ha alcun antagonismo con questa legge naturale, la realizzatrice della scienza della terapeutica.

---

(\*) Non ne segue perciò che rimedi che guarirono malattie chiamate con un dato nome, un secolo o mezzo secolo fa, le guariranno per quella ragione ora. Gli elementi della malattia possono aver cambiato ai giorni nostri a tal segno che la primitiva somiglianza, in forza della quale erano guariti, più non esista. Tut-

mutarsi, come non può più mutarsi la legge del giusto e dell'ingiusto, o quella di gravità. Non vi è, nè saravvi dunque progressivo perfezionamento nella pratica della medicina? Può anzi bene sperarsi che ve ne sarà molto. Ma non avrà esso a cercarsi nè ad ottenersi per fermo all'infuori della legge, nè colla sua trasgressione. Non certo con correzioni o supplementi alla legge naturale, emananti dall'umana immaginazione, per quanto brillante ed attiva, o da qualsivoglia pronunziato *ex cathedra* di umane ambizioni od impertinenze. Se questa è una legge di natura che governa l'esercizio della medicina, allora il perfezionamento di questa che è la più importante fra le scienze pratiche, ha da realizzarsi soltanto col mezzo di una più perfetta comprensione della legge, di una più stretta condiscendenza alle sue esigenze, e di una più completa conoscenza dei mezzi che si adoperano per dar la salute all'infermo e per alleviarne i dolori. Il perfezionamento della terapeutica fu cercato fuori della legge pel corso di tremila anni. E il risultato non fu certamente tale da autorizzare una più lunga ricerca in quella direzione. Quindi ne segue che il ricercarlo coll'abolire praticamente la legge, è peggio che stoltezza e pazzia insieme combinate. Il ridurre la legge al basso livello di una regola, come alla verifica di un pensiero pratico o di un dovere, è un delitto pel quale la nostra lingua non ha nome che basti a condannarlo. È un suicidio scientifico, in quantochè una corporazione che così risolvesse può venir riguardata come rappresentante la scienza della terapeutica, e in fin de' conti è un assassinio degli esseri umani in quantochè questa risoluzione può aver autorità sulla pratica di altri i quali ponno esser tentati a rinunciare alla legge per la regola. Di che ora diremo.

---

tavia la legge rimane inalterata, ed ora, per ragione di questo cambiamento nella malattia, comanda la scoperta di altri rimedi più simili per la sua guarigione. Quanto accenniamo viene illustrato dalla storia delle relazioni di *Belladonna* colla febbre scarlattina.

Se richiedonsi prove della giustezza del dritto che noi reclamiamo per la legge dei simili, ch'essa sia cioè una delle leggi di natura, ve ne sono molte, convincenti e sufficienti. Tali prove abbondano nella storia giornaliera e non interrotta della sua pratica per opera di coloro che ne hanno rigorosamente seguito gl' insegnamenti e si sono conformati alle richieste condizioni, per più di mezzo secolo. Può appena esser necessario di presentare ad un intelletto veggente pochissimi fra i molti fatti nei quali queste prove consistono, e ciò piuttosto come argomento dimostrativo della natura di questi fatti, che come presuntuoso assunto ch'essi pochi soltanto sostengano le nostre ragioni. Il dilungarci di più eccederebbe i limiti che ci siamo prefissi nella preparazione di questo lavoro.

Il primo fatto che va ben lungi nel provare il nostro asserto si è che nella influenza del funesto tifo che seguì i disastri della campagna Napoleonica in Russia, nel 1812, e che dominò così generalmente in tutta Europa, Hahnemann fu da tanto, avuta conoscenza dei fatti dell'epidemia, da stabilire e dichiarare, nel suo studio, i rimedj della malattia secondo questa legge con una certezza che venne confermata dal loro uso successivo nella cura di tal febbre istorica (\*). Fu questo successo che primieramente dette all' Omiopatia la sua riputazione Europea. I casi curati con questi rimedj, nel modo indicato da HAHNEMANN, guarirono con uniformità meravigliosa, ed in brevissimo tempo; e ciò in tale estensione da costringere a riconoscere la relazione della legge fra i rimedj e la malattia, tutti gli spiriti intelligenti che furono testimoni dei fatti. Essi videro e confessarono che questa uniformità di risultato non poteva essere effetto del caso.

Il secondo fatto istorico, del quale darò notizia, è anche più notevole. All' avvicinarsi della prima epidemia del Colera Asiatico, nel Settentrione e nell' Occidente di Europa, nel 1829, mentre era ancora lontano, ed HAHN-

---

(\*) Allgemeine Anzeig. der Deutschen, N. 6, 1814.

MANN non ne aveva mai visto un solo caso, ei fu in grado di stabilire e dichiarare i rimedj che contro di essa sarebbero stati e curativi e profilattici; e ciò dietro le descrizioni di coloro che avevano osservato il formidabile morbo (\*). L'esperienza con questi rimedi in presenza della malattia confermò esuberantemente l'esattezza delle sue predizioni, ed a tal segno che tutte le occasioni successive di osservare e curare il Colera non ci hanno fornito alcun miglioramento del metodo sotto queste sfavorevoli condizioni raccomandato da questo veramente grande filosofo e osservatore. Anche nelle susseguenti epidemie siffatto metodo ha dato felici risultamenti, i quali in confronto di ciascheduno e di tutti gli altri sistemi di cura vanno piú innanzi, e molto piú innanzi nel dimostrare ad evidenza che il principio secondo il quale questa scelta dei rimedj fu fatta è veramente una legge naturale, e niente affatto una mera ipotesi o caso. La mortalità di questo flagello è stata diminuita da questo metodo di cura ad una media di circa cinquanta per cento. In molti luoghi la diminuzione è stata molto maggiore. Ed anche questo risultamento, per se stesso così notevole, fu sorpassato dal successo che seguì l'uso dei profilattici raccomandati. La immunità fu sì grande da dimostrare completamente l'esistenza della legge nella realizzata preservazione e nel processo mediante il quale i profilattici furono scoperti. In alcune epidemie ed in talune località, l'immunità è stata uniforme e completa. In altre, dove gli attacchi seguivano l'uso dei profilattici, essi furono uniformemente di un carattere mite. Può ciò essere stato un caso? Ed ora, in che l'uomo e la legge ch'egli così proclamava e dimostrava si meritavano di esser oggetto di ridicolo e di biasimo? Non è necessario a tale proposito di ripetere i particolari delle statistiche comparative della mortalità del Colera, nelle sue successive epidemie, le quali provarono così trionfalmente la superiorità del trattamento omiopatico su tutti gli altri

---

Dudgeon's Lectures, p. 29.



metodi, e per tal modo affermano con certezza che l'Omiopatia è una delle leggi di natura. Tali statistiche sono state spesso pubblicate, ed ora può solo rendersi necessario di alludere ad esse per rinfrescarle nella memoria di ognuno.

Il terzo fatto che noi presenteremo differisce dai due precedenti in ciò ch'esso appartiene alle malattie in generale, mentre quelli hanno a fare ciascuno con una sola forma individuale di epidemia. Kurtz, consigliere medico e civile del Duca di Anhalt Dessau, raccolse i risultati del trattamento allopatico delle malattie, per dieci anni consecutivi, negli ospedali d'Inghilterra, Scozia, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Germania, Svezia, Boemia, Baviera, Austria, Ungheria, Slesia, Russia ed Italia, e trovò che le relazioni pubblicate di questi ospedali svelavano una mortalità fra il dieci e l'undici per cento di tutti i casi curati. Durante gli stessi anni vi furono ospedali nei quali le malattie vennero curate esclusivamente col metodo omiopatico in Germania, Austria, Baviera, Slesia ed Ungheria, nelle medesime città dov' erano situati gli ospedali allopatici, le cui relazioni facevano parte dei materiali dai quali la sopradetta media di mortalità fu costatata. Questi stabilimenti omiopatici ebbero a fare colle stesse influenze epidemiche come i loro vicini della vecchia scuola, ed in generale colla stessa classe di popolazione e di malattie. Le relazioni di questi stabilimenti mostrano una mortalità fra il quattro e il cinque per cento di tutte le malattie ivi curate durante questi dieci anni (\*), il che forma la differenza di più del 50 per cento in favore del trattamento omiopatico. Può una sì gran differenza essere stato un caso? Non conferma essa piuttosto che il trattamento è stato una filiazione della legge?

Nella pratica privata la facilità di ottenere un' esatta e fedele informazione è minore di quella fornita dai registri di un ospedale. Gli esercenti privati non sono

---

(\*) British Journal of Homœopathy, Vol. 1, N. 7.

soliti a tenere, come di regola, un registro scritto di tutti i casi ch'essi curano, per una serie di anni; eppure in un caso vi fu almeno chi diede questo esempio a traverso una lunga vita (\*). Questo onorato medico esercitò Allopatia trentatrè anni, e curò in questo tempo 75,360 infermi, con la perdita di 6 - 7 per cento. Esercitò poi Omiopatia diecisette anni e curò 27,078 infermi, con la perdita di uno in 105 1/2, o meno di uno per cento. La perdita subita da altri tre medici omiopatici nella stessa città, nello stesso tempo, fu quasi la stessa che quella di Mühlenbein. L'esercizio allopatico generale in Brunswick per gli anni 1835, 1836 e 1837, dette una perdita di nove e mezzo per cento, ossia qualche cosa più di otto volte quella dell'esercizio omiopatico negli stessi anni e nella stessa città. Differenza in tutto e per tutto troppo grande perchè si possa spiegarla con qualsivoglia pretesto che l'attribuisca al caso. Essa prova anzi energeticamente il dritto che ci spinge a sostenere che l'Omiopatia è daddovero una delle leggi di natura. Né abbiamo alcun dubbio che vi siano nelle nostre ed in altre contrade esercenti di questo metodo, i cui registri, se ne fosse dato possederli, mostrerebbero un egualmente favorevole risultato (\*\*).

---

(\*) Mühlenbein. Medico e Consigliere privato del Duca di Brunswick.

---

(\*\*) Il Dott. Giorgio Augusto Heinrech Mülenbein morì l'8 Gennaio 1845, in età di 81 anni, a Schöningen, nel ducato di Brunswick. Aumenterà la nostra stima pel notevole registro dei primi diecisette anni del suo esercizio omiopatico, se ci richiamiamo alla mente la povertà dei mezzi del medico omiopatico a quel tempo, al paragone dei nostri di cui ora disponiamo. Non vi erano allora più di sessanta o settanta rimedi sperimentati in modo soddisfacente, su i quali poteva egli fare assegnamento per le sue cure. Noi ne abbiamo aggiunti a questi da sei a sette centinaia, più o meno felicemente sperimentati, i quali ci sono ora utili nella nostra pratica giornaliera. Sarebbe cosa per noi davvero gradevole se potessimo credere che il registro del nostro esercizio avesse migliorato su quello di Mühlenbein in ragione

Ma si può dimandare: non vi sono altre leggi naturali per guarire fuori di quella dei simili, dalle quali noi possiamo esser guidati nella scelta di rimedi specifici per guarire il malato? Io non posso dire che non ve ne siano. Posso dire con verità che non ne conosco nessun'altra. La conosce chi muove tale domanda? Se ve ne ha un'altra o altre le quali possano mostrarmi un registro o rendiconto di pratica migliore di quello che ci è pervenuto dalla stretta osservanza della legge dei simili, amerei di conoscerla o di conoscerle. Io sono pronto ad abbandonare questa legge ogni qual volta si possa mostrarmene una migliore con migliori risultanze. In mancanza di qualsivoglia conoscenza di alcun'altra legge, io sono obbligato di obbedire a quella che conosco, e specialmente quando rammento che i registri de' suoi ospedali mostrano la possibilità di salvare 52 vite sopra ogni 100 perdute nella pratica allopatrica, e nell'esercizio privato una possibile riduzione di perdita a meno dell'uno per cento.

Noi non dimentichiamo che la risoluzione colla quale la Società Medica dello Stato di Nuova York perpetrò il proprio suicidio, fa appello alla « *esperienza* » nella sua contesa pel dritto di tenere in nessun conto questa legge e di sostituirla qualsivoglia mezzo immaginabile da avvalorarsi con questa sonora parola. Noi accettiamo questo appello. Presentiamo i sopradetti registri di ospedale e di esperienza privata, sotto la scorta di questa legge, e sfidiamo a darcene una migliore sotto altra scorta, o coll'uso di altri mezzi quali si siano non sanzionati dalle esigenze di questa legge. Fino a che una legge migliore con un miglior rendiconto non sia fatto palese, gli avvocati che piatiscono per l'abbandono di questa, non occupano davvero un terreno invidiabile.

Non si è dimenticato che una pretensione venne accampata pel *contraria contrariis*, come se fosse una

---

del nostro maggior numero di rimedi sperimentati dei quali possiamo disporre.

delle leggi di natura per guarire. La riflessione di un momento basta a mostrare che la pretensione è assurda e falsa. Qual' è la cosa contraria della febbre tifoide, della pneumonite, della pleuresia, della peritonite, del reumatismo, della nevralgia, della pertosse, e di una moltitudine di altre malattie che affliggono la nostra razza? Nessuna. Quindi questa pretensione manca di una delle condizioni essenziali della legge naturale — *l'universalità di applicazione*.

Ma la libertà la si reclama per fare al proprio infermo tutto ciò che a giudizio del medico sarà creduto buono per lui. Noi andiamo sino al più lontano limite nella nostra apologia della più larga libertà di fare ciò che è bene. Non vi è, nè vi dovrebbe essere libertà pel medico di far male. Se vi è una legge di natura che sia guida adeguata a fare ciò che è bene, egli non è affatto in libertà di metter questa da banda, e di procedere senza legge, o senz'altra guida che le proprie impressioni in favor di questo o di quello. Ma « l'esperienza e l'osservazione » — queste devono essere guide sufficienti — alcune volte. Devono essere? « L'esperienza e l'osservazione » di chi? Qual' è questa « esperienza ed osservazione » la quale presume di aver dritto di mettere in disparte una legge naturale e risolvere questioni che a dir giusto, spetta solamente ad essa di decidere? Di chi è questa « esperienza ed osservazione » per la quale reclamasi questa autorità, e su qual fondamento riposa siffatta asserita superiorità? O che non si faceva appello all' « esperienza e all'osservazione » di 3000 anni quando si tentava di difendere la flebotomia nella cura delle malattie infiammatorie? E non hanno « l'esperienza e l'osservazione » di Dietl provato che di ogni ventidue morti di pneumonite così trattati, quattordici erano uccisi da questa cura? Ha l'oppositore una esperienza più lunga o più meritevole di fiducia di quello che fosse questa del salasso? Se egli abbandona la legge per la

guida di ogni cosiddetta esperienza, si sovvenga di questa istoria della flebotomia, e guardi bene ad ogni esperienza che lo seduca a tenere tale procedimento, il quale sebbene plausibile può finire in un delitto così grande come quello scoperto e manifestato dagli esperimenti di Dietl (\*). Noi abbiamo accettato l'appello all' « esperienza ed all' osservazione » e fiduciosamente restiamo nella sicurezza che i registri tanto degli ospedali quanto della pratica privata eomproveranno i risultati superiori della pratica basata sopra una legge. L'esercizio allopatico ha per suo fondamento questa « esperienza ed osservazione, » o non ne ha alcuno. Noi abbiamo mostrato la meschinità de' suoi frutti in confronto di una pratica guidata dalla legge.

Ma non sarò io libero di fare pel mio infermo qualunque cosa che possa guarirlo meglio? — Certo che sì. Ed è appunto perchè la vera esperienza e la vera osservazione hanno provato che le malattie sono meglio e con più certezza guarite coll' uniformarsi strettamente alle esigenze di questa legge, che noi insistiamo calorosamente sulla sua autorità e sul dovere che incombe a tutti coloro cui fu dato conoscerla di farne godere ai loro infermi i beneficj che registri autentici provano esser più

---

(\*) Di tutte le fallacie inerenti alla pratica, questa che apparisce così plausibile, ed anche ragionevole, è una delle più grandi. Prendete la storia delle teorie mediche di tutti i secoli passati, le quali tutte o quasi tutte sono ora abbandonate come assurde, ma poche delle quali sopravvissero ai loro promulgatori; e nondimeno ognuno di questi a sostegno della propria teoria e della pratica raccomandata fondata su di essa, appellava all'esperienza. Quando trattavasi di teorie opposte, l'appello era sempre all'esperienza. Allorchè *Bouillaud* voleva che si curasse la pneumonite con ripetuti salassi (« *Saignez coup sur coup* »), appellava all'esperienza quale prova a sostegno del suo modo di fare, che di poi *Dietl* dimostrò aver ucciso circa il 70 per 100 di quei che morivano sotto tal metodo. E così si è sempre fatto appello all'esperienza; e l'esperienza è stata sempre, o troppo spesso, un inganno.

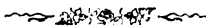
certamente realizzabili colla stretta obbedienza alle sue esigenze. Gli è appunto perchè le malattie sono piú sicuramente e piú felicemente guarite coi metodi e coi mezzi omiopatici, che noi protestiamo contro la stolta velleità di far soppiantare questa legge da qualsivoglia regola meno autorevole e da' suoi mezzi meno potenti di cura.

Noi protestiamo contro gli sforzi fatti per porre in discredito questa legge dai suoi sedicenti amici, sia col mezzo di un'avversa legislazione, sia col trascurare la sua autcrità nella loro pratica; e sosteniamo che la nostra protesta è completamente avvalorata dai registri della pratica che la legge ha interamente guidati e sanzionati.

Protestiamo contro il preteso diritto di libertà che si arrogano coloro i quali dichiaransi pronti nella loro pratica a sostituire a questa legge altri mezzi e metodi, che i registri provano esser meno efficaci nel guarire il malato di quelli che furono sanzionati da questa legge, affermando che con tale sostituzione essi privano i loro infermi del cinquantadue per cento della loro probabilità di guarigione, come è comprovato dai rendiconti.

Protestiamo fivamente in nome di questa legge contro la pretensione di accomunarne la pratica coi medici che di continuo la disprezzano assieme a tutti i suoi metodi ed esigenze, e ricorrono a mezzi totalmente estranei al suo dominio, privando così i loro infermi dei beneficj ai quali i rendiconti provano ch'essi hanno diritto, e dei quali una pratica veramente omiopatica li assicura; e domandiamo in nome dell'umanità che tali medici cessino dai loro inganni, e non si arroghino piú a lungo un nome ch'essi disonorano col loro procedere, e che restino e siano riconosciuti per quello che sono, per — *Eclettici*.

*Versione del* DOTT. G. POMPILI



—◆◆◆—  
**Febbre difterica**

LXXXXIX.

La scorsa primavera del corrente anno 1880 è stata spesso piovosa e calda; non senza però quei raffreddamenti dell'atmosfera che sono dipendenti dalle varie ore del giorno, e dagli abbassamenti di temperatura che sogliono avvenire dopo ogni pioggia. Questi frequenti esquilibri della temperatura, e l'umidità mantenuta dalle dette piogge, sono certamente le cause occasionali per le quali ha di nuovo rincrudelito in Roma la influenza della *difterite*, che sul finire del attuale mese di Luglio si va ancora presentando, sebbene con casi molto più rari. Così dai sintomi che sono per descrivere, come dal detto predominio del miasma difterico io giudico della natura della febbre dalla quale nel giorno 6 del detto mese fu assalito il fanciullo Domenico Narducci, dell'età di anni sei e mezzo. Conviene premettere ancora che varie cause erano concorse a perturbare la salute di questo fanciullo, quanto robusto nel suo temperamento altrettanto vivace ed irriflessivo, come sogliono essere quasi tutti i fanciulli di questa età. Così spesso egli erasi coricato sopra i lastroni di travertino infocati dal sole, che formano il piano di una loggia nella parte posteriore dell'abitazione paterna, posta nella piazza di S. Claudio. Di più aveva egli avuto un grandissimo spavento, pochi giorni innanzi per aver voluto passare all'esterno da una finestra all'altra del cortile, all'altezza del primo piano, sopra una cornice larga non più di dodici centimetri! da dove fu prodigiosamente ripreso, mentre era nell'estremo pericolo. In fine ebbe una forte impressione di freddo due giorni avanti l'invasione febbrile, essendo escito con sua madre di buon ora da casa, in una di quelle mattinate in cui la temperatura atmosferica avea subito un forte abbassamento per la pioggia caduta nella sera avanti.

Nel detto giorno 6 fui chiamato per visitarlo nelle ore pomeridiane, e ritrovai il fanciullo con una fisonomia affatto alterata, e di colore subitterico, con sguardo abbattuto, e come stupido; rispondeva difficilmente alle interrogazioni da me direttegli, e spesso con risposte non coerenti alle domande; egli vedeva fantasmi, o montagne, e spinto dalla sete, domandava l'acqua che credeva essere sul comò, mentre invece era lo specchio. Il calore della pelle era urente a 40, ed il polso a 110, irregolare nelle pulsazioni, spesso più vibrato. Si lamentava ora di dolore del capo, ora dello stomaco o del ventre, ora degli arti. La sete era intensa, e la lingua rossa nei bordi, tendente all'aridità. Le forze vitali erano abbattute; in modo che a stento levavasi a sedere sul letto. Dopo questo esame la madre mi riferì che nella mattinata dello stesso giorno, essendo in scuola, era stato preso da malessere con grande pallore del volto, quindi da intenso freddo e da vomito, dopo di che fu cura delle maestre, le Suore di S. Giuseppe, di farlo condurre in casa con una vettura, dove, qualche ora dopo, si presentò un sudore profuso, per il quale dovette essere cambiato più volte.

Come ognuno vede qui la molteplicità delle cause, l'intensità e la complicazione dei sintomi rendevano la diagnosi molto incerta, e difficile a stabilirsi. Trattavasi di un accesso pernicioso? Ma la febbre continuava intensa anche dopo cessato il detto sudore. Era questo l'esordio di una febbre tifoidea? I sintomi della testa, i dolori vaganti, l'abbattimento delle forze vitali lo rendevano probabile. Riflettendo però all'influenza dominante della difterite, io giudicai piuttosto i detti sintomi come la manifestazione di una febbre infettiva difterica. Mi diedi quindi ad esplorare le parti esterne del collo, e la gola, sebbene il fanciullo non avesse indicato alcuna molestia in queste località; e difatti rinvenni gonfiore consistente nella parte superiore del lato sinistro del collo, sotto l'angolo della mandibola, e nella gola arrossamento vio-



laeco, e gonfiore della tonsilla e dell' arco palatino dello stesso lato, che il fanciullo non sa dire se sia veramente dolente; ma assicura di provare una qualche molestia nel deglutire. Questi nuovi sintomi uniti al colore subittrico della pelle, ai sudori, che sebbene profusi non avevano punto alleggerita la febbre, e soprattutto il già detto dominio della difterite, non solo mi confermarono nella suddetta diagnosi (sebbene l'essudato difterico, che è la manifestazione locale di questa malattia, non apparisse, almeno nelle parti che erano visibili), ma mi fecero risolvere per la pronta amministrazione del *cianuro di mercurio*. Questo fu dato alla 2<sup>a</sup> triturazione alla dose di un grammo disciolto in due terzi di un bicchiere di acqua, da darsi all'infermo a piccoli cucchiaj ogni mezz'ora, costantemente anche in tutto il corso della notte, la quale fu molto agitata e senza sonno, con frequente vaniloquio, molta sete, etc.; e questo stato si protrasse sino all'auro-ra. In quest'ora il fanciullo si calmò, ed incominciò a prendere un poco di sonno ad intervalli, nei quali si manifestò nuovamente il traspiro cutaneo, con sensibile diminuzione della sete e del calore febbrile. Alle otto del mattino io lo visitai di nuovo e notai nella fisonomia del piccolo paziente un sensibile cambiamento: non più l'aspetto di stupido; ma andava riprendendo la sua naturale gajezza con sguardo vivace; ed il colorito, sebbene pallido, non era più subittrico. Il gonfiore del collo era pure diminuito, e reso più flessibile, la gola, sebbene ancora rossa e gonfia nel detto lato sinistro, non avea più il colore violaceo. Il fanciullo rispondeva coerentemente e con prontezza alle domande, ed era tranquillo; cioè non più tormentato da molestie allucinazioni. Il calore febbrile a 38 ed il polso ad 86, e più regolare nel ritmo; non accusava dolori in alcuna parte, diminuita di molto la sete; ma ricusava ogni nutrimento, le urine scarse, con sedimento urico. Venne rinnovato lo stesso medicamento, dato a cucchiarini ogni tre quarti d'ora, per vitto solo

brodo. Nella sera di questo secondo giorno di malattia vi fu leggera esacerbazione febbrile, il calore sotto i 39, il polso a 90, e l'infermo accusava nuovamente dolore del capo. Prescrissi la *Belladonna* due globuli della 6<sup>a</sup> diluzione, in mezzo bicchiere di acqua, della quale dovesse prendere un cucchiario ogni ora per tre volte, tornando quindi al Cianuro, se i sintomi dell'aumento febbrile fossero diminuiti, come di fatti avvenne. La notte seguente fu molto piú placida e con raro vaniloquio. Il traspiro cutaneo ritornò dopo la mezza notte, e si mantenne sino al nuovo giorno, terzo della malattia, nel quale restava appena una traccia del movimento e del calore febbrile con miglioramento rapido di tutti gli altri sintomi; per cui fu proseguito lo stesso trattamento curativo, dando il medicamento ogni due ore, e per vitto, nella mattina un poco di latte, e durante la giornata leggera minestrina di semolino, che il fanciullo prendeva con piacere. Al quarto giorno ogni indizio di febbre era sparito; ma nella convalescenza manifestava chiaramente le tracce di una subita febbre infettiva; per cui, dallo stato della gola e dalle sensazioni che l'infermo ivi accusava, credetti necessario di dare per qualche giorno nuovamente la *Belladonna*, seguita dall' *Hepar sulphuris*, che dissiparono ogni residuo della detta malattia.

Dott. FRANCESCO LADELICI

## AZIONE CLINICA E PATOGENETICA DI COFFEA

DEL DOTT. JAMES HOWARTH

(The Organon)

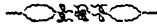
Maggio 15, 1879. Il Signor — era stato ammalato, per circa otto settimane, di cistite ed ingrossamento della prostata, e costante urgenza di urinare, con incapacità di spandere una sola goccia senza il catetere; andò sempre peggiorando sotto la cura di un allopatico, e di un omio-allopatico; la malattia medicinale erasi aggiunta

all'infermità originale. I suoi amici erano stati preparati per la sua morte. Egli era *molto nervoso*, ed *agitato*, poteva a mala pena reprimersi, e *non poteva dormire*. Urina profondamente oscura, fetida, con molto muco e qualche po' di sangue, calda e dolorosa nel passare. Tre globuli di *Coffea C M* furono sciolti in un bicchier d'acqua, e datane una cucchiata ogni mezza, od ogni due ore, ripetendo la dose circa cinque volte. Dopo la terza dose divenne piú tranquillo; piú tardi, a sera si lasciò cadere in sonno e non si svegliò fino al mattino, quando orinò liberamente senza ajuto, e divenne convalescente de' suoi molti incomodi. In dieci giorni all'incirca era fuori in istrada; continuò a migliorare, ed ora (25 Agosto) sta benissimo, vaca a' suoi negozi, ed ha miglior aspetto che non ebbe per anni. *Egli bevea caffè ogni giorno, quando ciò ebbe luogo.*

Esperimento. — Nell' Agosto 1879, mescolai tre globuli di *Coffea C M* in un gran bicchier d' acqua fresca, la bevvi; riempii il bicchiere d'acqua fresca, mescolai e bevvi, e replicai ciò una terza volta; erano circa le 4 p. m. Dopo le 5 mi trovai del tutto indisposto, sentii freddo, e brividi, cupa e profonda nausea; alle 8 p. m. non potei cenare; uscii a passeggiare, peggio che peggio; mi sentiva come se non avessi peso nè forza fisica; ero così debole, che provai gran difficoltà per ritornare a casa dopo pochi passi; mi coricai, crebbero i brividi e il freddo; sentiva come se mi agghiacciassi, e non potevo trattenermi dal battere i denti; molta nausea e qualche forte conato al vomito, ma senza effetto; *m'era al tutto uscito di mente d'aver preso Coffea C M.* Urinava spesso, liberamente sul principio, poi dolorosamente, con molta urgenza e pressione, e in fine come se la vescica fosse infiammata; divenni piú e piú debole, fino a sentirmi come se il corpo fosse per dissolversi; temea di morire; inclinato a lagnarmi d'ogni cosa; dormii assai, poco durante la notte, e nella notte e nel giorno appresso ebbi venti andate del corpo di materie tenui biliose ed acquose quasi dissenteriche, molto fetide, e debilitanti; le mani freddis-

sime, e le dita come gelate, segnatamente nel lato destro; la cute della mano contratta, e la carne corrugata come nel *collasso* del colèra asiatico; « pelle d'oca » su tutto il corpo. L'indomani a mezzo giorno cominciai a sentirmi un po' meglio; pensai alla *Coffea* presa, e fui ansioso di sapere se fosse questa la causa della mia molto seria indisposizione; lessi la patogenesi, e vi trovai la maggior parte de' miei sintomi. Circa le 2 p. m. presi tre globuli di *Cham. C M*, e andetti rapidamente meglio; il terzo giorno ero in giro, sano come al solito.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI



## IL DOTT. COSTANTINO HERING

(The Homœopathic Times)



Scrivere una Necrologia di « Padre Hering » sarebbe dare una storia dell' Omiopatia in queste contradc. La seguente lettera privata ci dà i nudi particolari di questo triste avvenimento.

Filadelfia, 25 Luglio, 1880.

Dott. Alfredo K. Hills,

Caro Amico — Padre Hering ha migrato ad una sfera più larga di beneficenza, e ci lasciò soli ed afflitti. Egli ora sodisfa il desiderio del suo cuore, e facciamo male di affliggerci.

Le sue estreme parole furono in lode dell' Omiopatia. Egli le era grato *per il bene che gli aveva fatto*. Passò il dopo pranzo di Venerdì coi suoi ammalati. Non lo vidi mai più impegnato nel suo lavoro. Egli discorreva nella sua solita maniera allegra colla sua famiglia a cena, e si ritirò in camera meno stanco che d'ordinario. Alle dieci chiamò per ajuto col suo campanello, fu trovato con respiro affannoso e breve ed in meno di mezz' ora *tutto era finito!*

Le sue ultime parole furono « ora muoio. » Nessuna sofferenza! L'ultimo rimedio che gli giovò fu *Arsenicum*. Questo fu il rimedio il quale, più di cinquant'anni indietro, gli salvò la vita ed assicurò la sua divozione alla nostra causa. Le esequie avranno luogo il 28 (l'anniversario di Lachesis). L'ora è,

stabilita alle undici. I suoi antichi amici reggeranno il panno mortuario.

Vostro afflitto amico

C. B. KNERR.

In seguito all'anniversario, un numero di amici del fu Dott. C. Hering si radunarono senza formalità nella casa del Dott. Alfredo K. Hills a scopo di condoglianza, e per qualsiasi altra azione, la quale, sarebbe giudicata dicevole e conveniente all'occasione. Furono presenti i Dottori Bayard, Burdick, Finch, Baner, Hoffman, Wilder, Linsley, Cowl, St. Clair, Smith, Berghaus, Arthur Hills, Scherzer, Lippe, Wright, Hartley, Brown, Ostrom, Carleton, e Alfredo K. Hills, e lettere di rinascimento furono ricevute dai Dottori Blumenthal, E. Carleton, Nott, Deschere, W. H. White, e Doughty.

Il Dott. Alfredo K. Hills richiese all'adunanza di organizzarsi, ne annunciò lo scopo, e, non essendoci opposizione, pregò il Dott. Edoardo Bayard di presiedere.

Su mozione, il Dott. Hills fu eletto Segretario, ed espose formalmente le sue ragioni per l'azione così affrettatamente presa, propose una delegazione di tre sulle deliberazioni, alla quale sarebbe aggiunto il Presidente; e così i Dottori Finch, Burdick e Baner furono nominati.

Le deliberazioni furono riferite e adottate come segue:

*Considerando che*, la triste notizia ci è giunta che il nostro reverendo amico e collega, il Dott. Costantino Hering è trapassato dal nostro consorzio; perciò,

*Deliberato*, Che è con profondo e sincero dolore che deploriamo la nostra perdita;

*Deliberato*, Che fortemente ci rammarichiamo ch'egli non potè esser risparmiato per terminare la grand' opera della sua vita, « La Guida dei sintomi della nostra Materia Medica; »

*Deliberato*, Che per la morte del Dott. Hering perdiamo uno il quale è riconosciuto come il primo nella sua professione, uomo di scienza, compitissimo letterato, amico simpatico.

*Deliberato*, Che ai suoi afflitti parenti estendiamo la nostra profonda simpatia e condoglianza;

*Deliberato*, Che una copia degli appunti di quest' adunanza sia trasmessa alla famiglia del trapassato;

*Deliberato*, Che siano nominati i delegati per assistere alle esequie.

I delegati seguenti furono eletti: Dottori Eduardo Bayard, Alfredo K. Hills, S. P. Burdick, Chas. A. Bacon, W. T. Baner, C. Lippe, L. de V. Wilder, St. Clair Smith, E. F. Hofmann, Wm. Scherzer, H. A. Wright, C. E. Blumenthal, M. Deschere, W. H. White, H. I. Ostrom, W. Y. Cowl, Jas. E. Lilienthal, M. A. Brinkman, M. W. Noxon, E. Carleton Jr., John F. Gray, R. Mc. Murray, T. Franklin Smith, e B. G. Carleton.

prorogato.

Attestato,

Alfredo K. Hills, Segretario.

Il Dott. Hering nacque a Oschatz in Germania, il 1° Gennaio 1880; prese il grado di medicina all' Università di Wurzburg, il 23 marzo 1826, e poscia andò al Surinam per ordine del Re di Sassonia, allo scopo di far ricerche in zoologia. Cominciò la pratica di medicina a Parimaribo. In Gennaio, 1833, sbarcò a Filadelfia, e poco dopo stabilì l' Accademia di Allentown. I suoi lavori susseguenti sono talmente bene conosciuti alla professione che non crediamo necessario di rammentarli ora.

Alle esequie intervennero Medici da tutte le parti della contrada, il Rev. S. S. Seward, di Nuova York, regolò il servizio. I medici sotto nominati furono costituiti a reggere la coltre, alcuni dei quali furono, per varie circostanze, impediti: Dottori A. Lippe, H. N. Guernsey, C. Neidhard, A. W. Kock, A. R. Thomas, J. H. Pulte, W. P. Wesselhoeft, F. R. McManuz, Henry, Detwtler, John Romig, P. P. Wells, Eduard Bayard, John F. Gray, J. F. Cooper, Charles G. Raue, James Kitchen, S. Lilienthal.

Dopo un officio semplice e commovente, ebbe luogo il seppellimento in un sito incantatevole a « Laurel Hill. » Alla tomba, una circostanza che accrebbe mestizia fu il canto di due Società Musicali, i membri delle quali erano suoi amici personali, e furono ivi attirati dal loro rispetto ed amore al defunto. E così si conchiuse l'espressione del rispetto personale.

Venne scelto un Comitato Commemorativo, al quale ogni comunicazione dovrà essere indirizzata. Le Società sono richieste di mandare le loro deliberazioni inchiudendo qualunque azione che prendessero riguardo al defunto, ed i giornali una copia della pubblicazione contenente la Necrologia.

Ad. Lippe, di Filadelfia, Presidente; H. N. Guernsey, di Filadelfia, Segretario; J. K. Lee di Filadelfia; E. Bayard, di Nuova York; W. P. Wesselhoeft, di Boston.

Si propone che adunanze commemorative siano convocate simultaneamente nelle principali città del mondo per una conveniente dimostrazione.

Il Dott. Raue scrive quanto segue:

La Necrologia di questo gran medico ed uomo buono non richiede nessun racconto biografico in un giornale omiopatico, i lettori del quale possono supporsi bene informati dei fatti segnalati della sua vita lunga e feconda d'avvenimenti. Nè ha vi occasione di diffondersi particolarmente sui tratti del suo nobile carattere, perchè questo è già stato fatto, bellamente ed ardentemente, dal fu Carroll Dunham e da P. P. Wells, in occasione del suo Giubileo semi-centenario del Dottorato in Medicina, celebrato nell'anno 1876. Ciò di che io parlerò qui apparterà solamente alla storia dello stato di sua salute negli ultimi anni di sua vita.

Per molti anni il Dott. Hering é andato soggetto a difficoltà asmatiche. Durante le loro aggravazioni le espirazioni furono più difficili che le ispirazioni, ed erano spesso accompagnate da un respiro romoroso. Negli ultimi anni questa tendenza asmatica fu accompagnata d'attacchi accidentali di catarro bronchiale, specialmente durante l'autunno e l'inverno.

Ultimamente, però, gli attacchi catarrali diventarono molto più miti, e, nell'anno scorso, non ne soffrì quasi affatto, mentre gli attacchi asmatici si fecero più fieri e più noiosi. Venivano prodotti per ogni piccolo esercizio corporale, specialmente per il salir delle scale; egli era obbligato a riposarsi ad ogni gradinata. Ultimamente si producevano anche a periodi, presto la mattina verso le quattro o le cinque, dopo il passeggio, e quando aveva a fare il minimo movimento ed a sforzarsi per cambiar vestiario. Ma poi, vi erano anche giorni e fin settimane nelle quali questi attacchi matutini calmavano; il muoversi, però, diventava vieppiù difficile, ed il visitare ammalati fuori di casa gli divenne quasi impossibile. Il suo vigore corporale venne meno a poco a poco: si sentiva debole ed affaticato, o « molto stanco e pigro, » come soleva dire; il suo appetito, anche, s'in-

deboli molto, e le sue evacuazioni erano, ora sciolte del tutto ed ora alquanto costipate. Eppure, ad onta di ciò, la sua mente si manteneva tanto fresca, allegra, e tanto piena di progetti per il futuro, come d'ordinario. Un buono scherzo lo divertiva sempre e ne rideva di cuore, anche se occasionava di tanto in tanto un attacco di tosse.

Egli stesso era per così dire pieno di aneddoti e comparazioni umoristiche, aneddoti che gli piaceva molto di raccontare. Il lavoro della sua vita, la creazione di una Materia Medica pratica e degna di fede, basata sopra fatti confermati, riempiva tutta la sua anima, e non la perdeva mai di vista; ci lavorava incessantemente, non solamente raccogliendo da ogni fonte, ma scegliendo col massimo acume, risultante dalla sua immensa esperienza pratica. Due volumi dei suoi « Guiding Symptoms » fanno fede di questo grande sforzo; il terzo è sotto il torchio; i volumi rimanenti non abbisognano che del lavoro dell'editore; la loro sostanza è raccolta.

Verso la fine di Maggio io stesso caddi malato. Una volta il caro vecchio amico venne al mio letto per consultare col nostro amico comune il Dott. A. Fellger, alla cura del quale io aveva affidato la mia malattia. Pieno di speranza, come sempre, mi rallegrava, ma passarono varie settimane prima che potessi riprendere le mie consuete visite giornaliere che gli facevo. Nel frattanto, il Dott. Berridge, di Londra, era arrivato per assistere all'Istituto Americano d'Omiopatia a Milwaukee. Le sue visite, ed anche una del suo vecchio amico, il Dott. P. P. Wells, lo avevano molto confortato, ed io lo trovai, dopo quest'interruzione delle nostre relazioni, che si sentiva comparativamente bene. Egli aveva preso una o due dosi di *Anacardium*, per causa del frequente sbadigliamento dal quale erano stati accompagnati i suoi attacchi asmatici. Non vi era in quel tempo nessuna indicazione per un cambiamento di rimedio. Il 21 di Luglio, quando lo vide nella mattina, mi si lagno che, la notte passata, poco dopo mezza notte, aveva sofferto un cattivissimo attacco di asma, peggiore di quelli avuti per lo innanzi, accompagnato da molto sbadigliare e da grande agitazione, e dicendomi che per questi sintomi egli aveva preso *Arsenicum*. « Presi solamente un globulo, di alta potenza, perchè come sapete, temo le esacerbazioni, [mi disse. Appena aveva



toccato la mia lingua che mi sentii più tranquillo, potei coricarmi e dormii per quattro o cinque ore profondamente senza segno di asma nella mattina. »

Questa pareva, e veramente era, una bellissima opera di *Arsenicum*. La mattina dopo, il 22 di Luglio, mi disse: « Ho passato una buonissima notte, senza asma, e con buon sonno. Vorrei che *Arsenicum* levasse anche gli altri sintomi » (volendo dire la sua debolezza e mancanza di appetito). « Ecco, » continuò, « la tazza di cioccolata; ne ho appena bevuta la metà: non ne posso prender più. » « Pare che questi attacchi di asma anticipino; non sono sicuro che *Arsenicum* abbia questo sintoma. In ogni caso mi sento oggi ben rimesso. »

Il 23 di Luglio, lo vidi di nuovo la mattina e restai con lui per quasi un'ora. Pareva proprio in stato naturale, e parlò di varie cose allegramente come sempre. Si inquietava, però, di certe cose riguardanti la pubblicazione dei suoi « Guiding Symptoms, » su di che io provai tranquillizzarlo. L'inquietarsi aveva sempre sopra di lui un cattivo effetto, e, sfortunatamente negli ultimi anni, ne ha sofferto troppo. Nonostante, non vidi nulla di allarmante, o che potesse in alcun modo destare in me sospetto o paura. E di fatti, tutto il seguente dopo pranzo, secondo che dopo venni informato, mostravasi come d'ordinario allegro. Era disceso nel suo officio ed erasi occupato dei suoi ammalati come al solito; era rimasto giù fino a dopo cena, alla quale partecipò, chiacchierando tutto il tempo con coloro che lo circondavano nel modo consueto. Poscia montò le scale recandosi al suo studio, si spogliò senza ajuto, e si addormentò. Ad un tratto, verso le 10 p. m. fu svegliato da un altro attacco di asma, e questa volta peggio che mai fosse avvenuto altre volte, col medesimo sbadiglio romoroso, e la medesima terribile agitazione. La Signora Hering, diventando molto spaventata, mandò senza indugio per il suo vicino ed antico amico il Dott. Wm. Koch, ed anche per me. Prima che nessuno di noi fosse arrivato, egli disse ad un amico « lo muoio. » Lo posarono sul lato destro, ben sorretto sul suo sofà, quando si tranquillizzò. Dopo l'arrivo del Dott. Koch respirò qualche volta con difficoltà, ed al mio arrivo, pochi minuti dopo, egli aveva intieramente cessato di respirare. Il mio caro vecchio amico era passato oltre la sfera degl'ingombri materiali.

C. G. RAUE

*Sordia: tintura di Solfo.* — Il paziente così dà conto della cura. — 31 Luglio, alquanti dolori acuti nell'orecchio destro dopo preso il rimedio. 2 Agosto, nel dopo pranzo il *rumore cessò*, e poté udire del tutto distintamente pel rimanente della giornata. — 3 Agosto rumore nell'orecchio in sul levarsi che cessò dopo alzatosi e l'udito fu perfettamente chiaro. — 4 Agosto, alquanti dolori acuti nell'orecchio destro (esacerbazione), ma udito perfettamente chiaro. — 5 Agosto un piccolo rumore in ambidue gli orecchi per varie volte nella giornata, — 6 Agosto, rumore sparito completamente, udito chiaro e distinto. — 7 agosto l'udito continua chiarissimo. — Il 30 Luglio, il Dott. Ussher che narra il fatto aveva preso quest' appunto: rumore che viene a ondate nell'orecchio destro; peggiore per un eccitamento o movendosi; aveva reumatismo in inverno; *peggioramento quando riscaldavasi in letto*; nella notte dolore al lato destro della faccia che *veniva dalle 11 alle 12.* — Il paziente scriveva il 9 Settembre 1879. « Sono contentissimo di potervi dire una parola sul buon effetto prodotti dalla medicina che mi daste. Feci un diario del progresso fatto mentre la prendevo, come voi desideravate, dal quale vedrete come presto io n'ebbi giovamento. Ora è proprio il tempo di dire che questo è un bene durevole. Mi molestanto moltissimo di quando in quando i denti, ed allora provo un piccolo dolore nell'orecchio destro, ma è cosa da nulla. » Il Dott. Ussher non dubita che *una dose di Sulph. 200* avrebbe fatto meglio (*The Organon*).

*Colpo di gelo.* — Scrive il Dott. Banks: « Nell'inverno del 1872 mentre attendevo alle lezioni nel Collegio medico Hahnemann di Filadelfia fui chiamato a visitare un giovane che soffriva per essere stato colpito dal gelo. Era andato fuori a correre in slitta e ritornava in città molto ubbriaco. Lasciando la sua brigata si avviava a casa quando stramazò a terra senz'ajuto, giacendovi per varie ore, duranti le quali le sue mani essendo scoperte divennero *gelate*. Quando finalmente si riebbe e giunse a casa non fu in grado di servirsi delle sue mani per aprir la porta, ma alla fine a forza di calci si fece sentire. Entrato, bagnò immediatamente le mani nell'*acqua gelata* con piccolissimo vantaggio, facendosi nere le dita, con una distinta linea di *demarcazione*; in fatto una *vera cancrena*. Parendo che andasse meglio colle applicazioni fredde, e sembrandomi indicata *Secale cornutum* la detti

alla 200<sup>a</sup> potenza; e nel giorno seguente lo trovai *molto meglio* Eransi allora formate *grosse vesciche di acqua* ch' io apersi con una lancetta, e due giorni dopo gli detti *Rhus tox.* 200 onde togliere la linea di demarcazione ed applicai caldi *cataplasmi di seme di lino*; poi dopo ciò semplice *sevo di castrato* spalmato su tela. In otto o dieci giorni era perfettamente guarito. — Nello stesso inverno io fui testimone di un caso simile alla clinica dell'ospedale di Pensilvania. Dopo che il paziente vi fu portato gli furono fatte applicazioni di *Canfora*, di *Trementina*, etc. senza effetto. Le parti decomponendosi in molti punti delle mani accanto alle dita e *quelle restando denudate fino all'osso*, i chirurghi ricorsero all' *imputazione* ! » (*The Organon*).

*Un nuovo proflattico della scarlattina.* — Il Dott. G. M. Ockford scrive: « Crediamo che un proflattico debba esser non solo omiopatico alla malattia pe' suoi sintomi patogenetici, ma che anche la sua virtù tossica debba essere identica a quella del germe o dell' influenza morbifica che ha generato o sviluppato la malattia. La belladonna è proflattico della febbre scarlattina, e in gran numero di casi la sua azione è certa. Ma qualche volta la belladonna è impotente ad arrestare la malattia, il che l' ha discreditata come proflattico agli occhi di molti. D'onde proviene questa opposizione? Da ciò principalmente, che la febbre scarlattina diversifica ne' suoi fenomeni. Nei suoi lineamenti principali la malattia è la stessa, ma riguardo alle manifestazioni eruttive havvi una differenza marcata. La placida eruzione della *scarlattina leggera* differisce dalla eruzione *scarlattinosa miliare* o dalla *scarlattina papulosa*. Non può presumersi che un solo medicamento sia appropriato a queste diverse condizioni. Nella forma - tipo di Sydenham (scarlattina liscia), l'azione preventiva di belladonna è così sicura come quella del vaccino. Nella forma *miliare* della scarlattina, la belladonna di rado è di una grande utilità; ma havvi un altro rimedio omiopatico a questa forma, ed è l' *Ailanthus glandulosa*, rimedio ch' io suggerirei come proflattico. Io l'ho adoperato come tale in un certo numero di casi, durante una epidemia nella quale *Ailanthus* era il rimedio principalmente indicato. Ora quelli che ne fecero uso sfuggirono alla epidemia, sebbene vi fossero direttamente esposti » (*American Homœopath*, gennaio 1880).

*Eronymus nella disuria.* — Un uomo di 45 anni circa era tormentato, da oltre un anno da disuria o difficoltà di urinare; era vi dolore e bruciore, tenesmo vescicale, ulcerazione nel canale del-

l'uretra; l'orina conteneva muco e pus; febbre etica, anoressia; l'infermo aveva preso molti riwedj e seguito già qualche trattamento omiopatico, ma senza effetto. Il Dott. Bahrenburg prescrisse per la febbre *Baptisia* e per la cistite *Eryngium aquat.* Ne seguì un miglioramento progressivo, ma l'orina conteneva ancora muco e pus. Dette allora *Evonymus* che recò notevole sollievo. L'orina divenne quasi chiara; e l'infermo si alzò e incominciò ad uscire, rimanendo però in cura, con la piacevole prospettiva di una guarigione prossima e completa. (*St. Louis. Clinical Review*).

## I PROGRESSI DELL' OMIOPATIA NEGLI STATI - UNITI DI AMERICA



L'Istituto Omiopatico Americano celebrò nel Giugno ultimo la sua 33<sup>a</sup> sessione annuale, a Milwaukee sotto la presidenza del Dott. T. P. Wilson di Cincinnati; il quale fece il discorso di apertura. Rallegrandosi in esso dei progressi dell'Istituto, fece notare come prova eloquente dell'avanzamento della nostra dottrina in quelle contrade la cessazione delle ostilità da parte dei professori dell'antico sistema (*incredibile dictu!*), e l'ampia propagazione dell'Omiopatia in tutte le classi.

Non faremo l'enumerazione delle memorie lette in questo Congresso, tenendoci paghi di riprodurre dal discorso suddetto le più importanti cifre statistiche le quali, date in tale occasione e dinanzi a tale consesso, dobbiamo giudicare esattissime. Negli Stati - Uniti dunque

11 sono i Collegi insegnanti Omiopatia, ricchi tutti di cattedre dalle quali, come nelle più celebri università, s'impartisce un insegnamento completo con un totale di 159 professori. Nell'anno scolastico ultimo decorso essi furono frequentati da 4822 alunni, dei quali ottennero laurea e furono ammessi all'esercizio medico - omiopatico 387.

6000 sono i Dottori esercenti omiopatia.

34 sono gli Ospedali Omiopatici stabiliti; 25 dei quali hanno un totale di 1,505 letti che furono occupati nell'anno scorso da 14,913 infermi dei quali 8,455 guarirono, 2864 uscirono migliorati, 349 non migliorati e 355 (meno del 2 1/2 per 100) morirono. Questi 25 ospedali portarono la spesa di dollari 1, 189,175.

16 sono i giornali Omiopatici; 4 trimestrali, 10 mensili, 1 bisettimanale.

23 sono le Società omiopatiche, delle quali 17 sono incorporate legalmente allo Stato. Oltre queste, esistono 89 società dette locali.

29 sono i dispensarj omiopatici, in 23 dei quali nel decorso anno vennero curati 102,577 infermi.

Vi è anche una Compagnia omiopatica di assicurazioni, floridissima, le quale dà ottime risultanze.

## COMMENTI

Al 7º paragrafo dell' « Organon dell' arte di guarire » di Hahnemann

PER IL DOTT. ADOLFO LIPEE.

(The Organon)

Hahnemann fa conoscere in questo paragrafo, che « per guarire la malattia non si richiede che di rimuovere la totalità de' sintomi, avendo nello stesso tempo il dovuto riguardo alle circostanze annoverate nel paragrafo 5º ». In questo quinto paragrafo, cui si allude, Hahnemann mostrava « che nella cura della malattia è necessario, aver riguardo alla causa fondamentale, e ad altre circostanze. » Nel paragrafo 6, Hahnemann fa vedere che « per il medico il complesso dei sintomi soltanto costituisce la malattia. »

La scuola allopatrica ha invano cercato la *prima causa morbi*; le teorie circa quella *prima causa morbi* variarono di frequente, ciascuna teoria cedendo alla sua volta il luogo ad un' altra teoria piú ingegnosa, e tuttavia le speranze dei delusi cercatori di questa causa s'aggrapparono mai sempre a qualunque teoria di fresco esibita. Abbiamo ora, in questi giorni di progresso, una nuova teoria offertaci, ed è la Teoria dei germi. Scritti elaborati furono pubblicati su questo soggetto; i germi, le spore, i prodotti di malattia, sono stati con gran cura e scientificamente esaminati al microscopio. Si pretese in modo plausibile che l' imparare il modo di distruggerli porrebbe in grado il medico di guarire il malato. È cosa facile distruggere od uccidere sostanze, germi, o spore,

dopo che siano state separate dall'umano organismo vivente, stante che, così separate, diventano soggette alle note leggi della chimica. Ma per coloro che dimenticano che le leggi chimiche governanti i corpi inorganici d'ogni fatta, non sono le stesse, ma bensì differenti da quelle che governano tutti i corpi organici, queste stesse leggi chimiche saranno invano applicate alla distruzione di cause ipotetiche di malattie. E qui un'illustrazione. Quando la febbre gialla infieriva a Nuova Orleans, lo scorso anno, gli speculatori scientifici giunsero alla conclusione, che l'acido carbolico avrebbe disinfettato la città e portato incontanente la cessazione della pestilenziale malattia. L'acido carbolico corse con profusione per le grondaje della città; il puzzo divenne grandemente spiacevole; l'acido carbolico fu copiosamente inspirato da *tutti* gli abitanti, giovani e vecchi; essi ne furono saturati al paro delle grondaje della colpita città. Quali furono i risultati di questo scientifico processo? L'*epidemic pestilenza non fece altra attenzione a siffatto seientifico procedere che questa — che i fanciulli venivano ora attaccati come gli adulti*; con questa particolar differenza stabilita precedentemente dai fatti, che i fanciulli andavano per lo innanzi quasi intieramente esenti da questo spaventevole morbo; tale almeno era l'opinione dei più dotti osservatori allora viventi in Nuova Orleans.

Hahnemann parla distintamente della *causa occasionalis* dicendo che se quella è rimossa, l'indisposizione cede d'ordinario spontaneamente; egli per l'appunto illustra questa *causa occasionalis* tanto distintamente, quanto combatte il cercare per entro all'umana economia la *prima causa morbi*, che la vecchia scuola materialista va ora cercando coll'ajuto del microscopio. Noi potremmo estendere ancora le illustrazioni date da Hahnemann. La *causa occasionalis* è di frequente, a' giorni nostri, l'abuso delle bevande alcooliche, l'abuso del tabacco, le varie violazioni delle leggi naturali; e qui pure tocca a noi

guidare psicologicamente l'indisposto individuo dedito a mentali occupazioni, a letture, etc., intieramente insalubri per quell' individuo, che in esso disturbano le sane condizioni dell' organismo. Il medico intelligente rimuoverà prima la *causa occasionalis*; e tutti gli altri sintomi quali si siano, non rintracciabili in questa *causa occasionalis*, nè dipendenti da essa, resteranno a considerarsi come la malattia della persona malata, e quindi su di essi fermerà la sua attenzione, e ne farà raccolta, perocchè la totalità dei sintomi, questa immagine dell'immediata essenza della malattia riflessa esternamente, è pel medico la sola guida onde stabilire la scelta del rimedio il più appropriato. Hahnemann nei paragrafi 83-104 del suo *Organon* dà il suo conciso avvertimento sul modo con cui devono essere esplorati i sintomi del malato costituenti il ritratto della malattia.

La quistione ardente del giorno si è, se il consiglio dato da Hahnemann debba essere seguito ai nostri giorni, ovvero se i millantati progressi delle scoperte patologiche permettano che senza far torto alla scienza si accetti il precetto Hahnemanniano, che la totalità dei sintomi soltanto costituisce la malattia, o ciò che sappiamo di essa. È stato detto che il progresso della patologia dal tempo di Hahnemann in quà ci pone in grado di scoprire quasi con certezza matematica le cause della malattia e la malattia stessa, che la patologia si è fatta una scienza positiva, e che noi non possiamo diventare che semplici e poco scientifici copritori di sintomi; e un grande sforzo è stato fatto per chiamare il metodo di Hahnemann « poco scientifico. » Affinchè noi, quali omiopatisti, possiamo essere riguardati progressivamente scientifici, si tentò di pervertire la nostra semplice Materia medica, nella quale ci vengono trovati i cambiamenti di sensibilità e di condizione causati nell' umano organismo dalle varie sostanze medicinali, si tentò, dicevamo, di pervertirla in una « scientifica » Farmacodinamica, e quivi far prova di

mostrare la somiglianza dei sintomi trovati nella *Materia Medica Pura*, con forme di malattie, o con condizioni fisiologiche. Ci si rammentò dover noi leggere la *Materia Medica* per trovare quanto ogni rimedio arieggi la fisiologia malata e quelle forme di malattie annoverate nelle opere patologiche del giorno. Si è fatto uno sforzo — per dir la cosa dolcemente — onde fare che la verità e l'errore si diano la mano, ossia, come di recente si esprime uno di questi uomini scientifici, di maritare la scienza all'arte medica.

Se Hahnemann aveva ragione quando disse che la totalità dei sintomi solamente costituisce la malattia, e che a guarire la malattia si richiede unicamente che sieno rimossi tutti i sintomi; la quistione è s'egli abbia anche oggi ragione, e se, avendo ragione anche oggi, si possa in certe circostanze trovare una via più soddisfacente per guarire l'infermo. I medici odierni che esercitano l'omiotopia, non solo di nome, ma che hanno consentaneamente seguito gl'insegnamenti del Maestro, che furono fedeli ai principii che professarono d'aver accettati, dicono ad una voce che Hahnemann aveva, ed ha, ed avrà sempre ragione. Tanto per testimonianza de' suoi seguaci. Coloro che hanno bisogno di stabilir l'eresia che la progredita scienza patologica muta i poco scientifici insegnamenti di Hahnemann, hanuo torto dal principio alla fine. —

Perchè, mentre la cognizione della patologia è senza dubbio, divenuta più estesa, noi, delle cause della malattia, non ne sappiamo punto di più che non ne sapeva Ippocrate.

Perchè tutto il loro argomento consiste nella illusoria opinione che noi conosciamo che cosa è malattia, che ne conosciamo la causa, che sappiamo quali cangiamenti di struttura produce la malattia, e che tutto questo sapere ci derivi dall'anatomia patologica.

Perchè, nonostante tutto questo aumentato sapere, evvi un fatto ostinato, che i più dotti medici odierni non sono appunto capaci di predire, con qualche specie di



certezza, che cosa si troverà nel corpo morto, ancorchè abbiano assistito il malato sino all'ultimo respiro. Essi basano la loro terapeutica sopra un'ipotesi, sulla loro diagnosi, proprio come hanno fatto sempre; ed ecco che nella maggioranza dei casi, l'esame post-mortem rivela che codesti uomini di scienza trattarono l'individuo malato per una malattia, o per una condizione, che non avea mai esistito, od è avvenuto che non si sapesse trovare una causa per cui l'ammalato morì, mentre nella sua malattia non s'era fatto che torturarlo invano.

Perchè l'anatomia patologica rivela soltanto i processi distruttivi d'una malattia. La natura e l'origine, la causa e la precoce esistenza della malattia, prima che incomincino le alterazioni di struttura, e i processi distruttivi, non ci sono, nè ci saranno mai note; ovveramente non sarebbe egli assai probabile che le liste della mortalità scemassero, ove l'anatomia patologica realmente palesasse l'origine e la causa della malattia?

Perchè, con tutta la nostra crescente cognizione della patologia, ed anche se questa cognizione fosse perfetta, e noi potessimo con positiva certezza classificare tutti i casi di infermità, e dare alla malattia il suo nome proprio, questa cognizione non ci servirebbe affatto a curare il malato.

Perchè l'individualità del malato modifica e cangia la forma della malattia.

Perchè persone differenti, che ammalano della stessa forma di malattia, sono diversamente affette, non essendovi due casi di malattia esattamente uguali; cosicchè gli è assolutamente assurdo, e fu, e sarà sempre assurdo trattare una forma di malattia, come una malattia.

Perchè l'esperienza c' insegna che la diagnosi di una malattia è ancora allo stato d'ipotesi, e che la terapeutica basata sopra una diagnosi, che l'esperienza ci mostra non essere in nessun conto una certezza, è un'illusione, e un pericoloso esperimento.

Per i medici intelligenti, queste ragioni che ci costringono a rigettare una proposta d'innestare qualsiasi ipotesi sulla nostra Materia Medica Pura, sono del tutto sufficienti; ma qualora ci facciamo a considerare la negletta preventiva osservazione dei sintomi morali dell'infermo appartenenti alla *nostra* totalità di sintomi, — nuova rivelazione, che solo, ed esclusivamente, si appartiene alla nostra esclusiva arte di guarire, — condizione dell'infermo del più gran momento per noi, e che mai non entra nello spirito dei più progressivi e dotti patologisti; la domanda di fare più scientifico il nostro sistema, coll'aggiungergli un'ipotesi precedentemente rigettata, è evidentemente — un assurdo. Al medico che pensa, dee parer chiaro come luce di meriggio, che gli insegnamenti del Maestro non possono essere cangiati, alterati, o corretti in verun modo qualsiasi, il medico che pensa, considererà mai sempre la totalità dei sintomi, inclusi i sintomi morali del malato, come costituenti la malattia. Il medico che pensa, rigetterà persistentemente ogni deviazione dalle dottrine del Maestro; egli si gioverà di tutto che può imparare, sia che questo tesoro di cognizioni abbia tratto origine dalla progressiva patologia, o fisiologia, o chimica; ma fedele ai suoi principii, non permetterà che queste cognizioni nuovamente acquisite lo guidino a nuova deviazione; egli sarà meglio capace di raccogliere e coordinare la totalità dei sintomi; imparerà a utilizzarli; li classificherà in ragione della loro importanza, a misura che mostrano il progresso della malattia, o mostrano che la malattia sta per lasciare il malato, e la salute per ristabilirsi; ei non sarà un copritore di sintomi, bensì un cacciatore di sintomi, che accuratamente studia di annettere ad ogni e ciascun sintomo una certa importanza; e, sopra tutto, questo medico che pensa, armato d'ogni possibile sapere, distinguerà in ciascun caso, specialmente di malattia acuta, que' sintomi che non appartengono necessariamente alla forma di malattia, della

quale trova affetto il malato, ma appartengono decisamente all'individuo; e questi ultimi appunto prenderà primieramente a considerare fra la totalità dei sintomi, unitamente alle morali condizioni, sì diverse in diversi individui e condizioni; ed osserverà che questi sintomi stessi non appartenenti naturalmente alla forma morbosa che gli sta dinnanzi, sono di gran lunga i più importanti come guide in ogni caso individuale; certamente li coprirà pei primi, innanzi di lasciarsi mal guidare da coloro che pretendono essere uomini di scienza, ma che solo s'ingegnano di trovare un rimedio simile alla forma della malattia da trattarsi; egli imparerà a considerare siffatto trattamento *non scientifico*, nè *omiopatico*; egli osserverà le frequenti non riuscite di questo professato scientifico trattamento, e accarezzando i grandi ed eterni veri che ad Hahnemann fu dato di rivelarci a vantaggio della misera umanità sofferente e ammalata, avrà a scherno tutte le innovazioni, e speciose deviazioni, e, sopra ogni cosa, si rimarrà onestamente e perseverantemente fido *in tutte le circostanze* ai principii dell' arte salutare che professa di praticare, qual discepolo del fondatore dell' Omiopatia.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

## ERRORI FATALI

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE

(The Organon)

Il Dott. Samuele Potter, di Milwaukee pubblica nell' *Hahnemannian!!! Monthly*, Ottobre 1879, una tavola sulle dosi usate da Hahnemann come registrate da lui stesso, tratta e ridotta da uno scritto del Dott. R. Hughes, *British Journal of Homœopathy*, aprile 1878.

È un *fatale errore* che commette il Dott. Potter quando tenta di provare con questa tavola che Hahnemann, nell' ultimo anno della sua vita prescrivea la seconda di *Mercurius* e di *Sulphur*. La tavola prova ap-

punto il contrario; prova al di là d'ogni possibile contraddizione che il Maestro usava dosi tanto più piccole quanto meglio conosceva la *Materia Medica* di sua creazione; dunque ne segue logicamente che gli aderenti della droga grezza e di ciò ch' essi chiamano percettibile presenza della droga, conoscono la *Materia Medica* positivamente meno di Hahnemann, e decisamente molto meno de' seguaci di lui, che hanno diligentemente sviluppato la *Materia Medica*. È un *fatale errore* copiar citazioni non accertate, o notizie storiche ridotte in tavole, quali venivan trovate dal Dott. Potter con suo rincrescimento, quando quel, da lui sì detestato (temuto), Anglo-Americano gli dava il gambetto, e gli turbava la calma. È un *fatale errore* citar ognuno come un' autorità, senza verificarne i giudizi; ma citare il Dott. Hughes come autorità, e più che un *fatale errore*. Il Dott. R. Hughes non è una buona autorità, e intanto che sarebbe ingrato compito pubblicare tutte le sue erronee citazioni, perversioni, e falsi giudizi che empirebbero tutto il Giornale Anglo-Americano, noi dobbiamo giustificare di quando in quando il nostro asserto. Il Dott. Hughes dice, a p. 596, che Hahnemann nel 1835, all' età di 80 anni, adoperava *Acid. nitr. 6* (*Malattie croniche*, seconda edizione). Zeppo com' è di *fatali errori* questo ragguaglio, il Dott. Potter ripete siffatti errori. Il terzo e quarto volume delle *Malattie croniche* furon pubblicati nel 1837; ed Hahnemann, nella sua prefazione a *Nitr. acidum*, p. 406, dà il suo modo di preparare questo rimedio. Quivi egli dice così: « Una goccia dell' acido deve essere scossa cinque volte con cento gocce di acqua distillata, e una goccia di questa soluzione deve essere di nuovo scossa, altresì cinque volte con cento gocce di alcool annacquato, e quindi le potenze devono essere così continuate alla VI<sup>a</sup>, VIII<sup>a</sup> e X<sup>a</sup>. Queste sono le preparazioni usate dal medico omiopatico per la cura delle malattie croniche. » X sta sempre per trenta, VIII sempre sta per ventiquattro, e VI sta per diciotto. Il Dott. Potter commette un ultimo *fatale errore* quando

chiude il suo assai storto articolo con questa sentenza: — « Direi col Dott. Hughes che i piú fedeli discepoli di Hahnemann son quelli che lo seguono com'era negli anni 1796 e 1828, anzi che quelli che contano la stessa 30ª, per una bassa potenza, e restano abitualmente in un'alta sfera di gran lunga superiore a quella in cui il Maestro *gettò uno sguardo*, ma nella quale egli stesso non entrò che di rado. »

Un *fatale errore* tien dietro all' altro il piú presto possibile. Ogni medico *intelligente* che segue Hahnemann dal 1796 al 1828, e intelligentemente osserva il logico sviluppo dell'arte di guarire, continuamente appellando, com'egli fece, all'esperienza, non sarà sgomentato dal puerile scalpore dell'imbecillità di Hahnemann dopo il 1828. La vigoria intellettuale di Hahnemann può facilmente essere percepita dal lettore dell'ultima contribuzione di lui alla *Materia Medica*; la sua prefazione ad *Arsenicum* scritta nel 1839 ricreerebbe veramente sì il Dott. Hughes che il suo ajutante nella pubblicazione di contraffatte notizie, cioè il *veterano* omiopatico, Dott. Potter. Gli uomini che seguirono gli insegnamenti di Hahnemann, e gli sopravvissero, *tutti*, senza una sola eccezione vennero in possesso di piú estese cognizioni dei poteri tossici delle droghe, e nella stessa proporzione che le loro cognizioni aumentarono, eglino diminuirono la dose. Il piú intimo amico ed ammiratore di Hahnemann fu Bönninghausen. In una visita di una quindicina di giorni fatta a questo nobile medico, nel 1860, io lo trovai che faceva uso delle alte e delle altissime potenze. Egli era tanto modesto quant'era compito, e là venivano a lui in folla per avere alleviamento persone distinte da tutte le parti del globo; e se fa piacere al Dott. Potter di proclamarsi contraddittore alle grandi guarigioni fatte con piccole dosi — se gli aggrada di oltraggiare tali uomini — ciò è al suo comando; ma stia all'erta, poichè mentre nessuno monterà in collera perchè il Dott. Potter lo malmena o svillaneggia, si aspetterà dalla professione

che il *veterano* Potter voglia mostrare un miglior modo di cura, perciò risultamenti migliori di quelli ottenuti da Hahnemann. Tutti i moderni filosofi ricorrono, proprio come il Dott. Potter, a tali perversi argomenti. I ragguagli ridotti in tavola sinottica, anche accettati con tutti gl' innumerevoli pervertimenti del Dott. H., mostrano ciò che Hahnemann realmente ha fatto non ciò che il Dott. Potter vorrebbe far credere alla professione che abbia egli fatto. Il Dott. Potter trova senza dubbio un gran conforto quando gli si dice, che, in questo rispetto, egli è propriamente di moda. Egli segue fedelmente l' *Hahnemann Club*. Il presidente del prefato Club, come abbiam già mostrato, dichiarò, nel giorno natalizio di Hahnemann che il principio omiopatico, la legge dei simili, è stato provato esser vera, e non è mai stata confutata da filosofica discussione; ma come filosofi (l' *Hahnemann Club*!), noi non vogliamo osservare che la nostra formola esprima il *ne plus ultra* della verità medica, e crediamo che vi possano essere principj ausiliari e suppletivi, scoperti o possibili a scoprirsi. Gli è un *fatale errore* il credere nella possibilità di pervertire l' Omiopatia nell' eclettismo, vuoi con storte citazioni, vuoi con storta logica, o con bistorta filosofia.

È un *fatale errore* il supporre che il Senato della Università di Londra, o qualsiasi altro corpo, governante qualsiasi altra università, ove s'insegna medicina, accetterebbe il memoriale del comitato speciale della Scuola Omiopatica di Londra, presentato dal medesimo nella adunanza generale speciale dei Governatori della Scuola Omiopatica di Londra, il 17 Luglio 1879.

Il memoriale difetta nei primi principj; i memorialisti dichiarano di richiedere che l' omiopatia, com' è insegnata nella Scuola Omiopatica di Londra rispetto alla *Materia Medica ed alla Terapeutica*, sia riconosciuta dall' Università di Londra nel prescritto suo breve corso di studio allo stesso modo con lezioni sopra i medesimi soggetti, date nelle mediche scuole già riconosciute dalla detta Università. Il comitato speciale professandosi rappresen-

tante della scuola omiopatica dell' arte di guarire dice: — « *Quali credenti nella teoria omiopatica dell' azione terapeutica delle droghe, non già, badisi a questo, come un dogma esclusivo, ma come un principio scientifico che dee prendere il suo debito posto, e non più, nel determinare la pratica della medicina, noi sentiamo la pressione di questa difficoltà.* » — E così dicendo, que' messeri comettono *fatali errori*.

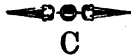
Il primo *fatal errore*, è il dire, « l' Omiopatia non è *dogma esclusivo!* » Nè l'Omiopatia, nè qualsiasi altro ramo di scienza può essere considerato un « dogma; » ma l' Omiopatia è un' arte esclusiva di guarire, ed essa condannò, e ancora condanna la mancanza di principj, la superfluità d'ipotesi che governano la comune scuola di medicina, e positivamente esclude i loro erronei insegnamenti, e l' Università di Londra composta d' uomini che sicuramente conoscono che cosa l'Omiopatia insegni esclusivamente, non solo non darà ascolto ai memorialisti, ma dee trattar con disdegno tali così striscianti, bugiardi, e corrotti memorialisti. I Professori dell' Università devono sentire un gran disprezzo pel Dott. Hughes, che proponeva di dar maggior estensione alle sue lezioni sulla Materia Medica, in modo che lo studente potesse rispondere ad ogni questione nell' esame (allopatico). È fu un *fatale errore* offrire il memoriale, e sarebbe stato più che un *fatale errore* se questo saggio di goffaggine e d'imbecillità fosse stato presentato al Senato dell' Università di Londra.

L'allusione all' Università di Boston fu un altro terribilmente *fatale errore*. L' Università di Boston è presieduta dalle autorità ecclesiastiche della chiesa metodista. Elleno potrebbero ogni qual volta loro piacesse, sfrattare gli omiopatici, e sperimentare e trovare allopatici rispettabili, che son pronti a progredire in dietro, e ammettono che l'educazione appartiene alla chiesa e non allo stato, il che sarebbe un principio di risorgimento dei « vecchi tempi. » Tutti gli uomini di stato progressisti ritengono

oggi che la educazione secolare spetta allo stato, e la religiosa (spirituale) alla chiesa; ma ciascun omiopatico che accettò la sua cattedra all'Università di Boston dalle mani degli amministratori, e lo stipendio dal sinodo metodista, attesta ch'egli personalmente ritiene la secolare educazione doversi controllare dalla chiesa.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

## CLINICA OMIOPATICA



### **Bronco - pleuro - pneumonite dopo il morbillo, reso di estremo pericolo dal trattamento curativo**

Guido B., fanciullo anche questo di anni sei, fu assalito dal Morbillo sul principiare del mese di Marzo nel corrente anno 1880. Un medico della moderna scuola fu chiamato ad assisterlo, e trovò che il corso della eruzione cutanèa era regolare, ma la tosse irritativa propria di questa malattia era forte, ed assumeva nella sera un suono quasi crupale, ad accessi sempre più frequenti, e che per nulla venivano sedati dai medicamenti amministrati. Fu quindi dichiarata dal curante l'esistenza di una bronchite, per la quale venne prescritta una miscela di *calomelano, canfora, e citrato di chinina!* Di questa, successivamente nel periodo di circa due settimane, furono amministrate all'infermo ben 48 cartine, ed il risultato fu quale doveva attendersi da chi conosce gli effetti patogenetici dei medicamenti; cioè a dire che ai sintomi di bronchite sempre crescenti, si unirono anche quelli della pleuro-pneumonite a carico del polmone sinistro, specialmente nella parte inferiore, ove il fanciullo provava dolore acuto nel respirare, ed acutissimo sotto gli accessi della tosse, unitamente ad oppressione del respiro; sintomi tutti che andavansi aumentando e complicando a misura che si amministravano farmaci di azione analoga, come Kermes minerale, Ipecacuana, rosolio di anaci e via di-



cendo. Ed ecco le soffocazioni piú violente, la tosse sempre piú insistente, che non lasciava piú riposare l'infermo un minuto nella notte, le nausee, i vomiti, la smania, l'abbattimento delle forze vitali, l'irascibilitá, e l'avversione ad ogni sorta di cibo e di bevanda. Giunte le cose a questi estremi, il curante vedevasi perduto, e dichiarò lo stato dell'infermo di estremo pericolo, nè vedere lui altra risorsa che nell'amministrazione della *chinina*! Gli astanti che talora hanno un criterio medico piú retto di quelli che oggi si dicono medici, i quali hanno gli occhi bendati dalle mediche teorie, sostenute dalle ampollöse frasi degli insegnanti, risolvettero di cambiare cura piuttosto che annuire a questa prescrizione, che avrebbe dato un luttuoso termine alla cura già così pessimamente avviata. Venni allora chiamato ad assistere l'infermo e a riparare possibilmente a tanto sconcerto dell'arte salutare sulla salute del piccolo infermo.

Senza ripetere i sopradescritti sintomi aggiungerò che alla permanenza della febbre, che durava già da venti giorni, si univano suoni bronchiali in tutta la parte superiore del petto, segnatamente del lato sinistro, ove nella parte inferiore il suono sotto la percussione era ottuso per l'epatizzazione polmonale.

Proscritti subito tutti i detti farmaci, diedi all'infermo la *Bryonia alba* 12<sup>a</sup>, quattro globuli nell'acqua, da darsi a cucchiari ogni due ore. Non si potè parlare di vitto, atteso che l'infermo tutto vomitava, come era ben naturale per l'azione dell'*Ipecacuana*. Nella sera dell'istesso giorno vi fu leggera esacerbazione febbrile, con insulti della tosse piú frequenti e piú violenti, come nei giorni antecedenti. Feci allora alternare l'*Aconito napello* nello stesso grado, dose, e modo con la *Bryonia*, durante tutta la notte. All'indomani fu proseguito questo solo medicamento; essendovi alleviamento della febbre e del dolore pettorale, come ancora era piú calma la respirazione, ed erano cessati gli accessi di soffocamento. Anche i vomiti avevano ceduto, per cui il fanciullo potè pren-

dere dei cucchiain di brodo freddo. Questo sensibile miglioramento si verificò anche nel terzo giorno di cura; ma nella notte specialmente. gl'insulti della tosse erano sempre violenti e spasmodici, ed anche con senso di scorticatura alla gola, che mortravasi rossa nelle fauci e nella faringe. Questi sintomi mi diedero indicazione per la *Belladonna*, che amministravi nello stesso modo nelle ore vespertine e nella notte, proseguendo nel giorno sempre la *Bryonia*. Con questi due rimedi cessarono del tutto gl'insulti della tosse, il dolore acuto del petto, la febbre ed ogni altro sintoma; cosicchè il paziente potè riprendere i suoi sonni tranquilli, come ancora il nutrimento, consistente in latte e leggiere minestre con brodo. Dopo l'ottavo giorno di cura restava ancora un piccolo senso di dolore sul lato affetto, ed il suono matto sotto la percussione; di piú avea l'infermo la voce fioca e piuttosto rauca. Prescrissi *Fosforo* 200<sup>a</sup> due globuli, che fu ripetuto ogni mattina per lo spazio di altri otto giorni, nei quali il fanciullo andò riprendendo il suo appetito naturale, e con questo la nutrizione e le forze vitali, scomparendo ogni traccia della sofferta infermità piú artificiale per i male applicati rimedi, che naturale per l'effetto del miasma morbillare.

### CI

#### **Emorroidi devie, simulanti una pietra nella vescica urinaria.**

Sebbene io non rammenti il nome del soggetto di questa istoria, ricordo però che mi fu caldamente raccomandato dal Cav. P. Porcelli per le gravissime molestie alle quali già de molti mesi andava soggetto questo suo amico; e mi piace di riportare in questa mia collezione anche questa storia clinica, in primo luogo per dimostrare come sia sempre necessaria una giusta diagnosi delle malattie da curarsi, in secondo luogo per confermare sempre piú la reale ed energica efficacia dei medicamenti omiopatici; dalla quai deriva la salutare reazione delle forze vitali, per la quale si effettuano anche le crisi, od

escrezioni critiche necessarie alla guarigione degli infermi; fenomeni vitali che ben spesso non si sono potuti ottenere con la molteplicità, e con le forti dosi dei farmaci, anche i più eroici, applicati all'empirica; cioè a dire senza la guida di una legge terapeutica naturale.

Era il paziente un' uomo di circa 50 anni, di temperamento nervoso e melanconico, e di sana costituzione corporale. Da 18 mesi in dietro, incominciò a soffrire molestie nelle vie urinarie, le quali andiedero sempre crescendo, sino a rendersi continue ed intollerabili, con disturbo del sonno e della digestione; per cui era divenuto magro ed abbattuto. Le molestie sensazioni che esso provava erano le seguenti: considerevole e molesto peso interno nella regione del pube, vellicamento e prurito, più o meno forte e fastidioso, lungo l'uretra, che promoveva stimolo frequentissimo di urinare, tanto nel giorno che nella notte; le urine venivano in piccola quantità alla volta, e spesso a poche gocce, le urine stesse erano torbide e di odore forte, e depositavano mucosità nel fondo del vaso. Dietro questa relazione, e queste mie osservazioni io non dubitai di dire all' infermo: voi avete una pietra nella vescica urinaria. Eppure, egli mi rispose, il Prof. Baroni (celebre chirurgo freddo osservatore, ed egregio operatore) in questa stessa sua persuasione, per ben 16 volte mi ha esplorato, nella certezza di poter trovare un corpo estraneo nella mia vescica, e mai lo ha potuto rinvenire, finchè alla sedicesima esplorazione impazientito, ha gittato il suo cappello per terra dicendo, qui vi è sicuramente un corpo estraneo, ed io non posso sentirlo! — Io ancora ripeteva fra me, qui vi è sicuramente un corpo estraneo nella vescica; così lo indicano chiaramente i suddetti sintomi; ma sarebbe mai questo corpo estraneo di natura molle, e non duro come la pietra, e per ciò stesso insensibile agli istrumenti chirurgici? Questa idea mi portò a quella delle emorroidi devie, e domandai allora all' infermo, se negli anni antecedenti avesse sofferto di emor-

roidi, e prontamente rispose: « Per molti anni sono stato eminentemente emorroidario, e quasi tutti i mesi fluiva il sangue in abbondanza da' miei vasi emorroidali. » Allora presi la mano dell'infermo e gli dissi: la vostra malattia è ora conosciuta, state tranquillo, io spero di guarirvi. Essa consiste nell'istesso processo emorroidario, che dalla sua sede si è trasportato nella vescica urinaria. Il paziente ascoltò le mie parole attonito, tanto perchè non credeva possibile un tal fatto; quanto perchè nessuno dei medici e chirurghi da lui consultati aveva così giudicata la sua malattia; nulladimeno ricevette con fiducia i medicamenti da me amministratigli, nella speranza di poter essere liberato da quel continuo e molestissimo tormento. Sebbene egli mi assicurasse di non essere mai stato attaccato dalla psora, pure non mancavano in lui vari dei segni indicati da Hahnemann per la psora ereditaria; come forfora al capo; macchie della cute; vari foruncoli sofferti in gioventù, e sopra tutto la detta affezione emorroidaria; credetti quindi opportuno d' incominciare la cura alternando lo *Zolfo* 30<sup>a</sup> con la *Noce vomica* 30<sup>a</sup>, due globuli ogni mattina; cioè un giorno l'uno ed un giorno l'altro, sempre disciolti in un cucchiaino di acqua; prescrivendo ancora un rigoroso regime dietetico, esclusi cioè gli acidi, gli aromi, il caffè, il the; e permisi solo il vino molto allungato nei soli giorni che prendeva lo *Zolfo*. Dopo dodici giorni di questo trattamento le cose procedevano a un dipresso le stesse, se non che l'infermo mi avvertì di aver risentito dei dolori brucianti, e talora frizzanti nello uretra. Osservate le orine ritrovai le mucosità alquanto sanguigne. Prescrissi allora *Cantaride* 30<sup>a</sup>, nello stesso modo che ho indicato degli altri rimedi. Al decimo quinto giorno di cura; cioè dopo due sole dosi della *Cantaride*, ricevetti di buon mattino una chiamata pressantissima dall'infermo, che da me visitato si mostrò spaventato, e nella massima costernazione. Egli mi mostrò un vaso

quasi pieno di sangue, denso, nerastro, viscoso, e grumoso, che era venuto invece delle urine durante la notte con frequentissime emissioni. Quale enorme tumore sanguigno dovea essersi formato nella vescica urinaria di questo infermo, per contenere una sì grande quantità di sangue! Io sorrisi a questa vista, e feci considerare al paziente che ciò dimostrava evidentemente la realtà della stabilità diagnosi, e che senza questa crisi sarebbe stata impossibile la sua guarigione. Senza dare altri rimedi consigliai solo delle bevande emulsive, come lattate di mandorle dolci, decotto di malva, etc., a scelta dell' infermo stesso. L'emissione del sangue andiede nel giorno stesso sempre diminuendo con tutti gli altri sintomi di peso, prurito, etc., e l'infermo fu perfettamente ristabilito. Venne però da me consigliato di ripetere ogni mese per sei od otto giorni, lo *Zolfo* e la *Nocc vomica*, e di attenersi ad un regime nutritivo è sano, evitando salumi ed altre sostanze irritanti. Il fatto sta che un anno appresso, trovandosi in perfetta salute, non dubitò di congiungersi in matrimonio.

---

 CII

**Enterocolite cronica, mantenuta  
da elemento psorico, e giudicata per  
esterni ascessi**

La Signora Mar. Frattocchi, dell'età di anni 50 circa, maritata e madre di più figli, mi consultò per una grave e molestissima malattia alla quale essa era in preda già da sei mesi, senza aver potuto avere alleviamento alcuno delle sue sofferenze da tutte le indicazioni curative consigliatele da più medici. Consisteva questa malattia in un dolore permanente, che nella notte diveniva acutissimo nella parte destra del ventre, che aveva la sua sede principale nella regione iliaca, e s'irradiava in tutto il detto lato dell'addome; quindi, non potendo restare in let-

to era l'inferma obbligata di girovagare per la casa, gettandosi ora sopra una poltrona, ora sopra un sofà, ma senza trovare alcun refrigerio sin verso il fare del giorno, allorchè il dolore acuto diveniva piú tollerabile, e le permetteva di prendere qualche ora di sonno. Le ripetute applicazioni di sanguisughe, i giornalieri purganti emulsivi, le bevande refrigeranti, i medicamenti narcotici, i semicupi, l'applicazione locale di cataplasmi emollienti, i ripetuti vescicanti applicati come rivulsivi, tutto era riuscito inutile a togliere od a sedare, se pure momentaneamente, questa morbosa affezione, per la quale non mancò qualche medico che volle suggerire l'uso dei preparati di *China*; ma con aggravio maggiore della malattia. Ora io domando: consisteva questa in una semplice spasmodia, ovvero era costituita da una infiammazione dei tessuti, prodotta e mantenuta da un'elemento morboso non ricercato, nè apprezzato dai medici? È questo precisamente il caso; essendo che non mancavano nell'inferma evidenti segni della labe psorica; che si trattasse poi di processo infiammatorio mantenuto dalla permanente irritazione prodotta da questo stesso elemento morboso lo indicavano la durezza e la celerità del polso aumentata nella notte sino a 100 pulsazioni, il calore febbrile concomitante, che diminuiva nelle ore matutine col diminuire del dolore, il dolore stesso che si faceva sempre piú pulsante quanto era piú acuto, l'intolleranza al tatto della detta regione iliaca, la bocca asciutta e la sete, e finalmente le orine accese che depositavano un sedimento rosso porpora (urea) nel fondo del vaso. Dopo tutto ciò sembra cosa incredibile che tanti rimedi, i quali sembravano così bene indicati secondo l'empirismo razionale, restassero senza alcun effetto, ed il male stesso si ridesse, dirò così, dell'arte medica. Da qui dunque nuovamente apparisce quanto siano vere le dottrine di Hahnemann relative alle malattie croniche, piú ancora quanto sia vero che le indicazioni

curative riescono spesso inefficaci se non derivano da un reale principio scientifico, quale è quello della legge dei simili. Il medicamento che io vidi conveniente dietro questa legge terapeutica fu l' *Aconito napello*, dato a cucchiaini ogni due ore, avendone disciolti 4 globuli della 12<sup>a</sup> diluzione nella solita quantità di acqua. L' alleviamento delle sofferenze fu pronto e costantemente crescente; di modo che dopo il secondo giorno di cura potè già l' inferma restare nella notte tranquilla nel suo letto, e prendere piú ore di sonno; ma questo miglioramento fu accompagnato da una esplosione di grandi e piccoli foruncoli in varie regioni del corpo, comprese ancora tutt' e dieci le dita delle mani, da' quali tutti fluì una quantità enorme di pus, e da qui la cessazione totale del dolore e della febbre. Dopo due settimane questi ascessi si andavano ancora, sebbene piú lentamente, riproducendo; credetti quindi necessario porvi freno coll' amministrare all' inferma due globuli di *Fosforo 30<sup>a</sup>* senza ripeterli. Avendo così essa ripreso il suo ordinario appetito, ed i suoi sonni tranquilli, con un sano regime dietetico, fu completamente ristabilita in salute.

Dott. FRANCESCO LADELICI

## THUYA OCCIDENTALIS

DI GOULLON JUN. DI WEIMAR

### MONOGRAFIA PREMIATA

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di Agosto)

#### CAPITOLO XII

#### Conclusione (\*)

Prima di prendere commiato dal lettore, approfittiamo un' altra volta dell'occasione per ritornare sui motivi che dovrebbero spingere ogni medico a rendersi familiare la conoscenza delle virtù di Thuya.

(\*) La *casuistica* che sarà la seconda parte di questa monografia viene stampata a parte nella tipografia Baumgärtner.

Un tale studio conduce involontariamente ad allargare la cerchia delle proprie cognizioni. Appunto per quei medici i quali desiderano di sollevarsi un poco dalla massa dei loro colleghi, che non conoscono alcun arresto nella scienza e che cercano sempre di trar profitto delle nuove esperienze per farne lor pro nella pratica, appunto per questi il nostro tema è oltremodo interessante.

Però, ognuno il quale voglia impiegare razionalmente e con clinico successo la Thuya, deve non soltanto approfondirsi nella teoria oltremodo interessante della sicosi, la quale « segue le colpe dei padri fino alla terza ed alla quarta generazione, » ma egli deve eziandio conoscere i caratteri della costituzione idrogenoide e saperli classificare quasi come farebbe un botanico per ogni pianta cui sa stabilire la classe e l'ordine relativo.

Da una accurata esperienza fatta in rapporto alla diagnosi della sicosi e delle costituzioni individuali, la terapia troverà sempre un campo veramente fruttifero. Una conferma di ciò noi la troviamo nel rapporto del Dott. Lorbacher sopra i casi clinici della policlínica omiopatica di Lipsia. (\*)

Finalmente il medico avrà a sua disposizione una serie di rimedii che saranno sempre in costante rapporto con Thuya, e con ciò il suo orizzonte verrà sempre più allargato. Allora noi potremo con tutta facilità comprendere le guarigioni ottenute dagli altri, ed ottenerne noi stessi di eguali, allora noi comprenderemo la proteiforme azione di questo rimedio, che, forse come nessun altro, può esser impiegato a modificare un' immenso numero di malattie.

Ed ora ci resta soltanto di riassumere le più importanti forme di queste, e nello stesso tempo di accennare alla più saliente sfera curativa di Thuya.

Essa non si mostra soltanto d'una utilità incontestabile, come già ne insegnò il sommo e primo maestro Hahnemann, in quella tale costituzione prodotta sia dal mal uso del mercurio, sia dipendente da una speciale forma virulenta di sifilide *modificata*, con tutte le sue postume manifestazioni sintomatologiche,



ma Thuya fu sempre tenuta in pregio in molti altri gravi e complicati processi morbosi. A questi appartiene il *vajuolo* nel suo più lato senso e quindi anche gli esantemi a forma pustolare, come pure i funesti effetti di vaccinazione e rivaccinazione quali sono *vaccinosi*, scrofole, gotta, reumi, artrite reumatica e clorosi col suo triste passaggio all' idrope, la quale ultima si pretende dalla rozza empiria di saper guarir bene (\*). Quivi annoveriamo una serie di sofferenze di spettanza del *sistema nervoso*; dalla tradizionale (allopatrica) terapia messe in rubrica di prosopalgie e cefalalgie, epilessie e paralisi, perfino paralisi in rapporto cogli stessi centri nervosi, i quali regolano le funzioni vasomotorie del fegato, e che hanno lo stesso significato del *diabete*.

Altre volte la nevrosi colpisce il *cervello*, e già Thuya ha guarito le *malattie mentali* che ne risultarono, come dalla sua azione patogenetico-terapeutica risultò un' influenza di Thuya sul *morale* e sul *sonno*. Le *febbri intermittenti* le quali sono, come si crede, in stretto legame col sistema nervoso, ed il cui tipo intermittente coincide colle sofferenze della costituzione idrogenoide di Grauvogel, furono da allopatrici ed omiopatici guarite con Thuya. — Tacciamo del successo ottenuto in casi non dubbi di ileo. — Oltre al sistema nervoso, anche le *malattie delle mucose* (« sifilide blenorroica ») appartengono alla sfera curativa di Thuya, specialmente della mucosa dell' *apparato uropoetico* maschile e femminile, (gonorrea, *gonorrea secondaria*, *cronica* etc.), e quelle conseguenze dannose, che, dai troppo amanti dei piaceri di Venere, tanto difficilmente possono esser rimosse. Anche le *malattie cutanee* offrono gran campo alle virtù di Thuya, solo che quivi non si dee generalizzare ma specificarne la forma, ad essa appartenendo quelle che nel loro ulteriore decorso si presentano come escrescenze organizzate, *condilomi*, *porri*, polipi, tumori ed altre neoformazioni benigne,

---

(\*) Se la gravidanza si volesse comprendere come un complesso di fenomeni patologici e non, come i più vogliono, quale un frutto fisiologico, contro della quale ultima idea (nel senso di Virchow) parlerebbero le proprietà sicosiche del sangue nelle gravide, in allora sorgerebbe anche da quì una serie di indicazioni.

e *tubercoli* umidi, etc. (periodo di siflide produttiva). Perciò anche la *sensazione come di esser aumentato di volume* è di grande importanza per la scelta di Thuya.

Delle gonfiezze è specialmente la Ranula (ranella) che fu spesso guarita dalla Thuya. Ciò ne conduce alla domanda quale sia la regione anatomica, quale l'*organo* affetto che maggiormente Thuya preferisce. Ed in allora noi dobbiamo osservare, che codesto genere d'affezioni viene alla *lingua* ed al *pene*, due organi sulla cui rassomiglianza anatomica il celebre Professore anatomo-fisiologo Hyrtl scrisse a lungo. In altre occasioni l'aspetto della lingua che domanderà Thuya ne renderà attenti del pari per vedere se forse all'orificio dell' uretra, al ghiande ed al prepuzio, alcuni condilomi filiformi non confermino l'esigenza di questo trattamento. E rimandiamo finalmente il lettore all'istruttiva guarigione di un' *ulcus elevatum* (condiloma) sotto la lingua (18° caso di Kunkel). Ma a questa sfera appartengono eziandio le regioni intorno alla lingua, specialmente le affezioni della *bocca*, *gola*, *ugola*, e *tonsille*; e la concomitanza di affezioni a queste parti, la quale succede con una certa regolarità quando trattasi di condilomi, ne lascia concludere per la loro connessione patologica. Ci si offrono perfino dei casi di *abituale eccitabilità*, come per esempio una insoffribile intolleranza pel fumo del tabacco, od un suono di *voce velata* e facile a stancarsi; sintomi che sono un' indizio di sicosi, (sia pur modificata o latente); e nei quali tutti vi è un *richiamo* a Thuya. Vicino alla lingua, pene, regione anale e vaginale si potrebbe mettere anche l'*occhio* che ha in totalità per specifico la Thuya.

Senonchè noi abbiamo già oltrepassato lo spazio concessoci nel concorso al premio di questa monografia, e sarebbe davvero un' abusare della pazienza degli esaminatori se ci partisimo di troppo da questa misura.

Il presente lavoro che ora {volge alla fine ne conferma il dettato: « Nelle grandi e nelle piccole cose della natura non v'ha confine. » Possa quindi tale idea farci perdonare la pochezza del nostro lavoro. Qualsiasi medico esercente il quale abbia intrapreso lavori il cui campo è così vasto, ed il cui compimento si difficile, comprenderà di leggieri quanto allo

stesso sia difficile riescire nella sua opera in confronto d' un uomo solo dedito allo studio.

S'andrebbe fallito però colui che giudicando questo lavoro avesse sperato che si avria potuto nello stesso tempo accontentare il gusto dei nostri avversarii. Noi non viviamo nè dobbiamo vivere a beneplacito della cosiddetta scuola allopatica; la sua terminologia non è la nostra, come nostra non è la sua strada. Ciò non riflette soltanto su ciò che riguarda la *terapia* e la *posologia*, ma eziandio sulle importanti questioni della *patologia*. E come mai un' allopatico potrebbe ammetterci al limbo della scienza, seppur convenendo seco lui in un caso clinico qualunque per ciò che riguarda tutte le esigenze universitarie, ad onta di queste fossimo giunti ad un risultato felice colla *Thuja 30*! Uno dei signori esaminatori ha pur frequentemente osservato casi di *Morbus Bright* guariti con *Apis 30*; anche una di codeste relazioni offenderebbe di troppo le grossolane orecchie dell'uditorio allopatico.

Allopatici ed omiopatici tendono ad *una e stessa* meta, di guarire in modo sicuro, sollecito e piacevole; ma, come i lavoratori d' *un grande tunnel*, essi hanno il loro punto di partenza affatto diverso. Non resta che un pio desiderio, quello di sapere se cadendo la parte di mezzo che divide questi partiti, i quali entrambi lavorano pel bene dell' umanità, vengano a portare *entrambi* nella stessa misura la luce delle cognizioni esatte. Però volere che due opposti principii si possano fondere così da formare un nuovo tutto omogeneo, la è una chimera.

Dunque lungi da entrambe le parti aspirazioni impossibili! I nostri malati si troveranno guariti non se ci volgeremo a dritta od a sinistra, ma solo se seguiremo *diritti la nostra propria via*. La supposta *erudizione* della quale si è tanto pomposi, è rimane cosa affatto sterile. Lo splendore abbagliante della diagnosi che è per l'allopatia tutto il suo amore, viene ad esser oscurato tosto dalla povertà ed impotenza della sua terapia. E così avviene perchè codesta *erudizione* ha sua origine da un *sapere*, il cui professore, se volesse esser sincero, dovrebbe ripetere rassegnato:

« Ciò che *non* so mi abbisognerebbe ad ogni istante, e quello che so non mi serve. »

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

## PROVA VERIFICATA DI EUPATORIUM PERFOLIATUM

DEL DOTT. W. BERRIDGE



(The Organon)

SPERIMENTO. — Il Sig. — prese una goccia della duodecima potenza. Non potè giacere in letto a cagione di un senso di rottura o ammaccamento di tutte le ossa, che gli produceva un senso di disperazione, lo facea gemere, e metter grida. In ventiquattr' ore, tosse producente atroce dolore nel torace; il dolore era sì molesto che dovè porsi ginocchioni (la tosse sembrando forzarlo dalla sua sedia a prender tale posizione), poichè in questa posizione il dolore prodotto dalla tosse era men fiero. Questa tosse durò un mese, indi insistè leggermente per lungo tratto di tempo, e finalmente fu rimosso da una dose di *Eupat. perf.* 200 ch' io gli diedi. Lo stomaco pareva contratto da un lato all' altro. Urina in minor quantità. Da qualche tempo prima della prova, avea patito dolor lancinante nel dito grosso del piede destro all' avvicinarsi di una pioggia o d' un temporale, sicchè ne presentiva sempre la vena; questo sintomo cessò, nè più fece ritorno.

Questa prova fu fatta almeno sei anni fa, ma non ebbi mai opportunità di verificarla fino allo scorso anno, allorchè mi si presentarono i due casi seguenti, a pochi giorni di distanza uno dall' altro.

Caso I. — 3 Feb. 1879. Miss — contrasse un raffreddore dieci giorni fa; ora ha tosse costante, peggiore nella notte, con sensibilità del torace; nessuna espettorazione; *la tosse è soltanto alleggerita quando sta carpono sulle mani e sui ginocchi*. Prescritto *Eupat - perf.* 200, ogni due ore, fino a che stia meglio.

4 Feb. La tosse decisamente meglio, con espettorazione; minore sensibilità; non ha bisogno di prender la positura da *quadrupede*. Ripetuta la medicina ogni tre ore.

5 Feb. Passò una notte molto migliore; minor tosse e più sciolta, minor sensibilità. Sospesa la medicina; po-

scia richiesti *Phosph.* e *Nux. v.* per compiere la cura.

Caso II. — 20 Feb. 1879. Mr — contrasse un raffreddore tre settimane fa. Sintomi di attualità: — Tosse peggiore dalle 2 alle 4 a. m., eccitata da solletico nel petto, producente strettezza di petto; peggiore se coricato sul dorso, e *alleggerita se a ginocchio colla faccia verso l'origliere* (quest'ultimo è il sintoma più spiccato); scarsa espettorazione, da due o tre giorni, penosa pienezza della testa nel tossire, e nel soffiarsi il naso; depressione d'animo. *Eupat-perf.* 200 ogni tre ore. Prese il rimedio per quattro giorni. Tutti i sintomi erano molto migliorati il dì seguente, e tosto cessarono.

~~~~~

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA

—◆◆◆—

Il nostro fraterno amico Conte Gherardo Freschi ne rimetteva testè da Parigi, per parte dell'esimio collega Dott. E. W. Berridge di Londra, quanto qui appresso ci rechiamo a dovere di pubblicare intorno alla fondazione dell'Associazione Internazionale Omiopatica. Questa nuova corporazione che sorge nella nostra scuola per la tutela e per la propagazione dei principj della vera Omiopatia, noi la salutiamo con gioia e ad essa facciamo piena adesione, augurandoci che il suo benefico influsso si faccia sentire dovunque, affine le spurie dottrine dei bastardi che vorrebbero guastare la sublime creazione di Hahnemann restino senza efficacia, e l'umanità sofferente possa godere di tutti gl'inesauribili vantaggi ch'essa sa dare, e darà sempre maggiori, ma solo allorchando genuinamente e secondo la mente del Maestro venga applicata.

Dott. G. POMPILI

Caro Dottore,

L'acclusa copia del Preambolo, Risoluzioni, Costitu-

zione, e Statuti dell' *Associazione internazionale Hahnemanniana*, organizzata a Milwaukee durante la recente adunanza dell' Istituto Americano, comprende i seguenti.

Dommi essenziali dell' Arte omiopatica di guarire

« La guarigione del malato è effettuata più facilmente, più blandamente e più durevolmente da medicamenti i quali sono essi stessi capaci di produrre in un individuo sano sintomi morbosi simili a quelli del malato. »

« La sola maniera conveniente di accertarsi delle proprietà patogenetiche delle medicine, è quella di sperimentarle sull'uomo sano. »

« Le alterate e morbose condizioni di tessuti e di organi sono *risultamenti* di un disordine dinamico, e non la causa della malattia. »

« La totalità dei sintomi, subiettivi ed obbiettivi, costituisce la sola indicazione per la scelta del rimedio. »

« Affine di assicurare nel miglior modo possibile le risultanze pratiche, i medicamenti devono essere amministrati ognuno da se, e in una dose al giusto sufficiente a guarire. »

« E il *trattamento locale* con applicazioni medicinali topiche, in casi *non chirurgici*, non solamente non è necessario, ma è capace di cambiare il posto della malattia, e d'indurre complicazioni pericolose, nè guarisce mai *stabilmente*. »

Questi principj guidarono Hahnemann, Hering, Dunham, e i primi pionieri, e sono tuttora le guide e le regole le più sicure nella pratica.

Se essi incontrano la vostra approvazione, farete il favore di riempire e firmare la qui unita scheda di associazione, e d'inoltrarla al segretario insieme colla contribuzione.

L' Associazione si radunerà con seggio di sezione nel tempo e nel luogo in cui si convoca l' Istituto Americano; e siccome si ha ora l'intenzione di pubblicare un volume di atti, così si fa premurosa domanda di contribuzioni e di casi clinici, che possono inviarsi al presidente di una o dell'altra delle seguenti sezioni.

DOTT. AD. ⁵/₂ LIPPE, 1204 WALNUT STREET, FILADELFIA,
Presidente di Materia Medica.

DOTT. T. F. POMEROY, 143 West Fort street, Detroit,
Presidente di Ostetricia e di malattie delle donne.

DOTT. C. PEARSON, 608 Twelfth street, Washington, D. C.,
Presidente di medicina clinica.

DOTT. E. A. BALLARD, 70 Medison street, Chicago,
Presidente di Terapeutica chirurgica.

SCHEDA D' ISCRIZIONE

All' *Associazione Internazionale*

HAHNEMANNIANA

Io risiedo a _____ Provincia di _____

Stato di _____ Sono laureato _____

dell'Università di _____ nell'anno 18 _____ ed e-

sercito da _____ anni l' omiopatia.

~ RACCOMANDATO DA ~

_____ *Dottore in Medicina*

Data _____ 188 _____

Preambolo e Risoluzioni

Durante l'adunanza dell'Istituto Americano a Milwaukee, furono adottati il 16 Giugno 1880 i seguenti Preambolo, Risoluzioni, Costituzione e Statuti dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana, e la Società fu debitamente costituita:

Considerando, che noi crediamo essere l'Organon dell'Arte di guarire, promulgato da Samuele Hahnemann, la sola guida degna di fiducia in terapeutica; e

Considerando, che questo insegna che l'Omiopatia consiste nella legge dei simili, nella totalità dei sintomi, nel rimedio unico, nella minima dose della droga dinamizzata, e ciò non individualmente, ma collettivamente; e

Considerando, che molti omiopatici dichiarati, non solamente violano questi dommi, ma ampiamente li ripudiano; e

Considerando, che da una parte di cotali medici è stato fatto uno sforzo di unire la scuola omiopatica coll'allopatica; per conseguenza di ciò fu

Risoluto, che è giunta la pienezza del tempo, in cui i legittimi Omiopatici Hahnemanniani debbono pubblicamente sconfessare tutte siffatte innovazioni; fu

Risoluto, che il mescolare, o l'alternare due o più medicine, è riguardato come non omiopatico; fu

Risoluto, che nei casi non chirurgici sono disapprovate le applicazioni medicinali topiche, e l'uso di mezzi meccanici, ciò pure essendo non - omiopatico; fu

Risoluto, che siccome « la miglior dose d'una medicina è sempre la più picciola, » così noi non possiamo riconoscere per omiopatico quel trattamento che sopprime i sintomi coll'azione tossica della droga; fu

Risoluto, che noi non abbiamo alcuna simpatia in comune con quei medici che vorrebbero innestare sull'omiopatia le indigeste idee, e le dosi dell'allopatica e dell'ecclettismo, e non ci riteniamo punto responsabili dei loro « fatali errori » in teoria, e dei loro fallimenti in pratica; fu

Risoluto, che avendo alcuni sedicenti omiopatici preso occasione di calunniare Hahnemann come « fanatico, » come « disonesto, » come « visionario, » ed i suoi insegnamenti come quelli che « non sono il tipo dell'odierna omiopatia, » noi riguardiamo tutti costoro come apostati, nel miglior interesse dell'Omiopatia; fu

Risoluto, che all'oggetto di promuovere questi sentimenti, e pel nostro reciproco perfezionamento, ci costituiamo in Società Internazionale Hahnemanniana, e adottiamo la Costituzione, e gli Statuti seguenti:

Rispettosamente sommessi

(Firmati)

DOTT. C. PEARSON, *Presidente*

DOTT. E. W. BERRIDGE

DOTT. WM. OWENS

DOTT. F. POMEROY

DOTT. GEO. F. FOOTE

Costituzione

ARTICOLO I. — Questa società sarà conosciuta quale ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

ARTICOLO II. — Gli ufficiali consisteranno in un *Presidente*, un *Vice-presidente*, un *Segretario*, un *Cassiere*, ed un *Segretario* per le corrispondenze, e i loro doveri saranno quelli stessi d'ogni altro corpo costituito.

ARTICOLO III. — Qualifiche per esser membro: Il candidato deve essere laureato in un Collegio medico riconosciuto, dovrà essere stato impegnato nella pratica attiva dell' *Omiopatia* da tre anni, deve essere di buon carattere morale, e deve sottoscrivere le sovra esposte dichiarazioni di principii.

Statuti

I. Quest' *Associazione* si adunerà annualmente in quel tempo ed in quel luogo in cui s'aduna l' *Istituto Omiopatico Americano*.

II. I suoi ufficiali saranno eletti ogni anno, mediante voto.

III. Gli aspiranti a soci, ossia i loro nomi saranno mandati colle raccomandazioni al *Segretario*. L' *elezione* si farà a voti, e per essere eletto é necessaria la votazione unanime dei membri presenti alla detta annua adunanza.

IV. Ogni membro, alla sua *elezione*, pagherà al *Cassiere* la

somma di un dollaro; la stessa somma dovrà pagarsi indi in poi annualmente.

V. Ogni membro che mancherà di pagare il suo debito annuo, perderà fino a tanto che non lo avrà soddisfatto, tutti i suoi privilegi di socio, salvo il consenso unanime dei membri presenti.

VI. La Costituzione e gli Statuti possono essere riformati ad ogni annua adunanza dell' Associazione dal voto di due terzi dei membri presenti, datone preavviso in iscritto in una precedente adunanza.

VII. In ciascun' adunanza annua di questa Associazione il Presidente nominerà un presidente a ciascuna delle seguenti sezioni: Materia medica, Medicina clinica, Terapeutica chirurgica, Ostetricia e Malattie delle donne e dei fanciulli.

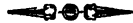
Per votazione furono adottati i sudetti Statuti, ed eletti ufficiali dell' Associazione per l'anno 1880 i seguenti Signori.

Presidente. -- DOTT. P. P. WELLS, di Brooklin

Vice-Presidente — DOTT. T. F. POMEROY, di Detroit

Segretario e Cassiere — DOTT. J. P. MILLS, di Chicago

Segretario delle corrispondenze - DOT. E. W. BERRIDGE, di Londra



APPUNTI CLINICI



Il Dott. H. N. Guernsey dà le seguenti note - maestre in *tinea decalvans*: — (1) *Arsen.*: le parti affette del pericranio sono aride, ruvide, e sembrano alquanto sporche; — (2) *Phosph.*: la parte denudata del pericranio è chiara, bianca e levigata; — (3) *Graph.*: il pericranio trasuda un fluido chiaro, glutinoso, che forma scaglie o croste umide, le quali cadono e lasciano la superficie scorticata ed umida, formandosi poscia e cadendo via altre croste nello stesso modo. — Anche in *tinea capitis* (crosta latte): — (1) *Arsen.*: eruzione secca, squamosa nel pericranio, estendentesi spesso sopra altre parti della pelle; *Ars.* C M guarì un caso di questo genere, in cui eravi emaciazione gran debolezza, molta agitazione nella notte, specialmente dopo mezza notte, evacuazioni assai

chiare, indigeste e fetide: — (2) *Calc.*: fanciullo leucoflemmatico con croste erse sul pericranio che coprono una quantità di denso pus. *Mai lavare le parti in questi casi (The Medical Counsellor).*

Caratteristiche di Melilotus. — Pienezza della testa; peso della testa, vertigine nel muoverla, battito nella testa, dolor di testa oppressivo; testa così piena che teme di epistassi ed ha la sensazione come se tutto il sangue vi fosse affluito. — Pienezza della gola, tosse tagliente per solletico; oppressione del petto; soffocamento nel petto; continuo tossire per pienezza nel petto; dolore proprio sotto le costole, come se fosse nella pleura; congestione dello stomaco; granchio nello stomaco; pienezza nell'addome; congestione delle ovaje, con un senso di peso e di dolore oppressivo, ingrossamento dell'ovajo sinistro; ammassi interni con un senso oppressivo di pienezza. — Epistassi profusa per tre giorni (in otto casi). — I sopradetti sintomi furono ottenuti nella sperimentazione del rimedio. Rendendone conto, il Dott. G. W. Bowen aggiunge: « Nel mio proprio caso io non feci sangue dal naso, ma vi fu orribile congestione alla testa, la quale mi lasciò i capillari delle meningi dilatati; il che mi ha reso estremamente nervoso, e così sono rimasto. Con questo rimedio ho guarito tutti (?) i casi di spasmodie, epistassi, granchi di stomaco, coliche mestruali, dolori di testa congestivi, dolori di testa periodici, congestione delle ovaje, congestione della pleura, e congestione ai polmoni e alla spina che sono venuti sotto la mia osservazione o cura per il lasso di otto anni. (*The United States Medical Investigator*).

Caso di Colerina guarito con Phosphorus. — Prostrazione estrema, polso pieno e forte, peraltro lento; evacuazioni di acqua di riso; granchi nelle piante dei piedi; pelle aggrinzata (*Homoeopathic News*).

Uva ursi nella cistite. — M. S. dell'età di circa anni 70, sano del resto, è soggetto da qualche tempo a disordini orinarj. Dolori, ardore, sforzi penosi per emetter l'orina che esce a goccia a goccia; talora spasmodia vescicale e impossibilità completa

di urinare. Il Dott. Bahrenburg prescrisse *Uva ursi* in tintura: una dose ogni ora; e questo rimedio che recò un sollievo immediato, bastò esso solo alla guarigione (*St-Louis Clinical Review*).

COMMEMORAZIONE

La seguente circolare rimessaci dall' illustre nostro collega Dott. Lippe ne perveniva troppo tardi e quando non eravamo più in tempo di stabilire un' adunanza contemporanea per unirci in ispirito ai nostri confratelli degli Stati Uniti, onde commemorare le virtù ed i meriti sommi verso l' Omiopatia del venerato e lagrimato nostro Dott. Costantino Hering. Ci rechiamo non pertanto a debito di pubblicarla e di esprimere qui, anche a nome di tutti i nostri colleghi italiani, i cordiali sentimenti del nostro dolore per la perdita di sì grande Maestro, la cui memoria debb' essere onorata dovunque il nome e i beneficj dell' Omiopatia siano conosciuti.

LA DIREZIONE

Nell' adunanza dei medici Omiopatici di Filadelfia, tenuta il 25 Luglio 1880, relativamente alla morte del Dott. Hering, furono prese le seguenti risoluzioni.

« Che sia tenuta un' assemblea commemorativa in onore del defunto, alla quale debbano esser invitati a partecipare, o in persona o per lettera, i medici di tutte le parti del mondo. » — Venne nominato il seguente Comitato onde portare ad effetto le risoluzioni: *Dottori Ad. Lippe, Edoardo Bayard, Guglielmo Wesselhaeft, H. N. Guernsey, J. K. Lee.*

Il 13 Agosto questo Comitato si radunò in casa del Dott. Ad. Lippe, e furono prese le seguenti risoluzioni:

Di convocare l' adunanza commemorativa pel Dott. Hering, da tenersi nella città di Filadelfia, nella sala del Collegio Medico Hahnemann, la Domenica 10 ottobre 1880, alle 8 pom.

Di notificare a tutti i giornali quest' adunanza commemorativa e di chieder loro di pubblicarla.

Di notificare a tutti gli amici della nostra scuola ed a quelli del defunto in ogni parte del mondo quest' adunanza commemorativa proposta, d' invitarli a tenere un' adunanza commemorativa nello stesso giorno, e di rimettere la relazione di tale adunanza a questo Comitato, onde incorporarla in un volume commemorativo da pubblicarsi per cura degli amici del defunto.

D'ordine del comitato

AD. LIPPE, *Presidente.*

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.°

NOVEMBRE 1880.

Numero 5

16. DIC. 80

IL VAJUOLO, LA VACCINAZIONE E LA RIVACCINAZIONE

(Continuazione. Vedi il fascicolo di Marzo 1879)

VI.

Da quando fu scritta e pubblicata nel Marzo ultimo scorso la quinta parte del nostro studio, sull'importantissimo argomento della Vaccinazione e della Rivaccinazione, il morbo arabo non ha cessato dal visitare e contristare, con maggiore o minore intensità, la piú gran parte delle città italiane e tutti gli Stati d' Europa. Municipi, e commissioni sanitarie, e consigli superiori si son messi in moto e scalmanati dapertutto ed han sempre finito per conchiudere nella stessa guisa: « VACCINATE, RIVACCINATE! col vaccino umanizzato, o coll' animale secondo la predilezione o il fanatismo che meglio si abbia per l' uno o per l'altro metodo nelle diverse contrade. Non monta che il vajuolo sia reso endemico: non cale che la difterite decimi la fanciullezza e che il tifo si diffonda ed imperversi. Della sifilizzazione non preme di occuparsi, quantunque sieno arrivati ad ammettere, finalmente che la siflide si comunichi col vaccino. »

Il 28 di marzo dello stesso anno 1879, il Dott. Decaisne faceva osservare come i morti di vajuolo aumentavano in Parigi e facevano temere della diffusione d' una epidemia.

Delpèch e Bourneville, dopo l'allarme del Dott. Decaisne portarono la quistione davanti il Consiglio Comunale di Parigi. Essi esposero, che nei primi tre mesi del 1879 eran morti di vajuolo, nella prima città della Frau-

cia 157 individui, mentre nell'anno precedente, ad onta dell'accrescimento della popolazione, a motivo della esposizione universale, non ne fossero morti se non 37 solamente. Aggiungevano essi che prima del 1866, l'ordinaria mortalità per vajuolo, in Parigi non soleva oltrepassare in un anno il numero di 300. Dal 1871, la mortalità si mantenne stazionaria alla soprassegnata cifra. La recrudescenza manifestatasi ne' primi tre mesi del 1879 deb' essere riguardata come indizio d' invadente epidemia, ed il Delpech insisteva con calore perchè la situazione fosse dal consiglio municipale giudicata inquietante, e venissero deliberati quindi i provvedimenti creduti atti a portarvi riparo.

Il consiglio accolse le conclusioni del Delpech e deliberò di riorganizzare gli uffici di vaccinazione e di rivaccinazione e propose si dovesse rendere obbligatorio il certificato di rivaccinazione in tutti quei casi e per quelli individui, pei quali era già stato imposto l'obbligo del certificato di vaccinazione (*).

Inutile quì ripetere quel che già abbiamo detto nel corso di questa monografia che cioè con simili deliberazioni si infirmi sempre più la credenza sulla validità preservativa della vaccinazione; e non essendo preservativa la vaccinazione, come lo dimostrano i fatti e le proposte di rivaccinare anche ogni due anni, quanti saranno i certificati da doversi presentare? Per questa via, com'è evidente, si va sino al ridicolo; e sarebbe poco cattiva cosa se non ci andasse di mezzo il danno, cioè la vita degli uomini e la pubblica salute.

Intanto ecco cosa ci narra il ripetuto giornale *Merckur Zeitung* di Heilbronn del 9 Gennajo 1878, sugli effetti perniciosi della vaccinazione.

Sulla fine di Gennajo portavasi innanzi al tribunale correzionale di Francoforte sull'Oder una causa di non

(*) La *France* del 9 Aprile 1879.

ordinario interesse, tanto dal lato pratico come dal lato scientifico.

Il citato giornale di Francoforte scrive come nell'accennato procedimento giudiziario si discutesse di *quel caso* di estesa sifilizzazione per innesto vaccinicò avvenuta presso Francoforte.

I medici ed i loro giornali si sono a tutt' uomo impegnati a soffocare e seppellire il fatto nel silenzio; cercarono anzi di distrarre da esso la pubblica opinione che se ne era preoccupata, attirandola d'altra parte, e ciò massime collo scritto del Dott. Kolb *sulla quistione del vaccino*; ma tutto fu indarno.

Il caso in tutta la sua estensione trovavasi consegnato in un Rescritto del governo imperiale del 20 marzo 1877, quando con altro Rescritto del 10 aprile si credeva necessario di raccomandare la massima segretezza *per non aumentare l'opposizione già grande contro l'obbligo di vaccinarsi*. Questi atti vennero pubblicati in un giornale svizzero e da essi risulta:

Che, al 1° di Luglio 1876 furono rivaccinati, in una scuola, ventisei allievemente dell'età di circa 12 anni. Il vaccino fu preso da un bambino di 7 mesi che pareva il ritratto della salute.

Dopo quattro a sei settimane dalla rivaccinazione su dodici delle operate si manifestarono segni non dubbi della sifilide: Quando già erano cicatrizzate le pustole vacciniche, nella località inocolata, apparvero da una a tre ulcere sifilitiche primitive, le quali quando guarirono lasciarono grandi cicatrici brune.

Come sintomi secondari poi, le dodici donzelle, ebbero a soffrire eruzioni cutanee, ulcere alla bocca ed alla gola, vegetazioni all'ano, ozena sifilitica, etc.

Al principio del Marzo 1877, cioè, dopo nove mesi dall'inoculazione, non si era potuto ancora ottenere la guarigione di tutte le sofferenti.

Oltre alle dodici donzelle delle quali abbiamo parla-

to, altre tre delle ventisei rivaccinate furono pure infette di siflide, come potè constatarsi dalle ulcere lungamente gementi, da cui furono molestate, e dalle cicatrici brune ed ampie che si manifestarono nel luogo della inoculazione senza che però si rivelassero altri sintomi di completa sifilizzazione.

Il vaccinatore imputato e chiamato in giudizio per cotesto fatto, declinò ogni personale responsabilità, essendo constatato, *come il bambino, che aveva fornito il vaccino non potesse dare per se, alcun sospetto*, e che la età di lui, di sette mesi, fosse già garanzia pel sospetto di siflide ereditaria; avvegnachè si ritenga dalla maggioranza dei medici che cotale infezione, si manifesti, al più tardi dal quinto al sesto mese dalla nascita.

Il tribunale ammise che il bambino da cui fu tratto il *virus* per la rivaccinazione, fosse affetto da siflide latente ereditata dalla madre e che perciò nulla vi fosse d'imputabile al medico.

Non sappiamo se sia più stato molestato dopo tale speciosa decisione che abbiamo accennata. Sappiamo però che si ebbe cura di fare esattamente stenografare il processo per darlo quindi alle stampe. E questo che sarebbe stato utile a farsi per la importanza naturale ed evidente del fatto, diveniva assolutamente necessario per l'attitudine già spiegata in precedenza, dai medici vaccinatori e dagli agenti governativi, non che dai giornali di medicina della Germania.

Codesti giornali infatti non tralasciano occasione alcuna che tocchi il vaccino o la vaccinazione per proclamare che tali questioni sono del dominio esclusivo dei discepoli d' Esculapio, nè debbono esser trattate da persone profane ed estranee alle mediche discipline; dall'altro canto poi cercano d'occultare e d'affogare tutti i casi che avvengono, pei quali, dal lato pratico o dal teoretico, si potesse dar modo di contrastare o d'offuscare i loro dogmatici teoremi.

Alcun motto, in effetto ora stato fatto dell'accaduto

di Lebus. Hanno fatto silenzio completo intorno agli scritti che giudicano a giusto valore la crescente rivolta contro il vaccino e la inoculazione, sì che la gran maggioranza de' medici, quelli per lo meno che esercitano fuori dei grandi centri, restano al buio della vera situazione delle cose.

Dopo che il Dott. Kolb s'è sforzato di dimostrar privi d'ogni sorta di fondamento i dati statistici concernenti le quistioni del vaccino; dopo che medici di molta autorità, come il Kussmaul (il quale, del resto comincia oramai ad essere apprezzato secondo il proprio esatto valore) non valsero a spiegare altrimenti che quali incomprendibili mancanze ed errori le dimostrazioni e le deduzioni de' fatti raccolti e comentati fino ad oggi, dovrebbe seguirne come logica ed incontrastabile conseguenza, che anche gli uffici e le commissioni instituite a tutela e norma della Pubblica Salubrità, dovessero contemporaneamente dichiarare inservibili a scopo statistico ed a guida per gli esercenti di medicina tutti i materiali di osservazioni e di fatti sinora adunati.

« Dopo tutto questo, esclama severamente il *Mercurio* di Heilbronn, non si dovrebbe credere che ce ne fosse anche troppo per dar motivo agli uomini tecnici ed agli istituti di Pubblica Salubrità per occuparsi seriamente e senza false e deplorabili prevenzioni della quistione gravissima ?

« S' avrebbe dovuto agevolmente capire come il seppellire nel silenzio fatti di codesto genere, non possa a lungo giovare ad alcuno e pregiudicare bensì non pochi interessi e riputazione di cose e d'uomini pubblici e privati. »

Ed ora, nella prima diecina del mese di Ottobre 1880; epoca in cui, per gli aspri casi della vita e della affranta salute, m'è dato di riprender la penna per la continuazione della presente monografia, abbiamo notizie da presentare ai nostri lettori, meno disastrose e desolanti sul

cammino letale delle epidemie vajuolose nelle diverse città, od argomenti meno sfavorevoli sugli effetti delle inoculazioni vacciniche eseguite a mezzo del *virus* umanizzato o primitivamente animale ?

No, sventuratamente, no!

Chi non ha potuto leggere, su pe' giornali francesi, come dal Marzo di quest' anno 1880 in su, quasi tutte le città della Francia, piú o meno, fossero state contristate da vajuolose infezioni e che, in Parigi, nei mesi di Maggio e di Giugno le statistiche sanitarie e necroscopiche ci segnavano il contingente non certo consolante di circa *sessanta morti per settimana*, di vajuolo, nella Capitale della Francia, dove perciò l'illustre Avvocato e Deputato Liuville aveva presentato un progetto di legge per rendere la vaccinazione obbligatoria, a questi chiari di luna ?

Per gli effetti della vaccinazione abbiamo potuto vedere come nella Svizzera, in uno dei suoi piú illuminati Cantoni, quello di Zurigo, gli animi si fossero vivamente rivoltati contro la pratica fatale della inoculazione ed avessero perciò costretto il Governo del Cantone a sottoporre alla suprema decisione del verdetto popolare se la vaccinazione dovesse continuare a rimanere obbligatoria pei cittadini della libera Elvezia. Ventitre mila voti delle città si pronunziarono contro la legge coercitiva, e venticinque mila delle borgate e delle campagne, dove meglio potè influire la pregiudicata ed interessata opinione dei medici e dei pastori, votarono perchè sussistesse la immorale obbligazione. I ventitre mila voti che per se formano già un numero assai imponente e significante, se si pesassero invece di contarsi varrebbero certo assai piú de' meno illuminati e coartati venticinque mila voti.

La obbligatorietà della vaccinazione è già stata ferita a morte nel Cantone di Zurigo e già condannata irrevocabilmente la inoculazione del vajuolo.

Noi abbiamo potuto, nel cennato breve periodo di tempo, leggere nel *The Medical Advance* di Cincinnati che in Inghilterra fosse stata presentata al Parlameato una petizione contro la pratica e l'obbligo della vaccina-

zione, firmata da SETTE MILA medici.

Questo in succinto per la pratica della vaccinazione in generale, per gli effetti poi piú o meno perniciosi della inoculazione col vaccino animale e de' metodi diversi d'innestarlo credo pregio dell'opera riportare testualmente la relazione di un medico, pubblicata in un numero della *Gazzetta d'Italia*, parmi del mese di Nov. 1879, intorno ad un gravissimo avvenuto in Castiglione d'Orcia in seguito alla inoculazione col vaccino animale spacciato dal Comitato Romano per la vaccinazione.

Ecco la relazione.

Un fatto gravissimo

« Ci scrivono da Castiglione d'Orcia:

Mesi sono, un Comitato romano per la vaccinazione, che s'intitolava approvato dalla R. Prefettura di Roma, inviava da questa città una circolare a tutti i municipii d'Italia, invitandoli a voler da esso fare acquisto di pus vaccinico, garantendolo scevro da ogni inconveniente facile, secondo lui, a verificarsi con l'altro prodotto dall'uomo. Il Comune di San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena, viste le tante raccomandazioni semi ufficiali di cui si corredeva quell' invito, e udito dai medici condotti comm'essi non avessero difficoltà d'applicarlo, ne fece l'ordinazione e inviò a Roma le lire 20 che si richiedevano. E il 22 aprile u. s. infatti si faceva da quel Comitato la spedizione dei vetri semisferici, nei quali contenevasi l'umor vaccino che veniva dal Comune di S. Quirico ricevuto il 24 suddetto. Due giorni dopo i medici condotti si accinsero ad innestarlo, in alcuni col metodo antico dell' ago-puntura, in altri col metodo che vien celebrato per classico della incisione. Trent' otto furono così i bambini che nei giorni 26 e 28 subirono l'operazione, tutti dell' età non maggiore di mesi venti.

Che ne avvenne? Passò appena il tempo della incubazione e nonchè il pus salutare, si trovò subito che s'era inoculato nelle case il piú triste dei veleni e che s'era fatta nel paese una vera strage di innocenti. Apparvero

gli eritemi all'intorno dei fori, fu sentita la fluttuazione ai bordi e poco tempo dopo vidersi risipole vagare pel viso, sul petto, per le membra dei fanciulli. Ad alcuni apparvero pustole fagedeniche sotto la lingua, ad altri l'annerimento delle estremità superiori, a tutti una febbre repentina e grave, una emaciazione sollecita, un pericolo della vita.

I medici naturalmente si prestarono a tutt'uomo; ma quando videro la prima fanciulla, l'Irma, nepote del R. Sindaco cav. Petessi, cader vittima del male, avanzarono il loro rapporto all'Autorità giudiziaria di Pienza, che la rimise tantosto al tribunale di Montepulciano. E l'altro ieri (11) il Procuratore del Re, il giudice d'istruzione, il delegato di P. S., l'ufficiale dei RR. Carabinieri, il Pretore di Pienza in un coi loro addetti e periti vennero a S. Quirico, iniziarono il procedimento, fecero disumare il cadavere e passarono il giorno dopo alla visita di ogni e singolo infermo.

Io non posso dir nulla, come ognuno ben sa, sui procedimenti della giustizia, ma avendo avuto occasione per la gentilezza del collega dottor Pico Cantucci e perchè fui là chiamato per un caso, se non nuovo, straordinario in medicina, di visitare i malati, ben posso dire di averne su 38 vaccinati trovati 29 infetti; due dei quali in pericolo di vita; di aver verificato che in una fanciulla vaccinata con pus tolto dal braccio di altro, quando non si era ancora sviluppato il male, si vedevano gli stessi fenomeni che nei primi; i quali trovai pure affetti da eclampsie, da flemmoni, da ascessi che penetravano fin sotto il gran pettorale o che compromettevano seriamente l'articolazione omerale; i quali sembrano tisi anemici e da lunghi mesi sofferenti.

Ho visto piaghe brutte, pallide, grandi in luogo di una pustola, ho dovuto far eco al mio collega che fra le prescrizioni terapeutiche e profilattiche raccomandava i riguardi onde non si accecasse chi compiva i doveri d'infermiere, non si avvelenassero le nutrici; in una parola era tutto il quadro fattone dagli autori sulla infe-

zione purulenta e s' avvicinava assai all'altro tracciato dall'Jaccoud (*Pathologie interne*, tom. 2, troisieme ediction, pag. 825) del farcinomorva negli uomini.

I commenti ben si potrebbero lasciare a chi legge; ma dopo aver denunciato un fatto simile, onde i municipi si guardino dall' avvelenare i loro comuni, non si può far silenzio sulla responsabilità morale e materiale che grava sul Comitato romano. Nove innestati, è vero, non si trovarono infermi; ma è pur vero che tre erano i brani racchiusi nel vetro semisferico e che quei nove furono innestati con un solo di essi, mentre gli altri lo furono coi due restanti. Questi due adunque erano stati presi da una vacca infetta da morva, oppure, anzichè prendere il pus vaccinico, fu preso e trasmesso il prodotto della suppurazione di un capezzolo. Io volentieri udirei un' altra spiegazione; temo pur tuttavia che non cessasse per questa la responsabilità di quel Comitato; forse non divenisse anzi maggiore,

Ma quanto è grave anche così! Il Comitato non sorveglia dunque le sue produttrici di umor vaccinico; non ha veterinario che le visiti; accortosene non ebbe la precauzione di telegrafare a quanti i suoi registri gli dovevano dire aver spedito l'umor vaccinico, onde avvertirli del caso tristissimo avvenuto.

Intanto fa bene il tribunale a procedere. Le madri di quel comune fanno oggi queste domande ed altre ai medici che amorosamente ne curano i fanciulli, ma io ritengo che molti e molte in Italia ne faranno di ben più gravi al Comitato romano per la vaccinazione approvata dalla R. Prefettura di Roma. »

Molti Sindaci e Prefetti ed anche il Governo dovettero, con circolari, avvertire i medici e cittadini e le commissioni di non valersi del vaccino del Comitato di Roma che pure aveva ottenuto la autorevole approvazione del Prefetto.

« E questo *fa suggel che ogni uomo sganni!* »
Vedremo.

(*Continua*)

DOTT. S. FRISCIA

RIVISTA OMIOPATICA
ERRORI FATALI
 PER IL DOT. ADOLFO LIPPE

—•••—
 (The Organon)

È un *fatale errore* il pretendere che l'*onus probandi* stia dal lato degli omiopatici, e che tocchi ad essi provare ai « pretendenti » l'esattezza e l'imperiosa necessità della dottrina della dinamizzazione. E, come al solito, un individuo senza nome commette questo *fatale errore* nell'*Homœopathic Times*, ottobre 1879, p. 162. L'innominato ricercatore propone pochi quesiti all'indirizzo E. N. E. Si può loro rispondere in poche brevi sentenze. La dottrina della dinamizzazione è tanto essenziale alla nostra esclusiva arte di guarire, quanto la legge dei simili. Quella foggia di corrotta Omiopatia, qual'è patrocinata da quasi tutti i sedicenti giornali omiopatici, negando l'universalità della legge dei simili, e la realtà della dinamizzazione, si risolve in assoluto ecletismo. L'innominato interrogatore prova egli stesso d'essere ignorante d'Omiopatia, e dei principii che la governano.

È un *fatale errore* sperare che gli omiopatici rivolgano la piú piccola attenzione alle varie scurrili ed anonime pubblicazioni nei giornali e al di fuori di essi. L'uomo che tiene un' onesta opinione, e la pubblica, sarà sempre volenteroso di segnarvi sotto il suo nome; che s'egli ricorre a mezzi ausiliari e suppletivi per insultare altri, o svisar fatti, questa condotta lo marchia come un disonesto o perverso individuo, che non merita che alcun onorabile membro della professione si curi di lui. Accusiamo nondimeno il ricevimento d'una privata e confidenziale circolare, sottoscritta « A. Duffen Korn, M. D., » e Tony E. A. F. — Arring M. D., Comitato esecutivo. La professione di chi la dettò, traspare con sufficiente evidenza nella fraseologia di questa circolare, che condanna Hahnemann, l'Omiopatia e gli esercenti di essa nel piú vile linguaggio che siasi mai prima usato. I Dot-

tori Korndoerfer e Farrington, ai quali il pescivendolo amerebbe di attribuire questa circolare, aggiungendovi i loro nomi in abbreviature, certo restano esonerati; eglino sono « incapaci » di scrivere una tale circolare: la tenera insinuazione che siansi realmente congiunti colla turba di Milwaukee andata ciecamente nella trappola dello sperimentatore, può soltanto essere smentita se codesti due pubblici docenti vorranno pubblicamente ed in stampa, diniegare la tenera insinuazione, e rimeritare l'autore, che non si può sbagliare, lasciando che la professione sappia chi è, come si procurò il suo diploma a S. Luigi nel 1876, e chi egli era prima di acquistare il suo nuovo titolo. Provino i Dottori K. e F. che è un *fatale errore* il crederli in simpatia coi « tenditori di trappole, » od aiutanti e instigatori dello sperimento di Milwaukee.

Gli è un *fatale errore* che un sedicente giornale omiopatico stampi *fatali errori*, proferiti da taluno che si professa Omiopatico. Troviamo nell' *American Homœopath*, Nov. 1879, p. 287. « Noi tutti si sa, e lo si confessa apertamente che l'Omiopatia non è adeguata ai nostri bisogni — noi siamo incapaci di trovare una droga producente certi (simili) sintomi e *condizioni patologiche*. Vi sono grandi mancanze nelle sue dottrine, e noi dobbiamo spesso, per sollevare i nostri pazienti, metter mano a mezzi che sono totalmente *inomiopatici*. »

Per l'appunto. Le condizioni patologiche sono state, sono, e rosteranno *in eterno* « un' ipotesi. » Chiunque legga la nostra Materia Medica attraverso gli occhiali patologici, o che prenda per sua istruzione opere così perverse, fatte apposta per indurre in errore, e totalmente inomiopatiche come sono la Farmacodinamica del Dott. Riccardo Hughes, sarà per necessità spinto all' uso dei « palliativi » — praticherà un' omiopatia in caricatura, e, in realtà l'Eclettimo. Ma se il dottore scaglierà i suoi occhiali patologici in faccia de' suoi falsi consiglieri, ed ignoranti professori, — se consulterà gli scritti del Maestro, imparerà che l'Omiopatia è pienamente all' altezza di

guarire presto, dolcemente, e sicuramente ogni caso guaribile di malattia; che non è *mai* necessario, nè convenevole ricorrere a palliativi per sollievo del malato. Che esistano mancanze nel presente modo d'insegnare, è verità palpabile; non si ha che a leggere le parodie sull'Omiopatia consegnate in forma di lezioni nella *notoria* « Scuola Omiopatica di Londra » da quell' « onorevole uomo » che è il Dott. Riccardo Hughes. Un pubblico insegnamento, imperfetto, e che fuorvia nella Farmacodinamica, lo preferiscano pure, diciamolo col piú alto rispetto per quel grande insegnante, alla dottrina omiopatica — ma esso non ne è che una parodia. Esso è l' Eclettismo, e senza accorciature; è un tentativo di far camminare la verità a braccetto coll' errore, con quali risultati pratici noi soltanto possiamo congetturarlo.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

Il Segreto delle alte potenze di Jenichen rivelato

PER IL DOTT. W. BERRIDGE

—•••••—
(The Organon)

Addi 7 ottobre 1878, il Dott. Riccardo Hughes faceva alla sua classe, nella Scuola omiopatica di Londra, una lezione sulla « Posologia Omiopatica, » pubblicata di poi nel *British Journal of Homœopathy* di Gennaio 1879, e di là ristampata in forma di opuscolo. Questa lezione è un eccellente esempio della posizione d' inqualificabile antagonismo che il Dott. Hughes mantiene verso il progressivo sviluppo dell' omiopatia nella sfera della dinamizzazione. Ei non tenta di negare la forza delle preparazioni alle quali allude, ma asserisce ch' esse sono « semplici impossibilità, » e dopo un attacco alle potenze di Jenichen, Fincke, e Swan (il Dott. Skinner, per una od altra ragione fu escluso da quest' onorevole sodalizio)

egli virtualmente impone a' suoi discepoli di condannar il caso sul suo *ipse dixit*, senza esaminarlo, avvertendoli « di evitare affatto queste oscure e inammissibili pratiche, e di *ascrivere alcuni risultamenti che, sembra, siano stati ottenuti da medicine così preparate, all' esser queste ben altra cosa da quello che si arrogano di essere.* » Noi non intendiamo ora di confutare tutte le varie inesattezze che si trovano nella lezione del Dott. Hughes, ma ci limiteremo ad esaminare compiutamente questa sua opposizione, che « *le preparazioni di Jenichen, che primo aprì il solco nel nuovo campo, sono ora conosciute essere semplicemente succussioni di un' ordinaria attenuazione, senza ulteriore diluizione — dieci di tali scosse essendo calcolate produrre una potenza di un grado più alto nella Scala* » (*). Noi dunque mostreremo (1°) su che instabile fondamento riposino queste notizie del Dott. Hughes, (copiate da altre); (2°) come una confutazione di esse da parte di C. Hering, e dello stesso Jenichen, è tempo fa apparsa nella stampa; e (3°) l' esatto metodo con cui queste potenze operatrici di miracoli erano preparate, conforme ad estratti di lettere di Jenichen, forniteci da C. Hering, al quale furono scritte.

L'origine di questa teoria, di succussioni d'una bassa diluizione, si troverà in alcuni ragguagli dati dal successore ed erede di Jenichen. Dott. Rentsch. Nostro primo ufficio è, dunque, di esaminare questi ragguagli, e di verificarne il valore. Pare (*Hahnemannian Monthly* v. 3, p.p. 391 - 2) che dopo la morte di Jenichen, nel Febbraio 1849, Rentsch leggesse uno scritto su questo soggetto dinnanzi l'Associazione centrale dei medici omiopatici a Lipsia, gli 8 agosto 1851, il quale scritto fu di poi pub-

(*) Qui si esordisce con un errore. Jenichen non fu il primo in questo « nuovo campo, » nè il Dott. Hughes ha autorità di asserire che « Jenichen intese di produrre la sessanta - millesima potenza, » essendo la sua più alta potenza la quaranta - millesima di *Arsenico*.

blicato nel Vol. 42 dell' *Allgemeine Homœopathische Zeitung*. In questo pubblicato ragguaglio Rentsch dice (p. 149): « ad eccezione di Costantino Hering, gli amici di Jenichen e delle sue alte potenze non ottennero mai una piena cognizione del segreto di questo modo di preparazione. * * * Sarà questo segreto promulgato? Ho udito varie opinioni mantenere che il custode dell' intero segreto ha piene e sostenibili ragioni colle quali giustificare il suo silenzio. Io sono in favore della pubblicazione, e mentre espongo qui sotto ogni informazione ch' io possiedo, o *quello che almeno potrei conghietturare* (vermuthen) rispetto alla preparazione delle alte potenze, io non fo che seguire la mia convinzione, che un protratto silenzio sarebbe inutile. » Un estratto dello scritto di Rentsch, come letto dinnanzi alla Società di Lipsia, è dato dalla Redazione nel *British Journal of Homœopathy*, 1851, Vol. 9, p. 681; e a p. 168 del successivo volume, dallo stesso redattore è dato un estratto dell' articolo pubblicato nell' *Allgemeine Homeopathische Zeitung*. Siccome le *congetture* di Rentsch sono per avventura estremamente inesatte sotto molti riguardi, così non le citeremo; si possono leggere nell' originale da chiunque lo desideri. Ci basta dire che lo stesso scrittore del *British Journal of Homœopathy*, la cui antipatia per le alte potenze andava tant'oltre ch' ei non seppe reprimere un ribaldo motteggio all'atto inconsiderato con cui Jenichen poneva fine alle sue sofferenze, è costretto di ammettere che i ragguagli di Rentsch erano soltanto « *illazioni o supposizioni*, tratte dai documenti e dalle lettere da esso ereditate. » Di più il *North American Homœopathic Journal*, 1852, V. 2°, p. 207, dà conto del Congresso omiopatico tenuto a Parigi il 5 Settembre 1851. Nella discussione che vi ebbe luogo sopra uno scritto del Dott. Nunez, letto l' 8 Settembre, precisamente un mese dopo che lo scritto del Dott. Rentsch venne letto al Congresso di Lipsia, troviamo essere avvenuto ciò che segue: —

« Il Dott. Dudgeon maravigliavasi che fosse ancora considerato un segreto il modo di operare di Jenichen. Egli aveva incontrato quindici giorni innanzi, il Dott. Nunez a Lipsia, ed altresì il Dott. Rentsch che era il successore di Jenichen, e l'erede degli scritti e delle preparazioni di esso. Quest' ultimo aveva rinvenuto il segreto fra le carte del defunto ed annunciava consistere esso nel lasciare che la ventinovesima diluizione svapori intieramente dalla bocchetta, nell'aggiungervi allora acquavite per la trentesima, e nello scuoterla poderosamente.

« Il Marchese Nunez disse che il ragguaglio di Rentsch era semplicemente soggetto di deduzione e d'opinione e che egli aveva quel giorno ricevuto da lui una lettera nella quale dichiara ch'egli avea dato quel ragguaglio affine di provocare il Dott. Hering, solo possessore del segreto, a rivelarlo.

È un fatto significativo, che nella relazione del Congresso di Parigi, riportata a p. 691, V. 9 del *British Journal of Homœopathy*, da uno ch'era presente, questa informazione di Nunez è intieramente ommessa!

Costatiamo ora, in secondo luogo, ciò che è stato detto, sia da Costantino Hering, sia da Jenichen stesso, su questo soggetto.

(1). Nella *American Homœopathic Review*, 1860, V. 2, p. 543, troviamo la versione del Dott. A. Lippe di un articolo mandato all'*Allgemeine Homœopatische Zeitung* da Bönninghausen. Questo articolo contiene estratti di lettere di Jenichen, in una delle quali, che ha per data il 2 Gennaio 1846, egli dice: Le parole del nostro Gross « dove finirà ciò? » (egli intendeva le alte potenze) « e chi può segnare il limite? » m'indussero — perchè non ci è dato conoscere *a priori*, e perchè l'esperimento solo può sciogliere la questione — m'indussero a decidermi, il 22 ultimo a potentizzare (*to potentize*) *Arsenico* da 2,500 a 8000, e la mia sempre fedele forza di braccio ne venne a capo con 165,000 forti scosse. *** *Sarà per voi molto*

interessante assicurarvi se Arsenico 8000 abbia qualche positivo effetto, o se il limite della sua azione sia stato raggiunto da una più bassa diluzione. Al che Bönninghausen attacca il seguente decisivo commento: — « Se ciò che è stato detto dagli avversari di Jenichen (e nostri) è esatto, cioè che le più alte potenze erano soltanto preparazioni d'una stessa diluzione, più ripetutamente scossa, e non sarebbe stato nella necessità di aspettar prima il cimento e l'esperienza, *poichè non v'è la più rimota supposizione, basata su fatti, che il ripetuto scuotimento (o triturazione) diminuisca o sospenda l'antecedente efficacia.* Al contrario, vi sono migliaia di fatti conosciuti in senso opposto, i quali indussero Hahnemann a darci avvertimenti contro un eccesso. »

(2). Nell'introduzione alle prove di *Cobaltum*, pubblicata da C. Hering, come appendice all' *Hahnemannian Monthly* 1865 - 6 Vol. 1, egli parla del *principio di Jenichen di prendere più grandi masse del veicolo, e di scuotere ogni volta colla massima violenza.* »

Noi arriviamo ora alla terza parte della nostra difesa, in cui esporremo pienamente il modo *preciso* di queste preparazioni. Nel leggere l'esposizione del Dott. Hughes, totalmente discorde da ogni altra *autorevole* informazione precedentemente pubblicata su questo soggetto, noi richiamammo sopra di essa, addì 9 Gennaio 1879, l'attenzione di Hering, e gli ponemmo le seguenti questioni:

« (1.) Calcolò mai Jenichen un numero di scosse *senza diluzione*, come equivalente di una nuova potenza; ovvero fece sì che ciascuna delle sue potenze contenesse un'ulterior diluzione con iscosa? »

« (2.) In qual proporzione diluì egli la sua potenza? Fu nella proporzione di 1 a 10, di 1 a 100 (come Hahnemann), di 1 a 1,000, di 1 a 10,000, o quale? E l'ottenne egli invariabilmente alla stessa scala di diluzione? »

Noi ricevemmo, a tempo debito, una lettera da He-

ring colla data 23 Gennaio 1879, nella quale ci dice: « Un lavoro che era evitato da 25 anni, sarà fatto per voi; è un estratto di ogni parola, in tutte le di lui lettere, circa il di lui metodo di preparazione » (*). Ultimamente ricevemmo un'altra lettera di Hering del 23 Marzo 1879, contenente la promessa informazione, colla seguente interessante introduzione: —

« Addì 1 Gennaio 1845, il Dott. C. Hering ricevea dalle mani del suo figliuolo Max, come strenna di giorno natalizio, una scattoletta spedita dal suo amico Ernesto Stapf per la posta delle lettere. Essa conteneva una collezione di piccolissime boccette, ripiene di globuli di rimedj omiopatici della cosiddetta 200^a e 300^a potenza, preparate da Jenichen. Ma siccome il Dott. Hering aveva da anni fatto uso delle molto più alte potenze, così dette di contatto, di Korsakoff, e siccome pensava che uno schiarimento più strettamente scientifico avrebbesi dovuto dare circa alla proporzione della droga col veicolo, e d'altronde sentiva ripugnanza per tutte le divisioni e separazioni, come quelle che diminuiscono il numero dei casi pei calcoli di probabilità, così pose da banda la scattoletta. Una lettera ricevuta dal Dott. Stapf però lo avvertiva che i rimedi contenuti in essa erano da assaggiarsi all'occorrenza di qualche caso, in cui le ordinarie preparazioni fallissero. Questo caso occorre; una Signora, i cui sintomi corrispondevano tutti a *Corallium rubrum*, il quale non avea per anco prodotto alcun effetto, si dichiarò guarita dopo aver preso una sola dose della 200^a. Molti di siffatti casi seguirono ben tosto, e, com'era naturale, s'ebbe spes-

(*) L'attenzione del Dott. E. M. Hale, l'eclettico Professore d'Omiopatia a Chicago, è rispettosamente chiamata su questa lettera. I lettori dell' « *Organon* » rammenteranno che il Dott. Hale asserì che Hering ci riguardava come « bigotti esclusivi, » con sentimenti di « segreto disprezzo. » Noi non sappiamo trovare alcun segno di « segreto disprezzo » nel sudetto estratto; ma riportandoci a un articolo intitolato: « Il grande Desideratum » pubblicato nell' *Hahnemannian Monthly* 1871, V. 7, p. 171, troviamo che Hering ha espresso un *aperto* disprezzo per lui.

so ricorso alle boccette. Divenne necessità di scrivere a Jenichen per un intero assortimento.

« A quel tempo, il Dott. Hering aveva deciso di fare una visita di alcuni anni alla Germania, lasciando la sua numerosa clientela nelle mani del cognato Dott. Husmann, giovane di eminente capacità. Al suo arrivo a Bremen, il Dott. Hering vi trovò una grande cassetta dei commessi rimedi, che lo stava aspettando. Lettere del Dott. Husmann riferivano intanto molti casi chiaramente rimarchevoli come il primo; e mentre soggiornava nella casa del Dott. Stapf, ebbe il Dott. Hering l'opportunità di vedere guariti alcuni casi di mal d'occhi. Dopo un esame di queste guarigioni, dopo alcune visite fatte fuori di casa, e dopo aver lette le lettere del Dott. Gross, egli fu obbligato ad abbandonare ogni dubbio che in alcuni casi i globuli di Jenichen non producessero il più notevole miglioramento. Una nuova singolarità fu osservata, che veramente era stata prima segnalata dal Dott. Husmann, cioè che assai di sovente nuovi sintomi erano prodotti, ed altresì che questi costituivano le più spiccate caratteristiche.

« Tutto ciò finalmente indusse il Dott. Hering a procurare di mantenere fra i nostri amici quell'uniformità che Hahnemann avea già invano proposta; senonchè il tentativo, naturalmente, fallì. Una nuova confusione era sorta per la vanità di Rummel. Già indispettito dell'aver Jenichen anteposto di carteggiare con Stapf e con Gross anzichè con lui, Rummel era di bel nuovo mortalmente ferito dalle orrevrazioni di C. Hering, « non recate mille volte discredito alla nostra omiopatia con quegli ignoranti esperimenti (col microscopio solare) ». (V. *British Quarterly*, Vol. 5, p. 556).

« L'inattesa morte del suo collega, e le notizie che gran parte della sua clientela era caduta in cattive mani, imposero al Dott. Hering di far subito ritorno agli Stati Uniti. In compagnia del Conte di Gersdorf, vecchio amico

e sperimentatore di Hahnemann, il Dott. Hering veleggiò alla volta dell'America nel battello postale « Humboldt » senza essere nè a Londra, nè a Parigi, nè a Vienna, nè a Berlino, e senza aver fatto una visita a Jenichen. Ma la corrispondenza con Jenichen non fu interrotta, e dopo un'anno all'incirca, questi gli scrisse ch'era certo di non vivere lungamente, e che aveva fatto testamento e che lo lasciava erede di tutta la sua fortuna, e di tutte le sue preparazioni originali per uso di uno Spedale da fondarsi a Filadelfia, e nel quale si dovessero dare ai malati solamente le sue preparazioni. Il Dott. Hering si sentì costretto di rifiutar in tutto questa nobile offerta, come opposta ai suoi principii, seguiti da venticinque anni; ma propose un accommodamento. Sì veramente che fosse data piena sicurtà sul capitale di Jenichen, il Dott. Hering avrebbe egli stesso anticipato ciò che fosse immediatamente necessario per un'ala dell'ospedale, da fabbricarsi con le condizioni ne'suoi Statuti, che tutti i casi vi fossero trattati colle preparazioni di Jenichen. Nello stesso tempo il Dott. Hering s' impegnerebbe di levare fra fra opulenti amici della nostra causa, una egual somma per seconda ala. Il fabbricato principale potrebbe servire al divisamento di un Collegio. La rinunzia a una grande quota fu assicurata, le necessarie sottoscrizioni furono ottenute (ciascuna dollari 1,000) e, nel 1848, una patente con tutte le prerogative di un Collegio e di un' Ospedale. Ma per una od altra ragione Jenichen mutò il suo testamento, e dopo aver dinamizzato (potentized) il latte di pecora, ed uno dei nosodi (*sudor pedum*) alla 200^a, e come ultimo, e quasi umoristico appello, la polvere, alla 1,200^a, rifuggendo dal morir lentamente per idrotorace, fucilò se stesso.

« Qualche ragguaglio intorno a Jenichen fu da E. Stapf ottenuto alla Corte del Gran Duca di Gotha, dove Jenichen aveva passato parecchi mesi. Jenichen apparteneva a una nobile famiglia alto locata nel Nord della Germania, e s'era distinto come ufficiale di cavalleria

nella battaglia di Waterloo. Pochi anni di poi era stato in procinto di sposare una dama di eguale fortuna e condizione. Il giorno in cui doveva celebrarsi il suo matrimonio, arrivava egli a cavallo alla casa della sua fidanzata; ma seppe ch'ella era morta il giorno innanzi. Senza entrare in casa, diè di volta al suo cavallo, e tornò solo a casa sua. Secondo le sue idee, un uomo non può amare che una volta sola. Gli fu detto che « l'Omiopatia avrebbe potuto salvarla, » ed egli se ne procacciò tutti i libri, e la studiò.

« Era un uomo di miglior educazione, anche scientificamente, che non fossero i suoi oppositori. Ed in tutta la sua vita lo studio dei cavalli era stato la sua passione dominante, cosicchè dopo questo tempo consacrò tutte le sue forze a curare le loro malattie, ben inteso, omiopaticamente. Egli era uomo di una forza affatto straordinaria, particolarmente di mano e di braccio. Una volta, essendo a cavallo, vide un cocchio slanciatosi a briglia sciolta, giù per un colle, verso una subita svolta della strada. Incontante Jenichen sprona il suo cavallo, balza di sella, ed afferrato con ambe le mani uno degli atterriti animali, fa loro sentir la sua forza, li arresta, e li accetta. Quelli che erano nella carrozza, il Granduca di Gotha e la sua Signora, allora ne scendevano per ringraziare il loro liberatore. Jenichen fu pressato di rimauer qualche tempo con essi come loro ospite; e finalmente accettò dal Granduca il titolo d'onore di maestro del cavallo (Master of the Horse). Oh! la gran magnanimità dei medici inglesi, che dopo che Jenichen avea fatto potenze più alte che loro non convenisse, tradussero questo titolo in quello di stalliere! » (Hostler).

« Secondo che narra Stapf questa forza di braccia era sì grande, che alla tavola del Duca arrotolò una volta un tondo di argento come se fosse stato un pezzo di cartone. Il Duca avea ossevato un'espressione di dubbio sui volti di alcune persone presenti, quando udirono la

storia della sua avventura coi cavalli da carrozza, e per conseguenza richiese Jenichen di far mostra del suo vigore sopra un piatto d'argento. È stato anche detto che egli stracciò in brandelli il rotoło d'argento come se fosse stato un giornale. »

Estratto dalle lettere di Jenichen

« Ho chiuso la lista delle alte potenze con 800, e comincio la lista delle *più alte* con 900. A ciascheduna più alta potenza contenuta in una bottiglia dinamizzante (potentiziug) del peso di diciotto oncie, entrovì i contenuti, e saldamente stretta nel mio pugno, che altrimenti volerebbe di contro al muro, io dò trenta scosse del braccio. La più alta potenza di *Arsenicum*, la 2,500^a, che vi manderò immediatamente, ha ricevuto, contando dalla 800^a, 51,000 scosse di soprappiù. Non è per conseguenza un trastullo! (A ciascuna di tali scosse tremava tutta la casa come fu confermato da Pehrson, che abitava al primo piano). Le alte potenze riceverono dodici sole scosse, e furono dinamizzate in alcool in boccette di 4 1/2 pollici di lunghezza e di mezz' oncia in peso. Avevo fatte fare queste boccette allo scopo di ottenere un più forte sfregamento durante le scosse. Le più alte potenze sono fatte con acqua, limpida come il cristallo, attinta al lago di Schwerin, ma in una molta differente relazione della sostanza col veicolo; cioè 2 a 12,000. Se voi mi domandate qual'è l'esatta proporzione de' componenti nelle *più alte* potenze, la verità dee dirsi; ma vi prego di tenervi saldo sulla vostra scranna per paura che non vi avvenga di cascare quando udirete la risposta. Essa è la seguente. *Io stesso la ignoro!* La circostanza ebbe origine dal caso. Io stava per dinamizzare *Plumbum aceticum* dalla 29^a ad un'alta potenza (la 29^a era stata elevata a questo grado dalla 4^a, ma eran già passati otto anni). Trovai la boccetta vuota ed asciutta. Il turacciolo s'era aggrinzato e rilassato nel collo di essa; forse ciò durava da anni. Io riem-

pii tre quarti della boccetta di alcool, vi diedi alcune poche scosse, ne lasciai cadere una goccia nell' ampolla dinamizzante, che conteneva 300 gocce di alcool (mia regolare proporzione colle alte potenze), la inalzai fino alla 200^a, e ne saturai alcuni globuli in una fiala cilindrica. (A questo punto egli fa menzione d'una brillante cura di un fetido sudor di piedi che durava da due anni, guarito da questa preparazione di *Plumb-ac.*, ed erano allora due mesi che non avea fatto piú ritorno). D'allora in poi io feci tutte le alte potenze delle terre e dei minerali ed anche altre, da boccette *svaporate*. Il vostro consiglio « piú alto ogni anno » è perfettamente esatto, solo non vi aspettate *tutti* i rimedj. Alcuni ne dinamizzerò ogni anno piú altamente, e sempre 400 gradi piú alto, ricevendo ciascuno 10 scosse di *più*. Bramo eziandio di fare una speciale potezza per voi di qualche particolare preparazione. La mia idea è di elevarla dalla 2, 000^a in una pesante bottiglia dinamizzante (potentizing), e di darvi 10, 000 scosse, ma di alzarla con quel mezzo soli otto gradi. Son curioso di sapere che sorta di preparazione riuscirebbe questa, e se avrebbe qualche differenza di azione. Vorrei prendere come al solito un esemplare evaporato, ma ultimare la potenza in due ore senza riposo. Io credo che una piú alta di 2,000 nessuno può aspettarsi da me senza impertinenza. Ne ho la voglia, ma non prometterò per certo, poichè il lavoro è troppo straordinario, troppo noioso, ed esige troppo tempo. »

Tale è « il segreto » delle alte potenze di Jenichen. Le precedenti citazioni provano (1) che Rentsch *non* conobbe il segreto, nè porse mai le sue congetture come del tutto autorevoli; per conseguenza non sarebbero mai state da citarsi come tali. (2); nelle affermazioni di Jenichen e di Hering, rese da lungo tempo di pubblica ragione nella letteratura omiopatica, mostrano, in opposizione alla spesso ripetuta calunnia degli'anti-hahnemanni, che queste preparazioni erano vere potenze di alta

diluzione; e (3) che le potenze al dissopra di 800 erano formate nella proporzione di 1 a 300, ciascuna potenza così formata, ricevendo dodici scosse, mentre quelle da 900 in su erano formate nella proporzione di 2 a 12,000, ciascuna potenza, così formata, ricevendo trenta scosse, venendone date dieci di giunta a cadauna potenza per ogni 400 gradi di alzata. Laddove, quasi a premunirsi, per profetico istinto, contro una erronea interpretazione del suo metodo, quando egli parla di innalzare la 2,000^a potenza con 10,000 scosse, *ma solo innalzandole per quel modo di otto gradi*, egli caratterizza questa come « una speciale potenza, » ed esprime il suo desiderio che si verifichi se essa agirebbe differentemente dalle altre.

Noi confidiamo che il Dott. Hughes farà ora *onorevole ammenda*, e darà a questa confutazione la stessa pubblicità ch'egli diede alla sua erronea esposizione.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

CLINICA OMIOPATICA



CIII

Piaghe ulcerose da labe erpetica

Angelo Nicolucci dell'età di anni 22, di temperamento sanguigno e di costituzione corporea ben formato e robusto, ebbe eruzione d'indole erpetica sul dorso della mano destra, ed in prossimità della flessione cubitale dello stesso arto. Per attendere al suo laborioso ufficio di orticoltore trascurò la nettezza e la cura di queste parti, nelle quali si formarono due esulcerazioni depascenti, la prima che si estese poco a poco in tutto il dorso della detta mano, e l'altra che si dilatò con un' diametro di oltre a due centimetri. Le applicazioni esterne suggeritegli da più individui non valsero nè a curare, nè ad arrestare la dilatazione delle esulcerazioni; si vide quindi nella necessità di ricorrere all'ospedale di S. Giacomo, ove sono

ricevuti i malati per croniche affezioni. Ma il trattamento curativo ivi eseguito, tanto interno che esterno, non migliorò punto le condizioni del paziente, che dopo due mesi di permanenza nel detto ospedale tornò in famiglia sommaramente afflitto, anche per essere reso inabile al lavoro. Ebbi allora occasione di conoscerlo e di consigliarlo a curarsi con l'Omiopatia.

Le dette piaghe ulcerose erano profonde con frangiature a bordi rilevati. luride nel fondo, con bave ed escare nerastre, fetide, e poco o nulla dolenti; senonchè a quando a quando l'infermo vi provava una sensazione di bruciore.

Io prescrissi *Metallum album* 30, due globuli ogni mattina disciolti in un cucchiaino di acqua. All'esterno delle sfilate di tela leggermente spalmate di un unguento di olio e cera, per evitare il contatto dell'aria; venivano inoltre le piaghe lavate con infuso di China. Con questo trattamento esse prima si detersero, poi si andò riempiendo il loro fondo con una lodevole granulazione, e videro di mano in mano cicatrizzandosi, con completa guarigione nel periodo di quaranta giorni.

CIV

Ulcera depascente da diatesi scrofolosa, unita ad Elementiasi.

Teresina Pomponi, fanciulla di otto a nove anni, di temperamento linfatico, presentava glandole ingorgate nel collo, gonfiore del labbro superiore, soventi eruzioni nell'interno delle narici, e più volte fu soggetta ad oftalmie; segni tutti che manifestavano in lei una diatesi scrofolosa. Nella detta età mi fu presentata con una piaga ulcerosa nel dorso della mano sinistra, del diametro di oltre a due centimetri, renitente alla cicatrizzazione non solo, ma che andava dilatandosi ad onta delle varie applicazioni medicinali che erano state suggerite. I bordi della piaga erano frangiati, e rilevati, e tumidi, con areola rossa all'intorno, ed il fondo mostravasi lurido con

bave aderenti, è fetide; era poco dolente, ed anche questa aveva carattere bruciante.

Prescrissi anche in tal caso *Metallum album*, parimenti due globuli 30, ogni mattina, e la stessa medicatura all'esterno, come nella storia precedente. Durante l'uso di questo medicamento si avvidero i parenti dell'inferma, che l'evacuazioni alvine erano miste a piccoli corpi bianchi, in quantità rilevante. Riconobbi in questi gli Ascaridi, o piccoli vermi, che annidano specialmente nell'intestino retto; non mancavano però dei residui di altri parassiti triturati fra gli escrementi. Ciò conosciuto, quei di famiglia credettero necessario di dare all'inferma la Santonina, con disturbo di lei, e con la totale cessazione delle evacuazioni verminose. Sorpresi di ciò mi riferirono il fatto, e feci allora osservare che il migliore antelmintico era sempre quello che le circostanze individuali, ed in questo caso anche l'esistenza e la qualità o natura dell'ulcera indicavano; e di fatti, essendosi tornato all'uso del *Metallum album*, riapparvero i detti ascaridi negli escrementi, finchè guarita interamente la piaga, anche questi disparvero.

CV

**Bronchite cronica irritativa, da
elemento psorico, seguita da tumore
apparentemente scleroso
dell'ascella destra**

La Signora V. Tosi, di temperamento sanguigno e nervoso, di costituzione sana, di anni 22, maritata e madre, dietro affezione reumatica fu presa da bronchite, la quale resistendo alle cure apprestate si diffuse fin nelle cellule polmonali; giacchè alla tosse irritativa, all'impetenza, al dimagrimento, alla persistenza del male reso già cronico, perchè durante già da tre mesi, si unì anche il suono detto cavernoso sotto la scapola destra. Questo si riconosce ascoltando il petto, e facendo contemporaneamente parlare l'infermo; nel qual caso sembra che la voce si formi nel punto affetto; come se ivi sotto stasse la

bocca del paziente. La realtà di questo sintomo fu anche da me costatata; per il che il curante ne avea inferito l'esistenza di una escavazione nel polmone, e quindi dichiarato avea la malattia incurabile. In questo stato mi fu affidata l'inferma, ma non potetti io acconciarmi nè alla stabilita diagnosi, nè al fatale prognostico, essendochè la paziente era affatto apirettica, nè le espettorazioni si mostravano purulenti, nè tubercolari, sibbene venivano costituite da muco salivale misto ad epiteli, e talora rossastre. Pare a me che una escavazione polmonale non possa effettuarsi che dietro suppurazione prodotta, o da processo acuto infiammatorio semplice o da tubercolosi; nè questo proceso suppurativo può mantenersi senza la febbre, o senza un dolore locale più o meno acuto, almeno in precedenza; i quali sintomi essendo nella nostra inferma mancanti, con tutto il rispetto dovuto a coloro che troppo si affidano al solo criterio dell'ascoltazione, io per le addotte ragioni credetti di escludere l'esistenza della detta escavazione polmonale. In questa mia opinione poi mi confortava ancora l'aver più volte veduto nelle sezioni dei cadaveri lesioni patologiche tutt' affatto diverse, ed anche esistenti nel lato opposto a quello che da famigerati ascoltatori erasi preconizzato! Io non intendo già di sostenere che questo criterio diagnostico sia del tutto da escludersi; ma credo che questo possa essere fallace, e che il criterio medico relativo alle malattie del petto, come in tutte le altre, debba desumersi da tutto l'assieme dei sintomi tanto esterni che interni; come ancora da tutte le circostanze antecedenti e concomitanti l'attuale stato dell'infermo. Quindi, conoscendo io che nella famiglia della detta inferma eravi un elemento psorico pronunziatissimo, attribuii a questo la pertinacia e la estensione della bronchite che perciò ho caratterizzata per *irritativa*, escludendo il detto seno cavernoso del polmone.

Per ciò che riguarda il prognostico è manifesto, che la natura del male stesso, la sua estensione, e la sua

durata lo rendevano di difficile guarigione.

Relativamente poi alla cura conviene qui seguire un'altra norma pratica non meno importante della prima, ed è questa il considerare sempre le malattie come individuali; non solo rilevando tutt'i sintomi che le manifestano, ma ancora le accidentalità dei sintomi stessi per le quali questi appaiono, aumentano o diminuiscono; giacchè senza questa ricerca, al dire del Baglivi ancora: « Vis et anima morbi spernitur, et per consequens occasio recte medendi. » Ecco adunque ciò che sotto questo rapporto io potetti nell'inferma constatare.

Tosse irritativa, che avea avuto origine da una febbre reumatica della testa e del petto, subita tre mesi innanzi. La tosse molestava l'inferma di frequente, specialmente nella notte, con accessi più o meno prolungati, somiglianti a tosse convulsiva, ed era specialmente promossa da senso di grattamento ora più sensibile nella trachea, ora sotto lo sterno; talora, negli accessi più pronunziati, prendeva un suono cupo e profondo; il moto, il bere, rieccitava la tosse. A questo univasi, ad intervalli, un senso di oppressione del petto, specialmente nella parte inferiore; sotto gli urti più forti della tosse, o facendo un largo respiro, l'inferma provava una indolitura del torace; segnatamente nel lato destro; la percussione dava suono ottuso nella parte media dello stesso lato, e per l'ascoltazione udivansi suoni bronchiali e sibili nella parte superiore di ambedue i lati del petto, suono crepitante sotto la mammella destra, unito a sibili, ed il detto suono cavernoso sotto la scapola dello stesso lato. Le labbra ed i bordi della lingua dell'inferma erano rossi ed essa provava un bisogno di bere specialmente nella sera; il polso però, sebbene un poco frequente (a 75-77,) non era in stato febbrile; lo che era indicato anche dal calore naturale. La febbre però erasi due o tre volte riaccesa nel detto periodo; ma sempre dietro infreddatura. I rimedi da me apprestati furono 1° l' *Aconito napello* due globuli

12^a nell'acqua, da prendersi a cucchiari ogni due ore. Questo, continuato per alcuni giorni tolse il senso di oppressione del petto, e diminuì anche quello di grattamento che eccitava la tosse. Il secondo rimedio fu la *Brionia* data nello stesso modo, e da questa si ottenne la cessazione dell'indolitura sotto gli urti della tosse, come ancora la diminuzione dell'intensità degli accessi, e del suono cupo di essa. Mostrandosi però la tosse molta ostinata vidi la necessità di dover ricorrere ad altro rimedio; quindi rilevai che, oltre le dette circostanze, la tosse stessa assaliva l'inferma, come alla più piccola impressione dell'aria fredda, così ancora nel cercarsi la sera in letto. Inoltre nella mattina, ed anche nel corso della giornata, delle mucosità aderenti al laringe, con grande difficoltà erano distaccate ed espulse. Questi sintomi uniti a qualche senso di bruciore delle vie aeree mi fecero scegliere per terzo rimedio il *Metallum album*, che diedi alla dose di due globuli 30, ogni mattina. Le condizioni dell'inferma andavano con ciò sempre migliorando, tanto per il petto, da dove sparito era completamente il detto suono cavernoso, quanto per lo stato generale, essendo aumentato l'appetito, e con questo la nutrizione. Si era già intanto al quarantesimo giorno di cura, nè la tosse era del tutto cessata. L'inferma accusava talora grattamento alla gola, talora al laringe, qualche accesso irritativo con stringimento del petto la molestava nella notte, e quando prendeva la posizione orizzontale. Questi sintomi, con la circostanza sopra indicata della labe psorica di famiglia, della quale non mancavano segni nella paziente stessa, che qui non ripeto, avendone più volte parlato nelle storie antecedenti, m'indussero ad amministrare lo *Zolfo 200*. Consigliai l'inferma a prendere questo nuovo rimedio alla dose di quattro globuli ogni mattina per tre giorni di seguito in ogni settimana, sino a nuovo ordine. Anche da questo farmaco trasse ella giovamento notevole; se non che, dopo due mesi di tale trattamento un grosso tumore

andiede formandosi sotto l'ascella del braccio destro, e di consistenza talmente duro, che il Professore Chirurgo Battistini, primario dell'ospedale di Santo Spirito, riteneva assolutamente d'indole scirroso, non valendo a rammollirlo le applicazioni emollienti esterne da lui consigliate. Diedi allora *Silicea*: due globuli 6^a, ogni mattina. e con quest'ultimo rimedio si riuscì a rammollire il detto tumore al punto, che in assenza del prelodato chirurgo, fu aperto dal Dott. Feliciani, dando una rilevante quantità di materia densissima; dopo di che la paziente riacquistò la completa salute, ed io mi confermai nella realtà della stabilita diagnosi.

Dott. FRANCESCO LADELICI

GASO CLINICO

DEL DOTT. WALTER M. JAMES DI FILADELFIA



(The Organon)

17 Giugno. Mastro P., sarto, mentre stava tagliando al suo tavolo, veniva colto improvvisamente da un fero dolore nell'articolazione del ginocchio sinistro, così violento da farlo gemere ad alta voce. Con molta difficoltà si trascinò zoppicando a una carretta che lo portò a casa.

Quando io fui chiamato a vederlo, osservai i seguenti sintomi:

Ginocchio molto gonfiato, ma di color naturale.

Sensibilità sì grande che il più lieve tocco o movimento lo faceva gemere.

Incapacità di lasciar penzolare il membro; bisogna che lo faccia sostenere da una sedia, (indicazione per *Pulsatilla*).

Dolore il più violento nel primo atto di mozione, ed anche ogni movimento era accompagnato da dolore. (*Puls.*, *Rhus*, etc.).

Intanto che io stava discutendo nella mia mente il rimedio convenevole, il paziente ad un tratto si levò, e

con grande sforzo e molti gemiti, andò barcollando attraverso la stanza.

Richiesto perchè ciò avesse fatto, rispose che sentiva di *doversi muovere*. *Il movimento non gli dava alcun sollievo, oppure doveva muoversi.*

Immediatamente mi ricordai che in una passata conversazione, il Dott. Lippe m'informava che quest'ultimo sintomo era di *Pulsatilla*, narrandomi un caso di lombaggine in cui la stessa indicazione fu preminente. Così deciso, detti al mio malato *Puls.* 200. Sebbene incapace di salir le scale nel momento ch'io lo visitai - 7 p. m. -, pure, a mezzanotte, fu in grado di arrampicarsi sul suo letto.

L'indomani si alzò, e si vestì senza molta difficoltà, e durante il giorno fece una breve passeggiata.

Il dì susseguente ritornò al suo lavoro.

NOTE INTORNO AD ÆTHUSA CYNAPIUM

DEL DOTT. E. W. BERRIDGE



(The Organon)

Caso I. — 8 Settembre 1876. La Signorina H. ha sofferto quasi tutto il giorno per un continuo dolore pulsante nella fronte e tempia sinistra, e nel lato sinistro della testa; alleggerito dalla pressione ed all'aria aperta; peggiorato col camminare; sentivasi come se avesse una fascia strettamente legata intorno la testa.

Diagnosi del rimedio. — Fronte sinistra pulsante: *Aeon.*, *Æth.*, *Anac.*, *Arg. n.*, *Asaf.*, *Cann.*, *Chin.*, *Cocc.*, *Croc.*, *Dulc.*, *Glon.*, *Kali*, *Lepid.*, *Mez.*, *Natr. m.*, *Nux. mosch.*, *Paris*, *Rhod.*, *Sabad.*, *Scilla*, *Sil.*, *Stann.*, *Sulph. ac.*, *Verat.*, *Verbasc.*

Tempia sinistra pulsante: *Acon.*, *Æth.*, *Agar.*, *Amm. m.*, *Ant. c.*, *Anac.*, *Arn.*, *Asaf.*, *Baryt. ac.*, *Barit. c.*, *Bovist.*, *Coloc.*, *Cotyl.*, *Cyc.*, *Glon.*, *Hell.*, *Hura*, *Hyp.*, *Kali*, *Natr. m.*, *Nitr. ac.*, *Nux. m.*, *Oloand.*, *Ox. x.*, *Panac.*

Petiv., *Phos.*, *Rheum*, *Rhod.*, *Sabad.*, *Spig.*, *Spong.*, *Solan. tub. aegr.*, *Stann.*, *Ted.*, *Verb.*, *Zinc.*, *Zing.*,

Lato sinistro della testa pulsante: *Æth.*, *Amm. c.*, *Anac.*, *Baryt. c.*, *Bovist.*, *Brom.*, *Calc.*, *Calc. ac.*, *Chin.*, *Cinch. s.*, *Croc.*, *Cupr.*, *Glon.*, *Kolm.*, *Laur.*, *Magn. m.*, *Magnet. aret.*; *Natr.*, *Natr. m.*, *Nitr. ac.*, *Nux.*, *Phos.*, *Pru. sp.*, *Spig.*, *Tongo*, *Verb.*

Ciò riduceva la lista ad *Æth.*, *Anac.*, *Glon.*, *Natr. m.*, e *Verb.* Di questi, solamente *Æth* e *Glon.* hanno alleggerimento per la pressione (la quale sembrava essere la condizione piú notevole e quindi piú caratteristica) dei dolori situati nel lato sinistro della testa, e di questi, *Æth.* è il piú stretto analogo, avendo pulsazione e dolore lancinante alla tempia sinistra, alleggerito dalla pressione, mentre *Glon.* ha soltanto dolore nell'organo cerebrale (lato sinistro) alleviato pure dalla pressione. Alle 10 p. m. detti alla paziente una dose di *Æthusa cynapium* 1 M. In circa venti minuti il dolore scomparve interamente e non fece piú ritorno: non era mai cessato così negli attacchi precedenti.

Caso II. — 15 Marzo 1879. Una Signora da parecchie mattine era presa da diarrea imperiosa tostochè si alzava da letto. Oggi pulsazione sopra l'occhio sinistro, facendola una volta sentir debole, alleggerita dalla pressione nella camera fredda; peggioramento nella camera calda.

Diagnosi del rimedio. — Pulsazione nella parte inferiore sinistra della fronte: *Æth.*, *Ant. t.*, *Berb.*, *Cotyl.*, *Gymnoc.*, *Lach.*, *Magn. c.*, *Nux. m.*, *Paull.*, *Spig.*, *Therid.*, *Verat.*

Diarrea alzandosi dal letto: *Æth.*, *Bry.*, *Fluor. ac.*, *Natr. s.*; *Rhod.*

Æthusa unicamente corrisponde ai due sintomi, ed ha anche sollievo per la pressione, come è dimostrato nel primo caso. Una dose (alta) fu data alle 1 pom.

16 Marzo. Il dolore di testa migliorava in quindici

minuti dopo la dose; fece un piccolo ritorno, ma in minor grado, e cessò subito. La diarrea questa mattina è minore, ed è meno urgente; il ritorno della diarrea, dopo un deciso miglioramento, richiese altre due dosi di *Aethusa*; quindi cessò per varie settimane; ma poscia fece ritorno rendendo necessari altri rimedi.

Caso III. — In un'altro caso una dose di *Aethusa* (alta) tolse la comparsa di un *affossamento* dalla cornea.

APPUNTI CLINICI



Gelseminum. — Dolori acuti, taglienti dal dorso inferiore alle natiche; quando *Kali carb.* abbia fallito (*The Homœopathic Times*).

Mal di gola, - *Apis*. — Una ragazza abituata a mal di gola (malattia di famiglia) ha gran dolore nell'inghiottire. È stata male per circa un giorno, *il lato destro* dell'ugola ha l'aspetto come di vescica, e sembra piena di sierosità. Pochi globuli di *Apis* la guarirono prontamente come han fatto più e più volte sempre, per quanto io posso ricordarmi, sul lato destro dell'ugola (*The Organon*).

NOTIZIE OMIOPATICHE



È venuto in luce il 3° Volume del « Trattato di Terapeutica Omiopatica del Dott. Puhlmann » fatto italiano dal distinto nostro collega Dott. Bonino di Torino. Con questo Volume si compie l'opera della quale noi abbiamo reso conto nel fascicolo del p. p. Giugno di questo Giornale. Essa trovasi vendibile presso le Librerie Loescher sì a Roma che a Torino.

« *La Reforma Medica, Organo del Instituto Hmoepatico Mexicano*, » nel suo ultimo N° di Settembre testé ricevuto, ne dà notizia che il 18 di detto mese nell'Ospedale di Orizaba nello Stato di Messico vennero aperte due sale per l'Omiopatia con 25 letti, 17 per gli uomini, ed 8 per le donne. Gli infermi in quelle sale accolti sono tsattati esclusivamente col metodo di Hahnemann. Questo impianto fatto con molta proprietà e con tutte le migliori norme igieniche e sanitarie ha avuto luogo per la buona disposizione delle autorità dello Stato e del Municipio; e ne fu festeggiata l'inaugurazione con grande plauso e soddisfazione della più distinta cittadinanza di Orizaba; avendo l'Omiopatia in quella città una estesa ed illuminata clientela.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.º

DICEMBRE 1880.

Numero 6.

4 APR. 81

SIAMO NOI OMIOPATICI ?

DISCORSO LETTO DAL DOTT. FOREST HUNT

INNANZI ALLA SOCIETÀ MEDICO-OMIOPATICA DELLO STATO DI MICHIGAN

(The Organon)

In questo tempo di instabile giudizio, e di tendenza a vagare per le scorciatoje dell'empirismo, sorge naturalmente la domanda: evvi o nò una legge di cura? Il carattere distintivo dell'omiopatia consiste nella sua legge terapeutica dei simili. Gli allopatrici uniscono con questa tutti gli altri metodi ortodossi ed eterodossi, com' essi affermano.

Se io comprendo esattamente i segni dei tempi la nostra caratteristica corre un gran pericolo di perdersi in un generale eclettismo. Sonovi molti che pretendono d'essere discepoli di Hahnemann, ma che tali non sono con sincerità; costoro restano fedeli alla legge di cura in quanto al lor modo comune di pratica, ma per altro approvano la limitazione di cotal legge. Ambedue queste classi somministrano *Aconito*, *Chinino*, e *Nux vomica*, a non dire dei neutralizzanti chimici, in un modo alquanto generale e all'incirca per le stesse ragioni; nè differiscono essenzialmente nelle loro vedute rispetto alla dose.

Un cospicuo publico professore d'omiopatia dice, « *che i simili siano i soli mezzi di cura, è l'errore di pochi.* » Così dicono pure gli allopatrici. Ci vien detto da questa stessa autorità, che stiamo per avere una nuova posologia, e « questa posologia inchiuderà dosi da far inorri-

dire l'omiopatico, quanto le sue millionesime potenze fanno ridere il regolare non rigenerato, » e che i nostri sintomi saranno determinati coll'ajuto dell'ottica, della fisica, e della chimica, omettendo, già s'intende, i sintomi subbiettivi, considerati altre volte come i più preziosi. La fisica, l'ottica, e la chimica non sono in nessun conto insignificanti nel loro valore per lo studio d'uno scolare di medicina, ma Hahnemann aveva idee ben diverse dalla pura fisica e dal materialismo. Egli ci diede un sistema di filosofia sul quale fondò la sua terapeutica, eretta sul lato vitale e spirituale della questione, non già sul fisico e chimico. Ma ci vien detto dallo stesso dotto professore che « gli è l'ozioso sogno di pochi, che il mondo sia stato immobile fin dai giorni di Hahnemann » — presumibilmente nò; ma dovressi recitare la *parte* d'Amleto, lasciando fuori Amleto? Perchè il mondo si è mosso, la legge di gravità è forse oggi qualche cosa meno di quel che era quando Newton la scoprì? Che cosa significa tutto ciò? Il defunto Dott. Hempel, già professore in un Collegio omiopatico, ha disegnato la *Materia Medica* dell'avvenire. Il Dott. Hempel la pretendeva a filosofo — dobbiamo noi intendere che il sistema di Hahnemann non era un sistema filosofico? Ed è forse la generalizzazione di Hempel da anteporsi alla minuta individualizzazione di Samuele Hahnemann? Il Dott. Hempel, scrivendo di un allopatico — dell'opuscolo del Dott. Wetmore — dice, « egli ha fatto un gran buco nel fanatismo bigotto dei pratici omiopatici che credono nell'onnipotenza dell'omiopatia. » Questa generalizzazione è il solo nostro pericolo; essa si collega coi principj generali della « vecchia scuola, » la quale afferma non esservi legge alcuna di cura ed essere superflua ogni dottrina terapeutica. E come possiam noi trattar casi scientificamente senza una legge, e come trattarli scientificamente colla legge dei simili, — giacchè è ciò che l'omiopatia significa, se qualche cosa

significa, — senza una completa individualizzazione? Se i nostri professori hanno ad ignorare Hahnemann quale maestro, seguendo l'esempio della « Vecchia Scuola, » se devono limitare l'applicabilità della sua legge, respingere sdegnosamente il suo metodo di trovare ed applicare un rimedio, e la sua posologia, a che mantenere separati Collegi per l'istruzione? Non havvi alcun principio in contestazione. Noi non siamo di coloro che vorrebbero arrestare lo spirito progressivo dell'età; ma noi dobbiamo scampare la nostra nave dall'investire negli scogli che la lascerebbero senza carena e senza fondo. Vi può egli essere fuorchè una sola legge di cura? Tutte le reazioni veramente curative, non son forse collegate alla legge che il simile produce il simile, non importa quanto diversifichi la nostra posologia, o quali ostacoli imbarazzino una prescrizione? Abbiam noi guarigioni genuine all'infuori di quelle fatte colla legge dei simili? In ogni movimento avanzato, correlativo alla forza, i cultori della scienza ci informano che il simile s'associa al simile. Se noi rispondiamo a siffatte questioni affermativamente, allora ci convien fare del perfetto *simillimum* il nostro punto obbiettivo in ogni ricerca di un agente medicinale. Chi ha indicato la via meglio del più grande dei medici, Samuele Hahnemann? È vero che possiamo scartare la posologia di Hahnemann, e tuttavia sottoscrivere alla sua legge. In ciò v'è la più grande libertà; ma se diam di piglio a tutti i metodi, dov'è il nostro carattere distintivo? Se non riusciamo come omiopatici, non sarebbe bene indagare se ci siamo impadroniti della legge? Noi possiamo *sopprimere* sintomi con rimedi non omiopatici, ma questa non è guarigione; possiamo produrre *metastasi* con dosi massicce, e neppure questa è guarigione; possiamo *neutralizzare* nello stomaco un acido con uu alcali, ma avrem noi rimosso la causa dell'acidità?

I morbosi fenomeni che chiamiamo malattia, come i

fenomeni fisiologici che chiamiamo salute, piglian la mossa dal punto vitale e procedono sotto la guida della forza vitale, fino a che seguano la chimica degradazione e la morte. Gli è sulla fosza vitale, sull' elemento *spirituale*, che noi facciamo assegnamento per soccorrere la vita, e non già sulle forze chimiche o fisiche. I nostri agenti medicinali devono essere indirizzati al loro posto a traverso di questa forza vitale, e qualunque manifestazione sia trovata di natura guaritiva, deve trarre origine dalla forza vitale, e non dalla chimica. Ciò che non può connettersi colla forza vitale, non è in alcun senso un rimedio. Quindi se noi ignoriamo come medici queste verità di natura, confermate dalle investigazioni della scienza, noi non abbiamo alcuna legge di cura; nè abbiám fatto alcun progresso in medicina, come arte di guarire, oltre quanto ci vien fornito dalle superstizioni delle età primitive.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

L' OMIOPATIA NELLA DISTOCIA PULSATILLA PLATINA

PER IL DOTT. J. A. BIEGLER

(The Organon)

Fui chiamato il 29 Settembre alle 7 ant. dalla Signora R. F. K. nelle doglie del parto. Avevo veduto questa signora soltanto una settimana prima, e la esaminai con ascoltazione riguardo alla posizione del fanciullo, come è mio costume ogni qual volta sono chiamato innanzi tempo. Trovai la pulsazione del cuore del feto intieramente distinta nel lato destro ed un poco sopra la fossa iliaca; il che era, quindi, soddisfacente. In questa, come in ogni altra occasione, io appresi, informandomi, che essa era nervosissima e così dedita al lavoro che appariva come se avesse perduto tempo, ed avesse accumulato in un giorno il lavoro di molti giorni; quando la visitai essa asportava seco la sua macchina da cucire. Appena giun-

to, quel mattino, appresi che la mia paziente, due giorni prima, era stata costantemente in piedi dal gran mattino sino ad un ora dopo mezzanotte; correndo fra le altre cose e facendo spese nei negozi della città; e che circa le sei del mattino era stata destata da una perdita di acque. Leggieri dolori seguirono a brevi intervalli, ma presto diminuirono, e gli intervalli si allungarono, di modo che quando io la interpellai, essa non ne aveva avuto alcuno per mezz' ora. Trovai, nell' esame, una grande sensibilità nelle parti esterne della vagina, di tale estensione da impedire una soddisfacente esplorazione. Riescii, non di meno, a convincermi sufficientemente che non si trattava di una presentazione per il vertice, non vi era una piena, rotonda, forte presentazione della testa coperta dalle pareti uterine, ma una più molle e più allungata condizione dell'utero. Il dito, introducendosi nella bocca uterina, sembrava toccasse l' ano e le natiche del fanciullo.

Questa parte dell'esame fu bruscamente troncata dalla paziente che d'un subito balzò lungi da me in conseguenza della sua estrema sensibilità: una completa soddisfacente esplorazione fu per ciò impossibile. Allora esaminai di nuovo la pulsazione fetale e la trovai, come prima, dal lato dritto, ma sopra la linea dell' ombelico. Fu una sorpresa per me, perocchè sono certo di averla trovata allo stesso punto una settimana prima.

Tanto più che mi si affacciò alla mente la terribile immagine delle precedenti esperienze; vagina e vulva irratissime, parto a secco, deretano in giù, dolori spasmodici ed inefficaci, ed il conseguente forte rinserramento di una vagina irritable, ed alla fine cloroformio, forcipe; o l'altra alternativa di abbandonare il caso a Madama Natura, e di rischiare in qualche grado una rottura della vagina, e certamente, dover sopportare la premura della paziente e degli amici « di fare qualche cosa. » La conoscenza però e la fede, acquistata sin da quando ho messo in pratica l' Omiopatia secondo gl'insegnamenti di Hah-

nemann venne in mio ajuto, come pure in quello della mia malata cho volentieri si assoggettò ad esperimentarne il risultato.

Io somministrai una dose di *Pulsatilla* (alta potenza) a secco nella lingua, e ne lasciai un'altra dose da prendersi dopo due ore. Chiamato di nuovo ad un ora p. m. trovai la paziente seduta sul letto che lavorava col consueto vigore a rappezzare e diceva non essersi sentita così bene da mesi, e che amerebbe di alzarsi. Due ulteriori polveri di *Pulsatilla* furono lasciate da prendersi alle 3 ed alle 5 p. m. Alle 10 p. m. passando dalla casa io vi entrai per vedere come andassero le cose, e la trovai in piene doglie. Nell' esplorarla non appena fu toccata la vulva essa gittò un grido di dolore e si ritirò da me verso la testa del letto; ma perseverando trovai la vagina dolorosa e sensibile come prima, però condotto a raggiungere l'*os uteri*, lo trovai dilatato nella misura di un vecchio scellino, e la solita rotonda grossa presentazione della testa, discendente bassissimo come se fosse in uno stretto sacco. Misi alcuni globuli di *Platina* (alta potenza) sulla lingua ed in dieci minuti rinnovai una soddisfacente esplorazione, sebbene accompagnata da qualche difficoltà. La bocca dell'utero era come prima, le ossa e le suture craniali erano chiaramente sentite. La dose di *Platina* fu ripetuta, e dopo 15 minuti potei fare quello che desideravo senza il minimo incomodo o dolore della paziente; l'*os uteri* si era, nello stesso tempo, allungato alla misura di un mezzo dollaro. Bisogna qui che io assodi, quanto prima omisi, che, cioè, le doglie furono di continuo spasmodiche ed inefficaci. Addivennero ora trascinantanti al basso ed efficaci, ed in quindici o venti minuti il fanciullo fu perfettamente dato alla luce. La madre ebbe una buona guarigione. Io ho antecedentemente assistito questa signora in un perfetto parto naturale. Durante l'ultima gravidanza essa ebbe motivo di molti tormenti morali e fu eccessivamente nervosa.

Io non dirò che il rovesciamento, dopo la perdita

delle acque, sia stato operato da *Pulsatilla*, dalla natura, o da qualsiasi altra causa (sebbene io creda che *Pulsatilla* lo operò), ma io do semplicemente un'esatta relazione delle circostanze che si riferiscono al caso e lascio al tempo ed alla esperienza futura degli esercenti Omiopatia, il determinare che cosa può fare *Pulsatilla* in casi consimili. Dirò frattanto, che io non posso comprendere perchè la natura, sollecitata nella buona direzione da un appropriato rimedio, non possa operare un atto nel quale la forza manuale fallirebbe, ed esprimerò inoltre la mia opinione che durante il giorno di riposo, precedente l'assalto delle doglie, allorchè la madre fu allegramente occupata e senza dolore, il cambio ebbe luogo. Ma se può sussister dubbio sull'influenza di *Pulsatilla* in questo caso, ciò non può sicuramente essere riguardo all'azione di *Platina*.

« Contrazioni interrotte dalla sensibilità della vagina nelle parti esterne; doglie spasmodiche, dolorose, ma inefficaci » saranno guarite da *Platina*; ed in questo caso lo furono da un'alta potenza del rimedio.

CLINICA OMIOPATICA



CVI

Ipocondriasi accompagnata da attacchi erotici e priapismo, da labe psorica ed erpetica

Eccoci a Rinaldi Pietro, nostro popolano, dell'età di anni 47, di professione possidente, ed intraprendente di fabbriche, uomo di aspetto consolare, leale, onesto, generoso, un vero tipo romano. Ha egli sortito dalla natura un temperamento nervoso e sanguigno, per cui molto impressionabile nelle vicende della vita. Seguendo egli la consuetudine del nostro popolo, fu largo nel bere molto al dilà del bisogno; mai però all'accesso dell'ubriachezza. Per questa causa, come ancora per la fatica, e per essere

di continuo esposto alle intemperie dell'atmosfera ebbe a subire nella sua giovinezza delle malattie infiammatorie del petto, e fu soggetto ancora a lieve affezione emorroidaria. Nell'anno 1875 fu turbato da gravissimi patemi di animo per altrui malafede, dopo di che venne assalito da profonda ipocondriasi, per la quale parevagli venissero a lui addosso tutt' i mali del mondo; quindi una continua incertezza, ed una quasi impossibilità di prendere una qualunque risoluzione in tutte le sue azioni, e nei suoi affari, un senso di vertigine che impedivagli camminare liberamente, temendo che ad ogni passo di dover cadere, e con ciò abbattimento delle forze vitali che giungeva alla totale prostrazione dopo il coito, inoltre inappetenza, e costipazione del ventre. A questi turbamenti di salute si associavano frequenti congestioni cerebrali, che venivano per lo più sedate con l'applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali; ma proseguendo l'infermo nell'abuso del vino, consigliatogli ancora per riparare al detto abbattimento generale delle forze vitali, si facevano le dette congestioni sempre più frequenti. Come è chiaro, la salute di lui andava deteriorando, e complicandosi con nuovi sintomi morbosi, derivanti pure dall'abuso di farmaci molteplici, ed a larghe dosi amministratigli, essendochè di sola acqua purgativa detta di Tamarigi, nel periodo di tre anni, avea consumato 125 fiaschi senza tutto il resto, come vedremo in seguito. Ma quello che più lo afflisce e lo rese finalmente del tutto inetto a potersi più reggere in piedi ed in conseguenza quasi ad allettarsi, furono gli accessi erotici, con prurito molestissimo nell' uretra, e sensazione come se una polluzione fosse per accadere. Questi attacchi erano accompagnati da violento priapismo, tremori di tutta la persona, e segnatamente delle gambe che non più lo reggevano. I detti accessi si rinnovavano giornalmente ad ogni idea, od alla vista di qualunque oggetto che potesse in lui risvegliare un pensiero lasci-

vo, e lo lasciavano in una sempre crescente prostrazione; dalla quale non si era appena alquanto riavuto che vi ricadeva di nuovo per i rinnovati accessi suddetti; per cui questi, uniti al detto turbamento morale, tenevano il paziente in uno stato di vero martirio. Da me visitato nel 1878, tre anni dopo l'attacco della ipocondriasi, ed otto mesi dopo il primo accesso erotico, seppi che nel detto periodo circa trenta medici e nostrali ed esteri erano stati da lui consultati, varj dei quali ritenevano consistere la malattia in una spinite. Fui desideroso di conoscere quali fossero state le mediche prescrizioni, e dalle residuali ricette, che egli conservava, notai i seguenti rimedj: Canfora, Bromuro, e Ioduro di potassio, Castoro, Iodiformio, Valerianato di Chinina e di ferro, Siroppo famoso del Baccelli, Estratto di Genziana, Infuso di Valeriana, di Iacea, Estratto di Aconito Napello, Sciroppo di scorze di merangolo, Acqua di catrame, di Cannella e per uso esterno bagni di Solfato di ferro, per olfazione Aceto igienico, etc. E come se tutto ciò fosse poco a comprovare l'assoluta inefficacia dei rimedi allorchè sono applicati con erronea diagnosi, e senza la guida di una legge terapeutica naturale, erasi da un nuovo curante prescritta la ricetta: Fiori di Zinco, Ipecacuana, Estratto del Beaumé (Oppio), Belladonna, Giusquiamo, Cicuta virosa, Lattuca sativa, Licopodio! Di ciascun rimedio 40 centigrammi per formarne un diabolico impasto diviso in 40 pillole. Quale ne fosse l'effetto in un individuo nervoso e così indebolito dal male è facile ad immaginarsi. Egli credeva d'impazzire! Localmente poi lo stesso curante prescrisse iniezioni di sublimato corrosivo nell'uretra. A dir vero da queste iniezioni l'infermo sentiva calmare i suoi accessi erotici; ma fu da me avvertito che l'azione del sublimato probabilmente avrebbe prodotto il mitto cruento, lo che si verificò non più che un giorno dopo la mia prima visita. Del resto poi le stesse sofferenze e ma-

lori, l'insonnio completo nelle notti, l'inappetenza, la prostrazione delle forze e il generale dimagrimento, per cui era divenuto irriconoscibile. In questo stato fu consigliato, ed egli si decise a curarsi con l'omiopatia.

L'esame degli antecedenti all'attuale deplorabilissimo stato dell'infermo mi portò a conoscere, che nella di lui età di 14 anni, usando anche egli strumenti della sua professione, contemporaneamente adoperati da'suoi subalterni, contrasse la scabia, come avvenne a Napoleone I, che ne fu infettato, per aver usato sul campo di battaglia strumenti di artiglieria adoperati prima da soldati scabiosi. Nel Rinaldi fu curata con semplici fregagioni di Zolfo, senza alcuna cura interna, ed è questo uno dei massimi errori insegnati nelle scuole di medicina, il considerare cioè le malattie cutanee apirettiche come semplicemente locali, prodotte da parassiti vegetali od animali, come è appunto nella scabia, ove si vede il corroditor *acaro*; ma è pur vero, che la detta eruzione cutanea è costituita da pustole ripiene di un umore che si converte in *pus sui generis*, il quale riassorbito, specialmente per l'azione dei rimedi locali, si trasfonde nel sangue, dal che poi ogni specie di malattie croniche, non che la trasmissione ereditaria dai genitori nei figli della labe psorica. Tutto ciò è evidentemente dimostrato da Samuele Hahnemann nel suo aureo trattato delle *Malattie croniche* e con un rilevante numero di fatti desunti non pure dalla sua larghissima pratica medica, ma da tutti gli scrittori di medicina, incominciando da Ippocrate di Co; lo che viene costantemente confermato da tutti i suoi seguaci, come anche io ho dimostrato in più casi di questa **m**ia clinica. In Napoleone I la scabia portò malessere generale, inappetenza, tristezza, ed eccessivo dimagrimento. Dopo il periodo di alcuni anni, riuscite inutili le cure **in** allora a lui consigliate, un medico, che meglio degli **altri** sapeva apprezzare l'indole e la maligna natura dell'

umore scabioso, lo consigliò di richiamarlo alla cute indossando una camicia di un infermo affetto da scabia. L'effetto fu pronto, ed allora convenientemente curato anche con medicamenti interni, riacquistò la primitiva sua salute. Tornando ora al nostro Rinaldi, nell'età di 26 anni vide apparirgli una eruzione erpetica nella parte inferiore dell'addome, che poi si diffuse nelle parti genitali, e nelle superiori delle coscie, cagionadogli prurito violento specialmente allorchè il corpo era più riscaldato, o dall'azione del vino, o dal calore del letto. Anche questa eruzione fu allora tenuta in poco conto dai medici che egli consultò; per cui proseguì ne' suoi errori dietetici, senza darsene carico finchè nell'anno indicato avvenne quanto ho di lui superiormente narrato. È dunque la scabie e l'erpete consecutivo una delle principali cause delle croniche infermità? Abbiamo veduto che ciò è dimostrato da una serie non interrotta di fatti riferiti da chi ha avuto occhio clinico, esaminando non tanto lo stato attuale degli infermi, quanto gli antecedenti, e le passate infermità, e da chi ha avuto vero criterio medico da dare il giusto peso alla natura delle cause morbose, per cui nel presente caso l'ipocondriasi, il priapismo, gli accessi erotici, l'insonnio, l'inappetenza, etc., dovevano ritenersi come effetti immediati della detta causa. Vogliamo ora vedere ciò sanzionato dalla parte curativa? Il Rinaldi è guarito da tutt'i suoi incomodi con l'uso dello Zolfo 200 da me consigliato, alla dose di 4 globuli dati mattina e sera, disciolti in un cucchiaino di acqua, riducendolo ancora ad essere molto parco nel bere. Con questo solo ha egli ricuperato i suoi sonni tranquilli, l'appetito, la calma di spirito, e con ciò la nutrizione in modo, che tutti i suoi conoscenti restano meravigliati nel vedere in lui un sì insperato cambiamento, che lo ha ridonato florido alla famiglia, e lo ha reso atto di nuovo ai suoi affari ed interessi.

Dott. FRANCESCO LADELICI

CASI DI FEBBRE INTERMITTENTE

DEL DOTT. JOHN C. ROBERT



(The Organon)

Caso I. — 4 Aprile 1871. — Isacco D. G. è affetto da febbre intermittente di tipo incompleto. Freddo, febbre e sudore non vengono a un dato tempo; le differenti fasi non sono bene distinte. Il caso è stato tormentosissimo. Egli ha avuto la febbre negli ultimi quattro anni ed è ridotto in cattive condizioni dalle molte fatiche e dal male. Io l'ho curato da questa febbre sin dall'ultimo Ottobre, liberandonelo per parecchie settimane di seguito, ma la febbre ritornò, malgrado tutti i miei sforzi per scegliere il più appropriato rimedio. Egli è soggetto a grande freddo e a mal di gola, si lagna ancora di qualche cosa che egli chiama « una torsione nello stomaco. » Egli dice che allorchè nel sarchiare le ajuole di un giardino, fa prova di rizzarsi dopo di esser rimasto curvo per qualche tempo, sente una pena nello stomaco che egli chiama « una torsione. » Soffre molto ancora di vertigini, ed ogni oggetto diviene nero avanti i suoi occhi quando si alza dal letto; egli non si lamenta di sete. Fui veramente colpito dalla somiglianza di tutti questi sintomi con *China*, e gliene diedi due polveri, una per notte alle nove p. m., adoperando *China* alla potenza 87 M. Lo vidi circa una settimana dopo e lo trovai libero dalla febbre, non essendo più tornata sin dal quattro del mese e « la torsione nello stomaco » è scomparsa. Esso può lavorare stando curvo senza inconveniente. Quest' uomo aveva preso grandi quantità di *Chinina* prima che io incominciassi a curarlo. Io nulla somministrarai per questo.

2 Giugno 1871 — Ebbe un leggiero attacco di febbre. *China* 87 M, due dosi una per notte alle 9 p. m.

28 Dicembre 1879 — Ha goduto dopo per molti anni a migliore salute e la febbre non è più tornata.

Caso II. — 13 Aprile 1871 — Don. R., un Irlandese

di 40 anni ha un attacco di febbre intermittente. Il freddo comincia alle dieci a. m. e dura mezz' ora, quindi la febbre, quindi il sudore ma le differenti fasi non sono ben distinte; non vi è sete. Gli attacchi vengono a tipo di terzana; ne ebbe già per lo innanzi e prese *Chinina*. Due polveri di *China* 87 M. una per notte alle 9 p. m.

15 Aprile — Niun attacco; si sente bene; nulla somministrarai.

17 Aprile — Non vi è stato ritorno di febbre. Per più mesi lo tenni in osservazione, ma la febbre non tornò più.

Caso III. — 3 Maggio, 1871 — La Sig. H. S. di 20 anni, recentemente maritata viene da contrade ove la febbre intermittente è sconosciuta. Verso il primo di Aprile ebbe un attacco di febbre, tipo completo, le differenti fasi seguendosi con ordine regolare ed essendo bene distinte. Essa credè di essere affetta da febbre scarlattina e mandò a chiamare il Dott. D. M. che pronunciò trattarsi di un *caso raro di genuina febbre antica intermittente*, e somministrò *Chinina*. Visitandola nella suddetta mattina, io trovo che la febbre viene ogni giorno e che le differenti fasi non sono bene distinte. Prima di prendere la *Chinina* la febbre veniva un giorno sì ed uno no, ma dopo preso il rimedio, essa ha la febbre ogni giorno. Essa ha freddo e dolore nelle ossa alle dieci a. m.; non trema, nè si scuote; non sete; la febbre da un ora alle sei p. m.; quindi sudore. Due polveri di *China* 87 M. una dose, alle 9 p. m., ogni notte.

11 Maggio — Si trovò bene sino a jeri in cui provò un leggierissimo accesso. *China* 87 M, una polvere nella notte alle nove p. m.

18 Maggio: — Si sente lievemente incomodata. *China* 87 M una dose alle nove p. m.

25 Maggio — Sta perfettamente bene e così continua.

Caso IV. — 19 Aprile, 1871. — John, un Irlandese, ebbe febbre intermittente l'ultimo estate per quattro mesi e prese *Chinina*. Ebbe un attacco nella giornata alle

dieci a. m.; il freddo o i tremori durano due ore, quindi febbre e quindi sudori; senza sete. *China* 87 M, una dose alle 9 p. m.

20 Aprile, Ebbe un lieve attacco alle undici a. m., perdurato sino all'una p. m. — Nessuna medicina.

21 Aprile. — Ebbe un accesso di tremori alle dieci a. m. quindi febbre e sudore. *China* 87 M, una dose alle nove p. m.

15 Maggio. — La febbre non è piú tornata, l'ammalato sta bene.

Caso V. — 20 Giugno, 1871. — Jas. C. ha sofferto di febbre intermittente per un anno; ora gli viene ogni giorno, ed ora un giorno sì ed uno no. L'attacco non viene ad una determinata ora del giorno; dolore nelle ossa prima e dopo l'accesso; egli ha freddo ma non si scuote e solo ha qualche brivido; egli rigetta l'acqua che beve; non vomito; grande sete durante il freddo e la febbre. Ha preso *Chinina*. Due polveri di *China* 87 M, una per notte alle 9 p. m.

30 Giugno. — È stato benissimo ma sentesi come se fosse per avere un altro accesso. *China* 87 M, tre polveri, una ogni notte, che lo guarirono completamente.

Caso VI. — 3 Maggio, 1871. — Madama M. ha dolori per le ossa ogni giorno da una settimana; quindi ha freddo a mezzogiorno che dura sino alle tre p. m.; non tremiti; non sete. La febbre comincia alle 3 p. m. e dura sino al mattino seguente, nausea e vomiti alle 7 p. m.; ha dolor di testa durante il freddo e la febbre; non sudore; l'accesso viene ogni giorno. Ebbe la febbre nell'ultimo estate ogni giorno per un mese ed ha preso grandi quantità di *Chinina*. *China* 87 M, ogni notte alle 9 p. m. la guarì completamente.

Caso VII. — 24 Maggio, 1872. — Wm I. ha febbre intermittente. Dolori nelle ossa prima dell'accesso; freddo circa mezzogiorno; non tremori, nè brividi; il freddo dura tre ore; ha sete durante il freddo. La febbre comincia alle tre p. m., e dura tutta la notte e nel mat-

tino, svegliandosi, egli si trova in sudore; ha mal di testa durante la febbre; l'accesso viene a tipo di terzana. Ha sofferto molti accessi durante gli ultimi due anni, e li ha sempre curati con *Chinina*, sino a che si accorse che la *Chinina* non lo guarirebbe altrimenti. Egli ha ronzio negli orecchi, la testa sembra stordita; ha nausea e diarrea frequentemente, granchi allo stomaco. *China* 87 M ogni notte alle nove p. m., due dosi. — La febbre non è tornata, ma ha dolori per le ossa. *China* 87 M ogni notte alle nove p. m., due dosi lo guarirono completamente.

Commenti. Io penso che questi pochi casi dovrebbero convincere quei signori 'sull' errore dei loro metodi coi quali insistono sulla necessità di somministrare *Chinina* all'oggetto di « *troncare i brividi.* » Questi casi furono considerati incurabili, ma furono guariti nella regione malarica dove avevano preso la febbre ed ove continuarono a risiedere dopo guariti, senza che la febbre sia riapparsa.

Il Dott. E. M. Hale dice (*New Remedies*, Vol. II, pag. 663, quinta edizione). « Se il sangue del paziente è saturo del miasma malarico, sono richieste quantità considerevoli delle medicine nella Classe I o III. I suddetti casi sono una *pratica* confutazione dell' *ipotetica* asserzione di Hale, ed un *fatto* è superiore a *mille* teorie. —

GLI EDITORI.)

VACCINAZIONE

PER IL DOTT. HEERMANN



(Bibliothèque Homœopathique)

L'Omiopatia non è buona che per le persone d'immaginativa? Ecco alcuni risultati della sua applicazione agli esseri i meno forniti d'immaginativa che si conoscano, alle pecore.

L'ispettore della possessione Zimmermann, di Darzau, del circolo di Dannenberg, che possedeva 350 pecore, fa

la seguente relazione all'Associazione anti-vaccinica:

« La mia greggia composta di 350 pecore trovavasi accerchiata dalla malattia del vajuolo che inferiva fra tutte le mandrie del vicinato.

« O mi conveniva sottostare alla vaccinazione delle mie pecore, il che, giudicato dagli esempj che avevo intorno a me, non riusciva che assai incompletamente, ovvero mi era d'uopo adottare un altro mezzo, certamente meno costoso e forse piú sicuro. Mi diressi alla vostra Società, la quale m'indicò i medicamenti *Mercurius*, *Sulphur*, *Thuya* e *Variolinum* da darsi combinati 2 a 2, la prima combinazione il mattino, e la seconda la sera. (Noi non pretendiamo lodare nè queste combinazioni, ne queste alternazioni; noi raccontiamo). Alcuni globuli di ciaschedun medicamento alla 30^a furono adoperati. La spesa totale per medicamenti e bottiglie si ridusse a franchi 3,40, mentre la vaccinazione avrebbe costato franchi 21,88. Neppure una delle mie pecore venne attaccata.

« Un mio vicino, che aveva 60 pecore, già malate, udì parlare della mia fortuna, e mi chiese ajuto nella sua disgrazia, poichè esso aveva già perduti 44 capi e gli altri erano o malati o minacciati. Gli detti i miei globuli. A partire da quel momento, non perdette piú che 14 pecore, già malate fin dal principio, ma le altre furono salve. Se furono attaccate, non fu che leggermente. Ciò accadeva nel mese di Ottobre 1879.

Durante questo stesso mese, detti i miei globuli ad un fittajuolo, a Neestahl Görhde. Tutto il suo gregge rimase sano. Aveva esso, in pagamento del salario dati ad un pastore 8 capi del suo gregge. Questo pastore, nel dicembre prese servizio presso il vicino disgraziato, di cui sopra narrammo l'istoria, e trasportò le sue 8 pecore in mezzo alla mandria così fortemente attaccata e della quale 18 su 60 perirono. Nemmeno una delle sue 8 pecore, viventi in mezzo al flagello mortale, rimase colpita. La mia spesa di franchi 3, 40 aveva servito non solo per

me, ma per gli altri. »

N. B. — Dopo ciò vaccinate le pecore.

Quel che è buono per le pecore, forse non è buono per gli uomini. L'obbiezione, sia o no sincera, è ammissibile.

La nostra risposta farà seguito alla relazione di cui sopra, sebbene ciò che noi esporremo sia di data piú antica.

Nel 1871, all'uscir dalla guerra franco-germanica, lo scrittore di quest' articolo, sfuggito agli orrori dell'assedio, durante il quale egli servì nell'ambulanza omiopatica della via Albouy, indi caduto in mano dei comunardi i quali per un momento ebbero voglia di far del suo corpo un bersaglio, andò a riordinare il suo organismo sconcertato nella selva nera, sul luogo piú placido e tranquillo Badenweiler. Ben presto si divulgò, poichè il terrore ispirato dal flagello diffondevasi oltre i limiti del silenzio ufficialmente imposto, si divulgò che il vajuolo regnava dovunque. Tutti i villaggi infatti, da presso e da lungi, ne furono colpiti. Ogni caso pagavagli il suo tributo. Dicevasi anche che il terzo degli abitanti era malato. Facendo la parte dell' ansietà, la quale cresceva a misura che il male acquistava terreno, può dirsi che questo era generalissimo, e che una forte epidemia inferiva.

Il *Vaccinium* fu distribuito ad oltre 300 persone. Due furono leggermente attaccati. Le dosi ripetute ad intervalli di 3 ore, fecero cessare la febbre concomitante e l' infiammazione attorno alle pustole in 3 o 4 giorni. Prova negativa dicono gli oppositori che prendono un' obbiezione per sincerità. Sia pure! Lo stesso medicamento fu dato alle dosi dette di sopra, coll'intervallo di 3 ore, a due infermi gravemente colpiti, uno dei quali soprattutto era in uno stato assolutamente precario. Ambidue furono bentosto in 48 ore fuori di pericolo, ed in alcuni giorni ristabiliti. Questi due formano quindi una prova positiva.

N. B. — Dopo ciò vaccinate gli esseri umani.

Due domande si rannettono a questa breve notizia: una come si osi ancora trattar l'omiopatia d'inezia.

L'altra come si osi tuttavia d'imporre alle popolazioni la vaccinazione quale misura obbligatoria, quando altri preservativi, molto piú certi e meno pericolosi, esistono. L'umanità non è perciò giustificata opponendosi alla vaccinazione, come lo sarebbe, se dei satrapi di una specie qualunque volessero costringerla ad inocularsi la bava rabica affine preservarsi contro la rabbia ?

DOTT. HEERMANN

CEFALÉA CRONICA PERIODICA GUARITA CON TUBERCULINUM

DAL DOTT. SAMUELE SWAN

(The Organon)

Oscar H., di 55 anni. All'età di sei o sette anni cade da un albero, e percuotendo la destra protuberanza frontale, ne riportò una larga e profonda ferita. Si riebbe come è generalmente il caso dei fanciulli. Fra i nove e i dieci anni veniva assalito da un fero mal di capo mentre era in chiesa alla messa del mattino. Subito, per l'intensità del dolore, perdeva la conoscenza, ed era portato a casa. Chiamati i Professori Nasse e Wurtze dell'Università, questi, com'egli seppe di poi, gli diedero grandi dosi di *Chinino*, e passavano tre settimane prima che si ristabilisse, e lasciasse il suo letto.

Questi attacchi vennero avanti in seguito tutti gli anni o in Maggio o in Giugno, e continuarono fino al presente. Cinque volte ebbe un attacco nell'autunno. I dolori di capo, ad ogni attacco seguitano a ricorrere quotidiani per dieci o quindici giorni, altra volta fino a dieciotto, e dopo ne sarebbe andato libero fino al seguente anno, salvo le cinque eccezioni summentovate. Nel 1849 entrò nello spedale tedesco a Londra, e vi rimase per un attacco dieci o dodici giorni. Gli si era data una medicina nara, ch'egli suppose essere *Chinino*. Il seguente attacco

ebbe luogo a Cracovia, Polonia austriaca, nella quale occasione consultò il medico militare, che gli diede una mistura bruna, una cucchiata da prendere prima d'ogni pasto, e gli disse che in due giorni il dolore se ne sarebbe andato per sempre; e in considerazione di sì gran cura egli dovea pagare al medico un fiorino per ciascuna cucchiata presa. Ne prese sette, e il dolore cessò, ed ei pagò sette fiorini, ed offrì tutta la somma che aveva depositata, (circa cencinquanta fiorini) pel saldo, ma il conscienzioso medico rifiutò, dicendo che sarebbe un rubargli il danaro, posciachè non avrebbe mai più motivo di riprendere quella medicina. Ma s'era ingannato, perchè l'anno appresso egli fu attaccato in Parigi, e consultò il rinomato Ricord, il quale esaminò a lungo la sua testa, e quindi gli disse: « Voi non potete essere guarito mai; ma io pagherei una bella somma per la vostra testa, proprio tale qual'è. »

Il più prossimo attacco fu in Vienna, nel qual tempo ebbe un fiero mal di gola colle tonsille molto gonfie. Consultò il Prof. Fischer, il quale gli disse che se si lasciava tor via la tonsilla, egli l'avrebbe guarito del mal di testa. Ciò fu fatto, ma il mal di testa continuò. Da quel tempo fino a che giunse in America, nel 1854, non ebbe alcun trattamento, posciachè la cosa continuasse come il solito, prendesse o non prendesse medicine. Dopo essere stato in questo paese due anni senza trattamento, egli consultò medici a Nuova Orleans, a S. Luigi, a Memfi, a Baton Rouge, a Louisville e a Cincinnati, senza il menomo effetto. Nello scorcio del 1875 andò allo spedale omiopatico a Ward' s Island, dove rimase fino a Maggio 1876, e in quel tempo ricevette dal medico residente Dott. Talcott, *Arnica C M*, che produsse una fiera esacerbazione, ma n'ebbe alleviamento il giorno appresso, e in pochi giorni fu interamente immune da sofferenze. Questa si fu la prima volta che il periodo s'abbreviò, dopo il sollievo ottenuto a Cracovia. In Ottobre 1877 egli venne da me. I sintomi erano quei medesimi di sempre, vale a dire, il dolore comincia nella protuberanza frontale destra alle

8 a. m., e continua fino alle 2 p. m. Intorno alle 12 o all' 1 *s'addormenta* (forse inconsapevole) per l' intensità del dolore, e destandosi ne è libero, e si sente perfettamente bene fino alle 8 a. m. dall' indomani. Gli attacchi continuano da 10 a 15 giorni, talora a 18, e di poi sta bene fino all'anno seguente. Al momento della sua visita gli diedi una dose di *Tuberculinum* MM la sera; in 10 minuti ebbe un' acuta aggravazione, o piuttosto un secondo attacco nello stesso giorno, passando il dolore dalla protuberanza frontale dritta alla dritta opposta della regione occipitale. Il polso era molto eccitato, e batteva assai forte. Il giorno dopo egli si sentì più alleviato, ed in cinque o sei giorni tuttociò dileguossi interamente. Durante questo periodo l'attacco fu più mite, e durò circa un'ora per ciascun giorno.

21 Marzo, 1878. Alle 8 a. m. peggio che mai per lo innanzi; ad ogni pulsazione una stiletata come di un pugnale nella tempia destra, estendendosi il dolore al di sopra del lato destro del vertice all' occipite e nel collo.

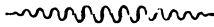
22 Marzo. Alle 7 p. m. diedi una dose di *Tuberculinum* C M M. — 26 Marzo. Intieramente sollevato. — 1 Aprile. Pensando che il dolore fosse per venire, prese una dose della M M. — 29 Aprile. Lieve dolore nella destra protuberanza frontale, non insopportabile, continuato quotidianamente per tre o quattro giorni, cominciando a 11 ore; prese una polvere C. M M. — 20 Maggio. Simile attacco; prese una polvere ogni dì per tre giorni. — 9 Luglio. Il mal di capo apparve alle 8 a. m. nella tempia destra; prese polvere C. M M. e in un' ora era scomparso. — 10 Luglio. Lo stesso. — Nessuna sensazione più fino al 17 Ottobre, in cui ebbe un lieve senso di spina nella tempia destra e nella protuberanza frontale corrispondente, facendo sentire il capo del tutto pesante; continuato da un'ora a un'ora e mezza. — 18 Ottobre. Lo stesso. — 19 ottobre. Diedi nove polveri di *Tuberculinum* M M M. — 31 Ottobre. Durante tre giorni, leggiere sensazioni nelle parti, ma che cessavano tostochè prendeva la polvere.

30 Giugno 1879. Il Signor H. è venuto oggi a dirmi che fin dall'ultima data non ebbe più alcun dolor di capo; il suo capo si sente perfettamente sano, ed egli si considera intieramente guarito (*).

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

CONTRIBUZIONE ALLO STUDIO DELLA PATOGENESIA

[DI *CENANTHÉ CROCATA*



(L' *Homœopathie militante*)

La traduzione tedesca dei nuovi medicamenti americani del Dott. Edvino M. Hale, pubblicata a Lipsia nel 1873, contiene la patogenesia seguente di *Cenanthé crocata*, estratta da *Hirschell's Zeitschrift*, 20, 24, 50, dal *British Journal of Homœopathy*, 79, 459 e dall' *Allgemeine Homœopathische Zeitung*, 90, 139 e seg.

L' *Cenanthé crocata* è una pianta della famiglia delle ombellifere, avente molta analogia colla pastinaca, colla quale è stata spesso confusa, producendo in tal guisa molti avvelenamenti. Questi avvelenamenti, i cui casi a noi noti sorpassano il numero di 50, sono assai analoghi gli uni agli altri ed offrono i sintomi seguenti:

1° *Sintomi cadaverici*: rigidità cadaverica più pronunziata; pugni chiusi, dita rattratte nelle mani. La pelle è rossa, soprattutto all'intorno delle parti sopra le quali il cadavere riposa, spandimento di siero sanguinolento e di sangue al foro occipitale. Le vene della pia madre di-

(*) Checchè ne pensi il paziente — ed ha ben ragione di pensar bene del Dott. Swan, e del suo caso — pure non possiamo considerarlo guarito finchè non sieno passati, almeno due anni, senza un ritorno del mal di capo, e di qualche altra forma di morbosa azione, forse sopra un'altra piattaforma del di lui sistema. Nondimeno siccome le *periodicità* della malattia fu rotta, ed egli ha oltrepassato il tempo consueto della ricorrenza di essa, così questa può riuscire una guarigione permanente. Nel numero primo del volume quarto, noi saremo lieti di aver notizie di O. H., se ancora è in vita. — L' EDITORE.

latate e iniettate verso le circonvoluzioni cerebrali. Sostanza cerebrale iniettata, macchiata ed offrente focolari apopleatici. La protuberanza annulare ed i peduncoli cerebrali e cerebellari infiammati, gli ultimi frequentemente rammolliti. Spandimento sotto-aracnoide e nei ventricoli del cervello. I seni della dura madre dilatati. Gl'involucrici della midolla spinale iniettatissimi. I seni vertebrali ripieni di un sangue mollee liquido. La sostanza midollare rossa e congestionata. La faccia livida, raramente iniettata. Le pupille dilatate. I denti sempre fortemente stretti, la lingua morsicata alla punta. Mucosità sanguinolente nella parte anteriore della bocca e del naso. La mucosa della bocca e delle labbra rossa, presenta macchie di un rosso roseo, ed altre di un nero gangrenoso. Nella bocca e nella gola, mucosità trasparenti e viscosi. La mucosa stomacale di un rosso scuro, bitorzoluta, le glandole prominenti e gonfie. Gl'intestini rossi, con macchie ecchimatose. Il ventre meteorizzato. L'epiglottide, il laringe e la trachea, rosse e iniettate, e le vene più o meno iniettate. Nei polmoni, petecchie e nulei d'apoplessia. I vasi sanguigni pieni di un sangue nero, liquido e viscoso.

2° *Sintomi uei vivi*: si manifestano essi dopo l'ingestione, soprattutto della radice, ben presto e improvvisamente con un grido e con convulsioni così simili a quelle della epilessia da potercisi sbagliare. Queste convulsioni durano fino alla morte che viene assai presto, o soltanto dopo alcune ore. Un sudore abbondante, prima della comparsa dei sintomi, provocato da una corsa rapida, e l'ingestione di latte caldo, sembra che preservi dalla morte. Insensibilità completa. Convulsioni del viso, della mascella e delle membra. Trismo. Opistotono. Tremore remittente, brividi. Sudore freddo e viscoso, pelle secca. La pelle si copre di macchie rosee, poi di un rosso scuro come quello prodotto dalle ortiche. Prurito prima e dopo l'eruzione, che può estendersi a tutta la pelle. L'eruzione dura due giorni, poscia rimpallidisce e termina per desquamazione. L'eruzione è spesso violentissima, i gangli

sono gonfi e si producono flemmoni; questi sintomi sono prodotti soprattutto dall'applicazione esterna della droga contro la rogna. Deliri, furore, perdita dei sensi e dell'intelligenza, stupore, vertigini, raramente [allucinazioni. Pupille dilatate. Contrazione dei muscoli delle palpebre. Mucosità sanguinolente nella parte anteriore della bocca e del naso. Lingua tirata al di fuori e quasi sempre morsicata. Macchie rosse e brune nella bocca. Notevole trismo, spasmodia del faringe. Bruciore alla lingua, all'esofago e allo stomaco. Pressione allo stomaco e al ventre. Nausee e sforzi inutili per vomitare. Mancanza di appetito. Stitichezza o evacuazioni frequenti. Urine ritenute o rare. Respirazione corta, a lunghi intervalli, che sembra talora soppressa; di quando in quando espirazioni precipitose per emetter masse di mucosità sauguinolente. Pulsazioni di cuore irregolari. Polso debole, filiforme.

Il Dott. M. E. Hale cita indi due casi di guarigione: il primo di una donna al 7° mese di gravidanza, affetta di albuminuria e di anasarca che presentava attacchi reiterati di convulsioni epilettiformi, guarita col mezzo di *Enanthe crocata* 3; — il secondo di una donna giovane, la quale dopo 7 aborti, ed in seguito d'iniezioni irritanti era stata presa da metrite e da colvulsioni epilettiformi periodiche. L' *Enanthe crocata* amministrata alternativamente alla 30^a, 3^a e 6^a diluzione, due volte al giorno, non recò alcun cambiamento nella ripetizione degli accessi per 4 mesi e mezzo. Ma in seguito decorsero 9 mesi senza che l'autore vedesse ricomparire l'accesso (settembre 1876). La donna sentivasi allora molto meglio, e sembrava godere di buona salute.

CASO DI FEBBRE PUERPERALE

ACON., MERC., ALUM.

DEL DOTT. W. BERRIDGE

(The Organon.)

Il 2 Aprile 1875, la Signora si era sgravata del suo primogenito già da dodici giorni; il parto aveva avuto luogo rapidamente, e prima che arrivasse la levatrice

tutto era finito, lasciando una lieve lacerazione nel perineo. Dopo sgravatasi è stata debole, costipata, i lochi principalmente verdi, assai poco rossi; non potè allattare il nato per iscarsenza del latte, e perchè ogni tentativo la faceva vomitare.

Jeri circa, le 10, 30 p. m., s' alzò a sedere, e disse che era per morire; il suo cuore batteva violentemente, ma il polso era debole; in seguito la sua voce divenne fioca, e si distese come se avesse a morire; mente affatto chiara. Le fu data un pò d'acquavite, che la ravvivò, e si venne a chiamarmi. La trovai alle 2 a. m. con polso debole, 150; ella si dice moribonda, e prende commiato da tutti intorno, inviando messaggi agli amici assenti, e tutti ringraziando di quanto avean fatto per lei; non il piú lieve *timore* della morte, ma un deciso presentimento dell' imminente avvicinarsi di essa, mente perfettamente lucida e composta, non il piú leggero isterismo; nessuna sensibilità dell'addome; l'urina veniva emessa involontariamente mentre poi anzi c'era stata impotenza di espellerla; sete, beve molto e spesso; disfagia: sudore viscoso con caldo, quando annotta. Da jeri in quà l'infermiere avea rimarcato un odore animale dalle parti genitali, anche dopo lavate; si è osservato altresì un coglier focchi (*carpologia*). Il marcato presentimento di morte indicava *Aconite*, e ne detti una dose CM a 2 ore a. m.

Ore 3 a. m. Ella era stata quieta per circa trenta minuti. Diedi un'altra dose in acqua, che inghiottì meglio. Ordinai sugo di carne di Gillon e un poco di latte alcoolizzato; cibo da darsi ogni ora. Pochi minuti dopo la seconda dose e la presa di latte, il polso era a 103, e piú vigoroso.

Ore 4 30 a. m. Lieve ritorno dei pensieri di morte. Ripetei la dose.

Ore 5 15 a. m. Dice di sentirsi meglio; ha domandato di mangiare; cosa di cui prima non si curava, ed ha preso caccao, e pane con burro; inghiotte bene.

Ore 6 40 a. m. Ha dormito da trenta o quaranta minuti.

Ore 2, 30 p. m. Ha in questo punto cominciato a do-

mandar di nuovo se guarirà; polso 120; sospiri; ha dormito bene fino dal mattino. Ripeto la dose.

Ore 8 40 p. m. Ha avuto due attacchi di sensazione come se i sintomi della scorsa notte avanzassero. Ripetuta la dose ciascuna volta. Polso 132 (dopo il cibo). e pieno. Cogli attacchi v'ebbe disfagia e bocca secca. L'urina fluì naturalmente; ma molto colorata, e di forte odore. Dormì, e mangiò bene.

Il 3 Aprile, 9, 30. a. m. Ha ben dormito la notte; polso 120; urina naturale ma molto colorata, odore non tanto forte; non sudò la notte scorsa; pelle calda e asciutta; va scemando l'odore delle pudende, deglutizione naturale; bocca cattiva; sentesi più in forze questa mattina; non prese rimedio da jeri in quà.

Ore 8 30, p. m. Nessun ritorno dei sintomi; ancora debole.

4 Aprile, 10, 45 a. m. Alle 4 a. m. si destò in traspirazione, con lochi puzzolenti. Si ripeté *Acon*. Ora la lingua è più netta; continua il sudore, ed è *debilitante*; *dorme colla bocca aperta*; meno sete; sensibilità nell'ipogastrio; prima e dopo l'andata di corpo, *bruciore nel retto*; meglio dopo l'evacuazione; il dolore le produce affanno di stomaco; polso 108 *Merc. sol.* 1 M.

Ore 7 p.m. L'alvo ha agito dacchè prese il *Merc. e senza dolore*; minor sudore; minor sensibilità; polso 120, più forte.

5 Aprile, 9, 50 a. m. Non più bruciore; ma durante la scarica alvina vi fu dolore premente all'ingù; bocca chiusa mentre dorme; polso 108. Ripetesi *Merc.*

Ore 7. 30. p. m. Meglio; molto diminuita la pressione in giù; non bruciore; sudore assolutamente minorato; polso 108, Nessuna medicina.

Aprile 6, 9. 30 a. m. Meglio; ma tuttavia sudore fastidioso.

Ore 8. 45 p. m. Molto meglio; vi fu nuova scarica alvina, e con meno dolore; non più sudori.

7 Aprile, 9 45 a. m. Molto meglio, senonchè ha un fignolo dietro l'ano, pel quale fu prescritta *Alumina* (alta potenza).

La paziente immegliò fino al 22 quando fu disturbata da costipazione, e da un ritorno di dolori brucianti. Prescrissi *Sulph.* C M. Ella guadagnò forza, e ricuperò buona salute, ad onta di qualche passeggera costipazione che è in essa un male cronico.

Ella era stata molti anni di delicata salute, soffrendo vomiti, etc., nella sua gravidanza era stata molto occupata di affari pecuniari, ed avea sofferto un acuto attacco di epatite, che s' arrese bellamente alle alte potenze del *Simillimum*.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

METRRORRAGIA CRONICA

GUARITA CON SULPHUR

DAL DOTT. L. SHAFER



(The Organon)

Fui chiamato, il 6 Giugno 1879, a visitare la Signora, — dell'età di 52 anni. Verificai che era sofferente per metrorragia, stitichezza ed altri incomodi concomitanti da circa dieci anni. Mi disse che il suo medico era stato sempre un allopatico. Quello che per ultimo la tenne in cura, dopo un saggio ben lungo ed infruttuoso della sua abilità, l'aveva accompagnata a Nuova York per consultare un attualmente emerito Professore di chirurgia di un Collegio medico allopatico il quale si era acquistata una grande riputazione come chirurgo operatore. L'emerito Professore, dopo ascoltata l'istoria del caso, e fatto il suo esame procurò di consolare la Signora col farle sapere che anche *sua* moglie trovavasi quasi nelle identiche condizioni; ch'egli la mandava ora a quel luogo era a quella spiaggia, tutte le quali cose risultavano, se pure, in piccolo vantaggio, e le annunciava che, se le piaceva, poteva anch'essa fare lo stesso. Essa risolse di non far nulla di ciò, di modo che se ne ritornò come era andata, a guisa di una porta sopra i suoi cardini, senza alcun profitto. Il di lei medico dopo aver aspettato parec-

chi anni, durante i quali la sua inferma andava gradatamente peggio, abbandonò il caso. Essa del resto assicuravami, nell'informarmi, che aveva perseverato nella cura, perchè supponeva che ne avrebbe avuto sollievo. Mi fece inoltre intendere che se mi aveva chiamato era stato per aderire alle istigazioni di alcuni suoi amici, e non perchè avesse alcuna fiducia nell'Omiopatia.

La sua metrorragia la quale era stata eccessivamente prostrante e fastidiosa in molti modi fino dal suo principio, aveva continuato costantemente negli ultimi sei mesi, ad eccezione di due settimane, ed era, di carattere passivo od attivo, accompagnata da piccolissimo dolore. Alle volte consisteva in leggero stillicidio, presentando lo spurgo un aspetto oscuro; ed altre volte scorreva in considerevoli sgorghi, ed era di color rosso chiaro con pochissimi grumi.

Onde procurarsi le evacuazioni alvine era suo costume ricorrere agli emetici od ai catartici. Essa lamentavasi amaramente di dolori emorroidali. Il suo aspetto generale era tumido, e le sue estremità edematose. Provava una sensazione nojosa e prostrante, specialmente nello stare in piedi, in guisa che si moveva con difficoltà. Aveva a quando a quando dolori pungenti da destra a sinistra traverso l'ipogastrio, ed era grandemente sensibile ad una scossa o ad un urto.

I sintomi che mi condussero alla scelta del *simillimum* furono i seguenti: — *Frequenti afflussi di calore alla faccia; piedi abitualmente freddi, o piante brucianti.* (Piedi così freddi ch'era obbligata a sedere ponendoli nel fornello della stufa della cucina, o piante così calde nella notte da esser costretta a mettere i piedi fuori del letto per raffreddarli). *Calore nel vertice. Una sensazione di vuoto e di debolezza nell'epigastrio verso le 11 ant., che l'obbligava a prendere qualche cibo. Incapace di giacere sul lato sinistro o sul dorso, deve giacere sul lato destro.* (Giacendo sul lato sinistro era presa da un'insopportabile agitazione, e sul dorso da incubo). *Beve molto e mangia poco.*

Durante la cura, il bisogno di rimanere in riposo non fu sentito dalla paziente, ma le era permesso di esercitarsi in ogni cosa che le sembrasse necessaria; ne fu posta la minima restrizione alla sua dieta.

Pochi globuli di *Sulph.* MM le furono dati a secco sulla lingua, il 6 Giugno 1879, e la dose non fu ripetuta, nè fu dato alcun altro rimedio per quattro mesi. Siccome essa era stata soggetta per molti anni alle dosi allopatiche, venne fornita del solito *placebo*, coll'ordine di prenderne tre globuli la notte, se sentisse di averne bisogno. L'autorizzai anche a chiamarmi a qualunque ora se fosse richiesto da qualunque cambiamento ne' suoi sintomi.

Il 6 ottobre 1879 trovandomi molto vicino alla sua residenza passai dalla mia paziente per verificare il di lei stato, avendo inteso solo accidentalmente che stava meglio. Essa mi si presentò subito, facendo mostra di un aspetto molto diverso da quello di quattro mesi innanzi. La sua prima esclamazione fu: « Dopo Dio, sono debitore a voi del ristabilimento della mia salute. » In seguito mi espose che « una settimana dopo incominciata la cura l'emorragia cessò, senza più far ritorno. Quando l'emorragia scomparve, i miei intestini si regolarizzarono nelle loro evacuazioni, e così sono rimasta. Le mie dolorose emorroidi non esistono più. Ne' miei periodi mensili io sono normalmente mestruata per due o tre giorni. » Le richiesi: « Cosa avvenne degli altri vostri sintomi? » Essa replicò, « Oh le vampe di calore alla mia faccia; i miei piedi freddi, le mie piante brucianti; il senso di vuoto allo stomaco sulle 11 ant.; l'impossibilità di giacere sul lato sinistro o sul dorso; la disposizione a bere frequentemente e abbondantemente, e il non poter mangiar molto, tutto è scomparso, ed io mi sento in verità come se non potessi esservi abbastanza grata.

PROGRESSI DELL' OMIOPATIA NELL' INDIA



(Revue Homœopathique Belge)

L' Omiopatia si è diffusa nelle diverse provincie dell' India, e specialmente nel Bengala. Un gran numero di Dame istruite hanno acquistato alcune nozioni della nuova dottrina. Sono state tradotte parecchie opere inglesi, sono comparsi nuovi trattati, e Calcutta possiede, oltre il giornale di medicina del Dott. Sircar, due o tre giornali omiopatici in lingua indigena.

Fu il compianto Dott. Berigny che primo introdusse l' Omiopatia in quella contrada. Suo primo e ferventissimo discepolo fu Rabu Rajendon Dutt, ricco cittadino di Calcutta, il quale avendo studiato l' Omiopatia per suo proprio conto, l' esercitò indi nella sua città natale con uno zelo, una annegazione e un disinteresse superiori ad ogni elogio. Quindi ricchi e poveri gli furono prodighi della loro riconoscenza e del loro rispetto.

Oggi un gran numero dei laureati del Collegio medico di Calcutta esercitano l' Omiopatia, un più gran numero, senza dubbio, non tarderanno a convertirsi alla dottrina di Hahnemann.

Brojendro stesso (l' autore di un opuscolo che ha lo stesso titolo che è posto in fronte a questo articolo) era, siccome ei lo confessa, un violento, un accanito nemico dell' Omiopatia. Io aveva l' abitudine, dice Brojendro, di rigettare tutto ciò che asserivano gli omiopatici. Alla fine risolsi di sperimentare la loro dottrina, e, dopo numerosi saggi, dovetti confessarmi il mio errore e le mie illusioni, e, profondamente convinto divenni suo difensore .

Voi tutti, medici, che avete finora diviso l' errore e i pregiudizj di Brojendro, imitate la sua franca e leale risoluzione, rispondete al pressante appello di Hahnemann: imitatemi, esso vi grida, ma imitate bene, e voi vedrete ad ogni passo la conferma di ciò che assevero .

Voi vedrete che il vero, il solo buon metodo per stabilire

la farmacodinamica sopra una base durevole, è lo sperimentare i medicamenti sopra l'uomo in stato di salute;

Vedrete che il miglior metodo per giungere alla conoscenza esatta della malattia consiste nell'osservare con diligenza scrupolosa tutti i sintomi psichici, funzionali, organici, il loro valore relativo, la loro coordinazione;

Vedrete che la legge la quale esprime il meglio la relazione fra il rimedio e il male da guarirsi è la legge dei simili nei suoi limiti segnati dal Creatore.

Vedrete che l'appropriazione così fatta vi conduce come per mano alle dosi infinitesime.

Vedrete che la divisione della materia mediante il processo hahnemanniano conduce alla scoperta di proprietà di questa materia sconosciute negli stati fisici ordinari;

Vedrete Hahnemann e Guglielmo Crokes che si danno la mano a traverso quasi un secolo di distanza e trasaliscono di allegrezza in faccia alla meraviglia del mondo dotto e la benedizione dell'Autore di tutte le cose.

Vedrete finalmente che il metodo hahnemanniano vi mette in mano la fiaccola che illumina la grave questione della natura del composto umano.

Felicitiamo intanto gli omiopatici inglesi di aver già si ben risposto alle previsioni enunciate da Hahnemann allorchè pronunziò quelle memorabili parole che la *Bibliothèque homœopathique* di Parigi ci ha di nuovo rammentate così a proposito: « La nostr' arte per riuscire, non domanda appoggi politici, non titoli, non cordoni, non nastri. In mezzo alle cattive erbe che da ogni lato le germogliano intorno, essa cresce lentamente, inavvertita; la ghianda diventa quercia; già le cime dell'albero grandeggiano, s'inalzano al di sopra dei triboli e delle spine; le radici si affondano profondamente nel suolo e si fortificano con progressi insensibili ma sicuri; col tempo esso diventerà la quercia sacra, la quercia di Dio. Essa stenderà le sue braccia immen-

se su tutte le zone, incrollabile in mezzo alle tempeste; e l'umanità che sofferse fin qui tanti mali e tanti dolori, si riposerà sotto la sua ombra benefica. »

APPUNTI CLINICI

Caratteristica di Gelseminum nel parto. — Il Dott. J. C. Guernsey, fu chiamato in una notte dell' ultima estate ad assistere la Signora H. M. che trovavasi colle doglie del parto. Il marito strada facendo gli espresse il suo rammarico perchè sua moglie ad ogni parto soffriva di un terribile mal di reni. Si erano dovuti già per due volte adoperar gl' istrumenti chirurgici per farla partorire, ad onta delle cure di un abile (?) pratico omiopatico; il terzo parto, aggiungeva il marito, sembra che abbia ad esigere le stesse misure. Al giungere del Dott. Guernsey le doglie si erano inoltrate convenientemente e con abbastanza sicurezza, in riguardo al penoso dolore di cui si è fatto cenno. Rintracciando la natura di questa sensazione, egli vi riconobbe una sua indicazione caratteristica di *Gelseminum*: « *Ogni dolore obbliga ad alzarsi tutto dritto, ma invece di estendersi tutto all' intorno nel ventre e poi in basso, il dolore fa un giro e risale nel dorso.* » Nei due parti precedenti i dolori avevano presentato le stesse particolarità, e l' applicazione del forcipe era stata necessaria. Fu prescritto *Gelsem.* 30 in soluzione, un cucchiarino da caffè ogni quindici minuti. Dopo due o tre dosi, il carattere dei dolori ridivenne così naturale, che si cessò dall' amministrazione del rimedio. In termine di quattr'ore; con gran gioja dell' inferma e della famiglia, nasceva un grosso e bel figlio, senza che vi fosse bisogno dell'ajuto di alcun istrumento. Il Dott. J. C. Guernsey dice di aver constatato che lo stesso sintoma, è caratteristico di *Gelsem.* nella dismenorrea e nella età critica quando accada che questa si complichì con copiosa emorragia (*The Hahnemannian Monthly*, Gennajo 1880).

Reumatismo. — Il Dott. Weinke (senior) avendo avuto occasione di osservare molte affezioni reumatiche dei muscoli della nuca della spalla e dei reni, dice che *Ranunculus bulbosus* gli ha dato buon effetto quasi sempre e che in un caso gli fu sufficiente *Actæa racemosa* (*Allg. Hom. Zeit.*).

Angina pectoris: Ammon. carb. — Il Dott. L. B. Couch di Ny-

ach, N. Y. dice di aver trovato grande ed immediato sollievo nell'angina pectoris con dosi di una goccia di *Ammonia* ogni quarto d'ora. Lo ha trovato anche vantaggioso nel prevenire gli attacchi (*The Cincinnati Medical Advance*).

NOTIZIE OMIOPATICHE

Leggiamo nell' *Organon* del p. p. Ottobre:

L' ultimo articolo scritto dal Dott. Hering è stato pubblicato nel *North American Journal of Homæopathy* di Agosto e costituisce esso una prova ch' egli è rimasto fedele e veramente devoto ai metodi Hahnemanniani fino all' ultimo. In questo scritto spicca una sentenza caratteristica: « *Se la nostra Scuola rinunciassero maⁱ allo stretto metodo induttivo di HAHNEMANN, noi saremmo perduti, e meriteremmo di esser ricordati soltanto come una caricatura nella Storia della medicina.* » L'ultimo atto pubblico del Dott. Hering ebbe luogo quando egli sottoscrisse il 7 Giugno 1880, dopo conveniente e lunga deliberazione, la nostra *Dichiarazione dei Principj Omio-patici*, alla presenza del Dott. Berridge. Possiamo noi per sempre ricordarlo e procurare d' imitarlo, e possiamo noi pure finire i nostri giorni nella fedeltà ai Principj dell' Arte Omio-patica di guarire. *Requiescat in pace* » — La *Dichiarazione dei Principj Omio-patici* della quale qui si fa cenno fu da noi riprodotta in questa *Rivista*, Anno XXIII, N.º 11, Maggio 1878. Siamo ora lieti di vedere ad essa sottoscritti nello stesso fascicolo dell' *Organon* di Ottobre, oltre il grande Dott. Hering, anche gl' illustri Dottori E. A. Farrington, Charles Raue, P. P. Wells, etc.

Nel Marzo dell' anno spirante fu aperto in Ann Arbor l' Ospedale Omio-patico dell' Università di Michigan. Quest' Università è uno stabilimento nazionale mantenuto dal detto Stato di Michigan, che ha egualmente fornito i fondi per l' impianto del nuovo Ospedale.

Con questo N.º dirigiamo e raccomandiamo caldamente ai benevoli nostri lettori il manifesto al *Compendio di Materia Medica* dell' illustre Dott. COSTANTINO HERING .

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.^o

GENNAJO 1881.

Numero 7.

LA MEDICATURA LATENTE

PER IL DOTT. P. P. WELLS



Dagli Atti (TRANSACTIONS) testè ricevuti della trentesima terza sessione dell'Istituto Omiopatico Americano, tenutosi nel prossimo passato Giugno a Milwaukee traduciamo il seguente scritto. Siamo certi che tutti gli omiopatici non bastardi ne sapranno apprezzare l'alta importanza.

LA DIREZIONE

« È peccato originale il non sapere aspettare per una cosa. » — W. Gross.

Che l'impazienza sia veramente la madre di *tutti* i peccati di esercizio nella prescrizione Omiopatica, se ne può forse dubitare: ma non può rivocarsi in dubbio che essa sia una delle cause più frequenti di errori e di delusioni. È cosa naturale l'aver fretta di realizzare i frutti delle nostre speranze nell'alleviamento dei dolori dei nostri ammalati e nel miglioramento generale del loro stato, in guisa che l'aspettare questi frutti è spesso più che una noja; e se questi frutti tardano molto a prodursi, l'inclinazione a fare qualche cosa di più o di diverso, nella speranza di un risultato migliore o più spedito, è spesso del tutto irresistibile. Se abbiamo fatto la nostra scelta del rimedio, già prescritto, col dovuto riguardo alle esigenze della legge di cura la quale noi riconosciamo, a questa tentazione di un troppo sollecito cambiamento di rimedio, o di soggiungerne altri, nella speranza di un miglior risultato, si dovrebbe resistere fin dal principio, con la massima fermezza. Essere *sicuro* della giusta scelta del primo rimedio dato, è il solo grande e primo do-

vere di chi fa una prescrizione, e quando egli ha fatto ciò, lo dovrebbe lasciar agire, affinchè possa compiere la sua opera senza ostacolo; sia per ansietà da parte di chi prescrive, sia per l'amministrazione di altri medicamenti o sussidii, i quali possano modificare o distruggere la sua legittima azione. Onde fortificare questa fermezza nel principio, lasciatemi rammentare che per lo sviluppo dell'operazione visibile curativa dei medicamenti dati all'infermo si richiede *tempo*; e di più, che medicamenti differenti variano grandemente nella lunghezza del periodo necessario a ciò; con alcuni è affare di minuti, con altri di ore, giorni, o settimane. Oltre ciò, fino al termine di questo periodo richiesto, niente di buono può venire al malato dal sostituire o dall'aggiungere altri medicamenti a quello già dato; essendo esso lo specifico per il caso in questione. Che sia così, lo riteniamo quì come cosa concessa. Poichè mancando di essere ciò, le regole per la sua amministrazione sono inutili, sono in realtà impossibili. Onde fortificare i timorosi, si abbia in mente che ciò che avviene coi medicamenti, avviene con le malattie. Sovente queste, prima che cedano all'impressione curativa del medicamento, devono aver tempo innanzi di rispondere ad esso col miglioramento o con la convalescenza. Di modo che differenti forme di malattia, e spesso differenti manifestazioni dell'istessa malattia, implicano differenti periodi; alcuni soltanto un tempo breve, altri uno più lungo. E questi periodi di tempo, durante i quali andiamo esplorando con ansietà un miglioramento visibile, spesso lungamente ritardato, sono una parte necessaria dell'esperienza di una cura. E ciò inoltre e principalmente, avviene in quanto che durante questo periodo, il medicamento dato, essendo specifico, non è necessariamente inattivo per la ragione che i risultati della sua azione non sono ancora esternamente visibili. Questo è il periodo della *medicatura latente*. Ed è una parte necessaria

di ogni vera cura Omiopatica. La durata di questo periodo è determinata per una parte dalla natura della causa morbifica, e dalla profondità dell'impressione che essa ha fatto sull'organismo, e per l'altra, dalla suscettibilità dell'organismo all'impressione medicinale. In casi di crup, per esempio, un sollievo è spesso sentito dopo scorsi pochi minuti dall'amministrazione della dose; nella febbre tifoide, al contrario, solo dopo giorni. Durante questi giorni di aspettativa ansiosa, l'azione del medicamento, quantunque invisibile in quanto ad alcuni segni esterni di guarigione, è non di meno potente nell'effettuare il processo curativo. Le suscettibilità dell'organismo sono talmente depresse dalla gravità della causa morbifica, che rispondono con miglioramento visibile soltanto dopo ripetute impressioni dell'agente curativo. Queste impressioni ripetute non sono infruttuose nel processo curativo a motivo che le tracce della loro azione sono invisibili. Si consumano, temporaneamente, nel ristabilire le forze depresse dalla potenza della causa morbifica, finchè possano effettuare le desiderate manifestazioni visibili di salute ristabilita. Il rimedio essendo il vero specifico, dipende dal suo principio, attivamente operativo, il produrre il risultato che ha la missione di compiere; d'onde la necessità dell'obbedienza alla regola, la quale dalla natura e dalla legge fu stabilita; cioè, che gli sia lasciata compiere questa parte necessaria del processo curativo. Non deve venir esso impedito per alcuna ragione o pretesione concepibile, dalla interposizione di altri medicamenti, o dal ricorso a qualsiasi suggerimento delle ansietà nostre proprie, o di quelle di altri. Essendo lo specifico, è dunque il miglior rimedio possibile per il caso, e perciò sostituirne un altro, è darne uno che è qualche cosa meno del migliore. Interporne un altro, è un mettere in pericolo l'operazione legittima dello specifico, assoggettandolo, forse, o ad una distruzione completa, o ad una tale mo-

dificazione dei suoi veri effetti, che potrebbe imbarazzare seriamente il trattamento consecutivo del caso, e forse anche convertire un caso il quale è guaribile quando è lasciato all'operazione non disturbata del suo specifico, in un altro il quale, dopo questa perniciosa interposizione, è intieramente fuori dell'influenza del rimedio il piú accuratamente scelto. Se lo specifico è il miglior rimedio, ed esso fallisce, allora quello che non è specifico, e perciò non è così buono, non può darci esito felice. Esso e tutti gli altri falliranno necessariamente.

Se queste vedute sono giuste, ne segue che un semplice ritardo nella manifestazione degli effetti visibili curativi non è una ragione valida per cambiare il rimedio scelto in un caso sotto cura. Può essere la miglior ragione per esaminar di nuovo la scelta del nostro rimedio, ma non mai per il suo cambiamento, a meno che non se ne rinvenga un altro *piú simile*.

Questa parte di medicatura latente fu bene osservata in un caso di febbre tifoide il quale venne parecchi anni fa, curato dallo scrivente. L'ammalato era un giovine di venti anni, un impiegato, nato in campagna, residente a Brooklyn da pochi mesi soltanto. Egli fu prima veduto da un altro, e gli fu dato rimedio il terzo giorno dopo che l'attacco l'aveva obbligato a rifugiarsi in una casa di pensione. Antecedentemente a questa malattia era sempre stato robusto, ed aveva goduto perfetta salute. Fu trovato completamente sordo, in un delirio borbottante, parlando sempre fra se, senza accorgersi di ciò che lo circondava, nè facendo la minima attenzione agli sforzi adoperati per stimolarlo a rispondere alle domande. Esso era in un mondo immaginario, interamente impegnato in esso, ed occupato con le sue fantasticaggini, mentre era intieramente separato da tutto, ed insensibile a tuttociò che di reale trovavasi intorno ad esso. Era insonne, ma tranquillo, eccetto che faceva sforzi continui per giun-

gere ad afferrare oggetti immaginarj nell'aria. Vi era uno scuotimento continuo dei tendini di ambe le estremità superiori ed inferiori; le sue evacuazioni erano involontarie, le feccie erano brune, liquide, offensive; la lingua era secca, dura e bruna, le labbra secche, e le gengive coperte con intonaco nero; la pelle calda e secca, eccetto che alle volte, vi era una leggiera e calda traspirazione. Questa era la condizione dell'infermo assai presto, il terzo giorno dell'attacco. Io non aveva mai veduto un assieme così formidabile di sintomi sviluppati tanto presto, in nessun caso di questa febbre. La prognosi era sfavorevole. Era abitudine dello scrittore, in quel primo periodo del suo esercizio Omiopatico, di portar seco la sua Materia Medica nelle sue visite quotidiane ai malati, e vicino al letto dell'ammalato di studiarla, dopo avere ottenuto i suoi sintomi il più chiaramente e completamente possibile, affinchè potesse trovare, se fosse possibile, il *più simile* rimedio guaritivo. Egli visitò e studiò in tal modo questo caso di febbre e la Materia Medica, due volte ogni giorno per quattordici giorni. Il primo studio fu diligente e prolungato, ed il rimedio fu scelto soltanto dopo che ogni medicamento il quale nel suo registro avesse sintomi simili a quelli del caso fosse stato esaminato. Fu scelto quello il quale inchiudeva il maggior numero di sintomi, e questi, nel suo registro, il più fortemente espressi, cioè, quello che era il *più simile*. Questo fu dato colla piena convinzione che la *miglior* probabilità per la vita del malato trovavasi in questo solo medicamento, e che questa non era che mediocre. Nella sera dopo la prima visita il suo stato non era migliorato. Uno studio diligente non fece che confermare il rimedio. Questo fu continuato per quattordici giorni, e sempre la stessa trista delusione: « non va meglio. » Ci trovammo nei primi giorni della cura di questo caso e dopo, in una tristezza continua, perchè non vi era miglioramento; e perciò avevamo tentazioni continue di provare qualche

altro medicamento. Questa tentazione fu separata col pensare che se questo rimedio, il quale è il *più simile*, e perciò il migliore, fallisse, non vi era ragione di sperare per migliori risultati da quello che è *meno simile*, e perciò non così buono. Fu ciò che a traverso quella serie di studii dolorosi mantenne il curante al solo rimedio scelto, quantunque non cagionasse nessun miglioramento visibile per tanti giorni.

I risultati giustificarono e la scelta del rimedio e l'adesione ad esso per questo periodo prolungato di ciò che non potrebbe essere forse meglio nominato che *medicatura latente*. Che vi fosse un tale fatto, non era a quel tempo riconosciuto. Che ci *sia*, ogni esperienza dotta e pratica, ora lo attesterà. Sul quattordicesimo giorno l'intero treno di sintomi si dileguò, ed in una maniera tanto rimarchevole da rassomigliare al passaggio di una nuvola dinanzi al sole. La convalescenza fu breve e perfetta. Il caso intero fu un'utile lezione al medico di servizio, illustrando e fortificando il valore della nostra regola fondamentale per la giusta applicazione della nostra legge, per l'esatta scelta del rimedio, e per la ferma adesione ad esso, a traverso qualsiasi tempo o scoraggiamento finchè cessi dall'essere quello il *più simile* ai sintomi i quali curiamo.

Gli effetti funesti d'una violazione di questa regola per un cambio di rimedio, per qualsiasi altra ragione che non sia quella d'una più grande somiglianza, sono illustrati dal caso seguente, anche di febbre tifoide. L'ammalato era un uomo di cinquanta anni, di costituzione robusta, che aveva prima del suo presente attacco goduto sempre in generale buona salute. Due o tre settimane prima che si ammalasse subì la perdita di sua moglie, per la quale aveva un grande affetto. Al principio della sua malattia disse alla sua famiglia che morirebbe, ed egli persistè in questa opinione fino a che conservò la sua conoscenza. Venne sotto la mia cura da quella di un

amico, il quale fu in quel tempo da' suoi doveri chiamato altrove. Era il decimo giorno della sua malattia. Trovavasi allora in un delirio inconsapevole, parlava continuamente di cadaveri o di persone morte, di cataletti, di funerali, e di cose a ciò relative. Poteva essere scosso fino a rispondere a domande, ma all'istante ritornava ai suoi tristi discorsi e fantasie. Aveva una diarrea bruna e debilitante, la quale si manifestava involontariamente, e non era che leggermente fetida. La timpanitide era grande; il basso ventre sensibile alla pressione su tutta la sua superficie; la lingua secca, bruna e dura; la bocca asciutta, e le labbra e i denti coperti di sordida patina. Il caso fu studiato con diligenza, e venne scelto il rimedio. Prognosi sfavorevole, e principalmente a cagione del delirio che aggiravasi sempre sulla morte, cadaveri, funerali, etc. I casi di questo genere erano tutti terminati fatalmente, nell'esperienza anteriore di chi scrive. Nonostante questo stato sfavorevole di cose, la prima prescrizione fu seguita da miglioramento nelle prime ventiquattr'ore, miglioramento il quale continuò a progredire finchè il delirio, le evacuazioni involontarie, la timpanitide, la lingua asciutta, e la sordidezza erano scomparse, ed il caso permetteva guarigione da tutti questi sintomi sinistri, quale una eccezione nella mia uniforme esperienza di esito funesto in tali casi. Vi era un fatto solo che sembrava richiedere speciale attenzione e destare ansietà, — *egli non voleva prendere cibo*. Il suo rifiuto era continuo e positivo. Il timore di esaurimento per questa causa condusse ad un cambiamento di rimedio, colla speranza che questo potesse toglier uno, ed in apparenza il solo, ostacolo alla guarigione. Questo mezzo fallì. Egli rifiutò il cibo finchè la morte gli ne levò la necessità. Dopo la morte fu oggetto di rammarico il non aver avuto fede nel primo rimedio dato, il quale aveva già fatto tanto per l'ammalato, non credendolo capace di rimuovere questo solo sintomo rimanente, il quale fu alla fine

fatale, ed onta del cambiamento. Non può essere e non poteva essere altrimenti che non sorgesse la questione: Fu la morte cagionata da questo infelice cambiamento?



DAL DIARIO OMIOPATICO DI UN LAICO

(Rev. Brauns) 1837

TRADOTTO DAL DOTT. C. HERING



Quanto si può contare sul carattere di un semplice sintoma per la scelta di un rimedio.

Lasciateli gridare, questi oziosi gridatori, che vogliono negare l'importanza dei sintomi. Cotesti non possono guaire i loro malati colle loro false e fantastiche deduzioni, poichè i paroloni non guariranno mai ed essi sono obbligati, con vergogna e disonore, ad abbandonare il letto del malato. Lasciateci aderire sempre alla pura sintomatologia e così nello studiare rimedi e malattie, noi rinvigoremo la nostra attitudine nel confrontare, non trascurando mai quei sintomi che possono sembrare triviali; poichè *spesso un sintoma che sembra di piccolissima importanza sarà decisivo per la scelta del rimedio*, come c' insegna il caso seguente. La vedova M — in W — di sopra i quaranta anni, madre di molta famiglia addivenne malata in causa di aver preso freddo. Dopo il quarto giorno della sua malattia, io fui chiamato e trovai i seguenti sintomi. L' inferma giaceva in letto colla bocca semiaperta, si svegliava in sussulto al minimo rumore, frettolosamente domandava acqua, ed avutala l'ingojava avidamente; si lamentava inoltre di aridità e di bruciore nella gola. si lasciava cadere di nuovo sul suo origliere ed immediatamente restava addormentata con lamentevole respiro. Sembrava incerto se dessa fosse sempre svegliata da un rumore o se non lo fosse spesso dalla sete; non appena essa si ridestava domandava acqua. Il polso era rapido ma appena percettibile. Talvolta traspirava, ed il

traspire aveva un odore intieramente *dolcigno*. Nel mattino alle nove, e nella sera alle sette, sopravveniva un calore bruciante, durante il quale la malata spesso balzava sul letto e mormorava inintelligibili parole. Le evacuazioni erano state sospese sin dal principio della malattia che incominciò con freddo, sete e perdita di appetito. I rimedii meglio indicati, come *Opium*, *Stram.*, *Bryon.*, *Acon.*, *Carbo-veg.*, *Natrum-mur* etc., etc., non produssero il menomo effetto in questo serio stato di cose; la malattia aumentava ed il sintoma della respirazione lamentosa si faceva specialmente grave. La malata prese *Ipecac.*, che fu ripetuta senza alcun risultato. In questo modo sette intiere giornate di ansietà erano passate. « Mia madre muore! » Con queste strazianti parole, il suo figlio maggiore si slanciò nella mia camera alle ore nove della sera. L' inferma abitava non lungi dalla mia casa ed io mi affrettai di andare a vederla, e la trovai apparentemente moribonda. Essa giaceva senza conoscenza, con respiro irregolare, e lamentevole; il calore del corpo era grandissimo, leggiere scosse convulse agitavano tratto tratto il suo corpo, ma quello che specialmente mi colpì fu l' *odore dolce del traspire*. Lo star presente e il non esser capace di recar soccorso è una tortura; il dover lasciare il letto del malato con vergogna, è cosa da morire. I miei rimedi erano esauriti ed a ricominciarne la lista all'azzardo, non mi sentivo disposto. Che cosa avrei dovuto fare in così grande bisogno? Le grida dei figli, e le esortazioni dei parenti per un soccorso mi martoriavano grandemente; pur non ostante io non mi detti per vinto. Pensai di nuovo all' *odore dolcigno del traspire* e dissi fra me, questo è sintoma raro e deve essere caratteristico onde è ch' esso va tenuto in conto speciale. Ma qual' è quel rimedio che possiede questo sintoma *del traspire dolcigno*? (*) Riflettei qualche mo-

(*) *Thuja* ha questo sintoma meglio distinto che qualunque

mento, ma non trovai il rimedio; tutto ad un tratto mi ricordai che *Caladium - sequinum* ha traspiro che attira le mosche e quindi questo traspiro deve essere dolce. Riflettei agli altri sintemi di questo rimedio non ancora sufficientemente sperimentato; sono facilmente disturbato, grida e lamentazioni, sussulti nel sonno, aridità nella gola e nel faringe: gli altri sintomi, s'intende, non corrispondevano così bene, come la mancanza di sete, l'avversione all'acqua fredda, feccie pasticcie. Tuttavia, pensai fra me, questo rimedio non è ancora pienamente sperimentato, e poichè io nulla conoscevo di meglio, lo amministrai. Meraviglioso a dirsi. pochi momenti dopo la donna moribonda aprì gli occhi chiedendo « Dove sono io? Che cosa volete voi tutti d'intorno a me? » Io, nello stesso tempo feci allontanare tutti i visitatori non necessari, l'inferma migliorò regolarmente, e dopo due ore espresse il desiderio di evacuare, il che fece con difficoltà ma copiosamente. Durante la notte, e specialmente verso il mattino, essa dormì bene, si svegliò alle sette con appetito per un poco di pane e burro, che mangiò cordialmente; verso mezzogiorno egualmente prese alcune cucchiariate di zuppa, dormì lungo tempo durante il giorno e divenne sempre più forte nello svegliarsi. Il giorno dopo, essa si levò di letto per alcune ore e passati pochi più altri giorni, fu in grado di riprendere l'esercizio dei suoi doveri domestici. Essa sta ora completamente bene.

~~~~~

*Nota pel precedente caso del nostro compianto collega* DOTT. COSTANTINO HERING

altro rimedio; esso ha anche la sete notturna egualmente bene marcata ed è proprio degno di studio riguardo a questo memorabile caso, per strappare un nostro simile veramente dalle braccia della morte. Dopo trent'anni di pratica attiva non esitiamo a stabilire che il *respiro affannoso e lamentevole con odore dolciastro esalante dalla pelle, associato a malattia addominale o della pelvi*, annunzia una gran prostrazione di vitalità ed è un sicuro precursore di dissoluzione imminente. — L'EDITORE.

Le famose parole di Humbolt: « Incomplete osservazioni » si riferiscono al tirare conclusioni dalle apparenze.

Noi abbiamo nella nostra Materia Medica una gran quantità di sintomi utili che sono incompleti. Quanto migliore osservatore e quanto più degno di fiducia sarà lo sperimentatore, tanto più di tali sintomi si troveranno nelle sue sperimentazioni. Come vero Hahnemano egli non soddisferà a tali mancanze con congetture e supposizioni. Si offre per tal modo come un *testimonium paupertatis*, riguardo alla potenza dei filosofici pensamenti, quando Douglas Hale parla della « manifesta assurdità » di alcuni sintomi e cita come un esempio il sintoma di Hahnemann riguardo a *Calcarea* (Chr.Kr., Vol. III, sintoma 1031): « La tosse è sempre eccitata dal suono del pianoforte. » Hahnemann non potè dire più di quello che gli era stato riferito dal suo sperimentatore, che molto probabilmente abitava a qualche distanza. È nostro dovere nel farne uso di supplire a cotesta imperfezione. *Calcarea*, senza dubbio, deve aver corrisposto agli altri sintomi del caso. Il primo caso menzionato è corroborato da parecchi altri sintomi di *Calcarea*, mentre il secondo no; il che mostra per conseguenza che noi non possiamo fare a meno dei sintomi curativi. (Vedi Madden, *Brit. Journal of Hom.*, vol. XXVIII, p. 729).

Nel caso di cui sopra, del quale abbiamo dato l'intero racconto, vi fu quella rara ingenuità posseduta da ogni grande pratico, che corroborò un prezioso sintoma, riguardo al quale nulla era stato detto, circa la dolcezza. Lo sperimentatore, colla sua abituale diligenza, si sentì obbligato a scrivere la reale osservazione, malgrado che avesse ad aspettarsi di esser deriso dagli sciocchi.

Negli *Archivi* di Stapf., Vol. XII, p. 169, sintoma 89, lo sperimentatore disse: « Col suo traspiro (ausdünstung, exhalation) dopo il calore della febbre, le mosche furono straordinariamente attratte, e lo infastidirono moltissimo. » La traduzione di Allen non è esatta. )

Non è detto - il sudore attrae le mosche, quantunque il sudore sia nominato parecchie volte in altri sintomi; ed in niun luogo è detto - il sudore è dolce.

Sin dal bel principio i disprezzati e non scientifici « copritori di sintomi » hanno fatto lo stesso e sono stati condotti a conclusioni di questo genere, col trovare talvolta, nella loro povera Materia Medica la droga meglio corrispondente al caso che avevano da guarire, senza mai aggiungere conclusioni o permettersi suggerimento alcuno da essere aggiunto alla nostra Materia Medica. Nel nostro caso fu una vita di madre salvata coll' applicare una « conclusione ».

Il Dott. Lippe ha avuto molti casi di questo genere. La sua famosa guarigione di un inveterato e pericoloso caso di dissenteria, avente il sintoma « Aggravamento del rumore di un corso d'acqua » ottenuta con *Lgssin*, è uno di questi.

## ERRORI FATALI

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE



(The Organon)

È un *fatale errore* occultare principj nuovamente scoperti e serbarne il secreto per se medesimi; più *fatale* ancora è quest' *errore* se una « società di medici » proclama di esser in possesso di principj nuovamente scoperti, e trascura di pubblicarli, specialmente se è stata umilmente e gentilmente richiesta di ciò fare.

Questo *fatale errore* è stato commesso dall' « *Hahnemannian Club* » esistente in Filadelfia. Noi abbiamo opportunamente chiamato l' attenzione dei medici sopra una dichiarazione fatta dal Presidente del prefato Club in pubblico, cioè che i membri di esso Club, quali filosofi non sono punto disposti ad asserire che la formola, *Similia similibus curantur*, esprima il *ne plus ultra* del vero in medicina, e che, come medici, sono pronti a credere che vi siano principj ausiliari e supplementari, sco-



perti o possibili a scoprirsi; mentre essi pur credono che la riforma medica cominciata nell' *Organon* di Hahnemann non è stata mai confutata da una filosofica discussione. Noi domandammo a codesti medici di comunicare alla professione che cosa siano « questi principj ausiliari e supplementari, » ma eglino non ci hanno ancora su ciò istruiti. Siccome questo Club fa una dichiarazione come corpo filosofico, e un'altra come corpo medico; e siccome le sue confessioni, dichiarazioni, e affermazioni, sono avvolte in misteriose sentenze, ad una mente ordinaria quasi incomprensibili, che appajono contraddittorie, illogiche, e non facilmente conciliabili; e stante che questo misterioso « *Club Hahnemanniano* » pubblica ora l' *Hahnemannian Monthly*, così il detto Club è in obbligo con se stesso e con la professione alla quale dichiara di appartenere, di notificare chiaramente che cosa sono questi principj ausiliari e supplementari, come venne esso a scoprirli, mentre antecedenti filosofi con le loro discussioni non furon capaci di confutare la formola di Hahnemann: *Similia similibus curantur*. Ansiosi d'imparare, domandiamo ancora una volta umilmente un po' più di luce.

---

È un *fatale errore* parlar di « fusione delle scuole. »

Questo *fatale errore* è stato nuovamente commesso da quell'irreprimibile nemico di Hahnemann, de' suoi insegnamenti e de' suoi metodi che è « Hughes » in *Physicians and Surgeons Investigator*, pag. 48; e l'articolo ci sa propriamente come se fosse fattura del nostro dotto amico « Riccardo Hughes. » Evvi mai al di fuori d'un manicomio, chi sostenga che la verità e l'errore possono coesistere insieme? Come l'olio e l'acqua non possono mescolarsi, così due sistemi di medicina diametralmente opposti non possono « fondersi. » È un ingegnoso scritto questo di Hughes e può portare nuove speranze al Dott. Wyld, il quale può ancora una volta selvaggiamente avventarsi nell'ufficio del redattore della *The Lancet*, av-

ventarvisi con Hughes come suo compagno, ed implorare da quel filosofo dal cuore duro, che è Richardson di accettare le loro proposizioni. Hughes pretende che « la vecchia scuola » di medicina (allopatia) non si è mai tanto avvicinata alla scienza come ora! e che il trattamento della malattia in conformità alla legge dei simili, non fu mai sì vicino alla perfezione come ora. Il Dott. H. ha studiato accuratamente una « circonlocuzione » paurosa per dire « Omiopatia; » parola proibita, parola che suona come se noi fossimo « settarii, » e che potrebbe offendere gli orecchi del rigido redattore della *London Lancet*; anzi sarebbe meglio adularlo e dire « la vecchia scuola di medicina non si è mai tanto approssimata alla scienza come ora. » Mentre H. pretende ciò, tanto voleva dire « la vecchia scuola è divenuta una scienza esatta, » se lo dicono gli uomini che hanno trovato una scienza per la quale le malattie sono trattate conforme alla legge dei simili: quindi, perchè non ci stringeremo noi la mano sull'abisso che ci ha separati da voi, che ci ha impedito di partecipare ai materiali interessi derivanti da una confessata qualità di membri della vostra *società bottegaja*! Accetterà egli, quel volpone di Richardson, l'adulazione e concederà a codesti liberali di unirsi a quella Società bottegaja? Certo che no; Richardson è « troppo furbo. » Egli bramerà conoscere se H. e W. sono « uomini rappresentanti; » vorrà sapere da H. se la di lui asserzione che « *La stravaganza dei trascendentalisti nei ranghi omiopatici è stata portata nell'etereo nulla, e se vi resta il MATERIALE, con cui riempire la trama della scienza* » sia realmente vera, o se la si debba riguardare semplicemente come un discorso « di dopo pranzo! » H. affermerà che è vera; ma aprendo il suo cassetto, il crudele Richardson ne cava fuori un numero dell' « *Organon* » — giornale in cambio — e domanda a H. se quello ha veramente l'aspetto dell' « *etereo nulla?* » H. e W. si contorcono come Mefistofele nel « Fausto, » quando vede

nelle impugnature di spada, altrettante croci; e allorchè il crudele Richardson comincia a leggere alcune cose di quel giornale, il semplice medico e il chirurgo (*vergonandosi* di Hahnemann e della sua Omiopatia) tentano di fuggir via disertando dalla discussione; ma quando trovano che l'irreconciliabile Richardson ha ben compreso ciò che riguarda i principj che governano l'omiopatia, che il modo di trattare le malattie di H. conforme la legge dei Simili non è secondo i metodi di Hahnemann; che gli omiopatici in realtà curano individui e non malattie, che nessun sofisma di H. può alterar queste regole, e che i di lui tentativi di pervertire l'omiopatia nell' eclettismo sono stati sì evidentemente confutati nelle pagine dell' « *Organon*, » che anche l'amara e persistente antagonista dell'Omiopatia, la *Lancet* di Londra, deve onestamente esimersi dal riguardare lo sbaldanzito sollecitatore della « fusione delle scuole, » quale uomo rappresentativo, e ciò molto meno ora che prima ch'egli tornasse a rinnovare e spalleggiare la sollecitazione del Dott. W. per essere ammesso nella veneranda « Società bottegaja; » H. e W. si sentono schiacciati. La chiamata in campo dell' « *Organon* » non era aspettata dai Dottori H. e W., specialmente quando il Dott. Richardson dichiarava che coloro che appartengono ai ranghi omiopatici, attenendosi lealmente ai principj tradizionali, non dovrebbero esser detti trascendentalisti; che « L'ORGANON » non era composto di etereo nulla, nè rappresentava l'etereo nulla, ma che sembrava più probabile che le esposizioni fatte nelle sue pagine, degli errori, *fatali errori*, etc. manderebbero sicuramente nel nulla etereo i disertori, i servili eclettici che si dicono omiopatici, e che ingannano il popolo, quando, come H., dicono di « non conoscere alcun obbligo superiore a quello che ad ogni altro sovrasta, cioè di fare pei nostri pazienti il meglio possibile; il che non è che un pretesto per affermare ed usare la loro libertà di va-

lersi d'ogni mezzo che lo spirito umano architettò, o saprà architettare per porre ostacolo alla morte, o recar sollievo alle sofferenze. » Mezzi architettati dall'ingegno umano! Appunto; egli è l'*eclettismo* ad ogni intento e proposito; ciò che l'*ingegno* di un uomo architetta oggi, un uomo di *maggior ingegno* sopprimerà domani, surrogandovi un'ipotesi piú stravagante di quella del suo predecessore. L'omiopatico non ricorre alle sottigliezze dell'ingegno umano, ma all'onesta applicazione dei principii fondamentali derivati dallo studio della natura, e dalle leggi di natura, affine di *guarire* (non di alleviare soltanto) le sofferenze, e non d'impedire la morte, ma di ristabilir l'ammalato in salute. Non sarà mai possibile alcuna fusione delle scuole; è il Dott. Richardson della *London Lancet*, che lo dice agli umiliati postulanti. E cosa dice « L'ORGANON ? » Non sarà mai possibile alcuna fusione delle scuole. La vecchia scuola accetta gradatamente i nostri principj, e per la grazia del Signore e sotto le immutabili leggi di Lui, finirà col trovarsi disposta ad accettare uno dopo l'altro i principj che governano l'arte di *guarire* presentati primamente al mondo dell'immortale Hahnemann. E allora, dopo che avrà avuto luogo una graduata dedizione, resterà « *tagliata fuori* » l'altra scuola, la scuola ora rappresentata da un Hughes, da un Paine, da un Dake e loro seguaci, che disprezzano soggezione a qualsiasi legge e reclamano strepitosamente « libertà di opinione e di azione in medicina, » e la libertà di fare precisamente ciò che nel loro giudizio individuale sembra loro meglio per l'ammalato, servendosi d'ogni mezzo che lo spirito umano ha inventato; quella scuola sarà chiamata « la scuola eclettica; » e non vi può esser mai fusione di sorta di un'arte di *guarire*, governata da principj, da leggi, e da regole immutabili, con una scuola governata dallo ingegno dell'uomo che non rispetta principj, leggi, e regole quali si siano. Noi ora lasciamo Hughes e Compagni con Richardson, nel sancto sanctorum

della *Lancetta* di Londra, invocando di essere riconosciuti e per « la fusione delle scuole. » Noi speriamo di non ricever piú mai in avvenire notizie di essi come di uomini che prétendono di appartenere ai ranghi omiopatici. Nell' accommiatarci da questi dotti « medici e chirurghi » noi li assicuriamo di essere pienamente persuasi ch' eglino commisero *fatali errori* non solamente nel patrocinare, e perorare per « la fusione delle scuole, » ma eziandio nel loro tentato argomento. È un  *fatale errore* il credere, o il proclamare che l'omiopatia è morta, o che la scuola ne è stata trasportata nell' etereo nulla; è un  *fatale errore* l'asserire che l'eclettismo e l'omiopatia subirono un processo di fusione col quale il primo ha ottenuto la superiorità; ed è altresì un  *fatale errore* il bandire che la compagnia della scuola eclettica è desiderata da ogni sorpo di regolari, coerenti, ed onesti medici.

*Versione del Conte GHERARDO FRESCHI*

## RIFLESSIONI CLINICHE

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE.



(The Organon)

Il Dott. W — il cui caso fu riportato nel N.º 4 del Vol. II. dell' « *Organon* » (\*), continuò a godere buona salute; non ebbe punto a lagnarsi di alcun incomodo, e viaggiò alla volta delle Montagne bianche, nello Stato di Vermont, durante i mesi di estate. Nel ritornare a casa non guadagnò forza sì presto come desiderava, e si diè clamorosamente a domandare qualche buon « tonico » all' antica. Le idee intorno alla proprietà dei « tonici » di produr forza, erano tuttavia sì fortemente fisse nella sua mente, ehe nulla potea persuaderlo a cangiare queste erro-

(\*) Il suddetto caso venne anche inserito in questa *Rivista*, fascicolo di Marzo 1880, Anno XXV, pag. 321.

nee nozioni di vecchia data. Non andandogli particolarmente a sangue le mie spesso ripetute osservazioni che i veri tonici erano da chiedersi alcuoco, e non allo speziale, si rivolse alla per fine pel desiderato « tonico » al piú eminente allopatico, il 10 Novembre 1879. Il Dott. W. era in quel tempo capace di passeggiare a moderate distanze, avea pel cibo il suo abituale appetito, senonchè soffriva evidentemente nel fegato, avendo la sua pelle una leggera tinta di giallo. Dopo essere stato esaminato accuratissimamente, gli fu prescritto l'*Acido nitro-muriatico*, e per giunta la *Digitale*, sera e mattina. I rimedi agirono prontamente, ed egli si trovò ben presto confinato a letto con sintomi molto spiacevoli della prostata, e molte difficoltà nelle vie urinarie.

Sospeso l'*Acido nitro-muriatico*, gli si diè *Bell.* e *Hyosciamus*; fu continuata *Digitalis*, ed amministrato *Phos-acidum* liberamente. La diagnosi fu di nuovo: insufficienza della valvola mitrale; e piú tardi, esaminando il sangue col microscopio vi trovarono disaggregazione, e la prognosi fu « *un caso affatto disperato.* » Non si sapeva conciliargli il sonno; lo stomaco rigettava ogni cibo, anche i liquidi producevano il vomito; egli divenne così debole, che non potea piú ajutarsi, ed era ormai convinto dal fatto che la speranza di migliorare coi « tonici » era stata un'illusione. Ei ricusò di prendere altre droghe, ed io fui richiesto di visitarlo il 29 Dicembre 1879.

Nella mia visita lo trovai molto piú debole, e molto piú emaciato che mai l'avessi veduto per lo innanzi. Non potea dormire, avea nausea costante, e vomito anche di cose liquide; bocca e gola molto aride; sete incessante, ma avea paura di bere perchè il vomito che ne seguiva lo prostrava sommamente. La pelle era tinta di giallo su tutto il corpo; egli si lagnava di un dolore nella regione del fegato, dovea urinare molto spesso, ma pochino alle volte; avversione al cibo. Polso 120, molto irregolare, piccolo e intermittente. Ricevette *Natr-mur.* (alto), pochi

globuli sciolti in mezzo bicchier d'acqua, ed una cucchiata ogni due ore. Questo rimedio fu continuato fino al 3 Gennaio 1880. Era molto sollevato dalla grande secchezza della bocca, e potea bere quant'acqua voleva; dormiva considerevolmente, e spesso durante il giorno, urinava meno di frequente; il polso era adesso perfettamente regolare in quanto alle battute, nessuna intermittenza, ma frequente (106), molto piccolo, e filiforme. Egli ora si lagnava di un dolore bruciante nell'addome, e d'una molto grande inquietudine dalle 11 p. m. fin verso il mattino; debolezza assai considerevole. Nessuna medicina per due giorni, ma durante le tre notti seguenti, prese ad ogni ora una cucchiata di soluzione acquosa di *Ars.* (alta). Dopo la terza notte non vi fu più ritorno di questa grande inquietudine, ma il polso rimaneva tal quale; egli ora sonnecchiava sempre, ed era in uno stato di semi-coscienza.

Agli 8 di Gennaio accusò maggior dolore al fegato, e un costante desiderio di andar di corpo senza alcun risultato; questo desiderio divenne veramente penoso in aggiunta alla continua debolezza, ed incapacità di prender alcuna quantità di cibo, o nutrimento. Alle 11 a. m. e all' 1 p. m. ricevette una dose di *Lachesis.* (alta). A sera ebbe una straordinaria evacuazione, consistente in un' immensa quantità di *bile* nera e addensata; si sentì molto sollevato, ma più debole. Il dì seguente prese un po' di cibo, e da quell'ora cominciò a migliorare. Io nol' rividi fino al 30 Gennaio. Il mio amico Dott. Lee, lo visitò durante una mia indisposizione. Il dì lui appetito si rinforzò, il polso diventò più largo e men frequente, se nonchè la guarigione era in apparenza ritardata da una forte diarrea mattutina, la quale per alcuni giorni fu frenata da *Sulphur*; ma questa diarrea debilitante fece molte volte ritorno. Il 30 di Gennaio il Dott. Lee ed io trovammo che le profuse evacuazioni che teneano dietro a un grande romoreggiare di flati negli intestini, sempre

lo sollevavano, e gli demmo alcune poche dosi di *Gummi gutti* (alta). Questo rimedio lo ajutò per qualche giorno, allorchè la diarrea ricomparve come il solito la mattina presto; v'era da prima un gran brontolamento e dolore negli intestini, il che era seguito da parecchi sgorghi di gialle e acquose evacuazioni alvine, con piccoli fiocchi di fecce, e con romorosa espulsione di profusa ventosità. Questa volta (2 Febbraio) egli ricevè poche dosi di *Natr. sulph.* La diarrea gradatamente cessò; ritornò l'appetito; il polso divenne perfettamente normale; non v'era piú dolore nel fegato; le forze gradatamente crescevano. Egli non avea piú bisogno di medicine, e sullo scorcio di Febbraio se ne andò alla spiaggia del mare, dove passò una quindicina di giorni. Dopo il suo ritorno dice che il cibo gli sa ora molto buono, e che non si ricorda di aver mai mangiato con tanto gusto come ora, nemmeno quand' era giovinotto. La sua pelle è al tutto bianca, il suo cuore batte perfettamente regolare; ai 12 di marzo si lagnò che una lunga passeggiata lo stancava ancor molto, e che soffriva di costipazione, che l'espulsione delle fecce troppo voluminose era difficile. Ricevette una dose di *Kali carb.* (alta), e fu tosto sollevato dalla costipazione, e cammina molto piú svelto che non prima di cader ammalato. Ai 24 di marzo gli continua un eccellente appetito, e la sua intera condizione va stabilmente migliorando.

*Commenti.* — Questo caso mostra quanto sia difficile trionfare di vecchi pregiudizi, basati sopra erronei insegnamenti ricevuti nell'età primaticcia. Le false dottrine intorno ai « tonici » sono state sì di frequente ripetute, che è divenuto quasi uno scandalo nella scienza moderna l'esprimere un dubbio intorno ad una accettata absurdità — accettata dalla scuola comune di medicina — perchè rende un suono tanto scientifico il dire all'infermo debole,



ch'egli abbisogna di « ricostituenti, » e che a tal' uopo dee prendere certe « droghe morbifere » chiamate « tonici ! » Il caso mostra come questi « tonici » rendono il malato piú malato, e come ad onta di sí pessima pratica non solo può aversi salvo la vita, ma come la salute può essere ristabilita sotto un esclusivo trattamento omiopatico. Il punto decisivo in questo caso di apparenza veramente disperato, si fu la scarica di quella grande quantità di bile nera e ammassata, dietro l'amministrazione di *Lachesis*. Il ritorno della diarrea fu semplicemente un ritorno del primo maltrattato disordine del nostro paziente, per il quale egli questa volta non ricevette bismuto, o tonico di sorta, ma il rimedio simile, *Natrum-sulphuricum*.

*Versione del Conte GHERARDO FRESCHI*

## CLINICA OMIOPATICA

CVII

### **Rottura dell' osso femore creduta insanabile per antecedente lussazione.**

Il Signor P. Moratti fin da fanciullo subi una lussazione spontanea della testa del femore destro, per cui non potè camminare, come ancora al presente, se non con una apposita macchina, e con l'aiuto ancora del bastone. Vari anni or sono, e nella sua età adulta, dietro una caduta per le scale, riportò una frattura dello stesso femore già completamente lussato. Si chiamò ad assistere l'infermo il fu Dott. Feliciani, uno dei piú accreditati ed esperti chirurghi, per cui non è a dubitare, che l'apparecchio da questi operato non tenesse le due parti del detto osso fratturato in perfetto contatto. Attesa poi la indicata gravissima circostanza della lussazione, che naturalmente portava minore vitalità alla parte doppiamente lesa, il curante non volle rimuovere l'apparecchio che dopo due mesi; ma ciò non ostante i suoi timori non erano mal

fondati; giacchè costatò che l'osso era ancora totalmente spezzato, ed allora, sfiduciato della guarigione, consigliò il paziente a sopportare con rassegnazione il suo stato, e credette non potersi fare di meglio per lui che provvederlo di un apparecchio permanente, per mezzo del quale potesse almeno nella giornata restare in una posizione verticale, cioè seduto sopra una poltrona. In questo stato di cose, così poco lusinghiero, il Moratti volle da me sapere se l'Omiopatia suggerisse qualche farmaco atto a dare maggiore vitalità anche alle ossa per ottenerne la saldatura, ed io gli consigliai il *Symphytum officinale* 4<sup>a</sup> diluizione da prendersi in globuli, al numero di quattro ogni sei ore. Fu naturalmente, riposto l'apparecchio per tenere le parti fratturate a contatto, e questo fu tolto dopo altri venti giorni, ed il chirurgo operatore restò incantato di ritrovare l'osso perfettamente ricongiunto e risaldato non ostante la lussazione; è così il paziente dopo continuato per altri venti giorni ancora lo stesso rimedio, e tenutosi in perfetta quiete, potè camminare di nuovo come per lo innanzi.



## CVIII

**Entero-colite seguita da metrorragia.**

Fra le malattie acute che ho dovuto trattare nella scorsa stagione autunnale del 1880 credo interessante di riferire quella subita dalla Signora L. Corrado, di temperamento sanguigno, costituzione sana, e dell'età di anni 35, già maritata, ed in addietro soggetta ad altre infermità, come or ora sono per dire. Consistette questa di lei ultima che descrivo in una acutissima infiammazione intestinale od Entero-colite, di gravissimo pericolo, sì per la natura del viscere affetto, facilissimo a passare al processo cangrenoso, sì ancora per il soggetto di cui parlo, avendo in altra epoca sofferto una lunga malattia polmonale giudicata in fine per ascesso alla gamba sinistra, segno evidente di discrasia umorale, la quale poteva

in questa circostanza concorrere a dare un esito funesto alla detta infiammazione. Nel cominciare dello scorso mese di Dicembre, mantenendosi l'atmosfera calda ed umida; come se fosse ancora il principio dell'autunno, la detta Signora andò a diporto con alcune sue amiche in una vigna al versante esposto al ponente del Monte Mario, ove si riscaldò molto, camminando e correndo insieme all'allegria brigata; non senza però risentire quelle impressioni di freddo, che sogliono provarsi per le correnti aeree del vento *Ovest*, che verso il tramonto sono più sensibili sulle nostre colline. Dopo quella gita la Signora Corrado incominciò a provare un malessere generale, un abbattimento, ed un interno calore che andava sempre più a rendersi sensibile nel ventre. Dopo due o tre giorni che durava questo stato fu assalita dalla febbre che la invase con lungo periodo di freddo, seguito da calore generale, sete, e soprattutto da dolore acuto nella regione ipogastrica, che poi si fece acutissimo nella regione iliaca sinistra, per sedare il quale ella credette opportuna l'applicazione locale di fomentazioni con infuso di Camomilla; trovando però queste inefficaci; anzi accrescendosi sempre più il dolore, mi fece chiamare, ed io la ritrovai nel pomeriggio del giorno sei detto nello stato seguente.

L'inferma era molto agitata, gemente, e spesso emetteva delle grida per il detto dolore acutissimo nella regione iliaca sinistra, che era intollerante di ogni benchè leggerissimo contatto. Ivi diceva di provare, oltre il dolore permanente, anche frequenti dolori acuti, e come di spada, che la facevano gridare; anche tutta la regione ipogastrica era sensibilissima ed intollerante del tatto. Il di lei volto era pallido, ed esprimeva l'interna angoscia, e si accendeva di tratto in tratto segnatamente nella parte sinistra. Contro il consueto di queste malattie addominali, ove la febbre mostrasi mite, ed i polsi piccoli, ritrovai la febbre intensa, oltre i 39°, ed i polsi molto duri e sviluppati, come nelle sinoche, ed a 94; lo che indicava

ancora uno stato iperemico di tutto il sistema sanguigno. La lingua e le labbra si mostravano rosse ed aride con moltissima sete; le urine però molto scarse e fiammee.

Feci sospendere le dette fomentazioni, e feci sostituire le unzioni di unguento detto di semi freddi, che i farmacisti preparano con olio di mandorle dolci e *sperma coeti* in sostituzione dei semi di cucuzza, melone, citriolo, e cocomero. Prescrissi per medicamento interno l'*Aconito napello* alla dose di tre globuli 6<sup>a</sup> nell'acqua, da prendersi a piccoli cucchiain ogni mezz' ora; per bevanda decotto d'orzo perlato non denso, ed edulorato. Visitata l'inferma sei ore dopo, cioè alle undici della notte, non presentava alcun miglioramento nè nell'intensità del dolore, nè nel grado febbrile; anzi a questi sintomi erasi aggiunto il dolore gravativo del capo. Sostituii allora al detto rimedio la *Belladonna*, data nello stesso grado, dose, e modo. Nella mattina seguente, sebbene vi fosse una sensibile remissione della febbre, essendo il calore a 38, il polso ad 86, e reso più piccolo, e meno duro; pure l'inferma era tuttora tormentata dal dolore acutissimo nella parte sopra indicata, per il quale non avea potuto prendere alcun momento di riposo durante tutta la notte, nella quale era stata spesso obbligata di restare seduta sul letto, e piegata in avanti; giacchè questa posizione rendeva il dolore un po' meno acuto; ma questo veniva esacerbato da ogni benchè piccolissimo movimento della persona. Questo stato di cose mi fece conoscere essere il male più circoscritto, e ne dedussi quindi la necessità di dover agire più energicamente nella località ove era il centro principale della malattia; e perciò ordinai l'applicazione della stessa *Belladonna* alla dose di sei gocce di tintura madre unita ad un oncia della detta pomata, facendone una unzione ogni tre ore nella detta regione iliaca, ed applicandovi sopra un cataplasma emoliente di farina di semi di lino, affinchè più facile fosse l'assorbimento. Fu pro-

seguito ancora internamente lo stesso rimedio 6,<sup>a</sup> dato a cucchiarini ogni mezz' ora, come nella passata notte. Il brodo di vitello che l'inferma prese raramente e mal volentieri, e la detta bevanda formarono il complemento curativo del secondo giorno di cura, compresavi ancora la notte susseguente. Al terzo giorno trovai che anche nella passata notte la paziente non avea potuto prendere riposo; sebbene il dolore della regione iliaca si fosse reso gradatamente piú mite e tollerabile; sensibilissimo e dolente però era sempre tutto l'ipogastrio, sia al tatto, sia ad ogni movimento; ed intanto fortemente lagnavasi di un dolore crampoide, che sul fare del giorno, l'avea assalita nella regione epigastrica, e precisamente lungo il tratto del colon trasverso, con gonfiore di questa parte, ed agitazione della persona; però la febbre era appena sensibile; diminuita in conseguenza la sete, e l'aridità della bocca; e le urine presentavano un deposito considerevole di urati. Questi nuovi sintomi mi diedero indicazione per la *Colloquintide*, che diedi alla dose di quattro globuli 12<sup>a</sup>, nell'acqua, da prendersi a cucchij ogni ora. Ritraendo l'inferma sollievo da questo rimedio, fu continuato non solo in tutta la giornata, ma ancora nella terza notte, nella quale essa incominciò a riprendere il sonno, sebbene interrotto, ed a piú riprese, rinnovandosi di tratto in tratto le sofferenze o dell'una o dell'altra parte. Al quarto giorno di cura la febbre era del tutto scomparsa, essendo le orine anche piú cariche di urati di quelle del giorno antecedente; quasi cessate erano le sofferenze dell'epigastrio, restava però tuttora l'addome sensibilissimo al tatto, ed intollerante di ogni movimento. L'inferma era molto abbattuta, la sua lingua era ricoperta di uno strato biancastro, avea nausea e ripugnanza ad ogni sorta di cibo, ed anche al semplice brodo. Non credetti dover cambiare rimedio, solo feci diradarne le prese dandolo ogni due ore, e raccomandai che si lasciasse l'in-

ferma in perfetta tranquillità. Si ebbe durante la giornata una scarica alvina preceduta da tormini di ventre. Nel quinto e sesto giorno tutto procedeva in meglio; se non che l'appetito non tornava ancora, per cui la paziente di mala voglia prendeva del brodo con poco semolino. In questo giorno comparvero le sue regole; ma queste nella notte si accrebbero in tanta abbondanza e miste a grumi di sangue da costituire una vera metrorragia. Ciò poteva dipendere dalla sofferta malattia, ed anche dall'essere stato in lei il corso mensile scarsissimo nei due mesi antecedenti. Una perdita così abbondante e rapida nello stato di convalescenza in cui essa trovavasi doveva maggiormente abbattere le sue forze, e portarla quasi al deliquio. Prescrissi *Camomilla*, quattro globuli 6<sup>a</sup> nell'acqua, da prendersi a cucchiaini ogni due ore. Questa parve frenare l'emorragia durante la giornata, ma nella notte seguente tornò ancora abbondantissima, come nella passata. Considerando allora che questa perdita uterina era accompagnata da nausea e da avversione al cibo, e da lingua sempre ricoperta di uno strato biancastro, sostituii alla *Camomilla* l'*Ipecacuana* sei globuli 24<sup>a</sup>, egualmente nell'acqua da darsi a piccoli cucchiaini ogni ora. L'inferma fu pienamente soddisfatta dell'effetto di questo rimedio, che venne continuato nel settimo, ottavo e nono giorno di cura; giacchè non solo l'emorragia andò gradatamente cessando, ma ella riprese il suo ordinario appetito, e così senza altri rimedi, ma con il solo regime dietetico si ristabilì nella sua ordinaria salute.

Dott. FRANCESCO LADELICI

---

## BIBLIOGRAFIA

---

L'OMIOPATIA *per la intelligenza di tutti*, o IL MEDICO DI CASA, pel Professore FRANCESCO SCIOLI. *Napoli, Stabilimento tipografico Perrotti, 1880.*

La vita letteraria dell' Omiopatia in Italia è sì fievole, e le pubblicazioni della nostra scuola fra noi si rare, che dobbiamo rallegrarci alla comparsa di ogni opera valutabile che tenda comunque ad allargarne la conoscenza col farne apprezzare l'importanza e i beneficj .

Molto si è scritto e discusso sulla convenienza e sconvenienza, sulla utilità e su i danni dei Manuali popolari di Omiopatia. Noi qui non rinfocoleremo l' antica questione. Diremo solo che come ogni scienza, ogni arte, ogni disciplina ha trattati popolari, nella fregola specialmente che ora agita i rettori della cosa pubblica per una istruzione fallace che mette capo spesso all'immoralità ed al suicidio; così anche l' Omiopatia, e a maggior ragione, ha dritto di avere i suoi.

Quest' opera è divisa in due parti: parte *teoretica* e parte *pratica*. La parte teoretica suddividesi in tre libri, il 1° dei quali si aggira sulla *fisiologia generale*; il 2° sulla *patologia*, la cui trattazione comprende l'*etiologia*, e la *sintomatologia* e *semiotica*; il 3° sulla *terapeutica*. La parte pratica tratta nel libro 1° della *farmacodinamica*, e nel 2° contiene un *dizionario clinico*. — Il lavoro potrebbe dirsi quasi un trattato *de arte medica*: scarso bensì per un medico, troppo ricco forse per un laico, come noi diciamo; ricco intendiamo nella parte teoretica o tecnica, non già nella clinica, ove potrebbe desiderarsi maggior ampiezza e precisione di indicazioni, etc., specialmente avuto riguardo ai bisogni della medicina domestica.

Non in tutto ci troveremo d' accordo col chiaro autore, e in singolar modo laddove parla e dei metodi rivulsivi, e dell'alternativa dei medicamenti, e delle dosi, bastandoci solo di notare riguardo a queste una inesattezza storica. « In America, egli dice, e più nel Brasile e Stati Uniti usansi le basse attenuazioni. » Ciò non è conforme al vero, mentre negli Stati Uniti appunto vivono i Fincke, i Swan, i Boericke, e di là ci vengono le altissime potenze da quei Dottori preparate e tanto vantaggiosamente adoperate dai più eminenti nostri confratelli che illustrano e fanno più progredire l' omiopatia negli Stati della grande Unione Americana.

Pel resto molte buone ed utili cose contiene questo libro

del Dott. Scioli, e potrà esso contribuire a far conoscere sem-  
prepiù vantaggiosamente l'Omiopatia ed a procurarle nel pub-  
blico la stima e il favore che si merita.

—

**LA DOSE OMIOPATICA per il DOTT. GIOVANNI URBANETTI.** *Ve-*  
*nezia, Tipografia della Società di M. S. fra Comp. impr. —*  
*tipograf 1880.*

È l'osso più duro che l'Omiopatia abbia dato a rodere all'allopattia questo della dose; sì duro che neppure tanti vanta-  
ti per omiopatici ma che dell'Omiopatia non seppero compren-  
dere il vero spirito, riescono a digerirlo. Eppure è un tesoro di  
sì alta importanza questo delle dosi infinitesime, tesoro che ac-  
chiude in se tanta ricchezza di sapienza, e di vero e di utilità  
pubblica, che senza di esso ardiremmo dire che la nostra grande  
legge di cura rimarrebbe quasi monca e imperfetta, e verreb-  
be scemata per oltre la metà della sua efficacia e potenza. Ciò  
comprendendo il Dott. Urbanetti si è adoperato a riunire in  
questo scritto quanti più argomenti e fatti la fisica, la chimica  
le scienze naturali tutte, e la ragion filosofica possono offrire  
onde togliere dalle menti umane i mille pregiudizi, le mille i-  
dee preconcepite, i mille errori che a tale riguardo vi si aduna-  
no; e ciò nello scopo che queste povere menti si aprano alla  
luce del vero e cessino dall'osteggiare le più grandi conquiste  
della scienza, e le prevenzioni che inverso l'Omiopatia sono  
ingenerate si dileguino, ed i vantaggi, i grandi beneficj di che  
essa è produttiva diventino patrimonio universale. Sì, patrimo-  
nio universale. Noi riteniamo fermamente che un giorno ciò  
debba avvenire. Ma intanto, per un bel pezzo, di una verità tan-  
to sublime ed all'esistenza di tutti gli esseri viventi così pro-  
ficua gl'ignoranti e i habbei, che sono su questo mondo i più,  
seguiteranno ancora a ridere e di un riso che agli stolti parrà  
sapienza. Ai fatti però spetterà di vincere la grande lotta; e  
questi fatti verranno tantopiù copiosi e mirabili, quantopiù la  
giusta scelta del rimedio, secondo la grande legge scoperta da  
Hahnemann, verrà coadjuvata, nella pluralità dei casi, dalle  
più alte potenze, dalle irrise dosi infinitesimali.

È a dolere che nella stampa di questo opuscolo siano corsi



non pochi errori tipografici e taluno anche di calcolo. Comunque il lettore attento saprà farne di per se ragione. E ciò speriamo non sia per impedire che questa importantissima monografia del nostro egregio collega apra gli occhi almeno a chi non li abbia chiusi inesorabilmente anche alle verità della fisica.

~~~~~

UN PAJO DI NOCI — DURE A ROMPERSI
DEL DOTT. TOMMASO SKINNER



(The Organon)

Benzoic. Acid. — Mi prendo la libertà di citare il seguente brano di una lettera ch'io riceveva dal mio collega Dott. J. C. Burnett, in data 10 Marzo 1880: —

« Ho proprio adesso in cura un caso di mania (cerebrale) Diedi, questa mattina *Acido Benzoico 6*, a motivo della *scarsa minzione con forte odore dell'urina*, e questa sera l'urina dell'infermo odorava assai distintamente — indovinate di che? — di *Acido Benzoico!* Siccome io sono un peccatore, così non posso comprendere questo fenomeno. Puoi tu comprenderlo o lettore?

Sulphur. -- Alcuni anni fa, un prete venne dal Lincolnshire a consultar me — Dott. Skinner. Egli nulla sapeva di Omiopatia, se non che un suo amico si era trovato molto bene del mio trattamento. Egli soffriva di stitichezza abituale e di emorroidi, con attacchi biliosi accompagnati da dolori di testa, e da nausea, spesso fino al vomito. Tutti i suoi sintomi costituzionali, ed altri, indicavano chiaramente *Sulphur. Col mal di capo, calore al vertice, e piedi freddi; quotidiano accasciamento all'epigastrio, sempre peggiore circa le 11 a. m. o in tempo di chiesa nelle Domeniche; vampe di calore alla faccia; e afflusso di sangue alla testa; con frequenti assalti di languore ad irregolari intervalli.* Il ritratto era perfetto così io gli detti una dose di *Sulph. MM.* (F.C.), e gli dissi « che molto probabilmente era tutta la medicina ch'e-

gli m' avrebbe chiesta in sua vita ». E così fu precisamente; d' allora in poi non ebbe mai più dolori di testa nè attacchi biliosi, e son già passati vari anni. Ora il punto difficile a comprendersi è ciò che segue: — Circa quattordici giorni dopo che avea ricevuto la dose di *Sulph. MM.* (F. C.) sulla sua lingua, egli mi scrisse quanto segue: — « Mio caro Dottore, voi sarete lieto di sapere ch' io sono affatto un altro uomo dacchè vi ho veduto. Fosse la polvere, o la premura che vi siete presa di vagliare il mio caso, e checchè altro si fosse, la mia stitichezza e tutti i miei sintomi sono bell' e spariti, ed ho pensato che potrebbe interessarvi il conoscere ciò che osservai dacchè lasciai la vostra casa. *D' allora in poi ho osservato che tutte le monete di argento nelle mie tasche, il mio tocca lapis d' argento, e il mio oriuolo d' argento, sono tutti PERFETTAMENTE NERI. Se io non sapeva esser la cosa tutt' all' opposto ne avrei certissimamente concluso che voi m'avevate dato UNA POTENTE SUDORIFERA DOSE DI SULPHUR.* »

O dove sono ora i nostri filosofi di Milkwaukee?

Egli è del tutto evidente in questi due casi, che nè *Benzoic. Acid.*, nè *Sulphur* erano stati punto aggiunti ai sistemi dell'uno e dell'altro dei due individui; ma che queste due sostanze fossero in eccesso nei rispettivi pazienti non vi può essere alcun dubbio, ed è non meno evidente che i dinamizzati *Benzoic-acidum 6*, e *Sulphur MM.* (F. C.) furono cagione che il primo fosse eliminato pei reni, e il secondo per la superficie cutanea (*).

(*) UNA TERZA NOCE DURA A ROMPERSI. — Siamo contenti di aggiungere a tale proposito altro fatto simile avvenuto nella nostra stessa pratica. Circa venticinque anni fa avevamo in cura a Spoleto la Marchesa Lavinia Monaldi Toni, dell'Omiopatia seguace ancor ferventissima. Non trattavasi di malattia febbrile ma di alcuni disordini addominali che si portava in piedi. Le demmo una dose di *Solfo* che prese in tre volte nella stessa giornata, — *Solfo* alla 1000^a. potenza, la più alta che allora avessimo, fornita:

APPUNTI CLINICI



Thuya e Silicea nella stitichezza — Scrive il Dott. C. F. Nichols « M. W. di 19 anni, bionda, apparentemente sana, è costipata all'eccesso da parecchi anni, ad onta ch'ella conduca una attiva vita campestre. Di quando in quando fa uso di clisteri. La funzione menstruale è perfetta. Tale è la sua salute ch' essa non ha preso da due anni alcuna medicina. Del resto ella è stata di recente irascibile (facilmente provocata); ha un' *ingordigia* di sale; ha mani e piedi freddi; le evacuazioni alvine sono voluminose, e *molto dure*; ha avuto di rado, *scariche acquose abbondanti*. Calcarea poteva sembrare indicata; ma per rispetto all'avvertimento di Hahnemann essendo regolari i catameni, fu prescelta *Thuya*, la cui ingordigia pel sale è specialmente notata da Hering, e fu data una sola volta, a secco, 200, con permanente miglioramento. — Un bimbo di otto mesi, bello e vigoroso era rimasto fin dalla nascita costipato, con fecce grosse e invischiate, e con evacuazioni ad intervalli da cinque a sette giorni, le quali non avevano luogo che la mercè di clisteri o di catartici. *La testa e la faccia del bimbo traspiravano copiosamente appena cadeva in sonno*. Il dì seguente, dopo aver preso *Silicea* 200, ebbe la sua andata di corpo, che d'indi in poi ricorse ogni giorno, senza dolori, e di mole e consistenza normali. (*The Organon*).

Rilassamento dei denti. — Il Dott. Nichols narra i due fatti seguenti. — 1877. 18 Gen. J. S., età 45, dopo aver preso *Merc. sol* 200 per una coriza, ebbe per la prima volta alcuni denti (molarî) rilassati. La bocca era dolente, il fiato cattivo; vedeano piccole afte sulle gengive, ed al palato, (non salivazione). Dietro *Hepar* 200 ogni incomodo sparì. — 5 Marzo 1871. Un uomo ad Ho-

dal benemerito Do tt. Wahle. Ebbene, la detta Signora nell'indomani e per otto o dieci giorni di seguito, ebbe a sentire emanato da tutta la superficie del suo corpo tale odore di *Solfo* da averne assai molestia e da non poterselo tor via per quanto si lavasse e per quanto si mu ovesse, finchè quei giorni non furon passati. — E fra i nostri sedicenti omiopatici ve n'ha di tali di sì alta logica da non credere che possa risiedere virtù di farmaci lad-dove di essi non restino particelle materiali discopribili col microscopio o con altri mezzi fisio-chimici!!

Dott. G. Pompili

nolulu, dell' età di 40 anni che aveva fatto uso di molto unguento mercuriale nella sifilide avea i denti sciolti e morti. Egli poteva, senza sforzo, levarsi dalla bocca, e riporre ne' loro alveoli parecchi molari, bicuspidi, ed incisori di sopra e di sotto. Le ulcerazioni, e l'assorbimento avevano spogliato gli alveoli e le zanne di molta parte del loro periostio, mentre le gengive rovesciate lasciavano alquanto esposte le radici. Cotesto paziente era affetto da vari sintomi terziari, eruzioni squammose, brutte ulcere in gola, carie degli ossi nasali, disordini epatici, etc. Sotto un generale miglioramento, ottenuto da *Ars. jodat.* 3, anche i denti si fortificarono così bene entro l'anno, da servire ad ogni pratica occorrenza (*The Organon*).

Resipola della faccia con congiuntivite e metastasi al cervello.
Belladonna. — La Signora W., soggetta ad attacchi di resipola fece uso di acqua fredda per bagnarsi spesso gli occhi. Apparvero i seguenti sintomi: Denti serrati in stato di delirio, rigidezza del braccio e della gamba sinistra; mano sinistra chiusa da non potersi aprire; attacchi di tremore violento a segno da far tremare la camera; dolore acuto lancinante dagli occhi alle tempie; occhi interamente chiusi; profusa separazione mucopurulenta; si lagna di un dolore al cuore. *Belladonna* recò prontamente sollievo (*The Organon*).

NOTIZIE OMIOPATICHE

Leggiamo nell' *Art médicale* del corrente Gennaio:

« L'insegnamento dell' Omiopatia a Parigi (rue Coquillière, 31) avrà luogo tutti i martedì e tutti i venerdì alle 9 di sera. — Prima lezione, il martedì 18 Gennaio. — I martedì, il Dott. Gonnard: Introduzione allo studio dell' Omiopatia. — Il Dott. Frédault: Esposizione dottrinale e critica (?!) dell' Omiopatia. — Il venerdì il Dott. Jousset: Materia medica e Terapeutica ».

Un giornale di Lerida, la *Voce del buon senso* pubblicò non ha guari la notizia che il curato di Seudoni aveva annunziato dal pulpito che agl'infermi della sua parrocchia che prendessero rimedj omiopatici sarebbe negata la sepoltura ecclesiastica, in caso di morte. — Di nulla dobbiamo più meravigliarci; neppure di tale stoltezza, per non dir peggio, della quale anche qualche sapiente di nostra conoscenza potrebbe rallegrarsi — A tale proposito, con molto spirito, soggiunge il « *Bolletín clínico del Instituto Homeopático* » di Madrid: « Questo curato si rassomiglia a quell'altro che proibiva di mangiar carne di cotogna tenera in Quarlesima; perchè, egli diceva, la Chiesa non eccettuava alcuna specie di carne. » — Del resto, aggiunge il detto giornale, è tanto più strana l'attitudine del parroco di Seudoni in quantochè il clero è stato sempre in tutte le parti del mondo favorevole alla medicina omiopatica. — Il che possiamo noi confermare con compiacenza ed a titolo di onore pel clero italiano.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.°

FEBBRAJO 1881.

Numero 8.

RIFLESSIONI CLINICHE

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE.



(The Organon)

SCIATICA, LATO DESTRO, *Lachesis*. — Il Signor D., di anni 64, ebbe sofferto per erpete, specialmente alle su estremità inferiori, il quale scomparve dopo prese varie tinture, e dopo usate alcune applicazioni esterne. Egli è stato sofferente alcune settimane per dolori nel fegato, e per dolori violenti nel nervo sciatico *destro*. Aveva preso due rimedj, *Colocynth.* e *Carbo veg.* in alternativa. Essi altre volte ebbero mitigata la sua sciatica, ma questa volta tale trattamento difettoso, sebbene con pretesa di essere omiopatico, non portò alcun giovamento. Io lo visitai per la prima volta il 2 di Agosto, e lo trovai moltissimo prostrato; egli era in una posizione sdraiata, e qualunque sforzo per muoversi, o per tenersi assiso sul letto, ma più che tutto, il minimo sforzo per restare in piedi o per camminare, produceva un dolore violentissimo nel nervo sciatico destro. Il fegato gli doleva più nel muoversi. La costipazione continuava da alcuni giorni, gli occhi e la pelle avevano una tinta giallognola; urine scarse e molto scure, febbre peggiore dopo il mezzo giorno, ed una insonnia totale si aggiungeva da alcune notti alle sue sofferenze; la lingua era coperta d'intonaco giallognolo e non esisteva sete. Egli ricevè una sola dose di *Lachesis* 15 M all'una pom. Il miglioramento cominciò quella notte, quando egli traspirò

con facilitá, e dormì parecchie ore; tutti gli altri sintomi disparvero gradatamente in ordine inverso a quello nel quale essi si erano sviluppati; i sintomi comparsi gli ultimi disparvero per i primi. Il 9 di Agosto egli era in grado di camminare attorno senza alcun dolore, l'appetito era ritornato, e tutte le funzioni venivano regolarmente compiute. Egli è stato bene sinora, ad eccezione dell'erpete; questo comparve di nuovo, ed andava migliorando sotto una dose di *Petroleum* quando io lo vidi l'ultima volta.

SCIATICA, LATO SINISTRO, *Tellurium*. — L'onorevole H., di anni 70, si lamentava di sciatica nel nervo sciatico *sinistro*. Non aveva dolore quando egli nella mattina dopo alzatosi cominciava a camminare, ma non appena si coricava in letto nella notte, il dolore lo privava di qualunque riposo. Vivendo in campagna durante l'estate, egli si era provisto di medicine e di « *Medici Domestici*, » e qual pratico perfetto, aveva preso, ciocchè gli sembrò essere il suo rimedio, poche dosi di *Rhus-tox.* 30. Non trovando alcun sollievo da questo rimedio apparentemente bene scelto, egli mi richiese di ulteriore consiglio, Ricevette il 4 di Agosto una dose di *Tellurium met.* 15 M. e fu pregato di darne relazione entro due o tre giorni. Non venne alcun ragguaglio, e domandando ad un comune amico cosa ne fosse stato del mio onorevole paziente, appresi ch'egli si era alzato ed avea camminato, come di consueto, quarantotto ore dopo che ebbe preso quella sola polvere di *Tellurium*.

COMMENTI. — Potremo noi tirare alcune conseguenze dalla nostra esperienza clinica? E se lo potremo fare, è giusto e proprio di *aggiungere* queste deduzioni alla nostra Materia Medica? E se esse sono ulteriormente confermate, potremo senza pericolo noi *incorporarle* nei nostri libri di testo di Materia Medica? Da differenti punti di partenza noi possiamo trarre differenti deduzioni. L'Omioptico insegna che i sintomi molto caratteristici

concomitanti e peculiari costituiscono le indicazioni piú importanti per la scelta del rimedio veramente curativo. In questi casi apparisce che il dolore nel nervo sciatico *destro*, che era aumentato coll' accrescersi del movimento, indicava *Lachesis*, e che il dolore nel nervo sciatico *sinistro* crescendo la notte in una posizione orizzontale, indicava *Tellurium*, a condizione che gli altri sintomi concomitanti fossero essi pure caratteristici, o, da ultimo, non controindicanti il rispettivo rimedio. La Patogenesia originale, per il Dott. Hering, del 1837, non registra la sciatica sotto *Lachesis*. Troviamo dolori che si estendono dal ginocchio destro al piede aggravati poggiansi su quel piede (sintoma 23,35); ed un sintoma importantissimo (2372) « un' empetiggine soppressa alle gambe ritorna profusamente » trova qui una conferma, ed è degno di nota. I sintomi concomitanti di *Lachesis* di sopra riferiti, ottenuti da esperimenti clinici, sono stati frequentemente confermati. Del tutto altrimenti ciò è con *Tellurium*. Noi troviamo negli esperimenti originali di *Tellurium*, pubblicati dal Dott. Hering, nel quinto volume della *American Homœopathic Review*, chiaramente descritto il dolore del nervo sciatico, ma è riportata una guarigione di un caso di sciatica sul lato *destro* (sintoma 242). Come esacerbazioni troviamo urgenza di andar di corpo, tossendo e ridendo; troviamo dopo di essere andato in letto esacerbazioni anco del dolore nel lato *sinistro* della pelvi. L'esacerbazione in questo caso era decisamente dopo di essere andato in letto; ma richiede conferma. L'omiopatico « razionale » tira la conclusione che *Tellurium* è un rimedio per la sciatica, e così di *Lachesis*, ma esso ignora i sintomi concomitanti. Dicono che dessi sono di spettanza dei segnatori trascendentali, ed « i farmacodinamici » accettano *Lachesis* e *Tellurium* possibilmente come rimedi i quali affettano specificamente il nervo sciatico. L'omiopatico razionale si prova a curare le malattie struggendosi per la promessa *Materia Medica*

razionale consistente in un libro di pitture patologiche, una Materia Medica purgata da tutti i sintomi immaginari del malato e rifugio di tutti gli sperimentatori di rimedj che sacrificano se stessi. Questi filosofi rigettano arditamente tali sintomi immaginari quali erano lamentati dai due individui ammalati, i di cui sintomi furono di sopra descritti. Essi soffrivano di sciatica e la sciatica deve esser curata come sciatica. Guardate nel libro-pittura pei nostri rimedi, ed abbandonato il sintoma che va in traccia di altri. Paragonate i risultati!

Inoltre questi casi provano la correttezza di quanto HAHNEMANN dice, nel paragrafo 154 del suo *Organon dell'arte di guarire*. Dopo stabilito come i sintomi caratteristici in un dato caso dovrebbero essere riguardati, egli soggiunge: « una malattia la quale non è di lunghissima data, ordinariamente si arrende, senza alcun grado di sofferenza, alla prima dose di questa medicina. » Questa medicina è la medicina trovata come il Maestro c'insegna di trovarla. In ambo i casi di sopra riferiti, vi esistevano appunto tali sintomi straordinari e particolari, esposti nel paragrafo 154. In tutti e due questi casi una prima dose del rimedio omiopatico esattamente scelto fu sufficiente a far sì che la malattia dolorosa si arrendesse per dar luogo al ristabilimento della salute. Questa è l'esperienza giornaliera di tutti i veri guaritori, che una vasta maggioranza di malattie acute cederà appunto a quella prima dose del rimedio scelto diligentemente; che le ripetizioni ordinate *a priori*, senza attendere l'effetto della prima dose è, a dire il meno, uno sproposito. Gli è sempre un errore il non esser guidati dagl' insegnamenti così generosamente datici dal grande osservatore SAMUELE HAHNEMANN.

Versione del DOTT. A. MATTÒLI

INTORNO AL METODO DI CURA CON ILLUSTRAZIONI

PER IL DOTT. H. I. OSTRON

(The Organon)

L' amministrazione di un rimedio per la cura della malattia è produttiva di due risultamenti:

- I. I sintomi si sono verificati, o
- II. I sintomi si sono sviluppati.

Il primo fenomeno conferma una legge, perchè prova che morbose condizioni ponno essere rimosse dalla vita animale per mezzo di una sostanza capace di produrre simili manifestazioni di disordinata vitalità. Il secondo fenomeno stabilisce la falsità della prescrizione, perciocchè mostra o che il farmaco non fu bene scelto, o che il vero farmaco fu dato in eccesso. Ciò sarà conosciuto da quanto segue: —

La vita è spirito, e si fa vedere a misura che vi ha un recipiente pel vero, e avviene che si spenga quando non vi è più un recipiente.

Tutto che vi è dell' uomo si è lo spirito di esso, ed egli esiste a un cotal grado a misura che apre il suo intelletto per ricevere il vero, e così svilupparsi e progredire; perciocchè la vita che ha un limite è un movimento spirituale generato da calore divino, e dee continuare a generare e a muovere, altrimenti ne risulta ristagno, che è morte. Laonde l' uomo può essere affetto soltanto coll' agire sopra il suo spirito, e solo lo spirito può toccare lo spirito.

Solamente ciò che possiede verità, ed è ordinato da Divina legge, ha reale esistenza, che è vita; perchè il vero, di sua natura, è tutto ciò che è; e la menzogna, di sua natura, sussiste solo paragonandosi col vero, e cessa quando, — ultimato inevitabile — è riconvertito nel vero, da cui procedeva, e di cui è un perversimento.

Il vero, in tutte le sue forme, è di unica sorgente, perciò è unità, onde ogni frazione del vero deve essere in armonia col tutto.

La salute, dello spirito e del corpo, è l'esteriore dell'armonico lavoro delle leggi che governano le loro vere sfere, e contiene e rappresenta, verità quindi esiste, e per ciò costituisce una base su cui stabilire gli stati fisici.

La malattia trae origine da un mal uso della facoltà razionale, ed è trasmessa da generazione a generazione come un orditura dell'uomo spirituale. Per facoltà razionale si intende il potere dell'uomo che distingue fra il bene e il male. Questa facoltà pervertita che sia, cerca il male, e da qualsiasi male confermato come vita dell'uomo, forza è che si formino stati fisici accomodati a contenere quel male. Ne porgono un'immagine le malattie veneree. Queste sono originate da una violazione della legge, da una contaminazione del Santo, e non sempre sono contagiose, ma sorgono ovunque la razionalità è così storta, da riguardare l'appagamento della lussuria con piacere e soddisfazione.

La malattia, essendo l'opposto della salute, non ha alcun potere di sostenersi da se, eccetto che in quanto derivata dalla sua precedente salute, e perciò non ha esistenza in se, e per corollario, nessuna vita.

La malattia in se stessa non può essere curata, perchè non ha vita indipendente, ma vien rimossa coll'agire sulla salute, vale a dire sulla vita che anima tutte le condizioni del corpo. Ciò divien chiaro quando si considera che la malattia, come si presenta al nostro concepimento, è l'effetto di una causa, un effetto finale; e quindi per rimuovere l'effetto finale, e rendere l'uso cui serve non necessario nei grandi lavori della legge, la vita spirituale dell'individuo, e attraverso di lui la Società, devono essere elevate ad una percezione di quel male che col suo lavoro produceva la malattia. Questo risultato può

raggiungersi per una di queste due vie; o per un esame entrospectivo, ed un volontario aprirsi dell'uomo spirituale, o col mezzo di farmaci. Quest'ultimo metodo di effettuare una cura si è il solo che reclami attenzione nel presente articolo.

I.

Qualunque sostanza, la cui amministrazione ad animali è produttiva di uno specifico effetto, non rintracciabile per azione meccanica, può considerarsi come medicamento. Noi siamo così in possesso di una classe di sostanze note per due caratteristiche; 1° attività; 2° forma. Dove c'è la prima, evvi di necessità l'ultima, nè richiedesi una dimostrazione per provare che l'azione domanda alcun che pel cui mezzo, o sopra cui agire. La forma non può sempre essere palpabile ai nostri sensi attuali, ma in qualunque sfera ci sia dato riposarci, lo spirito che è la sorgente di ogni attività, deve ricevere un'esteriorità conforme a quella sfera, altrimenti lo stato sarebbe uno stato di morte; e mentre una sfera può contenere modi di attività che appartengano ad altra sfera, in generale, l'azione ci è presentata in certe forme definite che riconosciamo. L'attività delle droghe è probabilmente atomica e molecolare; necessaria forma sotto cui ha luogo l'azione nella sfera naturale; ma quando abbiam detto ciò, il problema del potere della droga non è risolto. Che cosa rende attiva la molecola? Perchè *Aconito* differisce da *Belladonna*? Perchè diversificano esternamente? Qual potere determina l'aggregazione delle molecole che compongono l'una o l'altra di tali droghe? Non dobbiam noi concedere che lo spirito primeggia, e che la materia è chiamata all'esistenza perchè diventa necessario introdurre nel mondo naturale un certo attributo di spirito? Ciò nel suo più largo senso è la nascita; egualmente vero dell'animale, della pianta, e del minerale; ciascun membro di questi separati regni esiste in

virtù di una necessità, e deve la sua esistenza alle leggi divine che rispondono alle loro domande.

Il nascimento nel mondo di varie forme di spirito, ciascuna per servire al suo particolar uso, è tutto quello che ci sta intorno, ma le nascite sono di due ordini, perchè come dall'armonia emana il vero ed il bello, così dalla discordia procede quello che è pernicioso e falso. Le droghe siccome principii velenosi e nocevoli, spettano all'ultima forma; i loro principii vitali presentandosi in qualche violazione della legge, in qualche discordanza dalla razionale facoltà dell'uomo, assumono appropriata forma per servire a un uso fra gli uomini.

In ogni parte della natura noi ci incontriamo costantemente in corrispondenze fra le diverse parti di essa. Le fattezze dell'uomo hanno una definita relazione coll'interno di se stesso; i fiori del campo, gli uccelli dell'aria, tutti significano in material forma qualche spirituale attributo, e ciascuno corrisponde a quell'attributo, se drittamente vi leggessimo. Tutti questi sono i servitori dell'uomo, e dipendenti come sono da lui per sostegno, cessano quando hanno finito di essergli utili. Le cose belle col fare appello alla più alta natura aprono la vita spirituale dell'uomo, ed egli diventa atto a ricevere il Signore; i principii nocivi, per virtù di corrispondenze e affinità, allontanano dall'uomo, senza la di lui volizione, il retaggio, e fino a un certo segno, il desiderio della verità perversita. Così le falsità, e le cose, nocevoli, se rettamente usate, son fatte servire al bene, e divengono strumenti a ristabilire quell'armonia della cui assenza sono l'effetto.

La natura, in tutte le sue suddivisioni, è formata di due parti senza la cui unione niente è perfezionato, nè vi ha progresso. Fra gli animali noi nominammo questi, maschio e femmina, ma il principio si estende all'originale unità di creazione la quale non è singolare, ma duale. Noi non abbiamo altra cognizione di sostanze o

di cose che quella che ci viene dall' effetto operato, vale a dire dalla loro combinazione con altre sostanze. L'idrogene, come tale non può essere scoperto; sol quando è posto in relazione con sostanze per le quali ha un' affinità, ci accorgiamo della sua esistenza. L'effetto di questa combinazione non solamente ci manifesta la presenza dell' idrogene, ma produce altresì una nuova sostanza nata dall' idrogene e dall' affinità di esso. Non vi ha legge in natura piú chiaramente osservata di questa, cioè che una sostanza semplice non può ripetere se stessa come semplice; essa è destinata all' estinzione come un' unità contenente i due principii, che costituiscono il suo ciclo di vita; essa esiste perchè costantemente si sviluppa, e perciò progredisce.

Da ciò che precede noi deduciamo che ogni sostanza ha un' affinità con qualche altra, verso cui si muove, e dalla cui unione si ottengono risultamenti di utili applicazioni; l'osservazione giustifica l'ulteriore asserto che la natura opera soltanto per mezzo delle leggi di elezione. Fra due sostanze unite, l'attrazione che le congiunse rappresenta la simiglianza dell' una coll' altra. Questo è conforme alle piú alte leggi della vita. Noi possiamo toccar quella solamente che trova riscontro nella vita del nostro cuore; non possiamo entrare ne' piú alti regni dell'essere spirituale, se già non vi sia dentro di noi alcun che di quel regno che stimoli il desiderio di società. Corrispondente all' affinità spirituale che sta sotto a tutte le fasi della vita, evvi una forma materiale, per cui è stabilita la congiunzione col mondo naturale. Questa corrispondenza è necessaria come guida, perchè in molti casi è lasciato ad uso dell' uomo il congiungere per apposizione forze che da sole sono impotenti, ma che unite servono a un alto e nobile scopo.

Le leggi per rimuovere la malattia sono conformi a quelle enunciate. Fra la malattia e l'agente usato per la cura di essa, deve esservi non solo un' affinità, ma una somiglianza, un principio in uno che attrae l'altro, e sot-

to favorevoli condizioni ad esso si unisce. Questa somiglianza ha in ogni caso un' origine contemporanea all'introduzione nel mondo del razionale pervertimento che produsse la malattia. Dal pervertimento della verità emanava un principio, un' essenza di discordia, e questa assumendo forma appare come il rimedio del disordine che lo generò. In ciò la vera somiglianza fra malattia e rimedio, somiglianza consistente non solo nei sintomi, ma nei reconditi sostanziali principii che governano tutte le cose. Così, dalla corruzione della vita sessuale, dalla prostituzione della conjugalità, è sorta la classe antisifilitica delle medicine, le quali, se applicate individualmente, rimuoveranno dall'uomo l'effetto di quel male. La classificazione delle droghe può reggersi sopra una ferma base sol quando questi fatti sono riconosciuti, avvegnachè non vi sia altra norma per ordinarle. Ciò che si è detto delle malattie veneree è vero di tutte le altre classi di malattie; ma vi è questa differenza fra i due metodi di cura — quello effettuato da una volontaria apertura dell'uomo spirituale, purifica il sistema così che non sarà di nuovo attaccato dalla stessa malattia; laddove col sólo uso delle droghe non è rimosso che l'effetto della malattia, e lo stato spirituale che rende possibile l'evenienza delle malattie, rimane immutato.

È stato già premesso che la malattia è il nulla; lo stesso è vero dei medicamenti, perchè questo essendo l'effetto della malattia, spariscono quando la malattia è rimossa, sendo che la loro sorgente di vitalità è così tolta via, e il loro servizio è compiuto. È siffatta condizione che le rende acconcie a rimuovere la malattia, poichè quando esattamente applicate non lasciamo alcun residuo nel sistema, ma svaniscono col disordine.

Una considerazione dell'economia della vita insegna qualmente ciò che non ha veruna reale esistenza può nondimeno effettuar cangiamenti, perchè tutte le cose sono secondo gli usi. L'erba spunta dal suolo pel servizio dell'uomo; quando quest' uso è adempiuto, essa muore.

Come altrimenti si spiegano le ora estinte faune e flore di cui le rocce serbano tracce indelebili? Così la droga essendo niente in se stessa, solamente un veicolo, una forma per compiere un certo fine, è annichilata quando quel fine è conseguito.

L'affinità che attrae una malattia ed il suo rimedio contemporaneamente, è l'indizio del potere dal quale la prima è rimossa. Queste sono portate a contatto, e ne risulta necessariamente unione; unione così forte, e di predizione così certa come quella che accade nella combustione; unione da cui si ha una nascita negativa, vale a dire, una genesi di fasi della vita per la rimozione degli impedimenti. Ciò è vero a causa delle seggenti proposizioni: —

a. Ogni forza attiva produce cambiamento.

b. Quando due forze attive si uniscono, il risultante cambiamento di costituenti differisce da ciascuna delle due.

c. Per corollario, quando due negazioni sono unite insieme secondo le leggi della loro selezione, esse si estinguono a cagione del loro carattere negativo.

d. Quando una forza è rimossa, la sua antagonista agirà più liberamente.

Così quando malattia e rimedio si incontrano, si congiungono e spariscono, lasciando la salute imperturbata, e regna l'armonia.

Ciò che è stato esposto dichiara per qual modo sono verificati i sintomi, avvegnachè, dalle prove istituite sull'organismo animale, diventi possibile tracciare somiglianze fra la malattia e il suo rimedio, e così adattare l'uno all'altra; la conferma dell'esattezza della prova spetta alla rimozione del disordine.

II.

Un rimedio, scelto e amministrato accuratamente, non produce che un effetto curativo; l'armonia è ristabilita impercettibilmente, e senza reazione organica, e sviluppo di nuovi sintomi. Il risultato è diverso ove manchi l'uno

e l'altro di questi punti essenziali d'una prescrizione, perchè, l'accurata scelta di un rimedio richiede una somiglianza della droga e della potenza colla malattia.

1° *Della droga.* — Niuna sostanza medicinale è introdotta nel sistema senza produrvi qualche effetto, poichè mentre la malattia prodotta da una droga non è permanente, se già non vi sia nell'individuo disposizione a quella malattia, è innegabile teoricamente e praticamente, che una droga ha forza tanto se usata erroneamente, quanto se ministrata in conformità alle leggi per le quali esiste. L'effetto di un perverso uso di medicamenti deve essere dannoso in forza della legge universale che una verità quando è mal diretta diventa una menzogna; per lo che, data una sostanza medicinale, noi possediamo una forza la quale, secondo la dirigiamo, riuscirà a bene od a male. Se a bene, essa deve essere amministrata giusta la legge dei simili, perchè non vi può essere che una sola legge di cura, come vi ha una sola legge di malattia; le varietà dell'applicazione della legge possono essere numerose, ma il principio fondamentale che sottostà all'origine della discordia, e i metodi per cui l'armonia è ristorata, devono aver coesistito coll'origine, e collo sviluppo della razionale facoltà dell'uomo, nè cesserà fin tanto che la malattia rimane.

I sintomi sono la sola cognizione che noi abbiamo di una malattia, e per mezzo dei sintomi ci è conosciuta l'azione delle droghe, e però l'applicazione del rimedio alla malattia è posta ad effetto col considerare i sintomi di entrambi in relazione alla loro affinità. Certi sintomi, o gruppi di sintomi, possono essere rimossi con un rimedio simile a quei sintomi anche se l'intera condizione non è coperta dalla medicina; ma da siffatto trattamento risulta un imbroglio, perchè resta la malattia naturale, e a questa si aggiungono i sintomi dissimili e gratuiti della droga. Questa condizione è di frequente riguardata come una malattia naturale, e come tale trattata senza buon successo; ma i sintomi che sorgono alla sponda del

letto valgono come indicazioni per la futura amministrazione del rimedio e per questa ragione sono effetti prodotti sull'organismo animale. Il fatto che il sistema non era in istato di salute quando i sintomi si presentarono, non è ragione sufficiente di rigettarli, perchè nello scegliere un rimedio, i sintomi secondo i quali prescriviamo devono essere stati prodotti sopra un sistema in una condizione simile a quella che trattiamo; altri sintomi simili non potrebbero farsi incontro dacchè sono uno sviluppo in eccesso di uno speciale cangiamento vitale, e sempre che questo sintomo si sviluppi vi sarà la peculiar causa e condizione del suo sviluppo. I sintomi clinici sono tuttavia difficili a raccogliersi, perocchè ci vuole una vista acuta e penetrante nell'azione della droga per distinguere i sintomi medicinali dai sintomi della malattia.

2.° *Della potenza.* — Da quanto si conosce intorno l'individualità delle manifestazioni morbose, è probabile che ogni malattia subisca nell'individuo un certo cangiamento che la fa essere cosa unica della sua specie. Questo processo non cangia il tipo originale del disordine, ma a cagione di mentali e fisiche idiosincrasie dá risalto ad alcune fasi, mentre ne getta altre nell'ombra. Per affrontare una malattia così sviluppata, è necessario impiegare il convenevole rimedio sopra lo stesso piano di sviluppo. Non basta adoperare la droga simile, ma questa deve essere preparata ad agire sovresso il piano della malattia individuale.

Questa preparazione può aver luogo entro il sistema, oppure innanzi che la droga sia amministrata. Nel primo metodo vi sono obiezioni, segnatamente che il rimedio si faccia largo nell'organismo in maggior quantità che non si richiede per effettuare una cura, e questo soprappiù, poscia che la qualità e non la quantità sia potente, produce un effetto tutt'altro che curativo; ed anche se la malattia è di ordine inferiore, il processo di preparazione getta nel sistema un travaglio ch'esso non è atto

a sopportare, e di quì la conseguenza di molte morti, anche quando la droga è stata scelta a dovere.

La preparazione delle droghe, prima che siano amministrate, é effettuata per via di divisione, cioè, cangian-do, collo spostare ciò che ha di piú grezzo la forma che ritiene lo spirito della droga, il piano su cui essa spende la sua forza dinamica. Logicamente, il processo non ha limite che quando tutta la forma é stata rimossa, e rimane il solo spirito; senonchè lo spirito deve agire attraverso di forme, e perciò è impossibile con qualsiasi metodo da noi posseduto, arrivare a un punto dove lo spirito, immutato in se stesso, e soltanto svincolato e libero di agire, non sia rinchiuso entro una forma. La forma colla quale principalmente abbiamo a fare, può, per divisione e suddivisione, sparire, e piegarsi ad una piú raffinata, e quindi piú adottata allo spirito messo in libertà, ma la forza della droga non può essere distrutta prima che abbia servito al suo uso, e intanto che esiste deve essere contenuta entro una forma. In conseguenza di queste premesse noi fissiamo che la dinamizzazione (*potentiation*) è illimitata; altrimenti che cosa diventa la forza che animava la sostanza grezza? Il processo di dinamizzare non cangia l'azione specifica della droga; cangia il piano d'azione; e probabilmente il grado di dinamizzazione, in cui il rimedio che adoperiamo è stato dato, trovasi in qualche relazione col piano sul quale l'individuo vive, e nel quale è situata la sua malattia allorchè è applicato il rimedio. La potentizzazione rende acconce a rimuovere la malattia quelle medesime sostanze che troviamo non elaborate dalla natura, Dalla sifilide procede un materiale che ha la potenza di produrre la stessa malattia; ma esso può altresì rimuovere la sifilide applicato che sia alla forma del disordine donde scaturì; però ciò non può essere condotto a termine se la forza attiva contenuta nello specifico pus, non sia messa in libertà; allora ciò che emana dalla malattia, il che essendo un prodotto, un non so che di respinto, non è sullo stesso piano d'azione colla malattia, altrimenti sa-

rebbe desso la malattia, e non da essa disgiunto, è messo in relazione col disordine, ed ambedue sono rimosse come una cosa sola. Ciò dichiara quanto è stato esposto circa l'origine di una malattia e del suo rimedio; ma non si presti fede all'errore che *Syphilinum* guarirà ogni caso di sifilide; esso guarirà solamente dove vi sia un' *afinità colla forma della malattia*. Lo stesso dicasi di *Variolinum*, *Psorinum*, *Medorrhinum*; ogni caso vuol essere individualizzato, solo il *simillimum* rimonta all'origine del disordine.

3.º *Della quantità della droga amministrata.* — Questa è una questione separata da quella della potenza, ed implica sì il volume che la ripetizione della dose. Ciascuna particella di una sostanza rappresenta l'intero, e contiene le proprietà dell'intero. Dunque la forza attiva è sì possente in una minuta, come in una grossa quantità, e del pari è certo che produrrà l'azione caratteristica della sostanza. Ciò è vero, perchè la più piccola porzione di una sostanza che la scienza analitica è capace di dimostrare può essere svelata da prove chimiche. Ma noi possiamo ragionare di ciò anticipatamente, e credere che la materia, essendo di diversi gradi, sia suscettibile di una più minuta divisione che non siamo stati capaci di concepire, eccetto che per sensibilità subbiettiva, perchè a scienza analitica presente ha a fare soltanto con le forme della materia più grossa. Applicando questi fatti all'uso medico nella malattia, noi concludiamo che una picciola dose della droga appropriata è sufficiente a produrre lo specifico effetto di quella droga; e come deduzione da ciò che la dose non si dovrebbe ripetere fintanto che continua l'azione della dose precedente.

I seguenti casi dilucideranno l'azione delle medicine nella malattia.

CASO I. — *Orzajuolo* — Una giovine di statura alta e snella, di carnagione oscura, d'indole dolce e gentile

evea da otto mesi sofferto bottoncini sulla sua palpebra superiore sinistra. Durante la loro acutezza, il dolore era sufficiente a confinarla in una camera buja, e d'ordinario a letto. V'era alleviamento dall'applicazione d'acqua fredda, ed era presente una mite leucorrea della densità del fior di latte. *Pulsatilla* 30,^a non diede sollievo, ma cagionò un profuso scolo di muco giallo dagli occhi (*) e ragadi nei margini delle palpebre. *Graphites* 1 M non recò alcun alleviamento, ma fu seguito dalla comparsa della malattia nell'occhio destro, senza abbandonar l'occhio dal quale cominciò. La leucorrea crebbe in quantità, e il margine delle palpebre divenne altamente infiammato e indurato. *Staphisagria* 1 M porse un ristoro parziale. La stessa medicina — 30,^a cinque polveri, una ogni sera — rimosse i sintomi degli occhi, e le altre condizioni da cui dipendeva l'orzajuolo. Questo caso prova, *primo*, che *Pulsatilla* non era il rimedio, e per questa ragione sviluppò i sintomi; *secondo*, che *Graphites* causò la diffusione della malattia dal destro occhio al sinistro; *terzo*, che *Staphysagria* fu il vero rimedio; (*) *quarto*, che il piano della malattia era basso, giacchè la 30^a potenza guarì, quando la 1 M non produsse che un parziale miglioramento.

CASO II. — *Brivido nervoso*. — Una giovane signora, di fresco maritata, soffrì nella sera un forte brivido nervoso. Le sue mani ed i piedi erano agghiadati. Era irrequieta, e temeva di morire, nominando un'ora nella quale morrebbe; era quasi convulsa, con un'angoscia indescrivibile. Una dose di *Aconitum* CM la quietò in pochi minuti, e dormì fino al mattino. In questo caso e il rimedio e la potenza incontrarono il disordine. La condizione morale (**) indicava il rimedio, e lo stato nervoso altamente turbato, e la viva suscettibilità, decisero la potenza. La

(*) *Condensed Materia Medica*.

(**) *Condensed Materia Medica*.

morbosa condizione fu rimossa senza aggravazione o sviluppo di sintomi.

CASO III. — *Ernia incompleta all'inguine destro.* —

La paziente era una donna di mezzana età, assuefatta a stare in piedi molte ore del giorno. Diatesi scrofolosa, temperamento nervoso ed irritabile, costipata, con frequente e inefficace desiderio di andar di corpo. Sonno interrotto dopo le 3 p. m. Un'ernia inguinale destra esiste da nove anni, durante il qual tempo non vi fu alcun trattamento, benchè di quando in quando la donna soffrisse considerevole dolore nel luogo della lesione, rimarchevole specialmente durante la menstruazione. La sporgenza avea la grossezza di un uovo di gallina, era irriducibile e circondata da un saldo anello cartilaginoso. V'erano adesioni fra l'intestino e il sacco peritoneale, e considerevole restringimento della bocca del canale. Cinque giorni dopo una dose di *Nux-vom.* CM, amministrata un'ora prima del ritiro (io trovo i migliori risultamenti di *Nux v.* quando è data a quest'ora), il tumore rientrò nell'addome, e d'allora in poi non fece più sortite. L'anello cartilaginoso si è gradualmente mollificato, e non vi ha più dolore, nè sensibilità. La guarigione fu ajutata da un cinto bene adattato, ma ciò non fu che un accessorio, perocchè la donna l'avea portato per parecchi anni senza che mai effettuasse una riduzione dell'intestino. L'indicazione medicinale si fu in questo caso la peculiare costipazione, ch'io avevo appreso a riguardare come del tutto caratteristica di *Nux. v.*; i successi del rimedio in questo caso provano che le alte potenze agiscono sopra i tessuti, e sciolgono le adesioni.

CASO IV. — *Emorroidi, e fessura o crepaccio all'ano.* — Una donna maritata avea sofferto emorroidi sanguinanti fin dal parto del suo primo nato, or fa dieciotto anni. Ella cercava di tenere il suo alvo costipato, perchè le fecce sciolte accrescevano le sofferenze che tenean dietro alla evacuazione. Il dolore tagliente, espressione di

fessura all'ano, durante l'andata di corpo, diventava un dolor muto, pesante, che seguitava talvolta per ventiquatt'ore, e di una tale ferezza da rendere spesso necessario il giacersi sdrajata. C'era mal di capo accidentale, qualche sintomo d'imperfetta digestione e indizi del vicino periodo climaterico. L'*aggravazione dopo un'evacuazione alvina sciolta* decise in favore di *Nitr. ac.*, (*) del quale una dose 95 M rimosse questi sintomi in pochi giorni, ma le altre condizioni le quali pur parevano essere coperte dallo stesso rimedio, rimasero immutate. *Nitr. ac.* fu ripetuto in varie potenze con simili risultamenti; sempre sollievo per breve tempo. Evidentemente, o *Nitr. ac.* non era il simillimum in questo caso, o la malattia non era curabile; ma la sua esposizione mostra che il sistema può essere tenuto da una forza medicinale per una considerevole lunghezza di tempo senza effetto di cura, e ciò quando anche sien date altre droghe, sì veramente che una non sia l'antidoto dell'altra.

CASO V. — *Diarrea de' bambini.* — Una bimba di 16 mesi aveva una diarrea da tre settimane. Le evacuazioni alvine erano fetide ed acquose, su cui galleggiavano masse di verde schiuma. C'era qualche sforzo, e durante l'evacuazione ella non voleva che la si toccasse. Ricevette una dose di *Magn. carb.* (**) 200 in acqua, una cucchiata ogni scarica. Il dì seguente la funzione era divenuta naturale. Io ho osservato che nella diarrea il rimedio simile di rado ristorerà la salute in meno di 24 ore; il ciclo diurno sembra aver molta parte nel corso della malattia, come nella vita il flusso e riflusso della marea. Al termine delle ventiquatt'ore evvi un influxo di vitalità, e la salute è ristabilita. Forse queste osservazioni si applicano più specialmente ad incomodi caratterizzati da scariche.

(*) *Patologia di Raus, etc.*

(**) *Bell, sulla diarrea. Mnlattie croniche.*

CASO VI. — *Febbre scarlattina soppressa*. — Un fanciullo di 21 mesi, era esposto a una corrente d'aria durante il secondo stadio della scarlattina. In poco d'ora l'eruzione disparve, e sviluppossi un generale anasarca, con urina altamente albuminosa. Egli era sonnolento, e non lo si poteva destare che con grande difficoltà. Eravi in campo una diarrea verde e vischiosa, e talvolta vomito di sostanza verde. *Arsenicum* 200 in acqua fu dato ogni 6 ore. Dopo il secondo cucchiajo la sonnolenza divenne meno marcata. La diarrea si fermava, e in ventiquattro ore l'andar di corpo era naturale. Anche il vomito cessava. L'anasarca e l'urina albuminosa seguitarono per una settimana, durante la quale si lasciò che *Arsenico* esaurisse la sua azione. Al termine di sette giorni l'anasarca era cresciuto, e v'era una tendenza alla formazione di foruncoli sul capellizio. Le tonsille e le glandole sotto mascellari erano ingrossate. L'urina sempre la stessa. *Hep sulph.* 200 in acqua ogni sera fu seguito in cinque giorni da una decisa diminuzione dell'anasarca, e miglioramento nei costituenti dell'urina. Le glandole gonfie si abbassarono, e nessun nuovo foruncolo si formò intanto che abortivano i già sviluppati. Le condizioni che suggerirono *Arsenico* furono i disordini in conseguenza di sopresse eruzioni, e lo studio mostrò esser esso il similimum. La tendenza alla formazione di pus guidò alla scelta di *Hep-sulph.*

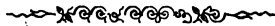
CASO VII. — *Cataratta corticale*. — Un tedesco, di 55 anni s'era accorto da tre anni di un offuscamento della vista nell'occhio manco, che infine diventò sì marcato da impedirgli di ravvisare gli amici senza l'ajuto dell'occhio destro. Oltre una lucida aureola intorno alla fiamma di una candela, non si potè trovare altro sintomo dell'occhio. La pelle del volto mostravasi dura e secca, e l'uomo era spesso obbligato dal suo lavoro a star lungamente nell'acqua. Per queste condizioni ei ricevette una dose di *Sulph. C M.* Quattro mesi dopo ritornò da me perfettamente sano di vista. Il miglioramento era stato sì gra-

duale da sfuggire alla sua attenzione pria che fosse bene ristabilito.

Non si può evitar la conclusione che *Sulph.* guarì il caso. I cambiamenti nelle forze vitali, che produssero la cataratta erano reconditi, e *Sulphur*, perchè esistente in ogni tessuto del corpo, è sovente appropriato a quei casi che dipendono da un generale perversimento della salute.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

EPATALGIA CALCOLOSA
GUARITA CON LYCOPodium
 DAL DOTT. CHEVALIER



(L' Homœopathe militante)

PRIMO CASO

La Signora Struiven di Tirlemont, veniva da sei mesi (gennajo 1877) curata col *Joduro di potassio* da un medico del luogo. Non ottenendo alcun miglioramento e vedendo che s'indeboliva di giorno in giorno, mi fece chiamare. Io non avevo avuto fino allora casi di colelitiasi da curare; ma ricordandomi che il prof. Martin, nella patogenesia di *Lycopodium* indica « i segni frequenti di sofferenza dal lato del fegato » e i sintomi costatati nella mia inferma rispondendo a quelle indicazioni, amministrai questo medicamento. Appena la paziente ebbe preso due polveri di *Lycopodium* 30, elle rese piú di 200 piccoli calcoli, le cui dimensioni variavano dalla grossezza di una testa di spilla ad un grosso pisello. Ne ho conservati parecchi.

Forte del risultato ottenuto, continuai lo stesso medicamento ad una diluzione piú alta. Un mese dopo la mia inferma era completamente guarita. D' allora in poi l' ho riveduta a piú riprese; e gode di una salute perfetta.

Nel Settembre 1879, alcune punture dolorose a destra facendole temere una ricaduta, essa prese, senza consultarmi, una dose di *Lycopodium*, e ben tosto ogni dolore scotparve.

SECONDO CASO

Nel 1878 la Signora Uytterhoeven di Trois Fontaines lez-Vilvorde, mi fece chiamare per accidenti analoghi a quelli menzionati nel primo caso surriferito: coliche orribili, torture indescrivibili, vomiti, etc. *Lycopodium* 30 la liberò completamente della sua malattia in 15 giorni. D'allora in poi non vi è stata ricaduta.

TERZO CASO

La Signora De Graef - Wettings, di Cruybeek, che soffriva da quattro anni di un' affezione identica, ed emetteva calcoli durissimi, grandi quasi due centimetri, allungati e piriformi, venne a consultarmi il 27 Febbrajo 1880. Era disperata e non voleva più credere alla possibilità di una guarigione.

Le prescissi *Lycopodium*, e la mia inferma non tardò ad emettere un gran numero di calcoli. La rividi l'ultima volta il 22 Marzo; era totalmente guarita.

La relazione di questi tre casi di guarigioni così rapidamente ottenute mediante *Lycopodium*, parla ben forte in favore di questo medicamento e merita di chiamare su di esso tutta l'attenzione dei medici. Quindi io non saprei impegnare abbastanza i miei colleghi a ricorrervi in casi simili a quelli riferiti. Io ho invariabilmente amministrato la 30^a diluzione centesimale, alle dosi seguenti: prima 1 goccia al giorno per 4 giorni, poi da un giorno all'altro per 4 giorni, finalmente ogni 5 giorni. Io mi credo autorizzato a garantire ai miei confratelli un successo certo, almeno nelle donne, presso le quali, del resto, la colelitiasi è soprattutto frequente.

Excerpta dai giornali Omiopatici Americani

DEL DOTT. G. OEHME, STATEN ISLAND, N. Y.

(Allgemeine Homœopathische Zeitung Ed. 101. N. 3)

Petroleum nell' ematuria cronica. — Una donna di 72 anni soffre da 19 anni d' ematuria. Dolori permanenti

alla schiena e ad ambedue i lati del ventre fino alla regione inguinale, taglienti, con tenesmo alla vescica. Durante le purghe ha alla vescica la sensazione di pienezza e di pressione, con continuo bisogno di mingere, che ad onta di grande sforzo non dà che appena un bicchiere d'urina, e prova in quel mentre tremito e brividi per tutto il corpo. L'urina contiene coaguli bianchicci, cilindrici di fibrina, che sembrano piccoli vermicelli. Di frequente ha violenti dolori di testa, per lo più al vertice, come se dovesse scoppiare. Piedi edematosi. Qualsiasi fatica, come il camminare, l'andare in carrozza, l'alzare qualche cosa, l'agitazione d'animo, rinnovava gli accessi, che ritornavano ad ogni quattro o sei settimane. La paziente era molto nervosa, particolarmente urinando. Una cura allopatrica, continuata per molto tempo, fu infruttuosa. *Petroleum* la guarì pienamente in tre settimane. *Canth.*, *Tereb.*, *Hamam.* etc. non giovarono punto.

Tarentula nell'epilessia. — Un fanciullo undicenne ha da cinque anni degli accessi affatto particolari, che cominciano da una sensazione come se all'occhio sinistro avesse una nuvola; e questa sensazione aumenta fino alla perfetta cecità di quest'occhio. Quindi il braccio destro e la gamba destra s'intormentiscono gradatamente, finchè vi mancan del tutto le forze; il fanciullo sonnecchia e cade in un sonno profondo, dal quale si sveglia con dolore pulsante alla fronte e cecità dell'occhio sinistro; sintomi questi che vanno scomparendo poco a poco. L'occhio e l'urina in istato normale. L'intermezzo più lungo fu di cinque mesi; adesso però gli accessi vengono ogni settimana. Gli fu dato *Sacch. lact.* per due settimane e durante questo tempo fu colto da un accesso. *Tarent.* 3 D. che gli venne amministrata per la durata di dodici settimane, ogni 3 ore, lo guarì perfettamente.

Colchicum nella dissenteria. — Un bambino di tre anni e mezzo soffre da quattro giorni di dissenteria, che ad onta di *Merc.*; e *Iod.* alternato con *Merc.* si fa ogni giorno peggiore. Di giorno le scariche si ripetono ogni mezz' ora, di notte ogni venti minuti; sono ordinariamente piccole, e si riducono ad un muco verdastro e bianco, bilioso, con macchie o striscie sanguigne; accompagnate da tenesmo e prolasso del retto. Prima dell' evacuazione ha coliche che lo fan gridare e rancchiarsi; poi insistenti premiti e bisogno di evacuare, e sta molto tempo seduto sull'urinale. L'abbattimento era così grande che il fanciullino dopo ogni scarica di notte s'addormentava, tostochè il tenesmo svaniva. Urina poca; sete, assoluta mancanza d'appetito; molto irritabile. Polso dai 100-120. Temperatura dai 99-101°. Dimagrì a vista d'occhio, e così pure andò perdendo le forze. Il quarto giorno il sol vedere il cibo gli produceva nausea, e perciò gli fu dato *Colchicum* 3, ogni due ore. Nel corso delle seguenti 24 ore, ebbe sol cinque scariche (nelle 24 ore prima ne aveva avute 50), ed il giorno dopo solo due.

—

Caulophyll. per le doglie false. — *Caulophyll.* 3^a trit. D., ogni 1/2-1 ora, vien dato con vantaggio se durante la gravidanza compariscono delle doglie premature.

—

Chimaph. umbell. per le menstruazioni. — Ad una donna pletorica, isterica, scrofolosa, che soffriva d'una cistite cronica, con idrope ascite, venne data *Chimaph.* 1 C ed in seguito a questo rimedio le comparvero improvvisamente le mestruazioni; prima le venivano ogni 3-4 mesi e molto abbondanti. La stessa cosa accadde per la seconda volta, quando le venne amministrato di nuovo questo farmaco. D' allora in poi il relatore usa con buon risultato questo rimedio nell' amenorrea delle pazienti scrofo-

lose, quando sieno forti e vi sia isterismo e catarro dègli organi genito-urinari.

Equisetum hyemale nell' enuresi de' bambini. — Il relatore dice che per quanti rimedi abbia studiato per questa malattia nessuno gli apportò tanto giovamento quanto *equisetum* 1^a che guarì l'enuresi tanto diurna che notturna.

Gossypium contro il distacco della placenta. — In parecchi casi ne' quali *Gossyp.* produsse l'aborto, si osservò che la placenta non usciva. Il saperlo può giovare in alcune circostanze.

Dioscorea nella colica e paronychia. — *Dioscor.* produce dolori di ventre colici, flatulenti, taglienti, granchi, che peggiorano giacendo e ranicchiandosi, proprio al contrario di *Colocynt.*, che produce dolori che diminuiscono ranicchiandosi e piegando i ginocchi verso il ventre. — Nel primo stadio di paronychia *Dioscor.* va di conserva con *Silicea*, e di frequente produce effetti ancor migliori, come s'ebbe campo di osservare negli esperimenti: i dolori nelle ossa delle dita, sono violenti, taglienti, e si osservano soltanto in uno. V' ha la sensazione come d'uno spino confitto nel dito medio d'ambe le mani, e dolori pulsanti; dolori strazianti e trafiggenti in prossimità dell'osso; grande sensibilità alla pressione. Dolore tagliente nell'indice della mano destra.

Dioscorea nella stitichezza. — Una giovane di 23 anni soffriva di stitichezza e dismenorrea, e quantunque mangiasse bene aveva presso a poco una sola scarica alla settimana. Il ventre le pareva pieno e gonfio, la faccia era accesa, gli occhi pesanti, la testa ingombra. Aveva fatto uso di purganti e di clisteri senz'alcun giovamento. Le fu dato *dioscor.* 3, D. in 3 volte, con tre ore d'inter-

vallo; per una settimana le produsse ogni giorno un'evacuazione. Se non che la stitichezza ritornò. Ripetuto il rimedio s'ebbe lo stesso risultato. *Nux* e *Sulph.* erano stati dati per lo innanzi infruttuosamente.

Stramonium nell'idrofobia. — Un uomo di 32 anni lavorava una mattina in un fenile fra il fieno quando fu morso all'indice della mano destra probabilmente da un ratto morso forse esso pure da un furetto, la morsicatura del quale dicesi ingeneri l'idrofobia. Alcune ore dopo cominciò a dolergli il dito, e verso sera fu colto da nausea e dolor di capo. Alle 10 di notte gli venne un senso di freddo con sudore. Si usò *Arnica* tanto internamente che esternamente. Poco dopo ebbe un accesso di granchi e cominciò la schiuma alla bocca. Le estremità inferiori eran piegate all'insù ad angolo retto, e così dure, che non c'era modo di drizzarle. Digrignamento dei denti; gli occhi serrati, a tratti con contrazioni. Tentava mordere ciò che gli veniva troppo da presso. Dopo la seconda dose di *Belladonna* la faccia e la fronte si copriva di sudore, scosse convulsive alla parte superiore del corpo; il polso era appena percettibile; digrignamento e serramento dei denti, con continuo bisogno di mordere. Ripetuti assalti convulsivi e granchi tonici. *Arsen.* senza effetto. Polso estremamente debole. *Stramonium* 4 D, 40 gocce in un mezzo bicchier d'acqua ed un poco di Whiskey. Gliene fu introdotto in bocca da 1-3 cucchiaj da caffè, se voleva mordere qualche cosa, ogni 5 minuti; più volte morse il cucchiajo. In 15 minuti cessarono i movimenti convulsivi, l'estremità inferiori rimasero peraltro ancor rigide, digrignava ancora i denti e mordeva. Qualche volta apriva la bocca per chiuderla con tanta forza da lasciare il segno nel cucchiajo. A mezzanotte il polso divenne percettibile ed i sintomi diminuirono così che si rallentò la frequenza delle forti dosi del farmaco. Quando sparve

l'ultimo sintomo sbadigliò profondamente, voltò la testa e s'addormentò. Si svegliò un' ora dopo senza sapere che fosse accaduto. Il terzo giorno la mano era ancor gonfia ed erisipelatosa, al braccio si vedeva una striscia d' un rosso vivo. La ferita era aperta, ma non doleva. L'appetito e le forze normali.

Traduzione del DOTT. G. P. DE FAVENTO

• IL SEGRETO RIVELATO •



(The Organon)

In un articolo con questo titolo nel nostro contemporaneo *British Journal of Homœopathy*, sonovi pochi ragguagli che domandano le seguenti osservazioni.

Lo scrittore è evidentemente un satirico di non basso ordine, se tant' è che v'abbia in ciò di che andar superbi; chè di tutte le armi che un editore sappia maneggiare, la satira è la più pericolosa e disdicevole. Disgraziatamente, lo scrittore è nulla se non è satirico, « ed è peccato che ciò sia vero ». Non avere altr' arma di offesa, o di difesa, la è una sventura; così gli bisogna necessariamente fare ogni sforzo possibile per mettere in ridicolo e discreditato tutta la dottrina della dinamizzazione, non risparmiando un solo dinamizzatore, dal suo amico il defunto Dott. Carroll Dunham in giù, come se fossero tanti scimuniti, o cerretani, ed egli solo l' uomo di senno. Che mai possano i lettori e sozi del *British Journal of Homœopathy*, aspettarsi di apprendere intorno dottrina della dinamizzazione dei farmaci da iusegnanti di questa fatta, e al di là della nostra comprensiva. Siccome lo scrittore non è eccessivamente scrupoloso rispetto alle vie ed ai mezzi di usare la sua satira, così noi esamineremo assai pochi de'suoi *fatti*

Egli allude a « Skinner colla sua diecimilionesima ». Dove abbia egli pescato questo fatto (?) noi non sappiamo, perchè sappiamo che il Dott. Skinner non ha una sola attenuazione di sua propria, o di fattura altrui, più alta della milionesima centesimale. Soltanto nel primo numero di questo giornale ei può

trovare una potenza citata dal Dott. S. superiore alla MM. è il presente numero prova che queste potenze furono enormemente male notate. Se lo scrittore intende d'insinuare che la diecimillesima è il lato debole del Dott. Skinner, egli si è ingannato, sapendo noi che il Dott. Skinner non ha alcuna attenuazione favorita, nè l'ebbe, nè l'avrà mai, dacchè esso crede che ogni attenuazione ha la sua speciale sfera di uso, dalla tintura madre in giù. Sta bene che « un omiopatico Hendersonianiano » pensi e dica queste fandonie, ma è tutt'altra cosa per un seguace del Fondatore dell' Omiopatia l'accordarsi con esso lui. Se lo scrittore dice ch' egli non insinua una tal cosa, che intende dunque dire con quelle parole « alquanto difficile pel Dott. Skinner, che ha le sue proprie *potenze speciali*, e il suo ingegnoso meccanismo per la dinamizzazione » ? Tanto *speciali* sono le potenze e il meccanismo del Dott. Skinner, ch' egli è pronto ad adottare qualsiasi miglior modo di ottenerle a *preferenza delle sue*. E ciò basti per i *fatti!* dello scrittore. Non gli mancherà tempo di scrivere contro le alte potenze, quando avrà maggior conoscenza di esse, e del loro uso, il che per ora ammonta a qualche cosa parente del nulla. Esaminiamo qualche altro de' suoi *fatti!* A pag. 77 lo scrittore stabilisce che « Hahnemann non aggiunse mai alla Materia Medica *alcuna sostanza di un carattere distintamente non-medicinale*. » O che *Silicea*, la selce comune, non è forse una delle più notevoli medicine che noi possediamo ? E *Lycopodium* ? non è esso il terzo miglior policresto nella nostra Materia medica ? E che cosa è *Alumina*, altro policresto di non mediocre potere, se non la volgare argilla ? Nessuna di queste medicine era nota per avere alcuna azione medicinale infino a che Hahnemann non le dinamizzò od attenuò, e finché non provò le attenuate sostanze sulle persone sane, e poscia sui malati, con risultati inaspettati e perciò *meravigliosi*. Che dice di *Calcarea, carb.*, la casa, la buccia d'un bivalve ? il secondo miglior policresto che si conosca ? Che di *Carbo veg.*, che non produsse effetti patogenetici finché non fu portato alla 6^a centesimale ? Che di *Graphites*, la comune piombaggine ? Che proprietà medicinali si conoscevano in essa prima che fosse *attenuata* da

Hahnemann? Che di *Plumbum*, e di tutti i metalli, e di molti de' loro ossidi? Che di *Sepia* — l'inchiostro di seppia, il « nero di stena » del pittore? una delle più notevoli medicine della nostra *Materia Medica*, e totalmente sconosciuta prima dei giorni di Hahnemann, ma ora un benigno sanatore, un perfetto *sine qua non*? Che finalmente della *Magnete artificiale*? e dei poli nord e sud della stessa? Lo scrittore evidentemente tenta di gettare il ridicolo anche su di essi come incapaci di attenuazione! Egli può con egual dritto negare la loro patogenesia fatta da Hahnemann. Lo scrittore tratta con disprezzo lo « zucchero bianco, » uno dei più grandi fattori della dispepsia o biliosità; « il Latte sfiorato, » creduto essere, nelle mani allopatiche uno dei più fortunati agenti nella cura del diabete; il « latte canino, » uno dei nostri migliori antisifilitici, ed un nosode che ha effettuato in America più guarigioni di difterite che ogni altra special medicina conosciuta; ed il dotto scrittore finisce coi « fulmini » come se avessero mai avuto luogo in medicina; ma ciò è del tutto in armonia col resto de' suoi fatti! Dal principio alla fine l'articolo si disegna a guisa di fulmine, caricato alla distanza non di mille miglia, da Montagu Square nella metropoli, da quel cotale che vorrebbe essere il Giove Massimo della stampa omiopatica, e diretto al nostro Giornale Anglo-Americano « L'ORGANON; » senenchè esaminato più d'avvicino invece di un fulmine, riesce nonch' altro, un' innocente pasquinata. E questo è ciò che nella Gran Bretagna, e dagli « Hendersoniani » è ritenuto per Omiopatia. « Questi sono, o Israele, gli Iddij tuoi. »

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

ENURESIS GUARITA CON BENZOICUM ACID.

DAL DOTT. PIERSONS

(The United States Medical Investigator.)

Nel Gennaio del 1880 la Signora R. mi consultò per alcuni suoi incomodi uterini, ed essendone guarita mi pregò facessi

altrettanto per un suo ragazzo ammalato. Fu così che ebbi il caso presente. In seguito a mia domanda fu condotto il ragazzo che aveva 8 anni. In confronto alla sua età il di lui aspetto era quello d'un vecchio cadente. Era piccolo, stentato, camminava male e noncurante, senza vivacità, non amava giuocare cogli altri fanciulli, bisbetico e stizzoso, poco appetito, dormiva molto e profondamente. I suoi calzoni aveano al luogo dei genitali una macchia bianca sporca, l'odore era fortemente ammoniacale, molto fetido, a segno da ammorbare la stanza cinque minuti dopo ch'egli vi era entrato. La quantità d'urina, a quanto diceva la madre, era così grande, particolarmente la notte, che io volli esaminarla sospettando trovare del glucosio. Non vi fu trovato nulla. Il flusso sembrava anticipasse lo stimolo, seppur ne avea, poichè frequentemente i suoi calzoni erano bagnati mentre stava per andare sul vaso. Che io mi potessi avvedere, non trovai alcuna ereditarietà; la storia della famiglia da ambi i lati era eccellente, e difatti gli altri figli tre più grandi e tre più giovani, ne erano la prova. Io non potei ricordarmi nessun caso simile guarito, con ben provato rimedio, ma sovvenendomi delle osservazioni riferite in questo giornale V. X, se non erro, di guarigioni ammirabili fatte con *Benzoicum ac.* a basse diluzioni io consigliai la madre a tentarne la cura, quantunque non ne garantissi l'esito. Dapprima lo sottomisi a *Benz. ac.* 10 m Fincke, essendo questa sola la preparazione ch'io tenevo. Esso venne bene sperimentato, ma invano. Avendo però il rimedio una dozzina d'anni e sospettando che la potenza e l'età del malato non andassero troppo all'unisono, io mi procurai la 200^a da un farmacista vicine. Il risultato fu eguale. Allora io preparai la prima triturazione centesimale della quale diedi una dose ogni 4 ore. Il ragazzo migliorò subito, era guarito dopo 3 settimane, e dopo sette sempre bene. Egli è cresciuto più in questo estate che nei due antecedenti uniti assieme, ed è mutato tanto nel morale quanto nel fisico. Grazie ai medici che hanno riportato le loro guarigioni di enuresi con *Benz. Acid.* nell' *U. S. Med. Invest.* Io mi

decisi a riportare questo caso perchè credo sia difficile trovarne uno peggiore, e perchè potrà esso incoraggiare altri a tentare le basse potenze di questo rimedio in altri simili casi disperati. Devo ora dolermi che non furono fatti gli esami microscopici e chimici delle urine. Essi dovrebbero sempre accompagnare simili relazioni.

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

APPUNTI CLINICI

Un caso di Sepia. — La Signora J., di anni 37, pesa circa 160 libbre inglesi. Partorì nel Marzo 1879. Tre mesi prima del parto e fino al presente (circa 11 mesi) aveva avuto un dolore ottuso profondo all' occipite che estendevasi, quando forte, sopra la testa fino alle protuberanze sovraorbitali, specialmente del lato destro, spesso accompagnato da pressione al vertice. Il dolor di testa è peggiore dalle 11 ant. fino alle 4 o 5 pom., ed è esacerbato dalla luce, dal leggere, dallo strepito, mentre siede o si ferma. È peggiore prima, durante e dopo la mestruazione, ma non ne è mai del tutto libera. — Vi è dolore all' ovajo destro che diramasi insù fino alla cresta dell' ileo. Hanno luogo parossismi di colica flatulenta al lato destro dell' addome con sensibilità alla parete addominale dello stesso lato. Nelle ultime settimane ebbe dolori reumatici alle dita della mano destra, e qualche volta del calcagno destro. — Abbattimento d'animo. Sentesi, specialmente la notte in letto, come se qualche sventura le fosse per piombare addosso. Non può andare a dormire se non qualche tempo dopo che si è ritirata. Desiderio di star sola. — Tutti i sintomi, ad eccezione della colica, sono alleviati dal lavoro, *esercizio vigoroso*, aria aperta, e dal caffè. — *Sepia* 30 mitigò il dolor di testa dopo la prima dose, e non si riprodusse fino al prossimo periodo mestruale. Fu continuata *Sepia*. Riferisce di aver passato l'epoca della mestruazione senza dolor di testa per la prima volta in un anno. Tutti i sintomi sono scomparsi, eccettuato l'abbattimento morale e la fotofobia. *Sulphur* 30. Meglio. *Sulphur* fu continuato. Ha avuto soltanto un accesso di cefalalgia in un mese, e l'abbattimento e la fotofobia sono quasi scomparsi sotto l'azione di *Sulphur*. Così il Dott. Craig (*Medical Counselor*).

Diagnosi del cancro dello stomaco. — Il Dott. Leven richiama l'attenzione nel *Progrès Médical* alle grandi difficoltà che spesso insorgono nella clinica per stabilire la diagnosi differenziale del cancro e della semplice dilatazione dello stomaco. Il così detto vomito incoercibile esiste in ambedue i casi. Affine di prevenirlo egli consiglia (è un allopatico che parla) di amministrare al paziente una volta al giorno del cibo solido (150 grammi di carne) onde evitare la congestione della membrana mucosa; il resto dell'alimentazione nelle 24 ore deve consistere in un litro e mezzo di latte e sei ovi. Se dopo otto giorni di tale regime il vomito cessa, possiamo esser certi che non abbiamo a fare con una condizione cancerosa. Come prova di ciò, egli riferisce la storia di due casi che furono da esso curati e guariti in questo modo (*Homoeopathic Times*).

Calcarea carbonica 30. — Un bambino di un anno aveva eruzione da varj mesi, e la testa divenne una crosta completa, o un ammasso di marcia; croste erse e di color miele. Bambino grosso e paffuto. Guarito in tre settimane col detto rimedio (*The Homoeopathic News*).

Neuralgia gastrica: Asafoetida. — La Signora G. soffriva da molti anni per una supposta ulcerazione dello stomaco. Aveva preso *Ferrum* in varie dosi (allopatiche) in fino a che il nome stesso del rimedio le faceva male, com' essa diceva. Il suo stato lo si teneva per disperato. Nessun sintoma di ulcerazione dello stomaco. Attacchi periodici violenti ed angosciosi di dolore che irradiavasi dalla bocca dello stomaco agl' ipocondri, con palpitazione di cuore e *profusa secrezione* ed accumulazione di mucosità della bocca. *Asafoetida 200* recò prontamente sollievo e mitigò in seguito la ferezza degli attacchi, i quali divennero meno frequenti, finchè la paziente sotto la cura del Dott. J. Fitz Mathew, senz' altri rimedi fu interamente guarita. (*The Organon*).

Ambliopia, Tabacco. — L'esistenza e frequenza dell'ambliopia per effetto del tabacco è bene stabilita. La vista nell'ambliopia di tabacco è quasi sempre migliore in una luce un poco appannata, la sofferenza essendo moltissima e la stessa come nell'incipiente cataratta nucleare semplice. Gl'infermi quando sono richiesti se la vista è stata sempre cattiva ugualmente, dicono in generale che è migliore per primo nel mattino e di nuovo verso

sera, che è migliore nelle giornate scure, e che alla luce diretta del sole è cattivissima. Non vi è dubbio, come nella cateratta nucleare, relativa alla grandezza delle pupille, che la vista sia alquanto migliore quando esse sono leggermente dilatate. Ciò non dipende da alcun periodico cangiamento nello stato del nervo della retina (*St. Thomas Hospital Reports, and United States Medical Investigator*).

NOTIZIE OMIOPATICHE

È stata concertata fra i medici omiopatici di Roma la fondazione di un Dispensario omiopatico, il quale funzionerà, per ora, nel modo che è detto dalla seguente lettera circolare diretta a tutti i Parrochi della Capitale:

Reverendo Signore.

Roma, 4 febbrajo 1884

I sottoscritti medici omiopatici con la presente fanno noto alla R. V. che col giorno 15 di questo mese essi incominceranno a dare consultazioni medico-chirurgiche gratuite a tutti i poveri che si presenteranno al Dispensario annesso alla Farmacia omiopatica posta in Via di Propaganda N. 20, dalle ore 11 ant. all' 1 pom. di tutti i giorni della settimana.

L' utilità somma della medicina omiopatica, tanto nelle malattie degli adulti, quanto in quelle dei fanciulli, e la già nota pietà della R. V. fanno sperare che anch' Ella vorrà concorrere a quest' opera di fraterna carità col- l' inviare al detto Dispensario tutti gl' infermi poveri della sua parrocchia, che vorranno profittare dell' opera di chi ha l' onore di segnarsi

Della R. V.

Devotissimi

DOTT. BERTOLDI L.
DOTT. BEVILACQUA F.
DOTT. CENTAMORI S.
DOTT. LADELGI F.
DOTT. LIBERALI C.
DOTT. LIBERALI V.
DOTT. POMPILI G.

I Dottori C. G. Raue, C. B. Knerr, e C. Mohr sono gli esecutori letterarj per la pubblicazione delle opere inedite dell' illustre Dott. Costantino Hering. Essi saranno anche editori del Volume che vedrà la luce in commemorazione e ad onoranza dell' Hahnemann transatlantico.

Il distintissimo medico omiopatico di Monaco Dott. Köch nel corrente inverno dà un corso teorico pratico di Omiopatia alla Facoltà di medicina, al quale oggetto ottenne la relativa autorizzazione dal Consiglio universitario; e alle sue lezioni assisteranno gli alunni ai quali ne fu concesso il permesso. L'insegnamento clinico avrà luogo nel gran dispensario o policlinica di sua casa.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.º

MARZO 1881.

Numero 9.

TRE REGOLE PRECAUZIONALI DI HAHNEMANN

PER IL DOTT. DI BOENNINGHAUSEN

(The North American Journal of Hmoeopathy)

L' inventore dell' Omiopatia nella sua opera delle « Malattie croniche » ha stabilito tre regole precauzionali, ch' egli ha impresso nella maniera piú decisiva nella mente dei suoi discepoli, e le quali non possono d'altra parte esser violate da alcun medico *omiopatico* senza commettere i piú grandi errori di pratica.

Esse sono le seguenti:

I. Il supporre che *sia troppo piccola* la dose da me raccomandata per ogni rimedio antipsorico; dose che l' *esperienza* m'insegnò esser la piú appropriata.

II. La scelta impropria d'un rimedio.

III. La troppa fretta nell' amministrazione d' una nuova dose.

Io lascio decidere i veri omiopatici se sia superfluo e fuori di luogo il ricordare ad ognuno di essi codeste regole ed avvertimenti; solo quì basterà osservare ch'egli è precisamente contro la prima e la terza regola che i moderni pratici si sono messi in contraddizione con Hahnemann.

Alcuni anni addietro quando nella scuola omiopatica sorse lo scisma, e sembrò quasi che la dottrina specificista promulgata da Griesselich e Compagni avesse ottenuta completa vittoria sopra la così detta omiopatica, quella porzione di seguaci che era rimasta fedele alla verità e quelli che non si sentivano in grado di perdo-

nare ai pindarici voli, si ritirarono dal campo d'azione, *sperando in giorni migliori*; senonchè questi abbandonarono poi il campo ai ciarlioni della nuova setta, i quali parve trovassero nuovo piacere ed orgoglio nel negare le regole pratiche, già stabilite dal fondatore dell'omiopatia dietro l' *esperienza* e l' *osservazione*.

In luogo dell'*Organon*, compilato con scienza e coscienza dal sommo Hahnemann e da lui corretto e rifatto per lo spazio di 30 anni, essi leggono l'*Organon* di Rau che nacque e scomparve come un fungo; in luogo delle dottrine contenute nelle « Malattie croniche » risultato di venti anni d'esperienza, essi studiarono le *ipotesi* e le contraddizioni promulgate nelle effimere pagine dell'*Igea*.

Chi potrebbe negare o sorprendersi, che in conseguenza delle perniciose dottrine di quel giornale, la scuola omiopatica tedesca abbia perduto una gran parte del prestigio acquistato dai discepoli di Hahnemann con tanto onore e perseveranza ?

Poichè quasi ogni omiopatico ch' esercita la medicina fu più o meno attirato nella voragine, ed io stesso, devo il mio pronto ritorno alle dottrine della vera esperienza e scienza, agli ammonimenti del mio indimenticabile maestro e fedele amico, che in una serie non interrotta di lettere mi fe' comprendere la distinzione fra la verità e l'errore, in seguito ad accurate esperienze, confronti, ed imparziali osservazioni.

Molti devono aver meco condiviso i miei dubbi, ma se ne saranno liberati forse più facilmente di me, mentre qualche anno addietro a stento si osava parlare in favore di quelli che rigettando gli errori introdotti nella nostra scuola difendono le originarie e solo vere dottrine del nostro maestro. Oggi a dir vero il numero di costoro va crescendo. Il tono impertinente, ardito e frequentemente volgare degli « specificisti » ha intimidito perfino i più dotti ed sperimentati discepoli di Hahnemann, a tal segno che non solo serbarono le loro convinzioni per sè soli,

ma per tema dei grandi dosisti, non si peritarono di credere loro dovere il tener in silenzio le loro cure ottenute con dosi alte e rare.

Durante questo periodo di debolezza e d'ingnomia, quando io sarei stato assai lieto di combattere apertamente per la verità in compagnia d'onorabili persone le quali condividevano le mie convinzioni e la mia fede, alcune circostanze da me affatto indipendenti m'impedirono di entrare in quest'agone per la verità e per la giustizia. La mia contribuzione ad alcuni numeri di questo giornale, fu perciò pubblicata sotto l'anonomo. Ciò indusse una piccola parte d'oppositori, quantunque gli editori dell'« Archivio » abbiano palesato il mio nome quale autore di queste pubblicazioni, a dubitare della verità delle mie semplici narrazioni, sebbene io sia in grado ad ogni istante di provarle dietro la scorta de' miei giornali. Se io fui rattristato dal procedere dei miei avversari, non è già perchè abbiano intaccato il mio onore od il mio buon nome: — codesti strali non arrivano fino a me — ma si voleva ledere evidentemente la gran dottrina e la verità dell'omiopatia in Germania ove si dubitava di quelle stesse cure ch'erano pur state credute tempo addietro, sebbene in un'epoca quando la dottrina omiopatica avea fatto meno progressi che al presente. Se non m'inganno, noi siamo al principio d'una novella epoca, contrassegnata dalla morte del nostro gran maestro, il cui genio ne aleggia d'intorno, un'epoca nella quale verrà ristaurata l'unità della scuola, qualora ne vengano estirpate le male erbe, e separato il vero metallo dalla scoria. Mettiamoci uniti davvero, escludendo però dalle nostre file senza misericordia chiunque si rida della buona causa, gli scismatici, e tutti quelli i quali s'attentano di sostituire *opinioni* ed *ipotesi* alle accurate osservazioni. Ma allo stesso tempo onoriamo la memoria del grande riformatore della medicina, col sottomettere le sue dottrine frutto di cinquant'anni d'osservazione a ripetuti e comprensivi

esami ed esperienze, e col comunicarci sinceramente l'un l'altro i nostri risultati.

Questo sarà il modo migliore per preparare il monumento meritato dal grand' uomo pei servigi da lui resi all' umanità sofferente.

Regola precauzionale, N° 1. Piccolezza della dose. La polemica riguardante la piccolezza della dose è ben lungi dall'esser chiusa. Quanto più fu scritto sopra tal soggetto per lo spazio di alcuni anni, *tantopiù* si accumulò contraddizione sopra contraddizione. Ciò che è veramente rimarcabile in detta discussione — circostanza della quale non sanno capacitarsi in alcuna forma gli avversarii delle piccole dosi — si è che il motivo pel quale Hahnemann arrivò gradatamente alle dosi piccole in pratica, è frutto di *ripetute prove, osservazioni ed esperienze*; locchè hanno essi dimenticato, o lo ignorano completamente.

Egli è perciò tempo di richiamare ancora una volta alla mente del lettore le opinioni ed i precetti del vecchio maestro.

Il mio lettore vorrà certo perdonarmi se sono obbligato a provare con l' Organon alla mano, dalla prima alla quinta sua edizione, che fu l'esperienza e null' altro che condusse l' accuratissimo autore di quell' immortale codice terapeutico alla esiguità delle dosi, che sono ora oggetto di derisione. Nella seconda edizione delle « *Malattie Croniche* » dopo aver parlato delle esacerbazioni omiopatiche, Hahnemann così continua: « Se i sintomi primitivi della malattia continuano colla stessa intensità nei giorni successivi come nei primitivi, questo è segno sicuro, sebbene il rimedio possa esser omiopatico, che la dose troppo forte rende impossibile la guarigione. L' agente terapeutico per la sua sproporzionata azione medicamentosa non solo neutralizza il genuino effetto omiopatico, *ma per di più produce una malattia medicamentosa la quale è nella stessa direzione della malattia na-*

turale, la quale è sempre afforzata dalla medicina.»

L'ultima parte di codesta citazione in carattere corsivo mette in luce una grande verità che non si potè ancora negare, la quale fu confermata abbondantemente dai numerosi risultati nel trattamento allopatico delle malattie croniche, ed è perciò meritevole di una ben attenta e seria considerazione. Tali risultati sono confermati nel trattamento relativamente facile della sifilide per abuso di mercurio, la quale è poscia denominata sifilide secondaria (*); ma specialmente lo vediamo nella scabbia primitiva, trattata con l'uso interno di grandi dosi di solfo, e con mercurio per uso esterno, locchè ingenera una mostruosa malattia cronica, la quale nel più dei casi sarebbe inaccessibile anche all'omiopatia senza il *Cauticum* e la *Sepia*.

Hahnemann poscia continua: « Questo pernicioso effetto di una dose troppo grande può già osservarsi nei primi sedici, dieciotto o venti giorni della sua azione. In tal caso egli è necessario o di dare un'antidoto, o se questo non si conoscesse, di amministrare una piccolissima dose di quell'antipsorico che corrisponde più omiopaticamente ai sintomi della malattia naturale ed artificiale. Se un'antipsorico non fosse sufficiente se ne dia naturalmente un'altro che sia però stato scelto con eguale accuratezza. »

A conferma di questa regola, e come prova ch'essa fu tratta dalla esperienza, il fino osservatore aggiunge in una nota: « L'accidente cui sopra accennai che avviene di spesso, e che non si può abbastanza evitare una seconda volta, è occorso a me pure nella mia pratica quando io non ero perfettamente in cognizione delle virtù di *Sepia*, e specialmente di *Lycopodium* e di *Silicea*. Allora io avevo l'abitudine di dare quattro, cinque o sei globuli della billionesima potenza per ogni dose. Discite moniti. » Quale specificista mai dotato della più possente forza di

(*) Ciò è confermato dal Dott. Stillé (*Therapeutica*, V. II, P. 771).

osservazione, cioè che caratterizza il genio di Hahnemann, ha potuto dare una smentita a quanto è qui detto sulle dosi troppo massive opponendo *la sua propria esperienza* a quella di Hahnemann?

Infino a che Hahnemann non sia convinto di errore, io dovrò dire essere una gratuita e folle indiscrezione il sostituire una pratica differente, come pure l'esigere che l'esperienza di pochi temerari innovatori debba aver maggior credito che quella di Hahnemann, sostenuta dalla pratica d'una falange di medici devoti all' arte di guarire omiopatica.

Dalle seguenti osservazioni del fondatore dell' omiopatia si potrà osservare quanto poco sia capace una eccessiva dose di sviluppar il suo completo potere curativo. « Qualora la eccessiva azione di un rimedio, veramente omiopatico al caso sia stata soggiogata da un conveniente antidoto o da rimedii antipsorici, patrá poi esser somministrato di nuovo lo stesso rimedio, *solo che sia d'una più elevata potenza e di dose più piccola.* » Ma questo rimedio non avrebbe alcun effetto se una prima potente dose di esso avesse prodotto fino dal principio tutto il bene che era capace di fare.

Finalmente Hahnemann osserva: « Non si perde niente col somministrare dosi anche più piccole delle indicate. Purchè un cibo improprio non disturbi l' azione medicamentosa, *egli è un caso assai raro che la dose sia stata diminuita di troppo.* Il rimedio agirà anche nelle quantità più piccole, purchè corrisponda perfettamente a tutti i sintomi della malattia, e la sua azione non sia interrotta da una dieta impropria. Il vantaggio nel dare le dosi più piccole è questo, *che è assai facile in codesto modo di neutralizzarne gli effetti, casochè il medicamento non fosse stato scelto con la necessaria esattezza.* Ciò fatto, si potrà passare ad un più adatto antipsorico. »

Questo consiglio dev' esser tenuto a mente con cura, specialmente dai principianti, come pure l'avvertimento espresso da Hahnemann nella prefazione alle sue « Ma-

lattie croniche. » « Che cosa avranno essi arrischiato se prima avranno seguito le mie indicazioni, ed impiegato dosi piccole? Il peggior caso che potrebbe succeder loro si è che queste dosi non riescano di alcun profitto. Si saranno così trovati nella fortunata impossibilità di nuocere. Ma invece di somministrare dosi piccole, essi impiegano nella pratica omiopatica per mancanza di senno, e seguendo il lor talento dosi grandi, esponendo così la vita dei loro pazienti, e arrivando alla verità per quella stessa via tortuosa che io ho battuto prima di loro con animo perplesso, ma che alla fine io seppi passare, giungendo alla meta con successo. Nullameno, dopo aver prodotto molti danni e di avere sciupato il miglior periodo della loro vita, essi sono obbligati, sè veramente desiderano di guarire una malattia, di ricorrere al solo vero metodo che io ho già dimostrato molto tempo prima. »

Io stancherei la pazienza del mio lettore se continuassi d'avvantaggio su codesto argomento. Chi desidera di conoscere esattamente le mie idee intorno alle dosi potrà leggere la mia opera intitolata: « L' Omiopatia per gli intelligenti non medici. » A pagina 203 di questo lavoro si trova uno speciale capitolo « *Sulle dosi piccole* » le cui idee io mi trovo di dover approvare anche adesso, dopo molti anni di esperienza, e dopo essermi lasciato trascinare io stesso per qualche tempo dalle grida e dagli schiamazzi contro le dosi piccole, ed averne prescritto di più grandi con molto *minor* successo, specialmente nel trattamento delle malattie croniche.

I motivi del mio attaccamento alle dosi piccole si possono trovare nel mio giornale, che è ora arrivato al cinquantesimo quarto volume, e nelle mie comunicazioni all' Archivio, firmate « Dott. B. di D. »

Io devo qui osservare che Hahnemann non ha giammai decampato da questa pratica di dare piccole dosi anche negli ultimi anni della sua vita, e che le insinuazioni degli specificisti su tale oggetto sono destituite d'ogni fondamento.

Queste insinuazioni non solo sono contraddette nella prefazione alle « Malattie croniche », scritta alla fine del 1838, ma io posso del pari dimostrarne la falsità dietro la scorta delle lettere scambiate da me stesso senza interruzione con Hahnemann dalla metà del 1830 fino a due mesi prima della sua morte; anzi da queste chiaramente si può scorgere che ben lungi dall' *aumentare* le dosi, Hahnemann al contrario le ha fino all'ultimo momento costantemente *diminuite in modo progressivo*.

E dacchè noi non conosciamo quasi niente delle cure eseguite dal nostro maestro, eccetto due casi riportati nella prefazione al secondo volume della « Materia Medica Pura » e qualche altro caso toccato così di passaggio; io spero di far cosa grata alla maggior parte degli omoiopatici comunicando un' estratto del giornale di Hahnemann (ch' egli mi mandò il 24 Aprile 1844) quale prova della efficacia delle dosi piccole. In quei luoghi ove non è indicata la potenza si sottointende la 60^a.

Caso I. — O. attore, età 33 anni, ammogliato. Genajo 14, 1843. Fu affetto frequentemente da una affezione alla gola alcuni anni sono; ha ora un nuovo attacco che continua da un mese. Quando inghiotte la saliva ha una sensazione di puntura, stringimento e dolore.

Quando la gola non è affetta egli soffre di una raggade anale con vivo dolore; l' ano è gonfio, infiammato, più stretto che d' ordinario; l' espulsione delle materie fecali è difficilissima sotto tali circostanze, ed è accompagnata dalla protrusione di emmorroidi. Bellad. 100^a sciolta in sette cucchiari da tavola di acqua, un cucchiajo di questa da scioglieré in un gran bicchiere di acqua un cucchiajo da the di questa ultima diluizione ad ogni dose.

Gennaio 15. — Il male alla gola era peggio la sera.

Gennaio 16. — Il male alla gola è scomparso, ma ritornó l' affezione all' ano. Scarica dolorosa alla sera,

Confessò di aver avuto un' ulcera otto anni fa, la cui scomparsa ottenuta colla cauterizzazione fu seguita

dai sintomi sopra descritti. Al 16 egli principiò Merc. viv. una piccola pillola preparata e presa.

Gennaio 20. — Il male alla gola è quasi cessato. Miglioramento all'ano, quantunque resti una certa sensibilità dopo le scariche; scomparsa pulsazione, gonfiezza ed infiammazione. Minore lo stringimento. Merc. viv. un globulo della dinamizzazione seconda più alta, preparata allo stesso modo di prima, e presa al mattino. (Non è detto se il Mercurio veniva preso una volta o due; ordinariamente solo una volta al mattino).

Gennaio 25. — Della gola quasi bene, ma dolore vivo e *violente punture* all'ano, violento dolore all'ano dopo una scarica, un po' di stringimento e calore.

Gennaio 30. — Ultima dose (un cucchiajo da thé) dopo mezzogiorno. Al 28 l'ano era migliorato, il *male alla gola* ritornò; il dolore alla stessa era violento. Un globulo di zucchero latte sciolto come prima e preso per 7 giorni un cucchiajo da thé ogni giorno.

Febbraio 7. — Dolore ulcerante forte alla gola. Colica; buone scariche, ma parecchie successive con molta sete. L'ano perfettamente in buono stato. Sulphur. Una dose della 2^a. potenza in 7 cucchiari da tavola d'acqua come sopra.

Febbraio — Ebbe un dolore d'ulcera alla gola, specialmente inghiottendo la saliva, la quale viene ora secreta in gran copia, specialmente dall' 11 e dal 12 corr.

Maggiore stringimento all'ano specialmente da jeri. Fiutò dal Mercurio, e prese Merc. viv. 2 diluzione della potenza più alta, un globulo da sciogliere in 7 cucchiari da tavola di acqua, a cui si unì un mezzo cucchiajo di alcool; un cucchiajo di questa mistura in un gran bicchiere d'acqua da prendersene un cucchiajo da the come per lo innanzi.

Febbraio 20. — Miglioramento nella tosse fino dal 18; grandi dolori all'ano, la scarica é dolorosa al momento del passaggio, sete diminuita. Zucchero di latte.

Marzo 3. — Nessun disturbo alla gola. Al passaggio

delle feci un nodo emorroidario vuoto protrude con prurito alla parte (per l'addietro si univa bruciore e dolore vivo).

Da odorare Ac. nitr. e zucchero latte in 7 cucchiari etc.

Marzo 20. — I dolori dopo le scariche quasi scomparsi, jeri emise un po' di sangue colla scarica (vecchio sintoma). La gola è in buone condizioni, ha ancora una leggiera sensazione quando beve liquidi freddi. Da fiutare Ac. nitr. (Il fiutare si eseguisce aprendo una piccola fiala contenente mezz' oncia di alcool od acquavite diluita contenente una piccola quantità del medicamento e fiutando per alcuni momenti.) Di poi sempre si sentì bene.

Caso II. — Giulia M. ragazza di campagna, di 14 anni non ancora mestruata. Settembre 12, 1842 — Dormì al sole un mese fa. Dopo quattro giorni che aveva dormito al sole, s'immaginò di aver veduto un lupo; sei giorni dopo si sentì come se avesse ricevuto un colpo sulla testa. Divenne delirante, furiosa, pianse molto, respirava con difficoltà, sputava del muco bianco, era incapace di dire ciò che sentiva.

Prese Bellad. in 7 cucchiari da tavola, sbattuta la soluzione, si mescolò un cucchiario da tavola di questa in un bicchiere grande di acqua, da prendersene un cucchiario da tavola ad ogni dose.

Settembre 16. — Più calma, è capace di soffiarsi il naso locchè prima non poteva fare nel suo delirio, essa delira ancora ma non gesticola più tanto. La notte precedente pianse assai. Scariche normali. Dorme benissimo. È ancora inquieta, ma lo era molto di più prima che prendesse Bellad. I capillari degli occhi sono considerevolmente iniettati. Sembra abbia dolore alla nuca. Si prenda un cucchiario da the dal bicchiere grande in cui fu mescolato un cucchiario da tavola di rimedio, e si versi in un secondo bicchiere d'acqua, da prendersi ogni mattina da due a quattro cucchiari della seconda mistura (aumentando la dose di un cucchiario ogni mattina).

Settembre 20. — Molto meglio, parla più coordinatamente, domanda di fare qualche cosa, mi chiama per

nome, e bacia un' amica presente. Questo era il principio d'una specie di sensualismo che ora si manifestava. Essa è facilmente irritabile, trova a ridire in tutto, dorme bene, piange assai di frequente, si altera per un nonnulla, mangia più del solito, quando è in se ama giocare, ma lo fa come i fanciulli. Bellad. un globulo da sciogliere in 7 cucchiaj da tavola, uno dei quali mescolato in un bicchiere grande di acqua, da prendersi un cucchiaino da the al giorno, al mattino per tempo.

Settembre 28. — Irritazione considerevole al 22, 23, 24, giorno e notte, grande lascivia nei gesti e parole, alza le sue vesti, e cerca di toccare i genitali delle altre persone, monta in collera facilmente, e batte chicchesia. Hyosc. 100, preparato come Bellad., un cucchiaino da the ogni dose.

Ottobre 5. — Non volle mangiare nulla per cinque giorni, si lagna di colica, è meno collerica e lasciva, più ragionevole. Scariche assai molli, prurito a tutto il corpo, specialmente ai genitali. Sonno normale. Zucchero di latte per 7 giorni, un cucchiaino da the come sopra.

Ottobre 10. — Al giorno 7 ebbe un' accesso violento di collera, voleva percuotere tutti. Il giorno seguente accesso di paura, e tendenza a trasalire come al principio della malattia (paura di un lupo immaginario); essa immagina che devesi condurla ad esser bruciata. Da allora in poi essa rimase calma, ragionando coordinatamente e con perfetta proprietà nei due ultimi giorni. Zucchero di latte, etc.

Ottobre 14. — Si sente bene ed è ragionevole.

Ottobre 18. Lo stesso, ha talvolta un po' di cefalea, disposizione a dormire durante il giorno; meno allegra. Sulphur un globulo in 3 bicchieri successivi, un cucchiaino da the di buon mattino.

Ottobre 22. — Si sente molto bene, la cefalea è piccolissima. Sulphur quasi della potenza più bassa in due bicchieri. Prese Sulphur di quando in quando fino a Novembre e rimase guarita, sensibile ed amorevole ragazza.

Hahnemann indica questi casi non come i più istruttivi. Mentre io lascio che gli Hahnemanniani e gli specificisti vi facciano i loro commenti, passo alla seconda regola precauzionale.

(Continua)

Versione del DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

CASI CLINICI DI LAC-CANINUM

DEL DOTT. ALBERTO HILLER

—●—
(The Organon)

LAC-CANINUM NELLA SCIATICA E NEL REUMATISMO

1879, 16 Marzo. Il Dott. Von H. mi consultò riguardo a sua moglie, ch'egli descrisse come paziente dei seguenti dolori: « Dolori reumatici nell'anca sinistra, e lungo il nervo sciatico; dolori erranti nella nuca del collo, con rigidezza; dolori or nell'una or nell'altra spalla. Dolore al disopra dell'occhio sinistro, e peso della palpebra, bruciore nell'occhio; agglutinazione della palpebra; sensibilità alla luce. » Prescrissi *Lac-caninum* 75 M, una polvere per sera. Due dosi bastarono a guarire completamente questi sintomi.

LAC-CANINUM NELLA NEURALGIA ACUTA

1879, 20 Marzo Il Signor L. B. di 22 anni, si alzò questa mane con un pesante, ottuso mal di capo frontale, ed alle 9 a. m. accusò un fiero dolore acuto nel vertice, che pareva venire dalla nuca del collo e di là si estese avanti attraverso la testa, Il dolore è sì forte ch'egli si comprime il vertice colle mani; il collo è intirrizzito; il piegar la testa innanzi, o lo sdrajarsi cagiona congestione, accrescendo il dolore. Poi di nuovo, i dolori si calmano un breve tempo per ricominciare or nella fronte, or nella nuca, in tutta la testa ad o un tratto. Quanto il dolore è frontale, produce lagrimazione. Causa

ignota. *Lac - caninum* 40 M, sei polveri, una ogni due ore nell' acqua.

Tre ore dopo aver preso la medicina, egli era interamente libero dai dolori.

LAC - CANINUM NEL REUMATISMO ACUTO

1879, 2 Aprile. La Sig. H., avendo fatta una visita di sera ed essendosi esposta ad una corrente d' aria durante la visita, fu colta da improvvisi violenti dolori nella spalla destra, a tal segno, che nell' andare a dormire quella stessa notte fu affatto incapace di alzare il braccio per finire la sua toeletta, come se fosse storpiata per una lussazione. Una dose di *Lac - caninum* C M rimosse tutti i prefati sintomi entro la notte.

LAC - CANINUM NELLA DIFTERITE

1879. 1° Marzo. Fui chiamato a vedere Miss D., di anni 15, ammalata di difterite da parecchi giorni. Trovai la gola altamente infiammata, gonfia, quasi chiusa; placche difteriche di color bigio sul lato manco della gola. La ragazza avendo molta difficoltà a vincere per tirar il fiato era troppo eccitata per concedere ogni ulteriore esame. La madre mi disse che la paziente aveva sofferto durante quella sera parecchi accessi di soffocamento, che l' aveano indotta a soffiare un pò di *Sulphur* nella di lei bocca, credendo ch' ella si morisse prima del mio arrivo. Polso 140; faccia rossa, tumida, e calda; lingua arida, coperta di denso intonaco bianco, che tira sul bigio. Io lasciai cadere a un tratto alcuni globuli di *Lac - caninum* CM sulla lingua della paziente; e disposi per la medicazione notturna alcuni globuli della stessa medicina in un colmo bicchier d' acqua, da darsene una cucchiajata ogni quindici minuti.

2 Marzo, La trovai molto meglio; ella era sorridente, e disse ch' io le avea tolti via tutti i suoi dolori. Polso 100. Ad onta di una considerevole infiammazione del-

la gola ella potea respirare piú facilmente; e avea preso un pò di brodo di manzo.

3 Marzo. La paziente va gradualmente migliorando sotto la stessa medicina. Trovai la di lei sorellina di 4 anni, che le giaceva a fianco sul letto, affetta anch' essa di mal di gola, con gran febbre. Polso 120. Chiazze difteriche nel lato sinistro dell'esofago, e del palato. Non poteva inghiottire, nè avea preso alcun cibo quella notte. Io nuovamente prescrissi *Lac - Caninum* CM nello stesso modo anzidetto.

4 Marzo. Con mia grande sorpresa trovai la fanciullina fuor di letto, benchè si languasse ancora della sua gola, e provasse una lieve difficultà nel preder cibo tenero. Polso 100; collo rigido. Ella divertivasi giuocando intorno al letto colla sorella maggiore, la quale era ancor troppo debole per levarsi. Ordinai che si continuasse la stessa medicina. Mi si mostrava poi un ragazzo, fratello delle stesse fanciulle, di 13 anni all' incirca il quale si lagnava di cascaggine, di stomaco gonfio e sensibile, d'ingrossamento delle tonsille, di cui la sinistra era della grandezza di una pallottola da giuoco, Egli si sente debole, non può mangiar nè bere cosa alcuna senza dolore allo scrobicòlo. Respiro brève, e languore generale. Sua madre m'informava ch'egli era appunto convalescente di un attacco di difterite stato trattato da un pratico confratello. Io lo posi addirittura sotto la stessa medicazione, *Lac - caninum* CM, una cucchiajata ogni ora. Il ragazzo progredì rapidamente sotto questo trattamento.

6 Marzo. Fui oggi chiamato a prescrivere per la madre dei prefati figlioli, che per la fatica, e per le angosce patite nell' assistenza di essi malati avea contratto la stessa malattia. Trovai l' intera membrana della gola altamente infiammata, gonfia, e le glandole ingrossate d'ambi i lati; nondimeno nessuna falsa membrana s' era formata. Prescrissi *Lac - caninum* CM, pochi globuli in un bicchier d' d' acqua, da prendersi a sorsi ogni quarto

d'ora. Nel corso di quattro giorni la paziente era guarita.

Nella suddetta data trovai la ragazza maggiore fuori di letto, perfettamente convalescente ed allegra.

13 Marzo. Un appetito non naturale si dava a vedere nei tre figlioli; prescrissi *Sulph 3*, mattina e sera una polvere per ciascuno di essi da prendersi nei susseguenti dieci giorni.

Il ragazzo s'era ammalato di difterite due mesi prima del resto della famiglia; la malattia era in casa ed avea attaccato ognuno fuorchè il padre. Si vedrà che il mio trattamento di circa dodici giorni, usando nient'altro che *Lac-caninum*, s'ebbe la conseguenza di un rapido progresso, e di una perfetta guarigione.

Versione del Conte GERRARDO FRESCHI

CLINICA OMIOPATICA

CIX a CXXI

Febbri periodiche

Molte storie di febbri periodiche o malariche potrei io descrivere oltre alle poche riferite nella presente raccolta clinica; essendo che nel nostro paese non vi è certamente penuria di tali malattie; ma per non oltrepassare i limiti che in questo mio lavoro mi sono prefisso, ne accennerò solamente un certo numero, sufficiente a dimostrare che in queste infermità deve il medico attendere alla individuale natura di ogni caso morboso; giacchè col variare dei sintomi, co' quali l'esterna forma morbosa si presenta, debbono variare ancora le indicazioni curative, altrimenti il male si rende sempre più ostinato e ribelle ai mezzi curativi generici. L'indicazione poi curativa per la scelta dei rimedi anche qui è sempre quella dei simili; altrimenti la china od i suoi preparati non vincerebbero certe febbri periodiche; quelle cioè che sintomi presentano alla patogenesia di questo farmaco corrispondenti.

Ma perchè la chinina od i preparati di questa (sento quì domandarmi) non vincono le febbri periodiche a dosi centesimali, millesimali . . . ? Rispondo che questa proposizione così generale è falsa, giacchè molti casi di queste febbri ho veduto guariti per mezzo della prima diluzione decimale del solfato, o del citrato di chinina, e questo sperimentai sopra me stesso allorchè nel 1846 mi ritrovavo in Inghilterra preso da febbre gastrico-biliosa per gli sforzi di vomito cagionatimi dal mare nella traversata. Alla detta febbre si associarono febbri periodiche, per le quali il Dott. Giglioli che mi assisteva mi consigliò di prendere della Chinina amorfa, la quale però non ebbe risultato, ed allora io ricorsi alla detta 1^a diluzione di solfato di chinina in globuli, disciogliendone una trentina nell'acqua, che presi a cucchiaj ogni ora, e con questo gli accessi disparvero. Lo stesso farmaco ancora mi è sempre riuscito quando gl'infermi avevano fatto abuso dei preparati di china. E dirò ancora che anche in casi gravissimi e perniciosi, allorchè la eccessiva sensibilità individuale mi consigliava di non dare dosi maggiori, che gl'infermi non avrebbero forse potuto tollerare, prescrissi questa diluzione con felicissimo risultato, come può vedersi nella storia 91^a nella quale trattavasi di una perniciosa algida. Per altro io non intendo sostenere che questo preparato, o le altre diluzioni hahnemanniane debbano vincere ogni caso di febbre d'accesso anche quando corrispondano nei sintomi a quelli dalla China prodotti; anzi l'esperimento clinico ci mostra spesso il contrario, onde noi dobbiamo ricorrere alle triturazioni decimali, usandone spesso la prima, e data anche per intero durante l'apiressia; nè io saprei qui limitarne la dose; essendo che non possiamo noi stabilire quale possa essere il grado di gravità in ogni accesso di febbre malarica; cosicchè la sola esperienza e la prudenza medica possono farci avvicinare alla giusta quantità del rimedio che può in ciascun caso convenire, relativamente alla qual cosa, essendo difficile molto colpire nel giusto segno, dice

Ippocrate « eum medicum vehementer laudarem qui parum delinquit. » Da quel *parum* si vede chiaramente quanto sia erronea e dannosa la comune pratica dei medici di dare indistintamente ad ogni infermo di febbre periodica enormi dosi di solfato..... e di duplicarne e triplicarne la quantità coll'aggravarsi che fanno i malati. Che se mi si richieggano le cause perchè contro le febbri malariche non valgano sempre le dosi millesimali, milionesimali... dei preparati di china, come sono utili in generale i farmaci omiopatici anche in malattie gravissime, rispondo che le cause di ciò debbano ripetersi e dal modo di agire de' preparati chinacei, e dalla natura infettiva del miasma palustre per la quale vengono più o meno prontamente alterati e la crasi del sangue, ed il misto organico specialmente di certi visceri, effetti tutti del gravissimo e specifico perturbamento dinamico dal detto veleno prodotto. Per queste ragioni lo stesso Hahnemann consigliò di dare non le diluzioni, ma la tintura alcoolica della Canfora, in gocce, e spesso ripetute nella invasione del *Cholera morbus*, come malattia infettiva e di rapidissimo progresso.

Come però dissi di sopra, le febbri palustri possono essere vinte ancora da altri rimedi allorchè la forma morbosa corrisponda più dappresso alle patogenesie di questi che a quella della China, ed in conferma di quanto asserisco accennerò soltanto alcune guarigioni, notandone i sintomi particolari per i quali i diversi rimedi sono stati da me preferiti, sia alla china, sia ad altri farmaci.

Il mio fratello Giovanni nella sua età di 12 anni, dimorante allora con me sul Tevere, ebbe accesi periodici con dolori contusivi, e come di rottura delle ossa degli arti, così egli si esprimeva. Furono questi accessi prontamente vinti da pochi globuli imbevuti della 12^a diluzione dell' *Arnica montana*.

La Signora Contessa di Lestenville dimorando in Frascati in una abitazione contigua alla campagna fu presa

da febbri periodiche a tipo terzanario doppio, che invadevano con prolungato periodo di freddo, le quali non cedettero punto alla detta prima diluzione del solfato di chinina. Una piú diligente ricerca de' sintomi morbosi mi fece conoscere che ella aveva una eruzione cutanea simile a piccole ecchimosi negli arti inferiori, piccole emorragie dalle narici, e grande abbattimento delle forze vitali. Scelsi quindi come rimedio il *Rhus toxicodendron*, dato egualmente alla 12^a diluzione, e gli accessi completamente disparvero.

La di lei cameriera per nome Marianna.... parimenti in Frascati fu assalita dalle febbri malariche, ma con un treno sintomatico dal superiormente descritto diverso. Aveva questa nell' invasione febbrile vomiti verdi, che non furono punto frenati dalla Ipecacuana, nè dalla China anche data in prima triturazione. A questo sintoma si associò edema delle gambe, il quale sensibilmente progrediva in volume ed in estensione. Notai ancora che durante gli accessi l' inferma non provava che pochissima sete. Prescrissi allora *Pulsatilla* 9^a diluzione, pochi globuli nell'acqua presa a cucchiainj ogni due ore. Le febbri, il vomito, l'edema, tutto in pochi giorni scomparve.

Trattandosi della idrope come sintoma concomitante le febbri periodiche ho già altre volte citato il caso di Agata Bottoni, la quale fu assalita da quartana doppia con idrope anasarca di rapidissimo corso, e sintomi d'idrotorace, con angoscia dell' epigastrio, e senso di peso nello stomaco ad ogni presa anche di scarsissimo cibo. Questa fu guarita con la *Bryonia alba* diluzione 12^a sempre data in globuli.

Con la Brionia ancora mi riuscì di vincere altra febbre periodica a tipo terzanario nel sacerdote D. G. Nerini, che lo assaliva con dolore puntorio acuto o pleuritico sotto la mammella sinistra.

G. Ermini, fanciullo ancora di poco piú di due anni

presentava negli accessi, che invadevano con il freddo ed a tipo quotidiano, sintomi catarrali, uniti a colore subitico della pelle... guarì per mezzo del Mercurio solubile 9^a diluzione.

Lo stesso rimedio estinse le periodiche a tipo ternario in una Signora americana Bènkroft, che negli accessi aveva epatalgie unite a turgore e dolore dell'ipcondrio destro, ed evacuazioni biliari.

Il carbone vegetale mi si è sempre mostrato efficacissimo nelle periodiche ove la sete è limitata al periodo del freddo.

Questo sintomo però dá indicazione della *Ignazia amara* allorchè l'infermo abbia sofferto o sia ancora tormentato da patemi di animo, o quando sperimenti un senso di vuoto e di languore nell'epigastrio, che porta quasi al deliquio.

L'Ipecacuana vince con facilità le periodiche nella stagione di primavera ove siano sintomi gastrici con nausea od anche vomiti, e dove il periodo del freddo e del calore non siano fra loro corrispondenti; cioè poco l'uno e molto l'altro, e viceversa. In questi casi ho sempre adoperata la 1^a, la 3^a diluzione anche in gocce,

Ottimo rimedio ancora nelle febbri malariche è l'Arsenico, e l'Arseniato di chinina, come può vedersi nelle storie 9^a, 10^a, 64^a, e so che il fu Dott. Minzi il quale per molti anni esercitò in Terracina si serviva con vantaggio a preferenza di questi rimedj, di quello che degli altri preparati di china.

Inoltre l'Arsenico può talora riuscire utilissimo alternandolo con la chinina stessa o coi detti preparati. Ne citerò un solo fatto avvenuto nell'estate del 1849 nella persona della Signora R. Ribichini, donna già piú che settuagenaria, domiciliata quì in Roma in una casa in via della Consulta, attigua a giardini ed orti. Trovavasi agli estremi della vita per accessi perniciosi, sub-continui,

a vincere i quali non era stato sufficiente la detta 1^a triturazione di Solfato di chinina, perchè presa dopo già ripetuti accessi di febbre dalla inferma trascurati. Nel detto stato io notavo il respiro molto affannoso, la prostrazione delle forze, i polsi esilissimi, frequentissimi ed oscillanti, l'aridità della bocca, la fisionomia ippocratica, le facoltà mentali perdute, unitamente alla parola; essa balbettava parole inintelligibili. Prescrissi l'Arsenico, due globuli della 6^a, nell'acqua, da darsi a piccoli cucchiari ogni mezz' ora; con che le forze vitali si rianimarono, riacquistò le facoltà mentali e la loquela; la sua fisionomia riprese l'aspetto vitale, e l'occhio, reso già vitreo, riacquistò il suo naturale splendore. Un generale madore della cute seguì questa reazione; e tornai quindi all'amministrazione della detta triturazione di Solfato di chinina in prese di cinque grani ogni mezz' ora. Così gli accessi addivennero miti e più rari sino alla totale estinzione.

In questa stessa inferma gli accessi febbrili si riprodussero circa 40 giorni dopo a tipo di terzana semplice, per essere uscita in una giornata ventosa e piuttosto fresca. Questi nuovi accessi erano accompagnati da coliche unite a tenesmo ed evacuazioni dissenteriche sintomi che interamente scomparivano nell'apiressia. Non più preparati di China, non più Arsenico; ma la *Colloquintide* fece cessare questa nuova forma di febbre periodica.

Rammento ancora di aver curato in Albano nel 1850 un tale Signor G. Berchut preso da febbre terzana contro la quale erano riuscite inefficaci le forti dosi non so se di China, o di Solfato di questo alcaloide. I sintomi gastrici che si associavano alla febbre, l'assopimento nel periodo del calore febbrile, gli accessi stessi che invadevano nelle ore matutine.... mi diedero l'indicazione per la *Noce vomica* che si mostrò prontamente efficace.

In conferma di quanto intendo di sostenere; cioè che anche nelle febbri periodiche non solo bisogna attendere alla causa che le produce; ma specialmente alla forma

individuale con la quale esse si manifestano; aggiungerò un altro solo fatto occorsomi in una fanciulla figlia del celebre scultore americano il Signore T. Croffort, precisamente nell'epoca in cui scolpiva il grandioso monumento per Washington. La piccola inferma mi presentava una febbre periodica a tipo di terzana doppia; essendo gli accessi l'uno più forte e più prolungato, con sete che precedeva il periodo del freddo, e che diveniva eccessiva durante il calore, ed in questo accensione del volto, dolore gravativo del capo, forte agitazione durante tutta la notte. La china da me amministrata in globuli alla terza diluizione troncò questi accessi; di modo che la terzana si rese semplice, cioè con un giorno intero d'intervallo; nè contro questa valse punto lo stesso rimedio.

Studiata quindi meglio la forma sintomatica degli accessi residuali, rilevai che la piccola inferma era sensibilmente sollevata dalla sensazione del freddo con l'applicazione de' panni caldi; avea mancanza della sete durante il calore; in questo periodo v'era arrossamento di una sola gota, inappetenza, avversione al cibo e debolezza nell'apiressia. L'*Ignazia amara* 6^a vinse questa febbre, che come dissi non avea ceduto alla china, quasi fosse in un diverso individuo.

Potrei citare altre guarigioni ancora di febbri periodiche ottenute con il *Cedron*, con l'*Aranea diadema*, con l'*Helianthus annuus*, con l'*Eucaliptus globulus*..... ma è necessario di porre termine a questa mia raccolta clinica, con la quale ho inteso di aggiungere sempre nuovi argomenti di fatto alle incontestabili verità delle dottrine di Hahnemann, ed affinchè sempre meglio appariscano gl'incalcolabili beneficj, che dai profondi e laboriosissimi studi di questo sommo e straordinario genio della medicina sono stati apportati e si apporteranno alla sofferente umanità da tutt'i medici che desiderano il vero bene dei loro clienti.

Dott. FRANCESCO LADELICI

LA ROGNA DI NAPOLEONE I.

E LA DOTTRINA HAHNEMANNIANA DELLA PSORA

PER IL DOTT. GAILLIARD



L'Homœopathie militante)

Hahnemann insegna che la rogna cutanea è un'affezione generale, ed inoltre ch'essa è una causa predisponente di un numero considerevole di malattie croniche leggieri, gravi o incurabili.

Egli comprende la rogna cutanea nella sua denominazione generale di psora.

La psora! Una parola che fa sorridere gli allopatrici. e quà e là, taluni omiopatici... insufficientisti; così si qualificano essi stessi.

Noi non siamo di quelli, e oggi ancora possiamo ripetere ciò che scrivevamo nel 1869 nell' *Homœopathie vengée*, a proposito della dottrina etiologica hahnemanniana delle malattie acute e delle malattie croniche: « I tempi non sono lontani in cui quest' opinione di Hahnemann sarà accettata da tutti i medici realmente osservatori. I dotti che distinguono oggi le malattie in affezioni semplici, speciali e specifiche non hanno da far più un gran passo per adottare, da questo punto di vista, l' opinione del nostro maestro. Questo passo si farà, perchè, checchè si dica, gli studj medici diventano *studi positivi*. »

Riserbandoci di trattare le varie questioni relative alla psora, con tutta la larghezza richiesta da questo soggetto importante, nel nostro lavoro l'*Homœopathie positiviste*, oggi vogliamo soltanto chiamar l' attenzione sopra un articoletto riprodotto — a titolo di curiosità storica — da un gran numero di giornali politici.

« Come curiosità politica e letteraria, lo *Charivari*

« cita una quartina fatta, nel 1815, da un realista, contro Napoleone I:

Par une faveur sans égale
L'empereur, me tendant la main
Me disait: « Vous aurez quelque chose demain »
Et le lendemain j' eus la gale.

« Sembrava che questi quattro versi rallegrassero assai la corte dei Borboni.

» Quello che lo *Charivari* non dice, aggiunge il *Voltaire*, è che il fatto è esattissimo.

» All' epoca dell'assedio di Tolone; nel fare una manovra di artiglieria, Bonaparte aveva acquistata la rogna.

« Esso l'ha avuta per tutta la vita.

« Gli era anche per questa ragione che portava sempre i guanti .

» Corvisart attribuiva a questa persistenza della rogna una predisposizione del cancro [di stomaco che si manifestò a S. Elena e che uccise Cesare.

Napoleone avrebbe dunque avuto la rogna, e Corvisart attribuiva alla persistenza di questa affezione una predisposizione al cancro dello stomaco che produsse la morte dell' imperatore.

Noi non accettiamo senza riserva questa rivelazione fatta da un giornale politico, e soprattutto il proposito ch' esso presta, senza indicarne la sorgente, e un' autorità scientifica .

Ma, fatta questa riserva, non possiamo lasciarci sfuggire quest'occasione di ragionare nella supposizione che i fatti riferiti siano esatti, tantopiù che, nel suo N.º del 28 Settembre ultimo, la *Gazette des Hopitaux* conferma questa supposizione dicendo: « la rogna è un accidente » di cui non si è sempre colpevole; come il vajuolo essa colpisce gl'innocenti. Essa introduce in tutti gli ambienti, onesti o disonesti; puri o impuri; essa ha anche valicato la soglia dei palazzi imperiali..... »

Dunque , secondo il parere del suo primo medico,

Napoleone avrebbe avuto la rogna, la rogna degli antichi, la rogna quale l'hanno conosciuta i precursori e i contemporanei di Hahnemann, e quale abbiamo avuto occasione assai raramente di osservare

Come Hahnemann, l'illustre Corvisart riguardava questa rogna come un' affezione generale, come una causa predisponente del cancro dello stomaco.

Importa tanto più il notare quest'opinione di Corvisart, in quanto che il celebre clinico dell'Ospedale della Carità era chiamato « il più gran pratico della sua epoca », « il diagnosticante infallibile », in una parola l'angelo della scuola, come chi dicesse il S. Tommaso d' Aquino della medicina allopatica. Nella sala delle cliniche del suddetto ospedale - la prima che sia stata creata — un' iscrizione lapidaria ricorda in modo eccezionale la memoria delle memorande lezioni del precursore di Bouillaud e di Piorny.

Diciamo a questo proposito che le opinioni di Hahnemann sulla natura delle malattie acute e delle malattie croniche, sono sempre più in corso nel mondo dotto allopatico. Ecco notantemente il professor Guibout che insegna alla clinica dell' Ospedale S. Luigi di Parigi. che *le malattie della pelle sono affezioni generali e possono determinare stati patologici interni leggieri o gravi, ed anche incurabili.* In che questa proposizione si allontana, in quanto al fondo, dagli insegnamenti etiologici dottrinali di Hahnemann? Ma lasciamo parlare il Dott. Guibout che nell' *Union médicale* del 31 Luglio ultimo così si esprime.

« D' apprima abbiamo visto cos' è la dermatologia; ve l' ho mostrata come l' espressione, nel più gran numero dei casi, la traduzione fedele su i tegumenti esterni di una folla di affezioni interne, le più leggieri come le più gravi. Da questo punto di vista essa è la luce della diagnosi e la fiaccola della patologia... »

È una grandissima verità: le lesioni anatomiche della pelle sono *la luce della diagnosi* delle malattie acute e delle malattie croniche; esse sono *la fiaccola della patologia* generale e speciale.

Il signor Prof. Guibout ha mille volte ragione, e noi siamo lieti di vedergli insegnare questi principj di scienza medica positiva. Ma perchè non è egli giusto ed equo fino al termine? Perchè non adempie esso uno dei primi doveri del dotto onesto, *tribuendo suum cuique*, secondo l'espressione di Cicerone ne'suoi *Officij*? Perchè non aggiunge che Hahnemann ha, pel primo, proclamata quest' importante proposizione scientifica e che, dopo lui, nell' immensa maggioranza, gli omiopatici sonosi fatti gli apostoli e i difensori di tale scoperta, così feconda di felici risultati nella terapeutica? Poichè, a dir-la di passaggio gli è nell' applicazione di quel principio di etiologia positiva che trovasi, il più spesso, il secreto delle guarigioni omiopatiche delle malattie croniche ribelli alle cure allopatiche.

Più oltre dopo avere stabilito che le dermatosi sono affezioni generali accompagnate da disordini funzionali, il Prof. Guibout dice ancora:

« L'eczema e la psoriasi differiscono anche pel carattere delle loro complicazioni. Affezione infiammatoria, l'eczema trae seco complicazioni a tipo infiammatorio. L'infiammazione che la costituisce si faccia assai considerevole, straripi in qualche modo dal letto dell'eczema, ed allora eccola estendersi a tutta l'ertezza della pelle, al tessuto cellulare sottocutaneo, ai linfatici, e si vedrà prodursi una resipola, un flemmoue, una linfangite colle sue arborizzazioni, colle sue striscie rosee e sinuose. *Queste complicazioni sono qualche volta profonde, viscerali; occupano uno dei grandi apparecchi dell' economia, i centri nervosi, l'apparecchio digestivo, il respiratorio; avrete allora le meningiti, le encefaliti acute, i catarri bronchiali o gastro - intestinali; ma sempre queste complicazioni avranno un carattere di acutezza e d'intensità, in relazione coll'acutezza ed intensità dell' ECZEMA CHE HA DATO AD ESSE ORIGINE.*

« La psoriasi, al contrario, affazione a tipo essenzialmente cronico, non dà luogo che a complicazioni le quali hanno, come essa tutti i caratteri della cronicità. Dal lato del polmone, *sarcan-*

no catarri cronici che mettono capo spesso alla tubercolosi polmonare; dal lato degli organi digestivi saranno le dispesie, i cancro cancro dell'intestino, e più spesso ancora, cancro dello stomaco ».

Come tutto ciò è vero! Sì, le *dermatosi possono dare origine ad affezioni interne acute*: meningiti, encefaliti, bronchiti, pneumoniti, gastriti, enteriti, etc.; esse possono dar origine anche ad *affezioni interne croniche*: bronchiti croniche, etisia polmonale, dispessia, cancro dello stomaco, cancro dell'intestino, etc. Hahnemann lo ha bene spiegato e perentoriamente dimostrato al principiare di questo secolo. LA PSORA, ESSO INSEGNA, PUÒ DARE ORIGINE ALLE AFFEZIONI ACUTE E CRONICHE LE PIÙ GRAVI O LE PIÙ LEGGERE. Soltanto laddove Hahnemann parla, per esempio, di etisia polmonare, *psorica*, o di cancro gastrico, *psorico*, il Dott. Guibout parla di etisia polmonare, *dermica*, o di cancro gastrico, *dermico*. La bella malizia! Ma ciò è permesso verso gli omiopatici e l' Omiopatia. Ci vuol contegno, come dice Monpavan.

L'opinione di Hahnemann in riguardo all' influenza della psora nella genesi delle malattie croniche, è stata molto appoggiata dal dotto Prof. Marchal de Calvi della facoltà di Parigi: « Hahnemann, egli dice nella *Tribune médicale*, 1867, p. 13, attribuiva la maggior parte delle malattie croniche alla psora, ed io ho avuto sotto gli occhi un libro nel quale un medico spagnolo assai distinto, nostro contemporaneo, si sforza di attribuire tutte le espressioni morbose al vizio erpetico. *Quando si osserverà medicamente nella stirpe e nella specie, SI RICONOScerà L'IMMENSE DIFFUSIONE DEL VIRUS ERPETICO (O PSORICO), diffusione confermata dall' efficacia del solfo e dell'arsenico in un sì gran numero di casi.*

I Signori Professori Marchal de Calvi e Guibout non sono soli a sostenere questa opinione, sì giudiziosa e sì feconda di felici risultati, del fondatore della scuola omiopatica. Tutt' altro. Ascoltiamo, per esempio, un pratico celebre, il Prof. Fournier, il quale si esprime in modo

assai piú esplicito ancora, nel *Dictionnaire des sciences médicales* t. XVII, p. 186:

« La febbre etica, l'etisia polmonale, le idropisie, le caches-
» sie, gl' ingorghi scirrosi, le ulcerazioni cancerose tanto ester-
» ne quanto interne, possono esser determinate dai progressi del-
» le rogne croniche. Le malattie acute non sono a temersi meno
» in questo stato; la materia purulenta, accumulata sotto le cro-
» ste dalle quali la pelle è coperta, può, per una metastasi fu-
» nesta, esser trasportata sugli organi i più importanti della vi-
» ta e determinarvi formidabili infiammazioni, ovvero l'apople-
» sia, la paralisi, l'epilessia, le vesanie, gli spasmi, le convulsio-
» ni, etc. Anche quando non si è effettuata metastasi, la sola flem-
» masia prolungata, esacerbata dell' apparecchio cutaneo, può
» comunicarsi al cervello, ai visceri del petto e dell' addome,
» in ragione della simpatia che è sufficiente a trasportare l'irri-
» tazione della pelle agli organi che abbiamo designati. Negl' in-
» dividui in cui la rogna ha fatto grandi guasti, la più leggiera
» malattia acuta può divenir mortale; perchè si complicherà e si
» esacerberà infallibilmente con l' affezione cutanea cronica, che
» determina incessantemente lo stato adinamico e predisporre al-
» lo stato atassico. »

Fatte le nostre riserve riguardo alle metastasi, possiamo chiedere se è possibile di appoggiare piú espressamente, nella specie, gl' insegnamenti di Hahnemann.

Le dottrine hahnemanniane in etiologia generale hanno un' estrema importanza, e possono esser considerate come uno dei piú bei titoli di gloria del fondatore della scuola omiopatica. Esse sono il piú spesso mal comprese dai loro detrattori, che si tengono piú alla lettera che allo spirito di questo insegnamento; e possono riassumersi in questa breve proposizione: In generale, le cause delle malattie acute sono *fuori* dell' uomo, le cause delle malattie croniche *nell'* uomo.

A nostra volta, non siamo nondimeno troppo assoluti; soprattutto non ci si accusi di confonder quì l'inse-

gnamento *dottrinale* Hahnemanniano coll' insegnamento *scientifico* Hahnemanniano. Come l'abbiamo detto e ripetuto, la scienza e ciò che si sa; le dottrine ciò che si crede.

L'insegnamento del Maestro sulla natura delle malattie acute e delle malattie croniche è un *concepimento dottrinale* appoggiato sopra un certo numero di fatti che vogliamo creder semplici, puri ed esattamente osservati.

Ma questo concepimento dottrinale così largamente disegnato, così sintetico e completo, non avrà merito scientifico reale, non avrà valore positivo che quando si appoggerà sopra osservazioni ed esperimentazioni estremamente numerose, assolutamente pure e rigorosamente esatte. La scienza sotto questo rapporto ha registrato al certo, dopo Hahnemann, numerosi fatti di un' autorità incontestabile; ma sarà l'opera degl' investigatori avvenire lo stabilire questa parte dell'insegnamento hahnemanniano sopra le basi incrollabili della scienza positiva.

I fatti, ancora fatti, sempre fatti.

Lumen de rebus! (*)

(*) Le conclusioni finali di questo articolo chiederebbero non poche animadversioni. Non faremo che accennarle. Della dottrina delle metastasi, innanzi tutto, quando intesa non nel senso grossolano degli umoristi, ma secondo le filosofiche vedute della patologia del sommo Hahnemann, è da farsi utilissimo conto. — La distinzione fra l' insegnamento *dottrinale* e l' insegnamento *scientifico* hahnemanniano conosciamo bene dove vada a parare. Noi sappiamo e crediamo inoltre che a chi sconosce e disprezza il primo non può esser dato usufruire convenientemente il secondo. La definizione poi della scienza e delle dottrine data dall' autore equivale quasi ad un enigma. E per ciò che riguarda lo stabilire una parte dell' insegnamento hahnemanniano sulle basi incrollabili della scienza positiva, è noto esser questa la tendenza ed il vanto, non invidiato dai migliori, di coloro che sognerebbero un' Omiopatia più razionale, essi dicono, e più facile, che vuol dire accomodata alle ipotesi ed agli erramenti della patologia omeopatica. E s'invocano fatti e sempre fatti, quasi ch'è l' Omiopatia non ne avesse già più che a sufficienza. Ma che forse essa non

—•••••
(The Organon)

Mentre nelle scorso venerdì santo stavami attenuando *Capsicum* dalla tintura madre, mi accade che un pochino di essa tintura s' appiccicasse all' indice e al medio dito della mia destra; nè mai m' era venuto in pensiero di lavarmi le mani per siffatto accidente.

Circa un' ora o due dopo, mentre stava leggendo le « Notizie delle elezioni, » i miei occhi cominciarono a lagrimare un pò, il che m' impediva di leggere a bell' agio; ond' io mi levai gli occhiali, e strapicciai il mio occhio destro colle stesse dita che aveano toccato la forte tintura madre di *Capsicum*. Ho io bisogno di dire che essendo gli occhi già molli, lagrimosi, e deboli, il *Capsicum* vi fu ad un tratto disciolto di bel nuovo, e ch' io soffersi un martirio di bruciore e dolore? Mi pareva che non ci fosse altro rimedio a ciò, che « ridere e tollerare ». Nondimeno mi venne in mente che io avea giusto finito di fare *Capsicum* 20 M. (F. C.) e che potevo provare l' effetto di una dose di esso *sulla mia lingua*. Così feci, e in tre minuti o meno, il dolore cocente e la lagrimazione erano del tutto cessati, come per incanto - e il mio occhio destro che pochi minuti innanzi non potea stare aperto nè anche un secondo, tenevasi ora spalancato e stava sì bene come se niente di simile gli fosse mai accaduto. Quindi mi rimisi gli occhiali, presi in mano il giornale e lessi più chiaramente e più a bell' agio di prima. Terminata la lettura del foglio, sedetti al mio scrittojo e registrai questi fatti sì interessanti.

è *lutta* basata su i fatti? Però i fatti che vorrebbero si desiderano a contraddire varj insegnamenti del Maestro. Tali fatti, abbiamo l' onore di dire che li dovranno aspettare per un pezzo.

LA DIREZIONE

Ad illuminare i nostri fratelli di Milwaukee, e a beneficio di coloro che vogliono e devono credere nel *trattamento locale*, io propongo che quelli che dubitano di questo fatto siano costretti a farne esperimento sopra se stessi. Io son certo che saranno soddisfatti con « una frazione di goccia ». Troveranno di averne avuto affatto a sufficienza, se non per aprire i loro occhi, in ogni evento, per chiuderli, ed esser costretti a cantare ad alta voce la dubbia 30^a, e la magica 20 M. (F. C.). L'esperimento è molto più semplice, e sarà trovato infinitamente più convincente che non la prova di Milwaukee.

Affine di porre l'argomento al di là d'ogni dubbio, che sèi de' filosofi di Milwaukee sperimentino sopra altri sei; che ciascuno di essi riceva una goccia, od « una frazione di goccia » della tintura madre di *Capsicum* nè suoi occhi; infine, che sei di loro « ridano e tollerino », e che gli altri sei s'abbiano il vantaggio della 30 di Milwaukee, o della magica 20 M. (F. C.), e vedremo chi si ristabilisce più presto, ed a chi ciò piaccia più o a chi meno.

APPUNTI CLINICI

Eczema. — Un caso di terribile eczema del pene e dello scroto con disposizione ad emorragie dal naso, con peggioramento al caldo e per un tempo soffocante, fu guarito con *Bryonia* (*The United States Medical Investigator*).

Un caso di Murex purpurea. — La Signora E. di anni 30, maritata e madre di due bambini, soffre da sei anni per dismenorrea e per sintomi indicanti prolasso uterino. Quando il Dott. W. J. Martin prese a curarla nel Marzo 1880, erano in campo i seguenti sintomi: dolore e debolezza al dorso, senso di stiramento in basso nella regione uterina; quando faceva moto, questo senso di

tiramento in basso l'obbligava a sedere e ad incrociare le gambe onde far cessare la sensazione come se qualche cosa volesse uscir dalla vulva; leucorrea giallastra, mestruazioni ogni due settimane, della durata di due soli giorni e molto scarse, precedute da violenti dolori simili a quelli del parto ed accompagnate da forte dolor di testa e da grande sensibilità dolorosa delle mammelle; sensazione quasi continua di affondamento o « vuoto » nello stomaco; poco appetito; stitichezza; talvolta emorroidi; poco sonno; molti sogni; grande debolezza, stanchezza pel minimo esercizio; colorito smorto; mentre primitivamente era bello. Era irritabilissima, s'impazientiva con se stessa e cogli altri lorchè era sofferente; quando era sola, avrebbe pianto per ore intere; allorchè non soffriva era ragionevolissima e sensibile. Non isterica. - All' 11 di Maggio 1880 esordì nel prender *Murex* 6, una dose ogni sera, e cominciò a migliorar subito. Fu continuato *Murex* una dose al giorno per un mese; indi venne sospeso. Il periodo interceduto fra le ultime due mestruazioni fu di ventisette giorni; dolori molto minori di prima, e flusso alquanto scarso, non più sensibilità dolorosa delle mammelle, non più dolor di testa, il « senso di languore » cessato, come il dolore al dorso, e il tiramento in basso all' utero; appetito buono, dorme bene; insomma si sente una donna sana; e il 24 Luglio diceva al Dott. Martin: « io mi sento ora così bene come non fui mai da quattro anni » (*The Medical Counselor*).

Ottalmia scrofolosa. — Il Dott. G. P. Brigham dice di aver trovato *Merc. protoiod.* 30 e 200 un sicurissimo rimedio per le ulcere della cornea in costituzioni di quella classe. Le ulcere al naso sono una frequente concomitanza. Dice di aver anco guarito varj casi di male d'occhi congenito con *Merc. biniod.* usando più spesso la terza triturazione. Per sua esperienza deve aver fiducia nel *Protoiod.* alle più alte preparazioni. Alcune di queste guarigioni si ebbero in fanciulli nati da madri etiche (*The Medical Advance*).

Guarigione di sordità per una scossa nervosa. — Il Signor Asa A. Bryant, di circa 55 anni, fratello del celebre cantante Dan. Bryant, fu di recente gittato fuori della sua carrozza contro una palizzata « in Norwalk. » Restò leggermente ferito, ma cosa strana, la scossa gli restituì completamente l'udito, ed egli imparò oggi - un poco tardi - a parlare. Aveva perduto l'udito all'età di cinque anni, in seguito di un bagno salato, e ricevette l'educazione del sordo-muti. È maritato ad una muta, e ne ha avuto due figli, nessuno dei quali è sordo (*The Homœopathic Times*).

NOTIZIE OMIOPATICHE



La Regina di Wurtemberg ha rimesso un dono di mille marchi alla Società Hahnemanniana di Stuttgart per la sottoscrizione aperta dalla detta Società all'oggetto di pagar le tasse per matricole e gradi agli studenti di medicina che son privi di mezzi.

Col principiare dell'anno 1881 un nuovo giornale omiopatico è venuto in luce a Madrid sotto il titolo « *Boletín Clínico del Instituto Homeopático de Madrid.* »

All'Ospedale omiopatico di Massachusetts la Signora Maria Child ha fatto dono di 2,000 dollari.

Il farmacista tedesco Marggraf, morto recentemente, ha lasciato alla Società centrale del suo paese 18,000 franchi, destinandoli per le spese del gran Dispensario Omiopatico di Lipsia.

Come prova dell'interesse che destano negli Stati-Uniti le più grandi opere in servizio dell'Omiopatia, e a mostrare di quanta onoranza sian proseguiti quei che le compiono, riferiremo come nel passato dicembre gli editori della *Enciclopedia della Materia Medica pura* vollero, in ossequio al suo autore il Dott. T. F. Allen di Nuova-York offrirgli, nelle eleganti sale del *Brunswick Hotel*, un banchetto, al quale presero parte oltre novanta notabili persone, fra le quali distinguevansi i Dottori Kellog, Wells, Wesselhoff, Helmuth, O' Connor, Lilienthal, Dowling, Paine, Burdick, Jarrington, Hastings, etc.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXVI.º

APRILE 1881.

Numero 10.

L' OMIOPATIA RAZIONALE

PER IL DOTT. ADOLFO LIPPE

(The Medical Advance)

È un fatale errore il supporre che l'omiopatia razionale differisca in alcun modo dall' eclettismo. L' Omiopatia razionale fu abilmente presentata alla professione da Roth, Hirshel e da molti altri. Questi furono completamente sconfitti dal Dott. C. Hering che pubblicò nel Giornale trimestrale di Clotario Mueller, la sua sarcastica ed annichilatrice risposta ai loro irragionevoli argomenti. In uno degli ultimi articoli, scritto dal sempre sollecito difensore della Omiopatia quale fu insegnata, promulgata e messa in pratica dal suo fondatore, ora egli pure dipartitosi da noi, troviamo che dice (North American Journal of Homœopathy, Agosto 1880, pagina 80): « Peccato che la definizione dell'Omiopatia razionale non sia stata data; poichè da Hahnemann in giù fino ad Hirshel vi sono molte oscurità per differenze in questa razionalità.)»

Ed ora il giornale « Homœopathic Times, » di New York, Agosto 1880, alla pagina 110, ci dà la sua definizione dell' « Omiopatia razionale. » Nel medesimo numero è annunciata la morte di Costantino Hering. Oh! quanto il vecchio eroe si sarebbe rallegrato per una decisiva definizione di questa specie di Omiopatia, e per l'opportunità di porre in mostra la sua irragionevolezza: può solo esser ciò congetturato da quei membri della profes-

sione che hanno letto i suddetti articoli di C. Hering intorno a questo soggetto ed hanno veduto la completa disfatta delle milizie di Roth, fanteria, cavalleria, e artiglieria.

Ora noi dobbiamo dapprima ringraziare i dotti editori dell'*Homœopathic Times* per la pubblicazione del numero di Agosto. Essi definiscono onestamente e senza riserve la loro posizione, ad afforzare la quale non usano grazia nè carità ad alcuno. Siccome noi differiamo essenzialissimamente dalle loro vedute, espresse nella prefata pubblicazione, così ci adopereremo ora a dimostrare ad essi il loro errore; e siccome noi siamo sempre solleciti di approfondire « un argomento » ne' suoi principj, domanderemo ai nostri dotti amici di seguire il nostro esempio, di giustificare alcun poco le loro asserzioni e di difendere la posizione da loro assunta.

La pubblicazione alla quale alludiamo è intitolata « Estremi ». I dotti editori oltraggiano francamente « i materialisti e i sintomatologisti » e quindi ampliando il discorso essi chiamano « il più pericoloso estremo questa filosofia spiritualistica trascendentale che vive sempre nella regione delle nuvole. » I gentilmente propensi editori, loro desiderano bene; dicono ad essi che non deve esservi limite alla loro aspirazione, ma ad essi chiedono di assolvere dalle loro follie i sullodati editori ed i razionali che essi rappresentano. Inoltre questi avvocati di filosofia immaginaria spirituale trascendentale hanno detto: « Siamo contenti che una nuova società sia stata formata, ma ci rincresce che siasi appropriato il venerabile nome di Hahnemann. Essa ha inalberato il suo stendardo così alto e scrittovi i suoi principj in così chiaro e non equivoco linguaggio che possono esser letti da tutti. Qualunque possa essere questa società..... essa non è omiopatica e non può pretendere a questo appellativo..... Voi siete stati così a lungo perturbatori nei nostri ranghi;

così a lungo spargeste il ridicolo sulla nostra causa, che noi siamo soddisfatti nel vedervi inalzare il vostro proprio vessillo e formare una setta propria fra voi. La pace sia con voi. » Prima di toccare della definizione di ciò che cotesti dotti editori chiamano « Omiopatia razionale media, » noi diremo poche parole intorno alle irragionevoli contumelie rivolti dagli editori agli uomini che istituivano una Società Internazionale Hahnemanniana. Abbastanza buoni nel concedere che i principj iscritti sulla bandiera di cotesta associazione vi sono iscritti in così chiaro e non equivoco linguaggio da poter esser letti da tutti, ma detti editori pretendono che non sono omiopatici (i principj) ! Vorrebbero i nostri dotti amici essere abbastanza buoni per dirci in qual maniera cotesta associazione ha offeso i principj Omiopatici ? In qual particolare differiscono essi dai principj fondamentali sviluppati nell'Organo dell'arte di guarire di Hahnemann ? Non sono fondati tutti i preamboli , sopra fatti storici ? Non potemmo noi provare ciascuno di essi e tutti per mezzo di citazioni estratte dal medesimo numero dell' *Homœopathic Times* ? Siamo noi stati perturbatori dei vostri ranghi ? A quest' accusa noi ci confessiamo « colpevoli » e siamo soddisfatti nel vedervi venir fuori dai vostri nascondigli come uomini, ed inalzare il vostro stendardo così alto ed inscrivervi sopra la vostra irrazionale pretesa di essere omiopatisti, mentre in realtà voi vi produceste come impudenti difensori dell' eclettismo puro e semplice.

Ed ora noi trascriviamo la finale definizione data dai nostri dotti e bene amati amici, dell' Omiopatia razionale. Essi dicono: « Nel giusto mezzo fra tutti questi estremi, sembra a noi (chiamatela con quel nome che vi piace) che stia la « Omiopatia razionale, » il perno cui gira intorno la scienza medica. Non è un sistema di medicina in se stesso. Non ha simile pretesa. L' arte della medicina è troppo vasta per essere coperta da un solo dom-

ma. L' omiopatia ha immedesimato il suo nome con una grande verità fondamentale, la quale, con le sue pratiche gesta ha collocato la terapeutica fra le scienze. Essa cerca di utilizzare la doppia azione dei rimedj nella cura della malattia. Essa trae in suo ajuto ogni soccorso del vasto campo delle scienze mediche e tutti i fatti scoperti dalle sue investigazioni sono appropriati ad uso intelligente. Essa non crede in nessun domma esclusivo e non è vincolata dai lacci di nessuna fede. L' Omiopatia razionale stende la mano di fraterna associazione ad ogni fervente lavoratore nel grande campo dell'umanità. Differenze di opinioni non sono riguardate come cause di allontanamento, e mentre noi deploriamo i rancori del bigottismo di qualcuno, come pure quelli che ci sembrano i selvaggi capricci di altri, noi preferiamo tranquillamente di procedere nella nostra grande opera con sentimenti benevoli per tutti. »

L' Omiopatia è per se stessa un sistema esclusivo di medicina; innanzi che ad Hahnemann fosse concesso di scuoprire le verità di questo esclusivo sistema di medicina da lui chiamato Omìopatia, esisteva per primo il sistema allopatico; per secondo, il sistema di medicina antipatico, ed esistono ai nostri giorni le scuole razionali ed empiriche di medicina, come pure una scuola intieramente nuova, la scuola eclettica. La scuola fisiologica stabiliva la fondazione di una « terapeutica razionale ». La scuola empirica riposa sull'esperienza clinica. La scuola eclettica non è legata dai vincoli di nessuna credenza, non crede in alcun domma esclusivo, ma si fonda in ogni caso unicamente sull'individuale giudizio del medico che superbamente disdegna di esser guidato da qualunque principio derivato dalle leggi di natura o da qualsiasi regola per la loro infallibile applicazione nella terapeutica.

Hahnemann, ha esposti questi varj modi e metodi di

applicare le medicine per la cura del malato (terapeutica) nel suo Organo dell'Arte di guarire, paragrafi 53 al 69. È un fatale errore, è più che un fatale errore il supporre che in una circostanza sia preferibile un modo di applicare le medicine per la cura del malato, e che in un'altra circostanza un altro modo sia migliore, e che codesti differenti metodi così interamente e direttamente opposti l'uno all'altro, possano tutti essere applicabili e l'uno torni benefico come l'altro, secondo che il giudizio individuale del medico prescelga l'uno o l'altro metodo di cura. Ci si dice riguardo alla Omiopatia razionale che « non è in se stessa un sistema di medicina ». Noi conveniamo ciò esser vero egualmente della terapeutica razionale della scuola fisiologica; ma l'Omiopatia esclude questi incerti metodi di terapeutica. Ci si dice inoltre che « l'arte della medicina è troppo vasta per essere coperta da un solo domma ». Sotto l'arte della medicina cui qui si allude, noi scopriamo l'ampio sistema seguito dagli eclettici. La legge dei simili ed il metodo induttivo di Hahnemann sono accettati da tutti i veri omiopatici; essi sono scritti sulla bandiera di questa scuola, ed una fedele adesione a questa legge ed a questi metodi, ha posto in grado i seguaci di questa bandiera a stabilire le infallibili verità insegnate dal maestro. La opprimente testimonianza fornita da questi uomini ha provato con certezza: primo, che l'Omiopatia è la sola vera arte di guarire; secondo, che l'omiopatia è un sistema di medicina esclusivo; terzo, che i risultati della fedele adesione alla legge ed ai metodi di Hahnemann sono stati interamente soddisfacenti. Gli omiopatici che aderiscono ai principj fondamentali della nostra scuola esclusiva continueranno a sviluppare questa sola vera arte di guarire; essi non dispereranno di questi « omiopatici razionali; » essi sperano convincerli che sono grandemente in errore e che ne hanno commesso uno fatale quando rigettarono l'Omio-

patia per l'ecletismo. Il nostro compianto amico, il Dott. C. Hering, giammai pronunciò una più grande verità di quando scrisse il suo ultimo articolo dopo cinquanta anni di esperienza, dopo cinquanta anni di adesione all'Omiopatia, nella sua matura vecchia età: (*) « *Se la nostra scuola abbandonasse mai lo stretto metodo induttivo di Hahnemann, noi saremmo perduti, e meriteremmo di essere menzionati soltanto come una caricatura nella storia della medicina* ».

TRE REGOLE PRECAUZIONALI DI HAHNEMANN

PER IL DOTT. DI BOENNINGHAUSEN



(Continuazione. Vedi il fascicolo precedente).

LA GIUSTA SCELTA DEL RIMFIDIO

Ci si permetta anzitutto di richiamare alla nostra mente tutto ciò che Hahnemann dice su tale argomento nelle « *Malattie croniche.* »

« Il secondo fallo, l'impropria amministrazione di una medicina, è da ascrivere generalmente all'incuria, pigrizia e leggerezza. Ahime! Molti medici omiopatici continuano ad esser colpevoli di codeste trasgressioni sino alla fine della loro vita; essi *non comprendono nulla* della dottrina omiopatica. Il primo dovere di un medico omiopatico il quale apprezza la dignità del suo carattere ed il valore della vita umana è di cercare di conoscere il completo stato del paziente, la causa della malattia sino al punto ch'egli può ricordarsene, il suo modo di vivere, la natura del suo morale, il carattere e la profondità dei suoi sentimenti, la sua fisica costituzione, e specialmente i *sintomi della malattia*. Codeste ricerche devono esser fatte in accordo colle regole che sono nell'Organon. Ciò

(*) North American Journal of Homœopathy. Agosto 1880 pagina 31.

fatto, il medico cerca di trovare il vero rimedio omiopatico. Egli può giovare a tal uopo degli esistenti Repertori, affine di poter arrivare al vero rimedio. Ma dacchè codesti Repertori contengono soltanto generali indicazioni, egli è necessario che quei stessi rimedii che il medico trova specificati in tali opere sieno da lui poscia attentamente studiati nella Materia Medica.

« Non merita per niente affatto il titolo di omiopatico quel medico il quale non vuol prendersi codesta noja, ma si contenta delle indicazioni generali fornite dai repertori e che servendosi di queste generali indicazioni sbriga un malato dopo l'altro. Egli non è che un empirico, che cambia i suoi rimedii ad ogni istante infino a che il povero malato perde la pazienza ed è obbligato di lasciare questo omicida imbrogliatore, Egli è per causa di questa leggerezza che anche il *vero omiopatico* viene a ricevere *offesa*.

« Questa ignominiosa tendenza alla pigrizia nella più importante delle professioni, determina codesti pseudo-omiopatici a scegliere i loro rimedii *ab usu in morbis*, secondo cioè le indicazioni che stanno al principio d'ogni rimedio. Codesto procedimento è affatto falso, e puzza le mille miglia d'allopattia.

« Le indicazioni generali che si trovano al principio di ogni medicamento nei differenti repertorii si riferiscono soltanto a sintomi speciali; nè hanno alcun altro obiettivo, che quello di rendere edotto il medico omiopatico de' rimedii le cui virtù furono già sperimentate nell'organismo sano e furono trovati eziandio curativi nelle malattie citate dai repertori. Eppure vi hanno perfino degli autori che mettono in guardia da codesta specie di empirismo. »

Queste parole di Hahnemann, unite con quanto vien detto nell'Organon sullo stesso argomento, possono esser considerate come una sufficiente dimostrazione della regola, ma racchiudono parimenti qualche cosa di favorevole pei veri discepoli della nostra scienza, locchè può esser con-

veniente di esporre se non per altro motivo per quello d'esser imparziali.

Ritornando indietro ai primi anni, noi possiamo facilmente trovare un periodo nel quale le relazioni dei casi e delle guarigioni furono fatte in modo ben differente da quello di adesso. Un gran numero dei risultati ottenuti negli ultimi anni ne accusano una gran incertezza nella scelta dei rimedi, incertezza che non si trova a tal punto nella cosiddetta infanzia dell'omiopatia, e se vogliamo addentrare un po' meglio lo sguardo, noi troveremo che *andò crescendo mano a mano l'aumento delle dosi, e l'incertezza nella scelta del rimedio*. Può e devesi chiamar tuttociò progresso? E se non è progresso, qual'è il motivo che debba prender piede codesto movimento in addietro?

La risposta a questa questione è contenuta in parte nelle parole sopra menzionate dell'inventore dell'omiopatia, dove egli mette in guardia i suoi scolari contro la scorrettezza, leggerezza e pigrizia nella scelta di un rimedio; ed è affatto giusto che coloro i quali commettono tali colpe sieno **DISPREZZATI** e **DISONORATI** come uomini infedeli alla loro scienza. Ma sarebbe d'altronde ingiusto e senza carità l'imputare alla sola volontà le mancanze che sono causate per una gran parte dalla ristrettezza dei mezzi; ed io sono convinto che l'imperfetto sviluppo della nostra Materia Medica sia causa d'una considerevole parte dei difetti ch'io ho ora appunto riversato sui pratici.

Senza perdermi a far notare la inutilità della maggior parte delle nostre moderne esperienze, liste frammentarie di sintomi od ipotesi di cui abbondano i trattati sul *modus operandi* di singoli rimedii, io mi permetto di suggerire alcuni avvertimenti riguardanti l'ordinamento della Materia Medica Pura, avvertimenti che derivano da una vasta esperienza, e da un'accurato studio della Materia Medica durante un periodo di cinquant'anni.

Ogni medico che ha cominciato ad applicare l'omio-

patia è caduto probabilmente nello stesso errore nel quale, io pure come molti altri, sono incorso al principio dei miei studii omiopatici, di immaginare cioè che la Materia Medica omiopatica dovesse contenere i sintomi di ogni malattia. Questa illusione scompare, dopoché si sieno scoperte le differenze di due o più rimedii con un accurato confronto dei loro sintomi. Queste differenze vengono tanto meglio osservate, quando i rimedii sono per essere impiegati; egli è allora che ci viene sott'occhio l'incompleto ed inutile edificio dei presenti sistemi di patologia, i quali nel caso più fortunato indicano in modo molto limitato il carattere GENERALE della malattia, ma giammai sanno indicarne le varietà ed i punti oscuri, mentre i rimedii possono soltanto esser scelti ed amministrati con successo quando sieno in armonia con questi ultimi.

Egli è affatto differente ciò che intende un'allopatico colla frase « un rimedio è indicato » da quello che noi intendiamo colla stessa frase relativamente ad un agente omiopatico in una malattia. Un numero di rimedii può esser indicato in un dato caso di malattia, ed infatti, un numero grande di rimedii omiopatici può agire sopra una malattia; ma solo un rimedio può essere veramente omiopatico alla stessa, e corrisponde non soltanto ai principali sintomi, ma eziandio a tutte le circostanze secondarie ed ai fenomeni.

Ciò che io ho qui esposto non è a dir vero nulla di nuovo, ma egli era necessario di ricordarlo, perchè noi possiamo dedurre da esso tanto le regole per lo studio della Materia Medica quanto quelle per la scelta del rimedio. Queste regole sono unite a speciali difficoltà, e furono neglette alquanto negli ultimi tempi.

Nel raffrontare i sintomi patogenetici noti dei rimedii noi vi scopriamo bentosto una considerevole quantità di differenze, le quali non sono della stessa utilità. E ciò che è peggio, per molti rimedii non abbiamo alcun punto di partenza nei nostri confronti. I medicamenti non furono sempre provati in relazione alle speciali condizioni, o

colla mira di mettere a confronto i loro sintomi con quelli analoghi stabiliti di altri rimedii Codesta deficienza deve esser supplita raffrontando la totalità dei sintomi dei varii rimedii, e studiando le tendenze del rimedio dai suoi sintomi. Codesto è un' affare piuttosto difficile, e può solo esser condotto a termine da quelli che sanno accoppiare il talento richiesto alla perseveranza nello studio.

A render piú intelligibile la mia idea voglio illustrarla con un' esempio. Prendiamo i sintomi di Asaf. comunicati da Franz nell' Archivio, e per brevità scegliamo fra tutti, quelli specificati come *dolori lancinanti o pungenti* (stechende Schmerzen - stitching pains). (*)

Questi dolori che sono del tutto caratteristici di Asaf., non furono messi in rilievo dall' esperimentatore: ed io presi questo rimedio allo scopo di mostrare che un' elenco di sintomi patogenetici non può esser accettato con implicita confidenza, seppur vengono da una persona istruita: Nel Manuale di Materia Medica di Noach e Trinks noi troviamo ricordati in questo modo i dolori pungenti di Asaf. • *dolori lancinanti*, pungenti o foranti come con un' strumento ottuso, frequentemente accompagnati da sensazioni accessorie: — paralitiche, pizzicanti, crampoidi, pressive, tensive, lancinanti, tiranti, dolori che passano facilmente in dolori di carattere differente. » Jahr nel suo nuovo manuale completo, ricorda i dolori pungenti di Asaf. nella seguente maniera: « *Intermittentemente pulsanti*, o pressivi, lancinanti, e dolori straccianti, dal di dentro al di fuori, o modificati dal contatto, o che passano in dolori di una differente specie, etc. » Investigando i sintomi di Asaf. un po' piú davvicino, si troverà che i dolori pungenti che si riscontrano *piú frequentemente* all' interno ed all' esterno sono generalmente *ottusi* ed *intermittenti*, piú d' ordinario però *brucianti*, piú raramente *pressivi* e *tensivi*, piú raramente ancora *tiranti* e straccianti, e sono

(*) Il vocabolo « stechen » è una espressione generale per pungente, lancinante, etc.

tutti caratterizzati dalla specialità che le punture sono dirette *dal di dentro al di fuori*. I sintomi dell'elenco fornito da Franz devono perciò esser completati coll'aggiunta di questa particolarità.

Se anche non furono menzionate le punture del naso, orecchie, occhi, testa, etc., non possiamo inferire da questo che i dolori puntorii a queste parti, purchè sieno caratterizzati dalle specialità dei dolori puntorii di Asaf., e sieno accompagnati dagli altri sintomi accessori, non possano esser guariti da Asaf.; io ci ho guarito presto ed in modo stabile dolori pungenti, brucianti ai denti, orecchi e faccia, che arrivavano al parossismo, sentiti soltanto dal di dentro al di fuori, ed accompagnati da tutti gli altri sintomi caratteristici, o in ogni modo senza esser accompagnati da sintomi che sembrassero controindicare l'Asaf.

L'esacerbazione e miglioramento dei sintomi per quanto riguarda il *tempo*, la *condizione* ed il *miglioramento*, sono anzi piú necessarii che la differenza della sensazione o gli esterni fenomeni. Molti e forse anche tutti i rimedii presentano quando sono sperimentati tutti i loro sintomi, corrispondenti, in maggiore o minor grado, a tutti gli ordinarii sintomi di dolori che ci sono noti; ma pure se ci limitassimo alla letterale espressione di quei sintomi, noi ci troveremmo di sovente nell'incertezza di rinvenire il vero rimedio omiopatico. In tali casi, le particolari caratteristiche del rimedio ci condurranno a determinare l'omiopaticità nel caso speciale. Se quindi egli è della massima importanza il considerare con ogni cura le condizioni nelle quali può aver luogo una esacerbazione od un miglioramento per mezzo del rimedio — in allora non potrà considerarsi il solo ricordo dei sintomi quale completa e sufficiente cognizione pella giusta scelta dello stesso, senza che quelle considerazioni non sieno indicate con gran precisione — e noi d'altronde dobbiamo assai di frequente supplire a queste condizioni quando esse non sono espresse, per mezzo della conoscenza acquistata del genio curativo del rimedio, dalla totalità dei suoi sintomi.

Per completare e determinare con maggior cura i sintomi prodotti dalla sostanza medicamentosa dietro l'esperimento, noi abbiamo specialmente da osservare tre punti.

Il primo è, che certe sostanze non manifestano tutti i loro sintomi allo stesso tempo, ma certi sintomi ad un'epoca, altri ad un'altra. Per esempio i sintomi del torace e della testa di Amm. mur. hanno la loro esacerbazione al mattino, i sintomi dell'addome al dopo mezzogiorno, ed i sintomi delle membra, come pure i sintomi febbrili, alla sera.

Il secondo punto è, che quando una sostanza produce sintomi opposti, noi dobbiamo fare attenzione somma, quale dei due deve esser considerato come una esacerbazione. Nux v. p. es. ha la maggior parte delle sue esacerbazioni all'aria libera. Quella forma di corizza che è caratteristica di Nux, sovente diventa una violenta corizza in una stanza, ed all'aria libera si cangia tosto in una corizza secca che non è molto fastidiosa; corizza secca e una soppressione di secreto in generale appartengono ai principali sintomi primarii di questo valido rimedio; corizza fluente dello stesso, deve esser considerata perciò quale un alleviamento dei sintomi.

Un terzo punto, il quale deve specialmente esser considerato quando parecchi rimedi rivaleggiano in un caso, è l'accurata ricerca delle parti speciali, non soltanto delle parti generali del corpo, ma eziandio di ogni suddivisione, organo, etc. (comprese le speciali funzioni psichiche) sulle quali ogni sostanza medicamentosa sembra avere una speciale azione; questa ricerca è molto difficile nel caso di molte sostanze, e può eseguirsi con facilità soltanto dopo una lunga pratica.

Egli è segnando codesta via e non altra che io non mi sono ingannato, e che il mio amico e maestro, Hahnemann, mi ha mostrato il vero modo col quale deve esser letta e studiata la *Materia Medica Pura*, e se prima il pratico principiante non è passato per questo tirocinio

diligente non sarà capace di prescrivere prontamente, sicuramente ed omiopaticamente, senza esser obbligato di andar a cercare i sintomi in un dato gruppo come avviene ad un fanciullo per le lettere dell'alfabeto. Egli sarà perciò in grado di scoprire le differenze e le caratteristiche degli antipsorici, i quali sembrano essere tanto simili l'uno all'altro, precisamente perchè essi corrispondono ad un gran numero di malattie di origine simile, e non sarà costretto a sciegliere un nuovo rimedio ogni volta, quando al contrario è tanto essenziale di lasciare che gli antipsorici agiscano a lungo. Egli non sarà quindi obbligato d'ingolfarsi in ipotesi, e di consultar opere come quelle di Noak e Trinks, piene di nomi rimbombanti, pei quali sono raccomandati i rimedj, un rimedio per una filza di nomi; o finalmente a sperimentare sopra i pazienti, e a dare un medicamento allopatico in luogo di un allopatico scelto come si deve.

(Continuo)

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

KALI CARBON. NELLA TOSSE CONVULSIVA (COQUELUCHE)

PER IL **DOTT. V. V.**

(El Criterio medico)

La patologia della fanciullezza comprende poche malattie sulla cui natura siasi tanto discusso, e nel trattamento della quale la medicina tradizionale siasi mostrata più sprovvista, più povera e più impotente. Questi la riguarda come un' affezione di natura catarrale, e raccomanda per curarla le preparazioni antimoniali; quegli la tiene per una nevrosi che ha sede nel nervo vago e fa ricorso per combatterla agli antispasmodici. Gli uni e gli altri non hanno ottenuto alcun risultato, perchè, secondo Barthez la tosse canina ha un corso naturale, qualunque sia la medicatura adoperata; e le differenze che si osservano nella sua durata dipendono meno dal trattamento messo in opéra che dalla intensità variabile del male,

secondo i casi particolari. Il pubblico l'ha compresa così, poichè in generale non fa ricorso al medico nella cura di questa malattia.

La nostra patologia che si preoccupa poco del carattere delle malattie, non fa discussioni sulla natura della tosse canina o convulsiva. Essa studia i sintomi propri di ogni caso e di ogni epidemia, ed applica il rimedio indicato, in grazia del quale, se la malattia non è jugulata, i sintomi almeno vanno diminuendo e la guarigione completa non si fa aspettare.

Non è mia intenzione di estendermi sulla etiologia, sintomatologia, diagnosi e prognosi di questa malattia che sono abbastanza conosciute. Ma dirò che, secondo il mio pensiero, è necessario pel suo sviluppo, ch'essa trovi nell'individuo uno stato morboso precedente, come il catarro. Aggiungerò che in questo periodo, chiamato generalmente dei prodromi, non si presenta ordinariamente alcun sintoma patognomonico che possa far distinguere questo catarro dal catarro bronchiale prodotto, per esempio, da un'infreddatura. È lo stesso che nella rosolia la cui natura partecipa molto di quella della tosse convulsiva. Come la rosolia, la tosse convulsiva è epidemica e si mostra abitualmente in seguito ad un'epidemia anteriore di rosolia o di scarlattina, alle quali essa succede come per servir di corteggio.

Gli autori credono che il principio contagioso si trovi principalmente nelle secrezioni ed esalazioni della mucosa affetta. A questo proposito, posso citare un fatto che se fosse confermato da nuove osservazioni, proverebbe che la tosse ferina può comunicarsi per inoculazione, o, ciò che è la stessa cosa, che il virus o principio morbifico della tosse convulsiva è inoculabile. In aprile 1872, io vaccinai una piccola fanciulla, prendendo il pus-vaccino sul braccio di un piccolo ragazzo che aveva una leggiera tosse; e il vaccino dalla piccola fanciulla servì a vaccinare suo padre e sua madre. Alcuni giorni dopo la verifica di queste vaccinazioni, si dichiarò la tosse canina nel piccolo ragazzo che aveva fornito il primo pus vac-

cino. Ben presto dopo la piccola fanciulla la contrasse a sua volta; e, cosa piú rara, i genitori subirono la stessa sorte. La malattia della piccola fanciulla potrebbe spiegarsi mediante il contagio, ma quella dei genitori non può essere attribuita che all'inoculazione del vaccino (*). Questo fatto, lo ripeto, è raro ed ha bisogno di essere studiato e confermato da nuove osservazioni.

La sintomatologia della tosse convulsiva è conosciuta da tutti e non occorre fermarsi. Gli autori attaccano poca importanza ad un sintoma che si presenta ordinariamente nel periodo convulsivo; voglio parlare della gonfiezza della faccia e dell'edema della palpebra superiore. Bœnnighausen è il primo che abbia parlato chiaramente di questo sintoma, osservato da esso in un'epidemia di tosse canina, e questa osservazione gli permise di guarire in poco tempo tutti i casi che gli si offrivano.

Non negherò che l'edema della palpebra superiore e la gonfiezza della faccia possano mostrarsi in modo piú evidente in un'epidemia che in un'altra; ma in quelle che io ho osservate, questo fenomeno si è riscontrato nella maggior parte degl'infermi. Il che non ha nulla di sorprendente, perchè questo sintoma, se non è patognomonico, è almeno una conseguenza naturale del periodo convulsivo, durante il quale l'occlusione spasmodica della glottide durante le inspirazioni forzate, produce la cianosi, la gonfiezza della faccia e l'edema della palpebra superiore. Non è guari piú sorprendente che questo sintoma sia rimasto generalmente inosservato; innanzi tutto perchè dal punto di vista allopatico, esso non può servir di base ad un nuovo trattamento; e d'altro lato perchè non presentandosi che in un periodo relativamente brevissimo della malattia, e non richiamando l'attenzione di quelli

(*) La tosse canina è certamente una malattia propria della fanciullezza; ma non è cosa straordinaria il vedere in una famiglia il padre, la madre o anche qualche volta l'avolo contrarre questa malattia che si è manifestata sulle prime in uno o in parecchi dei loro figli, senza che possa invocarsi per causa la minima inoculazione. (Nota del Dott. Chancerell nella *Bibliothèque Homœopathique* dalla quale noi abbiamo tradotto l'articolo).

che circondano il paziente, il medico non ha sempre l'occasione di osservarlo.

Secondo i miei calcoli, fra i numerosi casi che io ho osservati, questo fenomeno si è presentato novanta volte su cento. Qualche volta ho potuto osservarlo da me stesso; ma il piú spesso era già scomparso; ovvero presentavasi nelle prime ore della mattinata o durante la notte; allora io non ne aveva conoscenza che mediante le persone che assistevano l'infermo. Quindi, lo ripeto, questo sintoma passa il piú spesso inosservato, ed è necessario richiamare su di esso l'attenzione.

Per la cura di questa malattia sono stati raccomandati varj medicamenti, i quali hanno dato splendidi risultati in certi casi e son stati completamente inefficaci in altri. Doveva esser così perchè non esiste specifico nè per questa malattia, nè per alcun'altra. In conseguenza non conviene mai raccomandare nessun medicamento *a priori*, senza sapere se l'assieme dei sintomi della malattia è in armonia colla patogenesia del medicamento.

Per avere sconosciuta questa verità è stata messa in dubbio l'efficacia di *Drosera*, raccomandata da Hahnemann nella cura della tosse convulsiva ch'egli combatteva meravigliosamente, in una epidemia di siffatta malattia. Sulla fede di una tale raccomandazione, e senza studiare in antecedenza la sfera di azione di questo medicamento, è stato amministrato in tutti i casi di tosse canina ed ha fallito il piú spesso. Ora, ecco i sintomi caratteristici di *Drosera*: « Tosse corta ad accessi violenti, nei quali sembra che l'infermo sia per restar soffocato. Dolore alla regione toracica tossendo. Vomiti del cibo quando ve ne è nello stomaco, e quando non ve ne ha piú, vomito di muco in forma di filamenti avviluppati come una matassa di filo. Esacerbazione della tosse pel calore del letto, specialmente dopo mezza notte » (*).

(*) L'accesso di *Drosera* si manifesta verso le 2 del mattino, mentre quello di *Kali carb.* comparisce dalle 3 alle 4 del mattino, e continua di mezz'ora in mezz'ora fino alle 5 del mattino istesso (Nota dei Dott. Chancerel.).

Non è dunque sorprendente che *Drosera* non abbia dato buoni risultati che nel piccolo numero di casi in cui osservasi quest' assieme di sintomi.

Vado ad occuparmi ora di un medicamento molto più importante ed al quale io devo le guarigioni più rapide della tosse convulsiva: è il *Kali carbonicum*.

Questa sostanza offre nella sua patogenesia un sintoma che noi potremmo qualificare di stravagante ed il quale consiste in produrre dell' edema nella palpebra superiore. Fu Bønninghausen, come ho già detto, che fissò pel primo la sua attenzione su di esso e lo raccomandò nella cura della tosse convulsiva.

L'importanza di questo medicamento deriva, e dalla frequenza con la quale il suddetto sintoma si presenta, e dalla sua efficacia quando si amministra in un caso simile. Tra i numerosi medicamenti raccomandati contro la tosse convulsiva, non ve n'è alcuno che produca un sintoma così caratteristico; egualmente fra i sintomi della malattia, eccettuato quello del carattere speciale della tosse che le ha fatto dare il suo nome, non ve n'è alcun altro più costante dell' edema della faccia, più o meno circoscritto nella palpebra superiore.

Ne risulta che mettendo da parte i casi particolari che indicano il tale o il tal' altro medicamento, non havene alcun altro la cui indicazione sia così chiara e la cui efficacia così grande come quella di *Kali carbonicum*.

In questi ultimi due anni ho raccolto 104 casi di tosse convulsiva, 68 dei quali sono stati guariti con *Kali carb.* — 3 sono terminati con la morte in seguito a complicazioni. — In 8 altri casi la malattia non raggiunse il periodo convulsivo. — E nei casi rimanenti ho fatto una medicatura sintomatica senza risultati notevoli.

In riepilogo l' edema della palpebra superiore è un sintoma naturale e come una conseguenza dei disordini impressi da questa malattia nell'apparecchio circolatorio; dunque si presenta nella maggioranza dei casi, ed in queste circostanze non havvi rimedio che abbia dato migliori risultati di *Kali carbonicum*.

CARLSBAD

Le sue sorgenti, la sua azione fisiologica e le sue indicazioni
PER IL DOTT. TEODORO KAFKA, FIGLIO



Crediamo utile offrire ai nostri lettori il seguente studio patogenetico clinico, riferendolo dalla *Revue Homœopathique Belge* di Bruxelles e dalla *Bibliothèque Homœopathique* di Parigi. Una grandissima forza curativa pose il Creatore nelle tante acque minerali che rampollano dalle viscere della terra. Costituiscono esse, quante sono, tanti rimedj al paro di tutti gli altri sparsi nei tre regni della natura. Onde al modo di questi debbano quelle venire studiate ed utilizzate. L' allopatia ne fa al solito sciupo interminabile, ordinandole tuttogiorno, spesso all' impazzata, sempre empiricamente d' appresso i dati fallaci dell' analisi chimica, e d' appresso ipotesi più fallaci ancora. Spetta all' omiopatia insegnare il modo di farne uso, sperimentandole inanzi tutto sull' uomo sano, e regolandone l' applicazione secondo la sua invariabile e sicura legge, nella guisa stessa che dee praticarsi riguardo ad ogni altra sostanza medicinale. I tedeschi, quasi tutte le loro acque più celebri dotarono di patogenesie. In altri paesi, ed in Italia in specie, tale lavoro rimane a farsi completamente. E finchè ciò non sia, i seguaci della nostra scuola che vorranno di esse servirsi, non potranno farlo che empiricamente, al modo degli allopatici, e solo dietro l' incompleto e spesso ingannevole criterio « *ab usu in morbis* ». Valga intanto il presente saggio a farne apprezzare semprepiù l' importanza di siffatti lavori e la necessità di assumerli anche fra noi; e sia esso ai nostri di utile eccitamento e di esempio.

LA DIREZIONE

SINTOMATOLOGIA DELLE ACQUE DI CARLSBAD

STATO GENERALE

Gran disposizione a star coricato fin dal mattino, dopo la colazione.

Esacerbazione nel riposo, miglioramento col muoversi.

Il riposo sul dorso dà sollievo, sul lato provoca molti incomodi.

Sensibilità all'aria fredda, soprattutto gran disposizione alle infreddature: spesso dopo un'infreddatura sopraggiungono dolori di ventre, o diarrea, o coriza con tosse. Dopo una tempesta, quando la temperatura si rinfresca all'improvviso, si sviluppano particolarmente dolori reumatici, anche nelle persone che non ne hanno mai provati.

Colorito pallido, smorto, come se tutte le forze vitali fossero spente, senza tuttavia che l'infermo si renda un esatto conto della gravità del suo stato morboso.

Grande oppressione. Pigrizia nel lavoro. Senso di debolezza. Il camminare, d'ordinario rapido, diventa più strascicante.

Lassezza e abbattimento, senza poter indicare esattamente ciò che manca.

Malessere e sconcerto generale, al minimo disordine di regime.

I piedi sono pesanti; se l'infermo si mette alquanto in movimento, tutto il corpo si bagna immediatamente di sudore.

Senso di tale abbattimento che molti bevitori provano deliquj durante la cura.

Spesso polso debole, sensibilità al freddo esteriore e spesso edema dei piedi, che passa ben presto: indi le forze si rialzano, e ogni giorno il paziente diviene più animato e più svelto.

Senso di debolezza dopo essere stato esposto ad un grande calore, o semplicemente in seguito ad un piccolo accesso di cattivo umore; dopo il coito od una polluzione, ma particolarmente prima di un'evacuazione alvina critica, di un flusso emorroidale, od anche della mestruazione, fenomeni il più delle volte legati ad un malessere generale, perdita d'appetito, sonno disordinato, spesso accompagnato da male di testa, palpitazioni, etc.

Sconcerto generale, disgusto del fumo di tabacco.

Senso di malessere, particolarmente fino alla seconda o terza settimana della cura, sollievo dopo aver evacuato.

Aumento della sensazione di calore con traspirazione più attiva. Forte calore, soprattutto dopo il pasto.

Sensazione di calore eccitato in tutto il corpo, particolarmente nella testa.

Calore bruciante nelle cavità profonde, nella testa, petto, ventre e anche in parti esterne del corpo.

Sensazione di un calore benefico.

Brividi e formicolio fra le spalle e verso il dorso, come al principio di un parossismo di febbre intermittente.

Sensibilità estrema di tutto il corpo alle correnti d'aria.

Nel dopo mezzo giorno e nella sera manifestansi la maggior parte dei fenomeni nervosi, venosi e congestivi.

Poco camminare cagiona un calore passeggero ed un forte traspiro, spesso accompagnato da nausea come si fosse per vomitare.

Velo oscuro innanzi agli occhi, e debolezza che va fino alla perdita di conoscenza, particolarmente negli individui soggetti agli accidenti biliosi e sanguigni inveterati.

Agitazione tale in tutto il corpo che è impossibile di conservare per lungo tempo la stessa attitudine.

Tremore ansioso come se le mani e i piedi si addormentassero.

Inquietudine e indisposizione, particolarmente la sera e durante il riposo; la minima tensione di spirito provoca sbalordimento e vertigini che costringono ad interrompere il lavoro.

Ansietà.

Dolore pressivo penetrante; la pressione non invade soltanto gli organi parenchimatosi: essa aumenta di sera e nell'interno degli appartamenti; diminuisce all'aria libera e nel muoversi. *Pressione dolorosa* nelle due scapole.

Pressione sorda nei dintorni del muscolo deltoide, piuttosto a destra che a sinistra.

Sensazione dolorosa di pressione nei diversi muscoli dell'avambraccio e del braccio e delle loro articolazioni, al punto che il libero movimento è momentaneamente impedito; quando l'articolazione cubitale è impegnata, l'appoggio istesso si fa doloroso. Egualmente, forti dolori, pressione alle estremità inferiori, nelle regioni del bacino, dell'articolazione dell'anca, come nelle articolazioni profonde e nelle loro diverse parti muscolari.

La pressione dolorosa si estende spesso dagli ossi del metatarso fino alla pianta del piede, per guisa che il camminare diventa difficile; talora s'immagina che si è pestato il piede.

Senso di dolore *lacerante*.

Stiramenti e laceramenti, ora nella nuca, ora alla superficie anteriore del retrobraccio, ora alla superficie interna dell'avambraccio.

Dolori trattivi erratici per tutto il corpo, ora nel tronco, ora alle estremità.

Stiramenti a traverso tutto il corpo; inquietudine con stirella.

Scosse, soprassalti e impressioni analoghe, soprattutto alle estremità superiori ed inferiori.

Movimenti convulsivi (trasalimenti) in certi muscoli, particolarmente delle estremità inferiori, come se fossero in comunicazione con i conduttori di un apparecchio elettromagnetico.

In generale le nostre sorgenti sembrano aver la proprietà di provocare dolori laceranti e leggeri raffreddori, come sensazioni svariate di raffreddamento in tutto il corpo.

Altri generi di dolori:

Formicolio e pizzicore nelle varie località del corpo con accompagnamento di traspiro. Piccate passeggere come fatte

da aghi, specialmente fra le scapole e alle estremità superiori ed inferiori.

Tremori e pizzicori nelle articolazioni e nelle membra.

Dolori pungenti quà e là, spesso misti a sensazioni di gravità e di pigrizia.

Il dolore paralitico è caratteristico delle sorgenti di Carlsbad.

Una sensazione particolare di dolore di tutto il corpo.

Infievolimento della sensibilità di tutto un lato.

Alzandosi da sedere si prova una rigidità paralitica e una sensazione d'intirizzimento in tutte le membra,

Una sensazione d'intirizzimento nelle estremità particolarmente nelle estremità inferiori.

Non solo tutte le antiche sofferenze ricompajono a capo di poco tempo, ma anche vecchi dolori, fossero pure completamente sopiti da dieci anni, si risvegliano durante la cura.

Sistema dermico:

I fenomeni dei quali la pelle diviene sede durante la cura acquistano un alto significato fisiologico se noi consideriamo la facilità della metastasi del processo patologico del sangue e del basso ventre alla pelle.

Leggiero coloramento giallastro al labbro superiore e attorno la bocca, come pure nel bianco dell'occhio, estendentesi qualche volta dalle ale del naso intorno alle commissure delle labbra fino verso il mento, anche in individui che non provano il minimo sconcerto bilioso od epatico

Ma questo coloramento giallastro è assai passeggero, sparisce spesso nello spazio di un giorno e si osserva principalmente tostochè si è bevuto. La pelle rimane d'altronde pastosa e umidiccia; le urine sono chiare e le materie fecali di colore carico.

La carnagione rosso-turchinicia e l'enfiagione leggiera della pelle, quali si producono spesso nei disordini di circolazione che affettano sia i grossi vasi sia i piccoli, e anche nelle stasi locali, per esempio nell'acne, si manifestano fortemen-

te al principio della cura, ma diminuiscono più tardi.

Prurito in diverse parti della pelle, ora sul davanti del petto, ora fra le scapole, ora alla nuca, alle estremità superiori e inferiori (Porges).

Una sensazione particolare di prurito, come un formicolio, si presenta spesso nel paziente alle parti paralizzate, ma questo sintoma si mostra anche in individui non paralizzati che hanno la pelle delicata. Tutte le erpeti e macchie epatiche cominciano a prudere; si presenta ancora, senza motivo, una più grande sensibilità e dolori nelle cicatrici.

In generale, vi è esaltamento della sensibilità della pelle.

Spesso il solletico degenera in una sensazione di scottatura o di puntura.

Si osservano frequentemente macchie e strisce rosse, che scottano come fuoco dacchè si esce dal bagno. Il più spesso esse prendono la forma di una cintura che occupa tutto il basso ventre, scompaiono a poco a poco, ma lasciano nondimeno tutto il corpo estremamente sensibile all'aria esterna. Nell'uomo sano questa eruzione apparisce spesso sotto forma di bottoni, la maggior parte sul dorso, sul petto, e sopra le scapole, in general, alle località dove si traspira il più.

Piccoli bottoni rossi, piccole pustole fra le spalle, che non presentano nulla di nuovo. Spesso s'alzano pustole isolate semi-sferiche disseminate su tutto il corpo o solo in qualche piccola parte.

Eruzioni miliari sopra tutto il corpo, piuttosto solleticanti che brucianti.

Spesso l'erpete zona si dichiara durante la cura.

È lo stesso di una specie di urticaria che sparisce rapidissimamente.

Si osserva spessissimo un'esfoliazione ed una desquamazione forforacea e scagliosa dell'epidermide, soprattutto nelle persone gottose e negli emorroidari, anche quando vi sono accidenti uterini, specialmente nell'età critica.

La *traspirazione cutanea* è quasi sempre eccitata, si traspira facilmente.

Sudore facilmente provocato dal movimento, soprattutto durante una camminata.

SPIRITO E MORALE

L'infermo è spesso di umore, tetro, triste, taciturno, abbattuto, mesto, fastidioso senza alcun motivo, ed anche contro la sua abitudine.

Questa cattiva disposizione di spirito comincia di buon'ora, all'uscir di letto e persiste per tutta la giornata

Irritabilità e cattivo umore, provocato talvolta dalle più semplici bagattelle, accompagnato da una sensazione di calore che percorre tutto il corpo. Scoraggiamento, inquietezza nel compimento dei lavori domestici.

Mentre il malato prende le acque è più irritabile del solito; la contraddizione lo spinge facilmente alla collera.

Contentezza di se stesso, loquacità e buono umore.

Disposizione di spirito variabile, ora gajo ora tristo; la musica porta sulle prime alla malinconia, di modo che il paziente la fugge, più tardi lo esalta.

Poca disposizione per ogni lavoro intellettuale.

Grandi sforzi durante il lavoro intellettuale, distrazione e perturbazione straordinarie.

Umore malinconico e poca voglia di parlare.

Disattenzione.

Perdita della memoria dei nomi.

L'infermo dimentica facilmente.

Indifferenza per gli oggetti che ordinariamente l'interessano .

Qualche volta sensibilità esagerata per le impressioni dei sensi, come per esempio : forti odori, luce splendida, rumore, conversazione, musica .

TESTA

Mentre l'infermo prende le acque si osservano i fenomeni seguenti molto strani :

Immediatamente dopo aver bevuto, risente una specie di

ubbrachezza che non si dissipa che poco a poco, dopo la colazione.

Spesso si presentano contrazioni dei muscoli della pelle, soprattutto dello sternocleidomastoideo, al luogo della sua inserzione sull' apofisi mastoidea.

La grevezza della testa non sparisce che dopo il pranzo.

Forti abbagliamenti con sensazione di vacuità che si deleguano all' aria aperta e tornano assai spesso nella giornata.

Confusione nella regione frontale come se fosse ubbriaco, accompagnata da grevezza nel globo degli occhi.

Confusione e vacuità di tutta la testa come se ne prova in seguito di un' orgia.

Condotta assurda, come se l' infermo fosse imbecille, dolore sordo e pressivo àlla fronte, qualche volta ronzio negli orecchi (Porges).

Pigrizia di pensiero.

Vertigine girante che migliora all' aria aperta.

Stordimento vertiginoso con pressione alla fronte e anche con tensione all' occipite.

La testa è pesantissima, stordita con movimento involontario delle palpebre.

Dopo ogni pasto, mal di capo e stordimento che migliorano coll' esercizio all' aria aperta.

Sensazione di pienezza e di grevezza nell' occipite.

Dolore di testa pressivo, soprattutto nella parte anteriore.

Dolore di pressione, spesso trattivo, lacerante, frequentemente sopra tutta la scatola ossea del cranio, o pure sopra parti isolate soltanto, non sempre di una durata uniforme, spesso con intermittenze e ritorni in ore diverse della giornata.

Dolori di testa trattivi, ora a destra, ora a sinistra, nelle tempie e nell' occipite.

Dolori nella fronte e nelle tempie, con gonfiezza delle vene temporali.

Sensazione dolorosa, intensa, ma indefinibile di tutta la testa e degli occhi, esacerbata abbassandosi. Tutto il cervello sembra esser distaccato, e maltrattato.

Calore della testa con rossore al viso e brividi.

Battito e martellamento in testa .

Sensibilità dell'epidermide del cranio .

(*Il fine nel prossimo Numero*)

VEGETAZIONI OSSEE TRATTATE CON CALCAREA FLUORATA
DAL DOTT. C. F. NICHOLS

(The Organon)

1876, 10 Ottobre. Un negro di 28 anni avea un' esostosi all'angolo dell'ottava costola del lato destro. Egli dicea che la gobba esisteva da 12 anni, in seguito a una lesione; era cresciuta rapidamente in tre mesi, ed avea ora la grandezza di un pugno.

Due settimane dopo *Calc. fluor.* 12, data ogni dodici ore, tre giorni alla volta, poi tre giorni d'aspetto, l'escrescenza era diminuita di $2/3$; tre mesi piú tardi non era sensibile al tatto che una inconsiderevole ruvidezza lungo la costola; — ciò ad onta del persistente uso di caffè e rhum .

1874, 2 Giugno. Il Maggior M. sui 50, biondo, linfatico. Per dieci anni addietro ebbe artrite reumatica con esostosi alle dita, ai piedi e alle ginocchia. *Rotelle circondate da ossi soprannumerarii*, di forma irregolare, varianti in grandezza da semi di miglio a pallottole; abbondanti eziandio a varie profondità nei tendini sotto i ginocchi, ed anche nelle articolazioni del tarso e del carpo. Questo paziente stava peggio nel tempo umido, all'avvicinarsi di un temporale, e in causa di moto, sentiva sollievo dalle frizioni, e dai fomenti. Avea dolori crucianti e penetranti come dardi in tutte le giunture; nodosità a mo' di gran-

chi nei muscoli delle gambe; emorroidi sanguinanti; catarro nasale copioso, puzzolente, denso, e verde-giallo; accessi di febbre, durante una settimana e più, con sete, lingua bruna e secca, insonne agitato; respipola accidentale.

Bell. 200, *Bry.* 200, *Kali-mur.* 12, *Calc-sulph.* 12, *Calc. carb.* 1M, venivano amministrate durante tre mesi, seguendone parziale sollievo, specialmente da *Bry. e Calc. carb.*

Dopo *Calc. fluor.* 12, cominciata il 6 Settembre e continuata per dieci giorni, gli ossi soprannumerari disparvero. Lo stesso risultato seguì la stessa medicina, quando poche settimane più tardi comparve una nuova produzione (senza febbre). Le gonfiezze del periostio decrebbero; dopo un anno non vi era più ritorno di sopra ossi, ma il paziente restò debole, e un po' storpiato, raccomandandosi alla stampella.

1876 — 80. *Calc-fluor.*, data comunemente alla 12^a triturazione, in molti casi ridusse ogni sorta di protuberanze dure (giammai franche necrosi) di ossi, di esostosi, di glandole ingrossate e *indurite*. Rimossa (temporaneamente) con *Calc-fluor.* una gonfiezza scrofolosa della parotide sinistra in un fanciullo, apparve nello stesso lato del collo una minuta eruzione scallattina (scevra di pustola). Due mesi dopo, ritornando l'indurimento *Glanderin.* lo guarì.



CONGRESSO OMIOPATICO INTERNAZIONALE DI LONDRA



Ecco l'ordine nel quale saranno distribuiti gli studj del prossimo Congresso Internazionale del 1881:

Martedì, 12 Luglio. — 1°. Discorso del presidente; 2°. Istoria dell'Omiopatia nelle varie contrade, dopo gli ultimi cinque anni,

esposta nel suo stato attuale; 3°. Discussione su i mezzi migliori per contribuire ai suoi progressi e alla sua propagazione.

Mercoledì 13. — Principj generali dell'Omiopatia e della Materia Medica.

Giovedì 14. — Medicina pratica e Ginecologia.

Venerdì 15. — Terapeutica chirurgica, oftalmologia e otologia.

Ecco i soggetti intorno ai quali sono stati presentati dei lavori.

1°. Scelta del rimedio, individualizzazione e generalizzazione.

2°. Alternazione dei medicamenti;

3°. Valore relativo delle prove cliniche ed extra cliniche delle dosi infinitesimali;

4°. L'Omiopatia nelle malattie acutissime: dissenteria, cholera, febbre gialla e febbre eccessiva;

5°. Quel che può la medicina nel cancro;

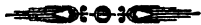
6°. Cura delle affezioni dell'orificio e del collo dell'utero.

7°. Cura dell'irite, semplice e sifilitica;

8°. Spettanze della medicatura omiopatica nelle malattie degli orecchi.

Nulla fu presentato sulla terapeutica chirurgica. — Il Dott. Riccardo Hughes rammenta che i lavori non saranno letti in seduta. Saranno stampati antecedentemente e verranno distribuiti a quelli che li richiederanno coll'intenzione di prender parte alla discussione sopra i soggetti ai quali son essi consacrati. Il Dott. Hughes sarà lieto di conoscere a tempo i nomi di coloro che desiderano di prender parte a queste discussioni e farà giungere ad essi nel momento opportuno le memorie che li riguardano.

MOVIMENTO ANTIVACCINICO



Senza invadere il campo della dotta trattazione del nostro amico Dott. Friscia, noteremo che la Società antivaccinica stabilitasi a Nuova - York ha per oggetto di provare che la fede nella vaccinazione è un'illusione popolare, che le statistiche provano non potersi fare su di essa assegnamento, e che ad onta

della sua pratica obbligatoria generalizzata, il vajuolo infuria più o meno dovunque. La nuova Società parte dall' assunto che la mortalità pel vajuolo sia in una relazione fissa con l'estensione della vaccinazione, la quale è seguita da deplorabili effetti sull' organismo.

Nel 48.^o Congresso annuale dell' Associazione centrale omiopatica tedesca tenutosi a Colonia il 9 e 10 Agosto 1880 fu trattato il tema della vaccinazione. Il Presidente Dott. Weber di Duisburg disse che tale questione si fa sempre più ardente e che merita di esser introdotta, poichè presto o tardi ogni medico omiopatico dovrà prendere un' attitudine netta in siffatto argomento. Egli affermò che il vantaggio in proposito ricercato non compensa in alcun modo le spiacevoli conseguenze per la salute, come numerose osservazioni attestano. Se vuolsi accordare allo Stato il dritto di costringere i suoi sudditi all'esecuzione di misure considerate come necessarie nell' interesse di tutti, onde limitare le stragi di un' epidemia, il dovere dello Stato è di vegliare affinchè questa esecuzione non tragga seco alcun danno pei cittadini.

La condotta fin qui tenuta prova che la cosa è impossibile. Lo Stato non è in grado di bastare alla fornitura di un buon vaccino, nè d' invigilare perchè la vaccinazione sia fatta sempre con prudenza e con diligenza. La prova di ciò si ha nel numero incessantemente crescente dei casi di trasmissione di principj morbifici operata mediante la vaccinazione sopra individui sani, a segno tale che i più arrabbiati partigiani di essa non osano più negarla. Egli crede che l' avvenire appartenga agl' inimici della vaccinazione obbligatoria, avuto riguardo alla inutilità ed ai danni ch' essa produce.

Nel dibattimento sollevato dalla relazione del Dott. Weber, il solo Dott. Groos si alzò in difesa del vaccino.

Ma intervennero altri in favore di quanto aveva sostenuto il Presidente Dott. Weber, e specialmente il Dott. Walz di

Francoforte sull' Oder. Egli si era già presa la cura di raccogliere, anche a prezzo di sacrificj e di denaro, tutti i casi conosciuti di danni provenienti dalla vaccinazione. Di guisa che trovasi in grado più di qualunque altro di confermare la tesi del Presidente con esempj notevoli cavati dalla sua pratica. Oltre i casi già numerosi pubblicati a Weimar, ve ne fu un altro, osservato nei dintorni di Marienwerder, che dette luogo ad un' inchiesta giudiziaria la quale ebbe per conseguenza la condanna del vaccinatore ad un' ammenda di 300 marchi.

APPUNTI CLINICI



Rimedi contro la predisposizione all' aborto. — Nel giornale omiopatico di Ostetricia il Dott. Minton annovera i seguenti: *Actea rac., Aletr., Apis, Asarum, Aurum, Baptis., Calc. c., Cauloph., Ferr., Helon., Hyosc., Kali c., Lycop., Puls., Sabina, Sepia, Silic., Sulph., Viburnum.* — Principio di aborto —: *Acon., Actea r., Ambra., Apis, Arnic., Asar., Bapt., Bell., Bry., Calc. c., Cannab., Camph., Caust., Cauloph., Cham., China, Cinnam., Coff., Crocus, Eriger., Ferr., Gelsem., Helon., Hyosc., Ipec., Kali c., Nvom., Opium, Pod., Puls., Rhus, Sabin., Sang., Secale, Sepia, Silic., Stràm., Sulph., Thuya, Trill. Verat. alb., Viburnum.* — Data dell' aborto: — Secondo mese: — *Apis, Kali.* — Terzo mese: — *Crocus, Sabina, Secale, Thuya.* — Dal quarto al settimo: — *Sepia.* — Al principiar della gravidanza: — *Apis.* — Negli ultimi mesi — *Opium.* (*The Homœopathic Journal of Obstetrics and Diseases of Women and Children.*)

Afezione bizzarra delle dita delle mani e dei piedi. — *Apis.* — In una giovane di 22 anni, ben mestrata, le dita delle mani e dei piedi diventavano di quando in quando fredde come ferro, turchine, quasi rosse, intormentite. Alla piegatura del gomito e al cavo del garretto trovavansi macchie brune ed una leggiera desquamazione della pelle; alle dita avevano sede tumori epidermici completamente sviluppati che facevano soffrire in modo speciale

la paziente, soprattutto se avesse voluto suonare il pianoforte. L'inferma veniva curata allopaticamente col bromuro di potassio coi bagni e con la elettricità senza alcun vantaggio. Il Dott. Gerstel dette Apis 12, una goccia due volte al giorno a motivo de *freddo e colore turchiniccio delle dita delle mani e dei piedi*; e dopo sei settimane di uso di questo rimedio, il colore della pelle tornò normale, il color turchino disparve, come pure i tumori epidermici delle dita; uno soltanto di questi offre ancora un indurimento parziale con rossore al' intorno (*Allgemeine Homœopathische Zeitung*).

Glossite. — Il Dott. Marenzeller asserisce aver curato senza gran successo con *Bellad.* e con *Apis* un caso acuto di questa malattia. Il Dott. Alb vide trattata dal Dott. Wurmb una glossite acuta limitata al terzo anteriore della lingua, nella quale si ebbe guarigione con *Merc. sol.*, mentre *Bellad.* poco aveva fatto. Nella glossite cronica con indurimento della lingua il Dott. Marenzeller adopera *Phosphorus* e *Silice* (*Allgemeine Homœopathische Zeitung*).

Parotite. — Nella parotite acuta il Dott. Weinke senior ha ottenuto felici risultati al principiar della gonfiezza con *Baryta carb.* Egli ha osservato metastasi di parotite e di orchite, e viceversa. Dai più si ricorre a *Mercur.* Questo rimedio secondo il Dott. Marenzeller non converrebbe nelle parotiti metastatiche (dopo il tifo, la scarlattina etc.), nelle quali *Baryta*, *Silicea* e *Calcarea* riescono meglio (*Allgemeine Homœopathische Zeitung*).

ALCUNI AFORISMI FORMULATI DA HERINC

La *Bibliothèque Homœopathique* trae dall' *Homœopathic World* i seguenti insegnamenti di un grande maestro:

1. L'indifferenza alla presenza delle mosche sopra il corpo è il segno di un gran pericolo; la sensibilità esagerata al loro contatto è un segno di pericolo minore.

2. Se la morsicatura di un cane si cicatrizza assai rapidamente, è un cattivo segno. Se la morsicatura comincia a pru-

dere e ad infiammarsi dopo un lungo intervallo, è questo un segno premonitorio d'idrofobia.

3. È cosa pericolosa svellere i peli nati sopra una regione che ne è normalmente sprovista; ciò è spesso seguito da un cattivo stato di salute.

4. La stitichezza è un buon segno nei vecchi; quando gl'intestini diventano troppo sciolti, è un segno che la morte si avvicina.

NOTIZIE OMIOPATICHE



Dagli atti (*Transactions*) della 33^a sessione dell'Istituto Omiopatico Americano, tenutasi nel decorso Giugno 1880, abbiamo rilevato con piacere la conferma che negli Stati Uniti esistono undici Collegi Omiopatici che sono vere Università con insegnamento completo e cattedre comprendenti tutti i rami delle scienze ausiliarie in armonia colla dottrina di Hahnemann; che il numero degli studenti nel passato anno è stato di 1192, e il numero dei laureati di 387; per cui di 387 nuovi medici omiopatici han fatto acquisto nel 1880 gli Stati della grande repubblica Americana. Nella quale, dacchè vi esiste l'insegnamento dell'omiopatia, 4822 sono stati i medici per essa laureati; senza numerar gli altri moltissimi che mano mano l'abbracciarono abbandonando l'alopatia.

Leggiamo nella *Bibliothèque Homœopathique*:

Legato in favore dell'Omiopatia. — Un membro dell'aristocrazia Prussiana, il Signor Wiesecke, ha lasciati, morendo, 50,000 talleri per la fondazione di un ospedale omiopatico a Berlino o in una delle principali città del regno.

Il Governo di Wurtemberg ha nominato il Dott. Sich, medico omiopatico, a professore nella facoltà di medicina del regno.

Asilo omiopatico dei pazzi nello Stato di Nuova York. — Dal 1° Ottobre 1879 al 1° Ottobre 1880, gli alienati curati in questo stabilimento furono 311. Dei quali, 164 vi erano già all'apertura dell'esercizio, 180 vi rimanevano ancora alla sua chiusura e 147 vi furono ammessi nel corso dell'anno. Si sono contati 61 guariti, 24 migliorati, 33 stazionarij e 13 morti. È la maggior proporzione di guarigioni e la minor proporzione di decessi verificatasi fino al presente.

CASO DI AVVELENAMENTO CON *APIUM GRAVEOLENS* SEDANO

GUARITO DALLO STESSO RIMEDIO DINAMIZZATO

PER IL DOTT. COSTANTINO HERING



(The Organon)

La signorina S. di anni 13, e di buona famiglia, ebbe febre tifoidea dalla quale guarì in sei settimane sotto cura omiopatica. Rimaneva un flusso di leucorrea che presto scomparve dopo la locale applicazione del sapone paraffino (*). Non appena cessata la leucorrea comparve un salutare flusso di denso pus, dall' ombelico, aumentato dalla pressione colla mano, un poco a sinistra e sopra la parte. La località era leggermente addolorata. Di tratto in tratto si osservava un piccolo, rosso, doloroso bottone sopra l'ombelico. La quantità di pus emessa era di circa una mezza libra inglese al giorno. Niun sintoma concomitante. L'inferma era trattata colla massima cura; le fasciature di finissima tela erano rinnovate tre volte al giorno, ed una estrema nettezza era osservata.

Quasta condizione aveva progredito da varj mesi quando fui richiesto di consiglio. *Hepar. s. c., Silicea,* e *Fluoric-ac.* a lunghi intervalli nulla ottennero, ad eccezione di una disposizione ad aver freddi i piedi, manifestantesi specialmente dopo di aver passeggiato fuori di casa in inverno. e quando la malata non soffriva altri sintomi. Le mestruazioni ricorrevano regolari e senza fastidi; il son-

(*) Il sapone *paraffino* è un segreto di Ch. Toppan, farmacista a Boston; solo agente Otis Clapp.

no era eccellente; l' inferma gustava tre pasti al giorno ed ingrassava eziandio. Dopo ripetuti esami e domande condotte, come è naturale, secondo l' aurea regola di Hahnemann di *Non far mai domande cui possa risponderci con un « Si » od un « No »*, finalmente, venne alla luce una scoperta. Investigando intorno al novero delle sostanze alimentari le piú gradite all' inferma, soggetto che non andrebbe trasandato in nessun caso, siano i sintomi molti o pochi, si trovò che dessa desiderava il *sedano* sopra ogni altra cosa.

La parola *sedano* risvegliò una vecchia reminiscenza. Un venti o piú anni sono un infermo venne a Filadelfia, ove ammalò di *di tifo addominale*. Divenuto convalescente esso si lasciò trasportare troppo liberamente dall' appetito per il prodotto di un'ajuola di sedani preparata da poco. Noi riteniamo cosa importante il far menzione della novità dell'ajuola, dopo che abbiamo osservato che i bulbi e steli commestibili particolarmente così detti rabarbaro (*Rheum rhaponticuum*), quando sono piantati in terreno nuovo sviluppano proprietà piú nocive di quello che allevati in un terreno di vecchia coltivazione, e nel caso del rabarbaro è stato osservato un effetto assolutamente venefico in causa dell'acido ossalico in esso contenuto.

Quest' infermo sentì i nocivi effetti manifestarsi a poco a poco, ma si astenne dal chiamare il suo medico che risiedeva a Wilmington, per timore che egli potesse condannare il *sedano*; gradualmente, così riferì la sua moglie, egli consumò l' intero prodotto dell'ajuola di sedani, peggiorando sempre in tutto questo tempo. Alla fine egli non potè resistere alle preghiere di sua moglie acciò si recasse a Filadelfia per consultare il suo vecchio Dottore. L' esplorazione rese grandemente probabile che una grossa ulcera avesse sede nel colon al punto ove si ripiega entro il *colon - descendens*. Un altro medico, nostro amico di grande aspettazione il Dott. Jeannes, fu

chiamato in consulto, ma inutilmente, poichè il malato morì. La diagnosi fu confermata dall' esame *post mortem*, il quale fu presieduto da un medico della vecchia scuola.

Questo caso mi si affacciò alla mente, quando la mia Signorina inferma parlò del suo particolar trasporto pel sedano. Vi erano qui le tre ragioni, spesso discusse ed essenzialmente richieste, per la scelta — primo il tifo; secondo, la passione per il sedano; e terzo, un ulcera addominale manifestantesi con un continuo flusso di pus, sebbene situata in una località senza dubbio più favorevole che nell' altro caso .

Immediatamente il nostro amico Swan fu sollecito a preparare una potenza di *Apium - graveolens* il che egli fece, ed in pochissimi giorni ci inviò delle preparazioni segnate 10 M, 50 M, e C M. L'inferma lasciò l'uso del sedano, e prese alcuni pochi globuli della potenza 10 M, sera e mattina. Al termine di una settimana lo spurgo era aumentato, senza che vi fosse alcun' altro cambiamento, e la potenza segnata 50 M. fu presa nello stesso modo, per circa una settimana, quando il pus addivenne denso ed in pari tempo sanguinoso; il rimedio fu sospeso, e prestissimo lo spurgo cessò del tutto. Sono ormai tre mesi da che disparve e la malata non ha provato il menomo sintoma di nessun genere. Il male aveva durato dieci mesi.

Due settimane prima che *Apium graveolens* fosse prescritto, fu applicato, in luogo di filaccie, il cotone assorbente di Denninson, nè, frattanto, durante questo tempo, ebbe luogo alcun cangiamento. Fu, dopo tutto, il cotone che operò la guarigione? Fu la natura, cioè a dire « Ricuperò la salute per se stessa? » Fu l' abbandono del sedano? Furono le potenze preparate dal Dott. Swan? o che cosa fu?

Simili osservazioni a buon mercato, che ogni imbecille può fare, devono essere tenute in conto sino a che non saranno stati fatti esperimenti non soltanto della tintura, se possibile, del sedano cresciuto selvatico, ma eziau-

dio finchè non siano fatte prove da degni sperimentatori, delle potenze. Questo, per lo meno, è richiesto dal nostro metodo strettamente induttivo.

Nella nostra letteratura noi abbiamo poche nozioni circa gli effetti del sedano; una piccola sperimentazione fatta da Beckwith, O. M. e S. Rep. 3, 116, colla tintura estratta dai semi, molto probabilmente la migliore di ogni preparazione. Osservazioni dopo mangiato il sedano, fatte da E. W. Berridge, *American Journal of Mat. Med.*, Vol. VIII, 1874 p. 126, e W. J. Ramsden, *Brit. Med. Journal and Hom. World*, 1878, p. 343. — Vedi anche l'*Encyclopedia* di Allen.

TRE REGOLE PRECAUZIONALI DI HAHNEMANN

PER IL DOTT. DI BOENNINGHAUSEN



(Continuazione. Vedi il fascicolo precedente).

Io sono arrivato ora alla terza regola precauzionale del nostro vecchio maestro « di lasciare agire ogni rimedio omiopatico somministrato, infino a che esso abbia fatto quanto è in suo potere ». « Il terzo grande errore così difficile ad evitarsi dal medico omiopatico nel trattamento delle malattie croniche, è la ripetizione troppo frequente delle dosi. Codesta fretta è cosa oltremodo imprudente. Osservatori superficiali possono ben facilmente supporre che un rimedio dopo aver agito bene per otto o dieci giorni, non possa agir davantaggio; questo inganno è rafforzato dalla supposizione che i sintomi morbosi si potrebbero presentare gli stessi di nuovo se non fosse ripetuta la dose. »

« Se il rimedio prescritto al paziente produce buon effetto nei primi otto o dieci giorni, codesto è indizio sicuro che esso è strettamente omiopatico. Se, sotto tali condizioni dovesse avvenire un aggravamento, il paziente non deve inquietarsene ed il risultato che si desidera sarà alla fine ottenuto, sebbene ci si dovessero impiegare

anche ventiquattro o trenta giorni. Ci vogliono quaranta ed anche cinquanta giorni prima che il rimedio abbia esaurita la sua azione. Dare un altro rimedio prima che termini questo periodo di tempo sarebbe la piú grande delle follie. Non supponga alcun medico che tosto spirato il tempo fissato per la durata nell'azione del rimedio *debbasi subito amministrarne un altro affine di affrettare la guarigione*. Ciò è contrario all'esperienza. La via piú sicura e piú facile per affrettare la guarigione, è di lasciare che continui l'azione della medicina *fino a tanto che non cessa il miglioramento del malato*, se anche fosse trascorso di molto il periodo della probabile durata della sua azione. Chi osserva codesta regola colla maggior cura sarà piú fortunato medico omiopatico. Si deve dare un nuovo rimedio quando gli altri sintomi, scomparsi per un certo tempo, cominciano ad apparire di nuovo, e mostrano una tendenza a rimanere od aumentare in intensità. L'esperienza è la sola maestra in proposito, e nella mia lunga ed estesa pratica, essa ha già cacciato ogni volta le ombre del dubbio. »

* * * * *

« Parlando in via generale, i rimedii antipsorici sono quelli che agiscono piú lungamente nelle malattie croniche, quanto piú sieno desse inveterate, e *vice versa*, etc. » Hahnemann continua in una nota: « Sarà difficile d'indurre i medici ad evitare gli errori che furono censurati in questi paragrafi. I miei insegnamenti sulla dosologia e sulla ripetizione dei rimedi saranno oggetto di dubbio per molti anni, perfino a gran parte dei medici omiopatici. Essi si scuseranno col dire che è abbastanza difficile il credere che le piccole dosi omiopatiche abbiano tutto il potere di agire sulle malattie, ma ch'egli è incredibile che codeste piccole dosi possano padroneggiare una malattia cronica inveterata sia per due o tre giorni, e tanto meno poi per quaranta o cinquanta; infine che dopo sì lungo spazio di tempo si possano ottenere

dei risultati importanti da codeste dosi impercettibili (*). Il mio asserto non è di quelli che abbiano bisogno di esser compresi, o di quelli che si debbano *ciacamente accettare*. Nessuno è obbligato a comprendere od a credere questa proposizione; io stesso non posso comprenderla ma i fatti parlano in suo favore. La verità, della stessa è dimostrata dall'esperienza, nella quale io ho maggior fede che nella mia intelligenza. Chi vorrà assumersi di pesare i poteri che la natura nasconde nel suo seno? Chi vorrà dubitare delle loro esistenze? Chi mai pensò che le forze medicamentose di una sostanza si sarebbero sviluppate in una infinita serie di gradazioni per mezzo delle triturazioni e succussioni della materia grezza? Rischia forse qualche cosa il medico coll'imitare il metodo che io ho adottato dopo lunga esperienza ed osservazione? Solo seguendo il mio metodo può il medico attendersi di risolvere il più alto problema della scienza medica, quello cioè di *guarire* quelle importanti malattie croniche che rimasero in effetto non guarite fino a che io non ebbi scoperto il loro vero carattere e trattamento conveniente. Questo è tutto quello che io ho da dire intorno a tale argomento. Ho adempiuto ad un dovere comunicando al mondo le grandi verità che io ho scoperte; ed esso ne avea veramente estremo bisogno. Se i medici non metteranno in pratica accuratamente ciò che io insegno *non si vantino di essere miei seguaci. (chiamandosi omiopatici), e soprattutto, non si aspettino un successo nelle loro cure.* »

A pagina 156 del primo volume delle *Malattie croniche*, leggiamo le seguenti parole, degne della nostra seria attenzione: « Vien meno tutta la cura se non si permette che i rimedii antipsorici prescritti al paziente agiscano senza interruzione fino alla fine. Se anche il secondo antipsorico fosse stato scelto colla massima atten-

(*) Nota di Boenuinghausen. Nove decimi delle moderne opere di Omiopatia provano la verità di codesta predizione. (Perfino gli scritti dei così detti moderni « ingegni superiori. » L.)

zione, essa non potrà mai compensare la perdita fatta dal paziente per la fretta intempestiva. La benefica azione del primo rimedio, che era per manifestare i suoi migliori e sorprendenti effetti è perduta probabilmente per sempre. »

« Regola fondamentale nel trattamento delle malattie croniche è questo, di lasciare che l' antipsorico omiopatico *scelto accuratamente*, agisca sì a lungo fino a che esso è capace di esercitare un' influenza curativa, e che continua un visibile miglioramento nella parte malata. Questa regola è opposta alla frettolosa prescrizione di un nuovo rimedio, od alla immediata ripetizione dello stesso. » (*).

Considerando codeste avvertenze di Hahnemann, il cui genio osservatore non vorrà certo negarsi da alcuno, le quali contengono verità confermate da molti dei suoi migliori discepoli colla loro propria esperienza, egli è inconcepibile come la dottrina specificista abbia trovato così pronta fiducia presso i principianti, i quali mancano di fondamento e non sono sorretti dall' esperienza.

Perché mai i vecchi discepoli di Hahnemann non alzeranno la voce contro opere, nelle quali è raccomandata come la potenza piú adatta la terza triturazione di Calc. carb., Caust., Graphit., etc. e si consiglia di ripetere la dose una o due volte al giorno? I sintomi speciali per i quali il medicamento deve esser impiegato, sono a dir vero indicati all'unissono cogli insegnamenti di Hahnemann stesso, ma le dosi ch'egli raccomanda non sono quelle da essi suggerite. Perché mai codesti omiopatici che hanno studiato e praticato per anni l'omiopatia, e possono fornire un'abbondanza di illustrazioni in conferma delle dottrine di Hahnemann, restano silenziosi dinnanzi ai cla-

(*) Ciò non è per nulla affatto in contraddizione colle dottrine che Hahnemann difese in seguito. Il suo concetto è, che l'azione del rimedio deve esser lasciata senza disturbi per tanto tempo infino a che il miglioramento che produce è visibilmente progressivo .

morosi sforzi degli specificisti di sostituire le loro proprie idee *speculative* ai veri principii induttivi, e appoggiarle con relazioni di cure che non possono sotto alcun riguardo considerarsi come esemplari? Io domando sul loro onore agli onesti specificisti che un tempo erano Hahnemanniani come gli altri, se essi *ora* guariscono malattie veramente croniche con maggior *successo speditezza e durata* che quando essi esercitavano la medicina sotto le bandiere di Hahnemann?

Ho dichiarato piú addietro che io stesso fui sviato per un certo tempo dalla corrente, ed ero indotto a dare piú grandi dosi e piú frequentemente ripetute. Giova quindi ch' io citi ai miei lettori due cure che mi interessano assai, e le quali unitamente ad oltre riportatemi di quando in quando dal mio amico e maestro Hahnemann nelle sue lettere mi ricondussero al vero sentiero, e mi allontanarono dai sofismi dei suoi discepoli scismatici.

Il primo caso riguarda me stesso. Alla fine di febbrajo 1833 cominciai a sentirmi indisposto. Io avevo sostenuto un' eccessivo esercizio mentale, avevo vegliato molte lunghe notti d' inverno in causa delle fatiche del mio impiego che allora pesavano sopra di me, e che mi lasciavano appena qualche pò di tempo, nelle ore della notte, per continuare i miei studii favoriti di omiopia e di botanica. Avevo perduto l' appetito, dimagrii, ero stitico, etc., e pure io non ero guari ammalato nello stretto senso della parola. Essendo i sintomi così poco marcati, io non presi medicina, e soltanto mutai la mia maniera di vivere, supponendo che la mia indisposizione fosse causata dalla irregolarità nella stessa. Ma la mia previsione non si verificò, i miei incomodi aumentavano di giorno in giorno, e si resero maggiori per il sopraggiungere di dolori spasmodici costrittivi al destro lato dello addome, accompagnati da violento meteorismo e constipazione. Io odorai Nux vom. 30 senza il piú piccolo successo, anzi i sintomi si fecero peggiori. Le mie sofferenze aumentavano di giorno in giorno.

Io non avevo avuto nessuna scarica da undici giorni, gli orribili dolori al lato addominale ed altri sintomi indicavano distintamente che io soffrivo una specie d'ileo, introsuscezione degli intestini. Tale condizione era delle piú disperanti, dacchè la lista de' sintomi che io avevo continuato a notare di mano in mano che si presentavano nel corso della malattia — lista che sfortunatamente ho perduta — non corrispondeva ad alcuno dei rimedii che io avevo fino a quel tempo impiegato con profitto contro tal genere di malattia. A questo punto in cui le mie sofferenze aveano raggiunto il loro maximum, io fui visitato da due medici omiopatici, miei amici, piú attempati e da me convertiti; ambedue furono d' avviso che doversi prender Nux Vomica a larghe dosi, essendo questo il rimedio che avea dato i migliori risultati nell' affezione dalla quale io ero tormentato.

Io seguii il loro unanime consiglio contro le mie convinzioni ed alla sera dell' undecimo giorno presi una goccia intiera di Nux Vom. 12^a, però non solo senza alcun successo, ma con positivo aggravamento delle mie sofferenze per l' apparire di nuovi sintomi, che evidentemente erano prodotti dal medicameato, e m' indicavano in modo chiaro la mancanza di criterio direttivo e la sconvenienza del mio procedere.

I miei amici ritornarono il dì seguente, e veggendo l' errore commesso, suggerirono una goccia di *Cocculus* 6^a. Questo rimedio che non corrispondeva piú che Nux ai miei sintomi s' ebbe il medesimo risultato; e quando i miei amici ritornarono nel dopo pranzo, e mi suggerivano altri rimedii, io dichiarai esplicitamente che non prendevo altra medicina se prima io stesso pel primo non ero convinto della sua omiopaticità.

Così stavano le cose, alla sera del dodicesimo giorno. Non avendo quasi piú speranza di salvarmi, feci un'ultimo sforzo sovrumano ad onta delle mie crescenti ed eccessive sofferenze, per trovare un rimedio, il quale corrispondesse ai sintomi del mio caso, ed io ero deciso di

perseverare nei miei sforzi fino alla morte. A mezzanotte finalmente io scoprii il rimedio che era omiopatico ai miei sintomi; esso era *Thuya*. Presi la boccetta contenente dei globuli preparati da me anni addietro e fiutai *Thuya* una volta per ogni narice. Dopo cinque minuti il mio dolore al lato destro dell'addome decrebbe e dopo dieci minuti ebbi una scarica copiosa mentre da tredici giorni avevo l'alvo chiuso. Poco dopo sottentrò un profondo sonno riparatore, del quale io ero stato privo così a lungo. Il mio miglioramento continuò senza prendere nessun'altro rimedio, e in pochi giorni io ero in caso di poter informare il mio amico Hahnemann del pericolo cui ero stato esposto, e dal quale ero così felicemente sfuggito.

Prima di dar termine a questa storia colgo l'occasione di fornire una novella prova ai seguaci di Hahnemann della sua penetrazione nel conoscere la natura del morbo e la sua relazione coi rimedii. La lettera ch'io spedii ad Hahnemann gli pervenne a Coethen in un'epoca ch'egli soffriva d'una grave malattia, tale da rendergli impossibile di darmi risposta prima del 28 Aprile, e che io ricevetti soltanto ai primi di Maggio. Egli adopera il seguente linguaggio parlando della mia e della sua malattia.

« Per quanto io stessi in guardia contro le conseguenze di una collera causatami da *, ciò nullameno essa deve essere stata una delle cause eccitanti d'un catarro soffocativo da cui venni colto sette giorni prima del 10 Aprile (giorno natalizio di Hahnemann). Quindici giorni dopo io venni colto da accessi d'intollerabile prurito alla laringe che minacciava di produrre tosse spasmodica ma che poi si risolveva soltanto in sospensioni del respiro, alleviate dal vomito che io procuravo mettendo il dito in gola, Vi si accompagnavano altri sintomi gravi, come difficoltà di respiro (senza asma) totale inappetenza e sete, avversione al tabacco, senso di debolezza alle gambe come

(*) Non mi sento autorizzato a menzionare il nome. B.

se fossero contuse; costante sopore, incapacità a dire la piú piccola parola, timore della morte, etc. Le persone dei dintorni mostravano molta apprensione pel mio stato, informandosi costantemente della mia salute, etc. Sono ora quattro giorni che sono fuori di pericolo, e lo devo all'aver fiutato due volte Coffea cruda X, e dopo Calc; Ambra ha del pari giovato assai. Il sommo protettore della verità e della bontà mi concederà tanto di vita quanto Egli giudicherà conveniente nella sua saggezza » .

» Sentii con dolore che voi siate stato egualmente malato e....* Se mi permettete di dire il mio avviso per ristorare l'attività dei vostri intestini, io devo richiamare alla vostra attenzione Conium e Lycopodium; e vi raccomando frequenti passeggiate all'aria aperta. Io sono lieto che abbiate reso giustizia all'immensa utilità di Thuya col vostro esempio » .

Pochi giorni dopo aver spedito la mia lettera, nella quale io nè domandavo consiglio, nè avevo fatto parola sul trattamento ulteriore necessario al mio caso, io avevo preso Lycopodium che era omiopaticamente indicato, ed avevo preso del pari Conium otto giorni prima di ricevere la lettera di Hahnemann, una dose piccolissima della potenza piú alta (30).

Questo è tutto quello che io presi pel mio male, eccettochè un'altra dose di Lycopodium l'anno seguente circa la stessa epoca. Quale forza di osservazione estesa, quale ricchezza di esperienza e qual raro potere divinatorio richiedesi per esser atto colla semplice conoscenza di uno schizzo della malattia e dei primi buoni effetti di un rimedio per indicarne in precedenza due altri così decisamente omiopatici per finire la cura che nessuno degli altri che potevano agire sulla malattia fosse piú necessario. Ed infatti essi avevano già ultimato la guar-

(*) La modestia mi vieta di ripetere quanto egli scrisse. B.

gione prima ch'io ricevessi la lettera di Hahnemann.

(*Il fine nel prossimo fascicolo*)

DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

NOTA SOPRA UN POLITO FIBROSO DELL' UTERO

DEL DOTT. DUPRAT



(Bibliothèque Homœopathique)

Ecco un ricordo degli anni scorsi che giustifica la raccomandazione così sapiente del nostro venerato maestro Hahnemann, di lasciare ai medicamenti il tempo di sviluppare la loro azione curativa; come pure del vecchio adagio francese: « Tutto riesce bene a chi sa aspettare ».

Nel mese di Ottobre 1869, epoca nella quale io stabiliva l'esercizio dell'Omiopatia a C....., una dama del gran mondo, la Signora D. de X....., venne segretamente a trovarmi per farmi la confidenza che, da due anni, essa era soggetta a perdite uterine frequenti non meno che penose, che fino allora nessuno dei mezzi adoperati non aveva potuto scongiurare: segala cornuta, percloruro di ferro, tannino, solfato di zinco, sotto-acetato di piombo, etc.... *intus et extra*.

Essa aveva saputo che io non esercitava la medicina come i miei colleghi del paese, e mi chiedeva di sbarazzarla da quel male, supplicandomi di non darle nè mercurio, nè arsenico, nè altri veleni violenti dei quali io aveva la riputazione, a detta degli altri medici, di servirmi sotto tutte le forme immaginabili.

La Signora D, de X.... aveva a quell'epoca 43 anni. Era forte, di un temperamento linfatico-sanguigno ben marcato. Ebbe tre figli con parti normali. Dopo il suo ultimo parto, che rimonta a dieci anni, la sua salute era stata eccellente.

A partire dal 1867, erasi accorta di irregolarità della mestruazione, dovute a perdite più o meno frequenti, come di stiramenti nella regione lombare, corrispondente

alla piegatura degl'inguini, con peso alle natiche e tormento in tutto il basso ventre; e al momento delle perdite, la sensazione di un corpo che volesse uscir dalla vulva, e finalmente bisogni frequenti e irresistibili di urinare. Al di fuori di queste epoche nessun sintoma si faceva sentire se non una certa sofferenza sempre, nello star seduta, come pure un vivo dolore qualche volta durante il coito.

Pensai ad una anteversione con un certo grado di discesa dell' utero, forse ai segni precursori dell'età critica e proposi alla mia cliente di tastarla per orizzontarmi sullo stato dell' utero. Ella si ricusò, perchè in quel momento stesso trovavasi sotto l'influenza di una perdita abbondante, la seconda dopo dieci giorni.

Prescrissi *Crocus sativ.* 6^a, 6 globuli in 100 grammi di acqua; da prendersene 4 cucchiariate in 24 ore.

La perdita si arrestò ed io non rividi la Signora D. de X..... che sei settimane dopo. Essa aveva avuto le sue mestruazioni venticinque giorni dopo la presa di *Crocus*. Ma ancora una volta l'emorragia ricomparve co' suoi sintomi abituali, ed essa veniva a ridomandarmi il suo medicamento.

Riflettendo a quest'accidente, e non trovando nell'inferma alcun sintoma dell'età critica, venni nel pensiero di un polipo uterino e le ne feci parte, raccomandandole di venir da me quando la perdita si fosse arrestata, onde, mediante l'esame diretto dalla matrice, io potessi stabilire un trattamento definitivo. Detti una seconda volta *Crocus sativ.*

L'effetto fu lo stesso, ma meno durevole. La perdita tornò l'ottavo giorno e la Signora D.... si decise dopo a lasciarsi esaminare. Riconobbi facilmente l'esistenza di un polipo fibroso, della grossezza di una noce, pedicolato, impiantato a un centimetro dal labro anteriore del muso di tinca, e ne proposi l'estirpazione. Rifiuto for male dell'inferma e di suo marito.

Proposi allora il trattamento omiopatico, prevenendo che sarebbe lungo, ma promettendone la riuscita.

Detti *Calcar. carb.* 30, una dose, e venti prese di *Sacchar. lact.*

Una leggerissima comparsa di sangue ebbe luogo nell'intervallo delle mestruazioni, e durò appena alcune ore.

Un certo tempo dopo le mestruazioni successive, che erano state abbondanti, rividi la Signora D.... Stava bene, soffriva poco o nulla nel ventre e si credeva guarita. Io era ben lungi dal partecipare al suo parere, ed insistei perchè si lasciasse operare, o continuasse la sua cura. S'intende ch'essa ricusò l'operazione e non accettò che per convenienza i medicamenti che le prescrissi: *Calc. carb.* 200 una dose; *Sacchar. lact.* 20 prese.

L'inverno del 1869-70 trascorse quasi senza che io rivedessi la Signora D.... la quale, preferendo al curarsi le converzazioni, i teatri, i piaceri, lo trascurò molto, e del resto ebbe pochi accidenti di metrorragia,

Nel mese di maggio tornò una perdita violenta la quale minacciò seriamente la sua esistenza. Nuove istanze da mia parte perchè si operasse (*); nuovi rifiuti della malata, la quale lungi dall'essere convinta dall'esistenza di un polipo, attribuiva quest'accidente ad una fatica. *Crocus sativ.* fece ancora giustizia di questa perdita.

Ottenni dalla signora D.... che prendesse tuttavia *Calc* 200 una volta al mese; il che essa fece. La sua salute ricomparve e le perdite si fecero rarissime, traducendosi in un gemitio sieroso-sanguigno di poca durata e sparendo con qualche iniezione di acqua fresca.

In questo mentre sopraggiunse la guerra ed io dovetti lasciar la città. Lo stato della Signora D.... era soddisfacente, quantunque le perdite sempre si rinnovasse-

(*) Il fatto provò che non ve n'era bisogno; ed un medico Hahnemanniano non doveva fare quella proposta.

ro; e fu nella certezza che io mi fossi ingannato nella diagnosi che essa accettò prima della mia partenza quattro dosi di *Calc.* 200, ed una di *Thuja* 18.

Mandato in missione a C.... nel Febbrajo 1871, la mia prima cura fu di far ricerca della mia inferma ed ecco cosa ella mi raccontò:

Una nuova emorragia violenta erasi dichiarata nel mese di novembre 1870; essa aveva dovuto chiamare due dei pratici più stimati del paese; assicurandoli che la sua perdita era dovuta all'esistenza di un polipo. Questi signori dichiararono l'operazione urgente. L'inferma la rimise alla quindicina.

Allora essa si ricordò che le rimanevano dei medicinali omiopatici, e prese ancora una volta *Calc.*, seguita sei o otto giorni dopo da *Thuja*.

Intanto il giorno dell'operazione era giunto! Alzata di buon' ora e molto ansiosa, la Signora D. de X.... passeggiava nella sua camera. All'improvviso essa si sentì un leggiero dolore espulsivo ed avverte il passaggio per la vulva di un corpo arrotondato. Era il terribile polipo che finalmente aveva ceduto alla medicatura ed erasi distaccato, senz'altro accidente che il leggiero scolo d'una sierosità rossastra.

Allorchè vennero gli operatori, alle 11 del mattino, la Signora D. de X.... presentò loro il corpo del delitto, ringraziandoli delle loro cure e manifestando ad essi il segreto della sua guarigione.

Io ignoro ciò ch'essi hanno pensato.

La Signora D. è rimasta una fervorosa adepta della Omiopatia, e non ha cessato d'allora in poi di esserne propagatrice.

N.B. Io credo di poter chiamare l'attenzione sull'uso di *Croc. sat.* come pietra di paragone dell'esistenza dei polipi intra-uterini. Quando un'emorragia si arresta, e si riproduce dopo qualche tempo, havvi, secondo le mie osservazioni, una grande probabilità della presenza di un

polipo intra - uterino: ciò d'altronde, allorchè nella costituzione o stato della donna nulla spiega siffatto accidente.

CARLSBAD

Le sue sorgenti, la sua azione fisiologica e le sue indicazioni

PER IL DOTT. TEODORO KAFKA, FIGLIO

(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo precedente)

OCCHI

Tinta giallastra della congiuntiva. Le palpebre sono qualche volta un poco gonfie, come per edema, e appiccicate da mucosità nel mattino.

La secrezione delle lagrime è molto aumentata.

Dolore pressivo negli occhi che diventano offuscati come se vi fosse un velo innanzi al viso.

Splendori vacillanti innanzi agli occhi.

Debolezza degli occhi quando si legge o si scrive.

ORECCHI

Aumento di calore e di solletico negli orecchi.

Ronzio e tintinnio.

NASO

Turgescenza delle vene nasali (Porges).

Starnuti frequenti.

Sensazione di calore al viso senza rossore.

Viso come gonfio.

BOCCA

Asciuttezza di tutta la cavità boccale.

Il palato è come dissecato.

Espettorazione di mucosità abbondante e continua.

Molto accumulamento di acqua in bocca, di un sapore salato, di una natura particolare, e secrezione di una saliva acquosa che va quasi fino allo ptialismo.

Intonaco abbontante, appiccicoso di mucosità sopra i denti .

Dolori trattivi nelle radici dei molari superiori. Al-
legamento dei denti, analogo a quello formato dagli acidi.

Intonaco bianco della lingua con cattivo odore del-
la bocca .

La lingua è talvolta gialla .

Sul davanti della lingua l'intonaco è spesso bianco;
sul di dietro giallo.

Gusto insipido come proveniente da mucosità.

Tutto ha sapore salato. — Secrezione abbondante di
saliva .

Esiste spesso nella gola una sensazione di ruvidez-
za e di grattamento che produce solletico.

Rigidità della nuca accompagnata da dolori prodotti
dal movimento del collo.

STOMACO E CANALE INTESTINALE

L'appetito, durante l' uso delle acque, è sottoposto
alle fluttuazioni le più diverse.

Nei primi giorni aumento dell'appetito e della sete.

Voglia di mangiare estremamente accresciuta ad epo-
che insolite .

Dolore rodente al cavo dello stomaco, che diminuisce
dopo il pranzo .

Forte voglia di mangiare pane nero.

Più tardi osservasi una diminuzione dell' appetito.

L' appetito si risveglia improvvisamente ad epoche in-
solite e sparisce repentinamente all'ora ordinaria del pasto.

Pressione allo stomaco dopo il pasto.

*Il tabacco non ha più attrattiva, anche per quelli
che fumano abitualmente.*

Aumento di sete.

Soprattutto il mattino all' uscir dal letto, la maggior
parte degl' infermi sono irresistibilmente spinti a recarsi
alla sorgente per bevervi il più presto possibile.

*Più tardi essi provano ripugnanza per la sorgente,
qualche volta anche un disgusto completo.*

Tostoché sono stati vuotati i primi bicchieri, *rutti*

d'aria preceduti da borborigmi *stomacali*.

Spesso i rutti continuano per tutta la giornata; sono qualche volta di un sapore leggermente amaro e il più spesso senza sapore.

Qualche volta i rutti sono incompleti e dolorosi.

Rutto di un liquido acquoso di un sapore talvolta salato.

Pirosi frequente con accumulamento di acqua nella bocca.

Singhiozzo accompagnato da sbadiglio.

Disgusto della carne.

Nausee che vanno qualche volta fino al vomito di un liquido senza sapore o di un sapore leggermente amaro e acidulato, senza che si richieggano sforzi particolari.

Sensazione di vuoto e poi fame canina.

La regione sotto-costale e intorno allo stomaco è tesa e gonfia.

Dolore di pressione e di peso allo stomaco.

Borborigmi e brulichio nella regione dello stomaco con rutti d'aria; le flatuosità si sviluppano più facilmente e in maggior quantità.

Pulsazioni allo scrobicolo del cuore.

CANALE INTESTINALE

Rumore nel basso ventre. Pienezza e peso nel ventre e per conseguenza propensione a respirare profondamente (Porges).

Il ventre è teso e gonfio.

Sensazione come se un cerchio restringesse il basso ventre.

Dolore di pressione e di tensione sopra i due lati.

Mali di ventre rassomiglianti a coliche ed emissione di flatuosità accompagnate da leggiera gonfiezza.

Pizzicamento nel ventre e tenesmo.

Si forma all'ano una varice della grossezza di una nocciola che produce sensazioni di bruciore dopo l'evacuazione ed impaccia il camminare.

Qualche volta aumento di secrezione di una mucosità bianca al retto ed all' ano.

Sensazione di scottatura al retto; con pressione continua. Se vi sono tumori, sono dolorosi; di quando in quando escrezione di sangue a gocce o a zampillo, anche fuori delle evacuazioni e camminando.

Durante la cura le evacuazioni fecali diventano irregolari, più tarde che d' ordinario al principio.

Dopo molti sforzi le feccie danno palle dure; spesso presentasi stitichezza per più giorni.

Ma più spesso le feccie sono come della pappa e talmente abbondanti che gl' infermi non sanno d'onde tutto ciò possa provenire.

Si verificano spesso diarree mucose.

Si evacuano in questa maniera mucosità sanquinolente.

Risulta da questi fatti che le acque di Carlsbad non sono purgative come molti se lo immaginano.

APPARECCHIO URINARIO

Sensazione di pressione e di peso nella regione dei reni.

Dolori sordamente pressivi.

Grande sensibilità alla pressione, al disotto delle coste inferiori dal lato della spina dorsale (Porges).

Tenesmo vescicale con evacuazione di abbondante urina acquosa.

Dolori pressivi al perineo; l' urina esce a zampillo debole accompagnata da leggieri bruciori nell' uretra.

Durante tutta la giornata minzioni frequentissime; la notte pure si è svegliati per urinare; l' urina è limpida come acqua.

ORGANI GENITALI

Dolore di pressione nei testicoli.

I testicoli si gonfiano al punto di costringere a portare un sospensorio. Aumento di traspirazione nelle parti pelose.

Pizzicore e solletico all'epidermide del pene.

Polluzioni senza erezione.

Diminuzione dell'appetito venereo.

Durante la cura scomparsa delle erezioni e delle polluzioni.

PARTI GENITALI DELLA DONNA

Dolori lancinanti dal sacro, a traverso il bacino nella direzione della sinfisi degli ossi del pube.

Molto prurito e sudori alle parti genitali esterne, che sono il piú spesso come gonfie.

CUORE

Battiti di cuore.

Tensione e contrazione nella regione del cuore. Angosce nella regione del cuore;

MIDOLLO SPINALE

Durante l'uso delle nostre sorgenti, si presentano sintomi che fanno supporre un'azione sopra il midollo spinale.

Dolori trattivi dalla nuca alla scapola.

Sensazione di rigidità nella regione del trapezio, e in una parte del muscolo dorsale, esacerbata stando coricato, migliorata col movimento.

Sensazione dolorosa e spiacevole alla nuca.

Dolore di contusione accompagnato da punture sorde fra le scapole.

Pressione e trazione lungo tutta la spina dorsale, che si dileguano mentre si cammina.

Dolori sordi, alquanto perforanti nel dorso.

Tutto il dorso e il sacro diventano dolorosi e tesi quando l'infermo è stato seduto per lungo tempo.

Dolori al sacro con stanchezza.

Sensazione di calore e di bruciore, qualche volta brivido per tutto il dorso.

CONTRO - INDICAZIONI

1. Tutte le malattie febbrili infiammatorie e gli esantemi acuti.

2. Una troppo grande mobilità e irritabilità del sistema vascolare, quando la mestruazione ed i flussi emorroidali sono troppo abbondanti.

3. La tubercolosi e l'etisia polmonale; tutte le suppurazioni considerevoli degli organi esterni e interni il carcinoma ulcerato di tutti gli organi, le ulcere sifilitiche.

4. Il marasmo e tutti gli stati morbosi con debolezza della forza vitale e povertà del sangue.

5. Le lesioni organiche seguenti: aneurismi, ankilosi, ateromi dei grandi vasi del cuore.

6. La gravidanza nelle donne debolissime, dimagrite, anemiche, con disposizione agli aborti e alle emorragie.

L'uso delle acque di Carlsbad, sebbene non sia assolutamente nocevole, è inutile.

1. Nella sifilide secondaria.

2. In tutte le malattie nervose importanti e primitive nell'epilessia, nelle paralisi.

3. Negl'indurimenti cartilaginei, il fibrosarcoma e i tubercoli addominali.

4. Nei vizi organici e nelle degenerescenze.

5. Contro i grossi calcoli esistenti nei reni e nella vescica.

GASTRO - ENTERALGIA

(Boletín Clínico de Madrid)

Luigi Salas, di Budia, provincia di Guadalaxara, di anni 53, ammogliato, agente di polizia, e dotato di un temperamento sanguigno e di una buona costituzione.

Sua madre è stata affetta di dolori reumatici intensi, e suo padre di una malattia di stomaco, qualificatata per gastralgia.

Non ha provato alcuna delle affezioni proprie delle infanzia. Solo da tre anni è soggetto a forti dolori articolari, conseguenza di ripetuti infreddamenti.

Egli ancora attribuisce la sua attuale malattia a nuovi infreddamenti ed a frequenti esposizioni alla pioggia. Entrato allo Ospedale Omiopatico *San José* il 13 Novembre 1880, ne uscì guarito il 22 dello stesso mese. La sua malattia che è incominciata il 26 Ottobre si è di poi molto aggravata. Egli è obbligato a restar coricato sul dorso, perchè ogni altra posizione esacerba i suoi dolori, che hanno per sede lo stomaco ed il ventre, e che per la loro intensità persistente, lo costringono a muoversi di continuo. Faccia rossa; nessuna sete; non febbre; stitichezza; morale assai depresso; lineamenti alterati dal soffrire.

Amarezza della bocca, nausea. Esacerbazione dei dolori nel mattino.

Avuto riguardo all'ora della esacerbazione, alla mobilità incessante dell'infermo e alla stitichezza, fu amministrata *Nux vom.* 200 ogni 3 ore, con raccomandazione di sospendere o di diradare le dosi, secondo l'esacerbazione o il miglioramento ottenuto.

Alla visita del giorno seguente, i sintomi non avevano cambiato. Forse anche il malato stava peggio. — *Pulsatilla*, 2 dosi 200.

3° giorno di cura: Miglioramento dei dolori e morale meno abbattuto; ma sono sopraggiunti vomiti che facevano rigettare all'infermo tuttociò che prendeva. *Ipecacuanha* 200, una dose dopo ogni vomito ed anche dopo ogni sforzo.

4° giorno: Cessazione dei vomiti, ma riproduzione dei dolori con maggior violenza; essi sono incessanti, crampoidi, investono tutti i visceri, e non permettono il minimo riposo, attesochè il riposo li accresce ed essi non diminuiscono alquanto che pel movimento e ripiegandosi sopra se stesso. *Colocynthis*, 200, una dose di dieci globuli: dieta.

5° giorno: Poco dopo presa la sua dose di *Colocynthis*, l'infermo provò un sollievo sempre crescente, con

vero rilasciamento delle fibre, che gli permise di dormire. Accusa debolezza e bisogno di prender cibo. Un brodo amministrato con precauzione.

6° giorno: Sonno assai buono; non dolori; sensazione di benessere; bocca migliore. Una zuppa. Nessun rimedio.

7° giorno: Il miglioramento ha continuato pel resto del giorno precedente, ma durante la notte il paziente ha risentito un pò di dolore. *Causticum* 200, una sola dose.

8° giorno: L'infermo va benissimo e desidera piú cibo. Gli si dá una mezza porzione.

9° giorno: Il meglio si mantiene; l'infermo è andato di corpo naturalmente: esso digerisce con facilità. Gli si accorda di lasciar l'ospedale.

Mi è parso utile di pubblicare questa osservazione, perchè essa mi ha dimostrato una volta di piú che i sintomi o fenomeni caratteristici *per se* di un medicamento, come io li ho chiamati in un'altra occasione, in conformità allo spirito di Habnewann, non sono sempre sufficienti a soddisfare ad una indicazione. È indubitato che la *Noce vomica* viene in mente ad ogni omiopatico in presenza di un nevralgia che si esacerba nel mattino e che è accompagnata da inquietezza, da mobilità e da stitichezza; ma la *Noce vomica* come la *Bryonia*, non si adattano bene che ai soggetti di costituzione biliosa, di un temperamento collerico, la cui fibre è rigida ed irritabile, la cui tinta è bruna, gli occhi e i capelli neri, e disposti ad adirarsi per cose leggiere. Ora queste condizioni mancavano nell'individuo in questione. Altrimenti, è permesso di credere che *Nux* o *Bryonia* l'avrebbe migliorato.

La *Pulsatilla* che tenne dietro a *Noce vomica*, modificò gli effetti eccessivi di questa, ma non fece nulla di piú. L' *Ipecacuana*, colla sua efficacia raramente smentita per certi vomiti o conati di vomiti, riempie un'indicazione sintomatica, ma la *coloquintide* ebbe qui tutti gli onori della guarigione.

La *coloquintide* non corrisponde ad alcuna caratte-

ristica individuale, e data la sua omiopaticità, può esser utile a tutti i temperamenti. Come *caratteristica di causa*, è bene d'informarsi se nella produzione della malattia non hanno preceduto notevoli infreddamenti; ovvero se non vi sono stati motivi di offesa con umiliazione, che obblighino a tacere, con ripugnanza a parlare o a rispondere; il tutto accompagnato da malinconia e da abbattimento.

Ma ciò che soprattutto distingue questo medicamento rapporto ai sintomi propri, sono le *forme crampoidi* ch'esso determina, tanto all'interno quanto all'esterno. All'interno noi incontriamo quella circostanza nelle numerose coliche spasmodiche ch'esso fa nascere; e all'esterno colla sua tendenza a produrre trazioni e raccorciamento nelle fibre muscolari, con dolori pel movimento, e assai spesso durante il riposo. Trova ancora la sua applicazione nelle varie forme reumatiche delle estremità superiori e inferiori, e più specialmente nella sciatica, del lato destro in particolare.

Non terminerò questo leggiere schizzo sull'utilità della *coloquintide* nelle coliche intestinali, senza chiamar l'attenzione non dei pratici ma delle persone estranee a questo studio, sulla proprietà che ha il caffè di antidotare gli effetti eccessivi di questa sostanza; proprietà scoperta dagli sperimentatori e raccolta senza dubbio dal Dott. Jarh, mentre egli ha raccomandato l'uso di qualche cucchiajata di caffè nel caso in cui una o più dosi di *Colocynthis* adoperata contro le coliche, aggravassero i dolori. Di più quelli che hanno sperimentato questa sostanza sotto la direzione del nostro immortale Maestro hanno osservato che l'uso del tabacco alleggeriva i dolori di ventre da essa prodotti, circostanza facile ad utilizzarsi nella pratica come un nuovo motivo dell'indicazione di questo medicamento.

Il *Causticum* è stato consigliato da uno scrittore ri-

nomato come succedaneo di *Colocynthis* in questi casi, prima perchè produce nell'uomo sano dolori nel ventre, poi perchè l'esperienza ha scoperto in esso questa proprietà clinica. Ed in vero la dose adoperata nella piccola riproduzione dei dolori ha giustificato quì il precetto accennato.

DOTT. T. PELLICER

MALATTIE GUARITE DA APIS

L' egregio Dott. Bernard ci dà nella *Revue Homœopathique Belge* un riassunto della memoria del Dott. H. Goullon sul valore terapeutico di Apis, facendo l'enumerazione di tutte le malattie col detto rimedio guarite; enumerazione che noi pure crediamo utile di qui ripetere.

Idrocefalo acuto) Forster, *apis* 13.
) Schalder, *apis* 4.
) Sigman, *apis* 3.

Meningite, — Sum, — *apis* 10.

Meningite tubercolosa miliare, — Chmel, *apis* 6.

Accidente cerebrale acuto. Paralisi della palpebra superiore con fotofobia e vertigine, — Goullon, *apis* 4.

Emicrania, — Sigman, *apis* 3.

Reumatismo articolare.

Reumatismo muscolare del braccio e cocciadinia, — Münnicheiter, *apis* 3.

Podagra.

Reumatismo (puntura di ape).

Coxartrocace.

Lussazione spontanea, — Dott. Rùchert, *apis* 3.

Trichinosi. — Dott. Rùckert, *apis* 3.

Idrotorace, — Dott. Kirsch, *apis* ad alta potenza.

Ascite, — Rùchwit, *apis* 1^a decimale.

Idropisia addominale diffusa, — Baumann, *apis* 30.

Accessi periodici di edema acuto, — Dott. Goullon, *apis* 4.

Gonfiessa edematosa del tessuto cellulare sotto - mucoso del laringe che produce una tosse soffocante, — Giuseppe Mans.

Essudati induriti, indurimento del tessuto cellulare.

Sarcocele.

Malattia di Bright, — Lorbacher, *apis* 4 Tre casi.

Albuminuria, — Joselin, *apis* 3 e 12.

Anasarca renale, — Nankivell, *apis* 3.

- Idropisia nella scarlattina, — Teller, *apis* 2.
) Baumann, *apis* 15.
 Difterite) Nasch, *apis* 6.
) Arnulphy, *apis* 3.
) Fischer, *apis* 100.
- Angina flemmonosa, — Baumann, *apis* 1.
 Angina aftosa, — Hirsch, *apis* 6.
 Catarro intestinale cronico, — Higgins, *apis* 12.
 Diarrea, vomiti, coliche croniche, — Higgins, *apis* 12.
 Catarro intestinale acuto con tenesmo, — Higgins, *apis* 12.
 Catarro intestinale acuto, — *apis* 12.
 Disenteria cronica, — *apis* 30.
 Diarrea dissenterica, — Perutz, *apis* 2.
 Diarrea biliosa, — Sigmmann.
 Tifo, — Muhr.
 Pustola maligna con sintomi tifoidi, — Muller.
 Malaria, — undici casi di guarigione ottenuti da Sterne con
apis 100.
 Febbre intermittente in principio di una febbre mucosa; —
 Mossa, *apis* 30.
 (Maylander , *apis* 6.
 Tumori ovarici) Hendrichssen, *apis* 2.
 (Hale, decotto delle api stesse.
- Idrope dell' ovajo, — *apissinum* o *apium virus* 3^a cent.
 Ovarite destra, — Rückert, *apis* 5.
 Gangrena dell' utero, — Feierabend.
 Nel periodo del parto, — Bóhm veterinario.
 Stato difettoso dei dolori di parto .
 Latte sanguinalento.
 Aborto.
 Resipola della faccia, — *apis* 3.
 Resipola della faccia e della testa, — Yeldam, *apis* 3.
 Resipola dopo la circoncisione, — Kafka, *apis* 3^a dec.
 Resipola edematosa del cuoio capellizio, — *apis* 3.
 Combustione, — Usher .
 Gonfiezza della mano con resipola. — Muhr *apis* e *oleum apium*
 Resipola in seguito della vaccinazione .
 Conseguenze fastidiose delle punture delle mosche, — Goullon,
apis 4.
 Punture di api e di vespe, — Dott. Alb.
 Morsi di cimici, — Kriege.
 Pustola maligna, — *apis* 3.
 Foruncolo, — Fischer, *apis* 100.
 Infiammazione del tessuto cellulare. — Eidherr

-) Perutz, *apis* 3.
 Congiuntivite catarrale) Sigmann, con applicazione esterna
) di *apis* 3.
 Congiuntivite del bulbo e delle palpebre, — *apis* 6.
 Bleonorrea oculare — U Pozo, puntura di ape.
 Keratite, — Jousset, *apisin* o *apium virus*.
 Keratite ulcerosa acuta, — *apis* 6 e 30.
 Stafiloma, — Sirsch, *apis* 3.
 Oftalmia gottosa. Hypopion, — *apis* 3.
 Oftalmia consecutiva ad un freddo intenso, — *apis* intu
 et extra.
 Lupus delle palpebre, — Veit Meyer, *apis* 4 e 30.
 Cateratta incipiente, — Goullon.
 Amaurosi, — Dott. Kirsch

LA FEDE CHE GUARISCE NEI CAVALLI

PER IL DOTT. CARLENTON JUN.



(The Organon)

Reumatismo. — *Rhus - toxicodendron*, — Due anni fa mentre visitavo un parente in New Jersey, questi mi chiese di scusarlo di non essere in grado di darmi il divisato trattamento di una scarrozzata nella circostante campagna a motivo della storpiatura che aveva incolto il suo cavallo. Ciò destava il mio interesse, e chiesi contezza dei particolari.

Pareva che il cavallo fosse ad un tratto divenuto zoppo d'ambi i piedi davanti, già da alcune settimane; e tutti i veterinari consultati non riuscirono a ristorare la sua attitudine al lavoro. Varie furono le ipotesi avanzate. Alcuni stimarono che fosse mal ferrato, e i suoi ferri vennero rimossi. Egli ebbe impiastri di creta, e d'altre sostanze, affardellati sulle sue unghie: fu fatto giacere sullo strame e sulla nuda terra. Fu impiegato il trattamento locale. Tutto senza vantaggio, e il mio amico era scoraggiato, supponendo il suo cavallo reso permanentemente inabile.

Riandammo la storia del caso fino dal principio; e

venni a sapere (badando bene ai consigli di Hahnemann di non far domande suggestive) che, l'ultima volta che fu attaccato, il cavallo era stato *esposto a un acquazzone, ed all'umidità delle strade*. Allora ottenni la seguente modalità dello zoppicamento: — *Da prima, quando veniva condotto attorno il cortile, dopo essere stato in piedi parecchie ore, e' non poteva muoversi che con estrema difficoltà ma dopo aver camminato un poco, lo zoppicamento non era sì grande.*

Simillimum. — *Materia Medica di Lippe*, pag. 583, *Rhus - toxicodendrum*: « *Cattive conseguenze dell'aver preso umido, specialmente dopo essersi riscaldato* » *Miglioramento continuando a camminare.*

Io dissi all'amico che il cavallo era affetto di reumatismo, e ch'io l'avrei guarito. Preparai quindi quattro polveri di *Rhus - tox.* 200, e ne posi una sulla lingua di esso, con ordine di provare come avesse camminato ogni giorno, e di dargli quotidianamente una polvere, fino a che fosse cominciato un miglioramento, e allora far sosta.

La prima volta che c' incontrammo di nuovo, l'amico mi riferì di aver dato una sola polvere (ciò che faceva due in tutto) poichè lo zoppicamento cominciò a diminuire il secondo giorno dopo la mia partenza, tenendovi dietro una rapida e permanente guarigione.

La fede della bestia fece tutto.

Eruzioni di tubercoli irritabili, ed ulcerativi sulla pelle. — *Calcarea* — Circa un anno fa, il Signor D. si lagnava meco, incontratomi a caso, che il suo favorito destriero gli rendea poco servizio da parecchi mesi a cagione di una pelle delicata che sotto l'armatura si irritava ed esulceravasi dopo un moderato esercizio. Io osservai che l'omiopatia potea guarir questo vizio. Ei risse malignamente, e disse, che se io fossi capace di guarire un tal caso colle mie polveri e globuli, crederebbe nell'Omiopatia. Io accettai la sfida, e chiesi un esatta esposizione dei sintomi.

Bitorzoli grossi all'incirca come un pisello spunta-

vano sul collo, sul petto, e sulle spalle, ovunque la bardatura confricava quei tumoretti si formarano ulcere che nè stallieri nè veterinari erano mai stati capaci di tenere a freno.

SIMILLIMUM — HAHNEMANN *Malattie croniche*. pag. 310, *Calcarea carbonica*. « Eruzione di grosse toppe elevate della grandezza di un pisello ed anche piu grandi ».... *Pelle malsana prestamente ulcerata; anche le piccole ferite suppurano, e non risanano.* »

Io saturai tre piccole polveri di zucchero di latte con *Calcarea carbonica* 200 . e diedi istruzioni di porre una polvere sopra la lingua; di amministrare una seconda polvere nel modo stesso una settimana piú tardi, se la prima non fosse seguita da miglioramento; di darne una terza, qualora dopo un' altra settimana non vi fosse ancora miglioramento; e dove miglioramento alcuno non apparisse entro la settimana dopo la terza polvere, di scrivermi ch' io sono un asino, e che l'omiopatia è un fiasco. Ogni volta che un meglio si vedesse, sospendere la medicina, applicare cerotto semplice sulle piaghe ed escludere ogni altro trattamento non omiopaticamente indicato.

RELAZIONE. — Il miglioramento incominciò entro la prima settimana, e progredì per alcune settimane successive sino a guarigione perfetta; *non fu data che una sola polvere*. Tostochè la cute dell' animale risanò, il proprietario cominciò di bel nuovo a scarrozzare. Non vi è stata alcuna recidiva! ne alcun altro trattamento.

Siffatte manifestazioni di trascendentalismo nella specie animale meritano rimprovero dall' Accademia di Medicina di Milwaukee.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

—
APPUNTI CLINICI
—

Meningite acuta in un cavallo. — Sintomi: Dolori acuti, intermittenti; pupille contratte; denti stretti e lingua sporgente;

stupore con la testa buttata in dietro dal lato di un mucchio di fieno, alternato con grande agitazione; frequente cangiamento di posizione e delirio di un carattere furioso: morsi e calci, gemiti e lamenti *Bell.* 200 in acqua due cucchiariate ogni quindici minuti sulla lingua fino a che si veda qualche segno di miglioramento. In meno di due ore il cavallo che il fittaiuolo aveva rassegnato alla morte stava mangiando la sua avena. — Il Dott. J. Fitz Mathew che narra il caso aggiunge quando segue: « Io ho curato parecchi casi di così dette *Vertigini* (phrenitis) in cavalli colla 200^a di Dunham, e di coliche e di altri mali *assai di frequente*; anche in vacche. In quanto ai risultati dell'esperienza, le 200 sono state *infinitamente superiori* alle *basse potenze* nel cavallo; ed a mio credere le altissime potenze che danno buon risultato nell'uomo lo darebbero migliore negli animali delle classi inferiori (*The Organon*).

Veratrum viride. — Questo medicamento arresta i vomiti (quando gli altri sintomi non lo contro-indicano) più rapidamente di *Belladonna* e di *Ipecacuanha*, ed ha guarito molte emicranie con o senza vomito, che avevano resistito a *Sanguinaria* e ad altri medicamenti. È anche utilissimo contro le emorragie nasali, polmonali, intestinali o uterine quando il sangue è rosso carico, e sono esse accompagnate da nausea. Dato a basse diluzioni, agisce prontamente; le alte diluzioni hanno un'azione più durevole, ma meno rapida (*The United States Medical Investigator*).

Ignatia — Nell'angina membranosa *Ignatia* conviene quando la membrana prende fin dal principio una tinta grigia ed un aspetto liscio, con appetito buono, e quando s'inghiotte più facilmente il cibo che la saliva (*The United States Medical Investigator*).

Verruca fungoide sanguinante sull'addome di un cavallo. —

Scrive il Dott. G. M. Pease: « Circa due anni fa la mia cavalla aveva sull'addome, presso al fianco un tumore fungoso che crebbe rapidamente in volume, finchè giunse a circa due pollici di lunghezza e tre quarti di pollice di spessore, con peduncolo; aveva rugosa la punta e sanguinava facilmente, in specie dopo una corsa di vettura. Ciò era chiamato dai cavalcanti « verruca sanguigna » e mi veniva consigliato il taglio o la legatura. Pensai di provar prima i rimedj omiopatici; e detti una dose di *Thuja* 200 sulla lingua. Entro le ventiquattr'ore si fermava la disposizione a sanguinare, ed in brevissimo tempo, due settimane all'incirca, il tumore era scomparso interamente e non ha fatto più ritorno. Era stata data una sola dose » (*The Organon*).

Caulophyllum. — Rassomiglia a *Phosphorus*: donne magre, di statura alta, di pelle bruna, predisposte al reumatismo (*Cimicifuga*). L'affinità di questo rimedio per l'utero è ben nota. Esso conviene anche alle affezioni del polso e del dito, soprattutto della mano destra (*Viola odor.*); al reumatismo alternante con accessi di asma (*Kali c. Phosph.*). La gonfezza delle articolazioni delle dita è pallida; esacerbazione dei dolori ogni due sere, e quando si prova a chiuder le mani.

Belladonna. — Nella seduta del 23 Marzo dell'anno corrente della Società Hahnemanniana federativa di Parigi, il Dott. Gerbeau dopo aver detto ch'egli si serve di tutte le alte diluzioni dalla 30^a alla 1200^a e che ne ottiene bellissimi risultati, aggiunge di aver assistito una dama dell'età di 100 anni che era caduta inanimata in seguito di una collera, e che avendole fatte fluttare *Bellad.* 200, nell'indomani aveva riacquistare la parola, e in termine di otto giorni si era alzata, e che dopo questo accidente aveva potuto ancora vivere un anno e mezzo (*Bibliothèque et Homœopathique*).

NOTIZIE OMIOPATICHE



Togliamo dall'ultimo fascicolo del *Bulletin de la Société Homœopathique de France* la seguente narrazione la cui impressione dolorosa verrà temperata dall'amore e dall'a generosità colla quale i cittadini degli Stati Uniti sanno favorire e giovar la grande causa dell'omiopatia.

« Il comitato delle dame dell'ospedale di Hahnemann di Nuova-York, suole organizzare a profitto dell'opera una fiera annuale di carità. In quest'anno la festa è stata interrotta da un terribile accidente che ha costato la vita a qualche persona. La giornata del 22 aprile si annunciava sotto i più felici auspici: la folla ingombrava le sale di Madison-Square-Garden. Fu nella galleria di pittura situata al secondo piano, e accanto alla sala di ballo e a quella dei rinfreschi che venne dato il primo allarme. Alcuni scricchiolamenti si fecero sentire, e si distaccarono dalla soffitta alcune particelle di gesso. Immediatamente il Signor Story, membro del Comitato, che era stato incaricato della esposizione dei quadri, si accorse della gravità del pericolo e d'accordo col personale del servizio fece evacuare senza strepito quella parte del fabbricato, nello stesso tempo che un altro agente della polizia chiudeva a poco a poco il contatore del gaz. Quest'oscurità che mostravasi insensibilmente, il silenzio delle stanze vicine spaventarono i ballerini e le ballerine riuniti nella sala da ballo. Si ebbe a temere un momento per gli effetti della grande paura. Senza nulla perdere del suo sangue freddo, il Dott. Helmuth, l'eminentemente chirurgo dell'ospedale omiopatico di Ward-Island che secretamente era stato informato della situazione, ordinò all'orchestra di riprendere la sua musica interrotta. Questa diversione permise di stornare l'attenzione e di procedere ad una evacuazione regolare e senza fretta. Tutte le sale erano per rimaner vuote, quando il fabbricato si affondò. Furono raccolti di sotto le macerie tre morti e una dozzena di feriti. Può ognuno farsi ragione dell'emozione prodotta da questa catastrofe e del colpo terribile ch'essa portò alle finanze dell'ospedale Hahnemann. Ma nell'indomani della disgrazia i Signori Roberto Stuart ed Enrico Holton inviarono ognuno uno *chèque* di 10,000 dollari, o sia di 50,000 franchi al Comitato dell'opera. Magnifico esempio che dovrebbe trovare molti imitatori da questo lato dell'Oceano, in cui i partigiani dell'Omiopatia si contentano troppo facilmente di aspirazioni puramente platoniche. »

Gli Stati Uniti di America sono veramente la terra promessa dell'Omiopatia. Ora una nuova circostanza bellissima viene a prepararle maggiori avanzamenti e vantaggi. Il nuovo Presidente eletto, General Garfield, è intelligente e dichiarato partigiano dell'Omiopatia, la quale ha perciò ragione di sperar moltissimo dalla sua potente protezione.

Anno XXVI.°

GIUGNO 1881.

Numero 12.

DISCORSO FATTO A MILWAUKEE

DAL DOTT. E. W. BERRIDGE



Raccomandiamo all' attenzione dei lettori il seguente importantissimo discorso che l' eminente nostro collega Dott. Berridge di Londra leggeva nel decorso anno innanzi all' Istituto Omiopatico Americano. Le verità in esso espresse dispiacquero a tutti i bastardi omiopatici degli Stati Uniti e d'Inghilterra, molti dei quali ne menarono grande scalpore. *Veritas odium parit*, può anche quì ripotersi. E la verità è che la causa potissima per la quale l'Omiopatia non progredisce quanto dovrebbe, trovasi nel poco studio, nella poca osservanza, nell'abbandono per parte di molti, delle regole e dei precetti di Hahnemann contenuti nell'*Organon*; non seguendo i quali strettamente, non si fanno tutte le guarigioni che dovebbonsi, e che sono possibili. *That is the question*. Noi aderiamo completamente alla logica ed incontrovertibile parola del Dott. Berridge, e facciamo voti perchè essa scenda proficua sulle menti degli omiopatici italiani.

LA DIREZIONE

Signor Presidente, Signore e Signori: per cortesia del nostro Presidente io sono stato invitato a farvi un discorso intorno a un soggetto collegato colla diletta nostra scienza ed arte. Nel rispondere al lusinghiero appello, non posso a meno di non sentire come imperfettamente potrò soddisfare il gradevole compito. Nel vostro sempre progressivo ed illuminato paese, libero dalle pastoje monarchiche e di ogni altra specie del vecchio mondo, la nostra arte di guarire ha fatto sì rapido cammino, ch' egli è ai veterani di America che il resto del mondo dee rivolgersi per ajuto anzichè a noi che sembriamo non esistere che da jeri. Nondimeno, io mi proverò.

quantunque imperfettamente, di presentare alla vostra benevola indulgenza e considerazione alcuni pochi pensieri su quel soggetto che noi tutti professiamo di aver cuore, vale a dire: « in qual modo migliore possiamo noi far progredire l'Omiopatia? »

È innegabile che l'Omiopatia non ha progredito, e non progredirà così rapidamente come potremmo desiderare, nè sì rapidamente come ebbero un tempo giusti e ragionevoli fondamenti di sperare. Negli Stati Uniti dov'essa ha messo le più salde radici e dove l'ampiezza dei suoi rami più largamente ombreggia il suolo colle sue balsamiche foglie, la vecchia scuola è tuttora trionfante in fatto di numeri; e al dì d'oggi le regole del socialismo medico del mestiere chiamato per eufomismo etichetta professionale sono introdotte dai nostri avversari per servirsene contro di noi ed impedire che altri a noi si uniscano. Nella gran Brettagna noi non abbiamo che soli 275 medici che si professino Omiopatici, e questo numero ne inchiude non pochi i quali non hanno il menomo diritto a tale onorevole titolo; e mentre vi sono molti collegi ed università autorizzate dallo Stato a concedere gradi in medicina, noi non abbiamo una sola scuola di Omiopatia legalmente riconosciuta. Sul continente le cose non si trovano in condizioni più soddisfacenti. Tranne gli Stati Uniti, e da pochi anni in quà la Gran Brettagna, pare che vi sia dovunque ristagno, se non regresso. E dovrebbe essere ben altrimenti. Più di quarant'anni sono passati dacchè Hahnemann scrisse la quinta edizione del suo *Organon*; più di ottanta dacchè egli annunziò la legge dei simili; e tuttavia quanto piccolo è il frutto partorito dal lavoro della sua vita in paragone di ciò che avrebbe dovuto essere. Perchè questo? A quali cause attribuiremo noi il fatto che la professione ed il pubblico non hanno accettato più universalmente l'omiopatia?

Vi sono fra noi di quelli che hanno una stereotipata risposta a questa dimanda. Hahnemann, dicon'essi, fu

troppo dommatico, troppo intransigente, troppo visionario; e come panacea per ogni incredulità che ora penetra le menti allopatiche, raccomandano che si abbia a rinunciare a ciò ch'essi chiamano il nostro « atteggiamento settario »; che noi dobbiamo lasciar cadere, e sconfessare il nome di Omiopatia; ripudiare come insostenibile ciò che essi chiamano le stravaganze di Hahnemann, quale la sua dottrina delle malattie croniche, etc., e finalmente che non si abbia a reclamare pel similia similibus curantur la posizione di una legge universale, ma soltanto quella d'una molto buona ed utile regola di pratica alla quale possono farsi parecchie eccezioni. « Fate questo », dicono essi, « e la vecchia scuola si farà avanti ad incontrarci a mezza strada; arriverà il millennio della medicina, e l'agnello giacerà in compagnia del leone ». Sì, veramente; senonchè l'agnello sarà fra gli artigli del leone! L'esperimento è stato fatto tanto negli Stati Uniti quanto nella Gran Bretagna; e che cosa n'è risultò? Fortunatamente per la nostra scuola, non l'accettazione del proposto è amalgama. Al contrario la vecchia scuola respinse codesti bene intenzionati, ma traviati colleghi, con scherno e disprezzo. E così farà sempre. Non ci mostrate lucciole per lanterne! I nostri fratelli allopatici non sono una massa di stolti; sanno discernere la differenza che passa fra l'oro e l'orpello; sono onesti benchè in errore, e rigetteranno sempre le proposizioni di uomini che non praticano sinceramente i principj che professano e si mostrano titubanti in faccia al nemico. Se essi desiderano che la vecchia scuola si amalga mi colla nostra, ciò non sarà mai che si effettui per via di transazioni. La verità e l'errore non possono coesistere. Nessuno può servire a due padroni. Nessuno può ondeggiare fra due opinioni senza soffrire le naturali conseguenze della sua irresoluzione. Se l'omiopatia è falsa, abbandoniamo ad un tratto il nostro nome distintivo, e confessiamoci eclettici; se è vera, stiamo fermi, e non cediamo un sol pollice della nostra vantaggiosa posizione. *Magna est veritas et praevalabit.* La verità non ha

alcun motivo di scendere dalla sua maestosa altezza, e di chiedere il permesso di essere ascoltata.

Io parlo senza esitanza sopra questo soggetto, perchè parlo, per esperienza. Il mio amico e coeditore del nostro periodico trimestrale Anglo-americano « l'*Organon* », era uno dei principali medici allopatrici, e molto versato in tutta la scienza di cui si pavoneggia la vecchia scuola. Egli fu uno dei piú acerrimi oppositori dell'omiopatia, ed un forte caldeggiatore di quella legge della Società medica di Liverpool, che stabilisce, non doversi eleggere a membro di essa Società alcun omiopatista, e che ove uno de' suoi membri adotti questo sistema, debba perciò perdere la sua qualità di membro. Non ne stupisco. Egli avea veduto la sedicente « Omiopatia » praticata in quella città; conobbe qualmente erano al tutto false le pretensioni di molti fra i nominali aderenti di essa. Nessuna maraviglia che non abbia fatto distinzioni; non coscendo alcuno, ei classificava tutti sotto la stessa categoria. Ma quando ci conobbimo reciprocamente, e quando gli spiegai che cosa era la vera omiopatia di Hahnemann, ei m'ascoltò attentamente, la pose al cimento della pratica, restò convinto della verità di essa, mandò la sua dimissione alla Società medica di Liverpool com'era dalla legge obbligato a fare, ed ora, come tutti sappiamo, è il piú entusiasta e il piú intransigente dei seguaci di Hahnemann. Lungo tempo dopo mi disse: « se tu non fossi stato Hahnemanniano non avresti mai potuto convincermi. »

Tale è stato l'effetto del nostro ondeggiare sulle menti dei nostri fratelli allopatrici; or quale ne è stato l'effetto sopra noi stessi? D'allora in poi che fu commesso quel fatale errore da uno, la cui memoria è nondimeno tenuta in onore da noi, l'errore cioè di proclamare assoluta « libertà d'opinione e d'azione in medicina », un cangiamento in peggio ha avuto luogo nelle nostre file. D'allora in poi il nome di Carroll Dunham fu ritenuto

sanzione di ogni sorta d'empirismo; dimenticando ch'egli stesso nell'insegnamento e nella pratica era un vero Hahnemanniano, si è dato in generale premurosamente di piglio alle di lui bene intenzionate, benchè errate, e forse mal comprese parole, e sonosi perfino collegati insieme per rovesciare coloro che rimasero fedeli agli insegnamenti del maestro. Non ho d'uopo di narrare le varie fasi della lotta; esse vi sono tutte ben note; basti dire che la crisi è passata, e che è cominciata la convalescenza. Vi sono indizi, e quì, e nel mio paese, di un desiderio di ritorno a una piú pura fede, e ad una piú vera pratica. Come possiamo noi meglio condurre a fine la grand'opera? Come dobbiam noi far avanzare l'omiopatia, e renderla la sola scienza ed arte terapeutica universalmente ricevuta?

La risposta è semplicemente questa: dobbiamo andare alla sorgente, e là bere di quell'acqua di vita in gran copia. Abbiamo trascurato ciò; abbiám creduto di essere piú sapienti del nostro Maestro; abbiám tentato di correre prima d'esser capaci di camminare, e ne seguirono le solite conseguenze. Noi dobbiamo distruggere tutto questo; noi dobbiamo essere pronti a ricominciar di nuovo come piccoli fanciulli a imparare l'A B C, e quando saremo padroni dell'alfabeto, potremo provare la nostra mano a scrivere, e forse anche a comporre col tempo un'opera originale! Il grande errore della presente razza di omiopatisti è il loro mettere in non cale lo studio dell'*Organon* di Hahnemann, ed è a questa grande opera, vera Bibbia dell'Omioapatia, che specialmente desidero di attirare la vostra attenzione. E questo io fo con tanto maggior premura, in quanto trovo che vi son tanti che non l'hanno mai nemmeno letto, e molto meno studiato: « L'*Organon* » dicono essi, « è pieno zeppo delle teorie di Hahnemann. » Omettete dunque le teorie; Hahnemann le diè meramente per quel che valevano, come la migliore spiegazione ch'egli poteva fornire di certi fatti. Le sue teorie erano fondate sopra i suoi fatti, non i suoi fatti sopra le teorie. Conoscere il

vero significato di un fatto è d'interesse scientifico, ma non è essenziale al fatto stesso. Distruggete tutte le teorie di Hahnemann, se così vi piace; non iscuoterete con quel mezzo una sola pietra del tempio dell'omiopatia. Eppure vediamo anche al giorno d'oggi uomini che sciupano il loro tempo a scriver contro le teorie di Hahnemann. Forse ciò fanno perchè i fatti di lui, sono troppo forti per essi.

« Ma » dice un altro « abbiamo la legge; che ci abbisogna di più? » Sì, la legge; ma a che serve la legge se poi non sapete come applicarla? Voi vi abbattete in un caso cronico che è giovato dal vostro rimedio; i sintomi cessano, quindi ritornano in più mite forma. Che cosa farete allora? Varrà ad ajutarvi la mera conoscenza della legge? Se non avete le regole di Hahnemann per guidarvi, voi probabilmente ripeterete la medicina, e così farete male; laddove, se avete studiato i suoi scritti, conoscerete che siffatte manifestazioni periodiche occorrono di frequente, e che il rimedio dev'esser lasciato agire senza intervento. La sola legge vi dirà essa quanto vi convenga aspettare prima di decidere che la medicina non agirà più, e che per conseguenza non fu scelta esattamente? Vi dirà la sola legge che in ogni malattia periodica il miglior momento per dar la dose è appunto dopo il parossismo? Voi parlate della legge dei *Simili*, ma sapete voi che cosa è il « simile? » A giudicare dalle frequenti prescrizioni che fate, la sola idea di « simile » nella mente di molti pare che sia una vaga rassomiglianza patologica, invece di quella minuta corrispondenza semeiologica insegnata da Hahnemann. La patologia non è senza la sua utilità, ma quell'utilità non è nel problema dello scegliere il più appropriato rimedio. In vero, la patologia ci dice spesso se un nuovo sintomo ha un favorevole o sfavorevole significato, e quindi se esso richieda o nò d'essere trattato, ma nella attualità della scelta essa non ha il più piccolo valore del mondo, non solo per-

chè è cosa teoretica, e quindi piú o meno incerta, ma perchè, anche nella miglior ipotesi, può soltanto generalizzare e non individualizzare.

Non ci fosse che una sola parola da potervi dire in questa mi visita al vostro grande continente, essa sarebbe questa: « Studiate l' *Organon* di Hahnemann. » Leggetelo e rileggetelo molte volte. Quelli che piú lo studiano, attestano ch'esso non li stanca mai, che par sempre fresco, che qualche cosa di nuovo, o qualche cosa non mai prima afferrata nella sua piena forza, incontra gli occhi del loro intelletto ad ogni novella lettura. Non vi lasciate fuorviare da coloro i quali vorrebbero che studiaste prima fallaci manuali di farmacodinamica, e terapeutica, o saggi scritti da uomini il cui scopo si è quello di esaltare se medesimi alle spese di un sistema che non hanno mai compreso, sebbene gli vadano debitori della loro stessa riputazione. Non vi lasciate fuorviare dall'ingannevole detto che l' *Organon* dovrebbe esser posto « per frequente lettura, e come una guida fidata, in mano, non per avventura allo studente, ma all'educato, al serio pratico. » All'opposto, io sostengo che l' *Organon* di Hahnemann è anzi il primissimo libro da leggersi dallo studente, e senza del quale egli non può realmente imparar nulla di Omiopatia. L' *Organon* è simile alla bussola, senza la quale il meglio armato vascello è in pericolo di naufragare. Voi potete sapere la vostra Materia Medica a menadito, ma senza una cognizione delle regole con cui applicarla il vostro successo sarà imperfetto; ma con questa cognizione, e con una leale adesione, nella pratica attuale, agl' insegnamenti di Hahnemann, il vostro successo sarà certo.

Non è come un cieco bigotto o come un fanatico entusiasta, o un mero adoratore di eroi, ch'io sollecito urgentemente la vostra attenzione sulle cose discorse. Io sono quanto altri mai disposto a render culto a un eroe, ma il di lui dritto a tal titolo deve essermi innanzi tutto di-

mostrato. Dacchè primamente scopersi come nell'età giovanile io era sviato da' miei insegnanti, ed ammaestrato a credere implicitamente molte cose che la ragione, e un più maturo discernimento mi costrinsero a rigettare come fallaci, io son divenuto scettico in ogni cosa, ed esigo prova assoluta prima di accettare un' esposizione come assolutamente vera. E la mia assoluta e incrollabile accettazione della verità degl' insegnamenti di Hahnemann è basata sull' esperienza. Son già 18 anni dacchè cominciai per la prima volta lo studio dell' Omiopatia. L' ho confrontata coll' allopatia e coll' eclettismo. L' ho sperimentata nelle più fiere malattie acute, nelle più croniche e inveterate malattie che aveano frustrato ogni altro trattamento, e in casi incurabili, dove solo l' eutanasia era possibile, e non ho mai trovato una sola volta in fallo gl' insegnamenti di Hahnemann. Non basta; sebbene i seguaci di Hahnemann abbiamo fatto molte scoperte nello stesso campo ch' egli coltivò, sì vasto e penetrante era lo sguardo del suo intelletto, e sì profondo il suo genio, che evvi appena una sola scoperta terapeutica dei tempi moderni della quale voi non abbiate a trovare almeno il germe ne' suoi scritti.

Il sistema di Hahnemann è la vera, la sola scienza di terapeutica, e se le mie parole persuaderanno alcuno di voi, che siasi allontanato dal di lui stendardo, ad abbracciare una pratica più pura, ed una fede più vera, godrò che la mia visita a voi non sia stata invano.

Versione del Conte GHERARDO FRESCHI

TRE REGOLE PRECAUZIONALI DI HAHNEMANN

PER IL DOTT. DI BOENNINGHAUSEN



(Continuazione e fine. Vedi il fascicolo precedente).

Il secondo caso si riferisce al mio figlio maggiore, nato il 15 Settembre 1814.

Pochi mesi dopo la sua nascita una specie di crusta lactea cominciò sul suo viso, rapidamente crebbe, ed in

breve coprì la faccia con una densa crosta; era una crusta lactea della peggiore specie. Allo stesso tempo la madre era affetta da suppurazione mammaria, che impiegò molto tempo a guarire ed anche imperfettamente.

A quel tempo non era noto ancora il trattamento omiopatico di questa malattia. Conoscendo d'altronde molti esempi nei quali la soppressione di tal forma eruttiva colle applicazioni esteriori avea prodotte conseguenze dannose, io resistetti al loro uso con ogni mia possa. Ciò nullameno a dispetto delle mie ammonizioni e molto spesso a mia insaputa parecchi onesti e bravi medici raccomandavano tutte specie di rimedii, decotti di erbe allo scopo di purificare il sangue, « innocente » unguento di olio e grasso. catartici « coll' intenzione di uccidere i vermi » bagni « fortificanti la pelle » etc, e queste cure erano spesso impiegate in via di esperimento. L'eruzione per ostinata che fosse, cedeva finalmente alla falange dei rimedii, con gran gioia della sua eccellente madre. Ma questa gioja non durò a lungo. Pochi mesi dopo la soppressione della cruste, quando le chiazze rosse postume alla stessa avevano principiato a dar luogo ad un colore normale della cute, il bambino venne assalito da oppressione di respiro; gli assalti essendo da principio leggieri, si fecero poscia più violenti, aumentando ad un tal punto dopo sei mesi che si aspettava indubbiamente la morte del bambino a ogni nuovo accesso, il quale si ripeteva ordinariamente dagli otto ai quattordici giorni.

Celebri e non celebri medici furono chiamati per aver qualche sollievo a questa malattia, ma invano. Gli attacchi ritornavano colla stessa violenza ogni quindici giorni. e sebbene negli ultimi anni avessero luogo soltanto ogni quattro settimane, essi ora duravano sei otto e più giorni, durante il qual tempo il povero paziente respirava soltanto se messo seduto, ed anche colla massima difficoltà, cotalchè il suo volto si copriva del sudore dell'ancoscia. Egli era perciò impossibilitato a parlare, od a fare il minimo movimento senza aggravare il suo asma spa-

smodico, che tale lo diagnosticavano i medici, dovendo starsene sulla sedia durante tutto il tempo dell'accesso, col corpo inclinato in avanti, e condannato a completa insonnia .

Mentre io era avvilito dalla triste condizione del mio figlio in allora unico, la quale seppur gli permettesse di vivere sembrava lo avrebbe condannato ad una vita sfortunata, le sue sofferenze non mi incoraggiavano ad alcuna speranza nell' arte. Io intanto venivo colto da una seconda sventura , un cancro si andava sviluppando alla mammella di mia moglie . Tutti i medici consultati in proposito, aveano consigliato l' esportazione del cancro il più presto possibile , « affine di prevenire che i cattivi umori (generati dal cancro ?) si diffondessero, e rendessero il male incurabile ». Io conoscevo invero ch'egli era impossibile di guarire un cancro coll'estirpazione, ma essendo in uno stato in cui non sapevo consigliar di meglio (io infatti non conoscevo la cura omiopatica), permisi si facesse l' operazione. Il risultato fu come d'ordinario. Dopo 18 mesi io ero vedovo , e padre d' un fanciullo ch' io temevo che morisse ogni tre o quattro settimane .

Passo oltre al periodo di molti anni successivi, durante i quali rimaritato, e divenuto padre di molti figli, mi trovai in occasione di essere a contatto di molti medici omiopatici ch' io consultai per mio figlio la cui affezione asmatica era rimasta tuttavia la stessa; tutto era inutile .

Finalmente nel 1828 io ero abbastanza fortunato non solo di udire parlare dei vantaggi e guarigioni dell' omiopatia, ma di esser strappato agli artigli della morte per mezzo di essa dopo essere stato abbandonato dai più distinti allopatrici. Non v' erano medici omiopatici nei miei dintorni. I medici allopatrici mostravano un' assoluta e perseverante ripugnanza al nuovo metodo , del quale nulla comprendevano, cosicchè dopo aver fatto inutili tentativi

per indurre uno dei nostri medici allopatrici colà residente perchè studiasse il nuovo sistema, nulla mi restò a fare, se non di dedicare tutte le mie ore di libertà allo studio di questa grande scienza. Io a dir vero mi ero già preparato alla bisogna studiando con gran passione le scienze naturali. ed anche i vecchi sistemi di medicina.

Si approssimava il tempo che mio figlio dovea frequentare l' Università Io gli avevo dato pochi rimedii di debole azione in via di esperimento; ma poichè essi rimasero senza successo, l' affezione era tal quale di prima, ed io mi convinsi che la guarigione di mio figlio era soltanto possibile quando l' avessi assoggettato ad un trattamento perseverante ed accurato. Io decisi di sospendere ogni trattamento infino al suo ritorno a casa, e infino a che io mi fossi reso così famigliare al trattamento omiopatico, da poter condurre innanzi la cura senza cadere in errore . . .

Arrivato questo tempo la dottrina delle dosi grandi aveva invaso la Germania. Fu una sventura per essa, ed io pur troppo ne fui una vittima. Diedi a mio figlio *Phosphorus* che era il rimedio per questo caso, una dose della piu bassa attenuazione ogni otto giorni. Ma sebbene esso corrispondesse perfettamente a tutti i sintomi, pure le grandi dosi non solo non condussero ad alcun buon risultato, ma anzi produssero delle considerevoli esacerbazioni e sintomi artificiali che mio figlio non avea mai sofferto prima d' allora. Io posso indicare i seguenti sintomi contenuti nella seconda edizione: Tristezza al crepuscolo alcune sere di seguito alla stessa ora. Frequenti accessi di leggiera angoscia come se fosse conturbato da qualche cosa. *Apprensivo, come se gli dovesse accadere qualche disgrazia.* Angoscia senza conoscerne il motivo. Difficoltà di formare idee, ripugnanza specialmente alla società ed allo strepito. *Idee tarde; mente vuota. Pesantezza ed ottusità alla parte anteriore della testa, la quale tende a piegare dinnanzi, diminuita all' aria libera, ed in-*

crestando le ciglia. La mattina per tempo quando si alza incapace di raccogliere i suoi sensi; il suo capo è affetto da vertigine, pesante e dolente come se la testa fosse stata in basso tutta la notte. Senso di vertigine il dopo mezzogiorno, come se la sedia su cui sedeva fosse molto piu alta, e come se guardasse in basso da una altezza, seguito da disposizione ipocondriaca con sonnolenza e debolezza fino alle 9 di sera. Dolori di capo il mattino per tempo, che ritorna al principio d'una passeggiata, e durante altri piccoli movimenti. *Molto distacco di squamme dal cuojo capelluto con prurito di quando in quando.* Gli occhi lagrimano facilmente all'aria libera. Grumi e muco indurito nel naso. Secchezza alle labbra e palato, senza sete. Secchezza alla bocca con piedi molto freddi. *Mancanza d'appetito, nessuna fame, il mangiare gli è affatto indifferente, non vorrebbe mangiare anche alle ore del pasto, non gusta il cibo o la bevanda, gli alimenti che prende hanno pochissimo sapore, quasi tutti hanno lo stesso sapore; gli alcoolici li gusta come l'acqua, ed ha perduto l'abituale gusto del fumare.* Oppressione al petto, e respiro corto dopo il cibo. Respiro affannoso dopo il più piccolo pasto. Scariche difficili *Le scariche producono ardore nel loro passaggio.* Protrusione di varici durante la scarica. dolenti, e brucianti se toccate. *Molto desiderio di vacuare e di mangiare.*

L'emissione dell'urina aggravata da un dolore ottuso all'addome, di buon mattino in letto, che gli impedisce di emetter l'urina fino all'ultima goccia; dopo una breve sosta, sente sempre un nuovo desiderio di urinare, mentre ne passa una piccola quantità goccia a goccia. Emissione d'urina tossendo, in poche gocce. L'urina ha un forte odore ammoniacale. diventa torbida, e depone un sedimento bianco, giallognolo.

Erezioni durante il giorno e la notte. Notturne poluzioni senza sogni lascivi. Frequenti starnuti. All'aria libera scolo di acqua dal naso senza muco.

Frequente alternare di corizza secca ed umida Tosse rauca, generalmente secca, con pressione alla fossetta dello stomaco, e che impedisce di dormire tutta notte. *Tosse che produce una colica tale, da dover tenere il suo addome pel dolore. Tosse affaticante, con una espettorazione di muco tenace. Tosse con espettorazione di flocculi di pus, con bruciore dietro lo sterno, come se la parte fosse ulcerata. Sospensione del respiro, quando cammina forte. Respiro difficile alla sera, in letto Respiro breve e vertigine. Sensazione attraverso il petto come se le vesti fossero troppo strette. Spasmo al petto, che stringe lo stesso, per diversi giorni di seguito. Spasmo alla polpa delle gambe. Piedi freddi ghiacciati, che non si scaldano nemmeno a letto. Incrociando le gambe, il piede sinistro si intormentisce. Si sente meglio all'aria libera. Pesantezza della mente e del corpo. Camminando si affatica assai. Alla notte non può dormire che dal destro lato. Spasmo al petto di notte, crede di soffocare. Sonno non riparatore con sogni ed inquietudine, con dolore a tutto il corpo camminando, Alla notte giace sul dorso, la mano sinistra sotto la testa. Alla mattina si sente come se non avesse dormito abbastanza. Bisogno di stender le gambe e fare delle forti inspirazioni alla mattina per tempo in letto. Battito alle carotidi. Prima che prendesse Phosph., i sintomi del petto non esistevano od erano insignificanti durante gli accessi, ora continuano quasi sempre.*

Io fui abbastanza imprudente nel continuare la mia cura per due mesi, allora soltanto io compresi il grande errore nel quale ero caduto. Quale amaro pentimento mi sarebbe stato risparmiato se fossi stato messo in guardia da un fedele amico. La malattia di mio figlio fu peggiorata dal mio errore, ed è forse da attribuire all'aumento in frequenza e forza degli attacchi che opprimevano l'animo mio, se scopersi il mio errore. Possa la provvidenza preservare ogni omiopatico dal rimorso ch'io soffersi durante l'epoca del mio travimento. Avessi alme-

no avuto piú confidenza nel mio indimenticabile amico e maestro Hahnemann i cui principii e dottrine mi erano completamente noti, ma io non ardivo informarlo del mio errore commesso, per paura di dover arrossire dinanzi a lui.

La prima cosa cui si dovea riparare era il danno prodotto. Ripetute dosi di Coffea e Nux vom. Ipec., Chin., Veratr. ed Arsen. fecero qualche cosa, ma dopo tutto assai poco per arrivare a quel risultato; molti mesi passarono prima che scomparissero tutti quei sintomi che non aveano mai esistito prima dell' amministrazione di Phosph, e che l' asma riprendesse la sua forma primiera.

Ristabilitasi questa condizione, io lasciai senza medicine mio figlio per tre mesi. Dopo questo tempo si cominciò di nuovo il trattamento con una piccola dose di Sulphur 6m, che agisce quattro settimane, ed una dose Nux Vomica 3m che agisce per quindici giorni. Poscia io presi ancor nota dei sintomi, e trovai che combinavano perfettamente con quelli notati un anno prima. Questo era un' indizio non solo che Phosph. era ancora indicato, *ma eziandio che le dosi grandi ripetute di esso aveano giovato a nulla.*

Non senza temere di produrre una troppo grande esacerbazione e con ansia io diedi a mio figlio, dopo un nuovo attacco di asma Phosph. 3m (*). Il risultato mostrò che le mie apprensioni non erano infondate. Cinque giorni dopo l' amministrazione del rimedio, un violento parossisma delle originarie sofferenze si ripresentò, colla riapparizione dei sintomi tutti che sono scritti in corsivo. Senonchè questa esacerbazione omiopatica durò breve tempo; e poco dopo fu seguita da visibile miglioramento progressivo, *fino ai tre mesi*, con una sola e breve in-

(*) Io do sempre due globuli, non perchè io pensi che un globulo sia insufficiente, ma perchè può accadere che nel saturare un certo numero di globuli assieme, uno resti non imbevuto di medicamento.

terruzione, e con un costante decremento degli accessi asmatici ordinari.

Il Phosphorus che avea prodotto tante sofferenze a mio figlio perchè amministrato a dose troppo grande — quantunque infinitamente piú piccola in confronto delle dosi della vecchia scuola, — dimostrò nullameno quale era la *sola vera medicina omiopatica* e provò la verità di quello che il padre dell' omiopatia insegna nel primo volume della sua opera sulle malattie croniche.

Il Phosphorus restò lo specifico nella malattia di mio figlio sino alla fine della cura. Esso fu amministrato in dosi piccolissime, una dose ogni tre o quattro mesi, con una dose intermediaria di quando in quando di Nux Vom. e di Hepar Sulp. ad altissima potenza.

In un'anno e mezzo la malattia di mio figlio per la quale l' allopatia non poteva piú fare assolutamente nulla, era così completamente e permanentemente guarita che non se ne sarebbe scoperta la minima traccia. Egli ora può sottostare a qualunque fatica, viaggi a piedi, cacciare e ballare etc., egli può prender caldo o freddo, al suo regime può aggiungere un bicchiere di vino, senza soffrire minimamente per questo, quantunque prima il piú piccolo disordine od alterazione di temperatura portasse in scena l'asma. Perfino le caratteristiche di una persona asmatica — petto depresso, spalle rialzate, curvate sulla parte superiore del corpo etc. — erano scomparse così completamente durante la cura, che nessuno che lo avea visto prima, potea credere ora come avesse negli anni antecedenti sofferto d'una così forte malattia.

Questo basterà all' imparziale lettore per fargli comprendere che non è certo senza ragione se io insisto sulle tre regole precauzionali date dal nostro sperimentato Maestro dell' Omiopatia. La posterità sarà quella che saprà decidere se gli oppositori della vera omiopatia, specialmente i specificisti, hanno tanti motivi di rigettare le tre regole della pratica quanti i veri discepoli di

di Hahnemann per incurcarle. Una cosa è chiara, che non v'ha la piú piccola ragione perchè noi, seguaci fedeli e coscienziosi delle originarie dottrine del nostro grande maestro, dobbiamo essere perseguitati appunto per questo motivo con derisioni e scherni, e ci si voglia obbligare di accomunarci cogli scismatici prima ch' essi non abbiano dimostrato e provato coi fatti la superiorità del loro procedere. Noi abbiamo tanto diritto di mettere in chiaro i punti deboli dei nostri avversari, quanto essi di volerci attaccare; noi abbiamo diritto di chiedere fatti in luogo delle loro impudenti asserzioni, e di non badare a nessun loro motteggio od impertinenti personalità, infino a che ci offrono di queste in luogo di solidi argomenti.

D'altra parte noi non desisteremo giammai da un'aperta e vigorosa battaglia per la Verità; perchè essa trionfa sempre dei suoi nemici, e noi sappiamo ch' essa è dalla parte nostra.

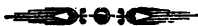
Possano i campioni della vera arte Omiopatica ricordar sempre il motto del nostro vecchio maestro: « *aude sapere* ».

Versione del DOTT. FLAMINIO BEVILACQUA LAZISE

DIFTERIA SUA

CAUSA, NATURA E TRATTAMENTO

PER IL DOTT. ROLLIN R. GREGG



All'ottimo nostro amico e collaboratore Dott. A. Mattoli, il quale continua sì nobilmente le paterne tradizioni nello studio e nell'esercizio della buona Omiopatia dobbiamo la traduzione dall'inglese di questo trattatino; — lavoro importantissimo per due capi principalmente; 1° perchè la difteria è malattia digraziatamente sempre presente, spesso imponentissima e di guarigione difficile, quindi meritevole della maggiore attenzione da parte del pratico. 2° perchè l'autore di esso è valentissimo omiopatico hahnemanniano, uno del bel numero di que' piú degni che negli Stati Uniti fanno

meglio apprezzare e progredire l'Omiopatia. Il che ne rende sicuri che questa pubblicazione tornerà graditissima a tutti i nostri colleghi.

LA DIREZIONE

INTRODUZIONE

Nel 1862 mentre io era occupato in una estesa serie d'investigazioni di questioni patologiche ed etiologiche, venni in chiaro con soddisfazione della mia mente, che la causa e la natura della difteria differivano nel modo il più essenziale, sotto molti riguardi, dagli insegnamenti della professione d'allora, e, per verità, anche da quelli dei tempi successivi; la qual cosa, se vera, richiedeva un cambiamento radicale nel trattamento che prevaleva nell'una o nell'altra scuola d'allora o di poi, affine di meglio corrispondere con ciò a quello che sembrava essere la natura più vera della malattia.

Con tuttociò, durante i tre anni successivi, ossia dal 1862 al 1865, ad onta che fin da quell'epoca mi fossi accertato con tutta evidenza di essere in grado di sostenere le nuove sedute patologiche ed etiologiche, non mi sentii autorizzato a cambiare il metodo di trattamento che io ebbi imparato e precedentemente seguito con buon successo, in questa malattia. Quel metodo escludeva il trattamento locale di ogni e qualunque specie, ed era sotto altri riguardi ciò che generalmente dovrebbe considerarsi per strettamente omiopatico, ma, benchè si evitassero le applicazioni topiche, esso non era la pratica insegnata da Hahnemann, la quale tanti anche della nostra propria scuola, affettano di disprezzare, o, almeno di condannare.

Sotto quel trattamento, e durante quei tre anni, io perdetti parecchi casi importanti; ad onta di un precedente successo assai migliore; tantochè mi prendeva grande timore di essere chiamato presso pazienti malati per difteria. Peraltro considerando diligentemente quelli che ho perduto, attraverso tutte le fasi della malattia, sino a che essi morirono, e vedendo come quasi tutti resistesse

ro per lungo tempo, e come molti di essi soffrissero prima di render la vita, mi sembrò che se la pratica di medicina fosse stata quale avrebbe dovuto essere, o, almeno, che se quei pazienti fossero stati trattati a dovere, tutti potrebbero essere stati guariti, e che tutti i casi simili dovrebbero pure salvarsi.

Questa convinzione fissandosi completamente nella mia mente; io lessi con più attenzione Hahnemann Boeninghausen ed altri scrittori di simile riputazione della nostra scuola, e riflettei più esattamente e profondamente sopra i loro insegnamenti di quello che avessi fatto mai prima, finoacchè mi sentii legittimato a sperimentare per lo meno il metodo curativo nei casi della malattia che per lo avvenire potessero venire sotto la mia assistenza, conforme alla loro più vera patologia, ed in conformità ai principj di Omiopatia più strettamente Hahnemanniani. L'esperienza altresì che ebbi nel frattempo acquistata nel trattamento avventuroso, sotto quei principj, di forme gravissime di malattia, mi fortificarono ancora di più nella mia risoluzione finchè, nel 1865, misi la questione alla prova più severa in un numero di casi gravi di difteria; e dal tempo che presi questa nuova strada fino ad oggi, io non ho perduto un caso della malattia in parola, quantunque de'feri (con una possibile eccezione spiegata alla fine di questo volume sotto il capitolo « Correzioni »), n'abbia curati parecchie centinaia; e non ho veduto sorgere o seguire in un solo caso spiacevoli *sequela*.

Ciò, lo vedo bene, sarà riguardato come una pretensione molto stravagante. Il che è inevitabile. Ma non vogliate ripudiarlo come un vano ed inutile vanto, poichè è semplicemente e solamente la verità; e così essendo, io non solo mi sento pienamente giustificato nello stabilirla, ma è mio dovere di mettere tutti i fatti essenziali di cui io sono in possesso, relativamente alla causa e natura, come pure al trattamento della difteria, innanzi alla pro-

fessione. Niun danno certamente, potrà ad essi derivare dall'esser pienamente e diligentemente considerati, anzi è questo tutto ciò che io domando.

Però si pongano tutti in mente che questo non è proposto come un lavoro completo sopra qualunque ramo del soggetto; al contrario esso è soltanto designato meramente come una proposta sulla maggior parte dei punti, finchè sarà dimostrato reclamarsene altro più completo, sebbene abbiassi a sperare che tutti i fatti essenziali siano sufficientemente elaborati da potere stabilire, od, almeno, dimostrare ragionevoli i motivi della esposta pretesa. Tuttavia se prove in maggior copia si richiedessero sopra qualsivoglia questione fondamentale in proposito sollevata, si assicuri ognuno che ve ne sono su tutti i punti assai più di quelle che il mio tempo limitato e gli stretti limiti di queste pagine concederanno di presentare.

I difetti letterari del lavoro, è da temere che saranno trovati troppo numerosi sia per piacere al lettore sia per futuro conforto all'autore; ma i medici generalmente, non ne dubito, saranno meglio soddisfatti per i *fatti* che li porranno più profondamente a cognizione della vera natura della difteria; e specialmente li porranno in grado di ottenere migliori successi nel suo trattamento, di quello che con i meri ornamenti onde quei fatti sono vestiti, per quanto lusinghieri essi possano essere. Ed in quanto a tutti i fatti presi in considerazione si è avuta la massima cura non solamente perchè essi fossero esatti, ma perchè più accuratamente e più compiutamente investigati e provati nella pratica, fossero trovati di maggior valore.

Ed ora, in conclusione, io aspetto con fiducia, ma non del tutto senza ansietà, i risultati di altri che mettano i precetti di questo lavoro alle prove più rigorose alle quali essi potranno e dovranno esser sottoposti. Non vi è cosa alcuna di valore reale la quale non sopporti la

prova di applicazione fortunata. Ma niuno deve ritenermi responsabile dei risultati infelici per violazioni d'istruzioni sopra qualche punto relativo al trattamento, sotto la credenza che esse possano recare maggior vantaggio per questa o per quella deviazione radicale dalle date direzioni. In tutti i quindici anni di trattamento fortunato riferiti, questi precetti sono stati messi alle prove le più severe che siansi prodotte sotto la mia propria osservazione; ed essendo stati essi implicitamente seguiti, e non avendo mai fallito in un sol caso, nemmeno colla perdita di una vita, o con gravi *sequelæ* in qualunque occorrenza, io sento tuttavia che dovrebbero avere una più ampia e più estesa applicazione sotto le diligenti investigazioni di tutti.

Ripromettendo eguali risultati felici a coloro che possono mettere in pratica questi nuovi insegnamenti, io rimango sinceramente devoto al vero progresso della scienza medica, per ogni riguardo.

DOTT. BOLLIN R. GREGG.

DIFTERIA

Sua antichità

Sebbene alla malattia che ora noi chiamiamo difteria non sia stato dato questo nome specifico che da poco più di mezzo secolo fa, essa è nondimeno, come apprendiamo da parecchi scrittori, una malattia epidemia così antica come ogni altra che sempre afflisce il genere umano. Ippocrate ed i suoi contemporanei lasciarono testimonianza nei loro scritti della familiarità che avevano con tal malattia sotto il nome di *Malum Ægyptiacum* ed Areteo alla fine del primo secolo dopo Cristo, come ci dice Oertel, « dá una descrizione la più caratteristica del *Malum Ægyptiacum*, nella quale egli accentua con forza specialmente il fatto che le tonsille sono coperte con quodam concreto humore albo, il quale si propaga alla lingua ed alle gengive. »

Ma, a parte simile testimonianza, i fatti da presen-

tarsi nelle pagine seguenti dimostreranno che questa malattia deve essere così antica come la stessa specie umana, od, almeno, così antica come le affezioni catarrali più serie della specie stessa; poichè il sangue dell' uomo deve essere stato necessariamente il medesimo nella sua composizione fisiologica, e questa composizione similmente affetta dalle corrispondenti condizioni di malattia, da prima come adesso; quindi, risultati simili devono essere stati sviluppati da cause simili allora, come in ogni in altro tempo dopo. Ed è al sangue, ed alla sproporzione tra i suoi varj costituenti, perturbati da diverse influenze morbose, che noi dobbiamo rivolgerci, come vedremo, per una perfetta conoscenza di questa come di molte altre malattie.

Prevalenza della malattia

Fin dai tempi d' Ippocrate e d' Areteo, la difteria ha prevalso di quando in quando come un' epidemia in ciascuna nazione civilizzata della terra; e probabilmente in ognuna in tutti i tempi si sono avute accurate memorie a dimostrare i fatti come essi realmente accaddero. Che essa così prevalga apparirebbe nel modo del tutto più probabile, dal fatto che vi sono state numerose epidemie di difteria in Francia, Inghilterra, Olanda, Germania, ed altre nazioni di Europa, durante questo secolo; e noi abbiamo avuto appunto molte simili epidemie in queste contrade, nel medesimo periodo, sotto i varii nomi di « ulcera putrida della gola », « lingua nera », « angina maligna etc. »; ciascuna delle quali, come noi conosciamo, era nè più nè meno di ciò che presentemente chiamasi difteria.

La così chiamata « lingua nera » è compresa nella lista suddetta, perchè vi può essere poco dubbio che molte, se non tutte, le epidemie di tal genere fossero realmente difteria, tuttochè si denominassero resipola maligna, così bene come lingua nera, in allora, e fossero descritte sotto quel nome da un numero di osservatori. Noi non abbiamo

avuto epidemie di malattia sotto l'una o l'altra di queste designazioni, sebbene riferite, poichè il nome di difteria era piú generalmente adottato, quantunque prima di esso quei nomi fossero assai comuni; il che sembrerebbe essere un altro argomento che esprimessero generalmente, se non sempre, carattere difterico.

Inoltre, la difteria ha prevalso con quasi eguale fievrezza e fatalità in ogni latitudine, dai tropici alla zona glaciale; ad ogni altezza, dal livello del mare alle piú alte giogaje di monti, dove gli uomini hanno sempre abitato; nelle valli e sopra le sommità dei colli; in tutte le classi e condizioni di uomini, dalle piú basse alle piú alte; in ogni razza, famiglia e consanguineità; nei climi piú secchi, cosí bene come nei piú umidi, e sotto ciascuna'altra condizione atmosferica; nella primavera, estate, autunno ed inverno; il freddo piú intenso non ha mai ritardato, nè il piú alto grado di calore estivo mai favorito il suo sviluppo, nè *viceversa*; e finalmente essa ha mostrato quasi egual noncuranza di qualunque regola sanitaria, dalla migliore, man mano fino alla peggiore, o di nessuna. Tutte queste numerose condizioni, ripeto, hanno prodotto poca o nessuna differenza sull'origine, sviluppo, o cattivo esito della malattia.

Un fatto sempre di attualità

Ma mentre una tale infinita diversità di circostanze hanno accompagnato le varie epidemie di difteria che hanno afflitto il genere umano, vi è appunto un fatto, od una serie di fatti, ed *uno soltanto*, che è stato universalmente presente non solamente in ogni epidemia, ma in qualunque caso sporadico che sempre mai si presentò, dal primissimo caso fino a quelli che avvengono al momento attuale; ed una serie di fatti, altresì, sopra i quali possiamo basarci senza dubbio od esitazione, per dimostrare a noi stessi la vera causa e natura di questo flagello; ed i quali ci diranno anche in modo chiaro ciocchè non dobbiamo fare nel suo trattamento, se non vogliamo aumentare la

somma della sua fatalità e dei suoi terrori.

La qual serie di fatti è la seguente: Non ebbe luogo mai un caso di difteria senza un' irritazione di alcuna o di più mebrane mucose in generale e naturalmente, di quelle della gola e delle narici, ma frequentemente ancora di ben altre; e giammai quivi occorse un' irritazione di una membrana mucosa senza che per essa si cagionasse una perdita di albume a spese del sangue, e giammai l' albumina fu sottratta in tal modo dal sangue e perduta senza che fosse distrutta quella proporzione normale fra i diversi costituenti del sangue, la quale è indispensabile alla salute, e lasciando nei vasi sanguigni un eccesso relativo di acqua, corpuscoli di sangue, fibrina, sali e sostanze grasse, da disturbare e disordinare le operazioni della vita più o meno seriamente, finoacchè tale eccesso viene scacciato interamente dal sistema, o la morte ne è il risultato. Spesso è la rapida distruzione delle proporzioni degli elementi del sangue, per una profusa e rapida perdita di albumina, che causa la morte rapida nella difteria, non meno che in altre malattie.

Se è quindi vero che l' unica semplice serie di fatti mentovati è stata universale nella difteria dando carattere a ciascun caso che sempre occorse, sia epidemico che sporadico, e che niun' altra serie di fatti può essere citata da avere tale universale, ed anche generale, applicazione alle varie epidemie, per non dir niente di casi sporadici, chiaramente apparisce che in questa serie di fatti dobbiamo cercare la causa della malattia. Che quella serie di fatti sia stata sempre presente nella difteria lo vedremo man mano in progresso.

Non vogliamo ora, quelli i quali conoscono qualche cosa delle mie vedute concernenti la causa di consunzione, gravarmi con l' accusa di restringere la natura in un meschino solco nella manifestazione di tutti i suoi fenomeni, o asserendo una causa per tutte le malattie, o tentando di ridurre tutti i risultati morbosi sotto una bandiera o linea di azione. Io niente cerco o

tento, ad eccezione semplicemente, di seguire l'andamento della natura; e questo noi tutti dobbiamo fare in *ogni* caso, se vorremo evitare disastri coi nostri modi di trattare con essa.

L'azione delle infreddature nello sviluppo della difteria, col fissarsi sopra la membrana mucosa degli organi della respirazione, e coll' eccitare con ciò una secrezione profusa di muco ed una perdita di albumina; l'origine dei casi sporadici della malattia; ed altre questioni secondarie verranno spiegate in una sezione susseguente, dopo che saranno stati schiariti punti più essenziali.

(*Continua*)

Versione del DOTT. ATTILIO MATTOLI

PNEUMONITE COMPLICATA CON CONGESTIONE CEREBRALE



(El Criterio medico)

Verso le metà di agosto dell' anno passato, venni invitato presso la Signora E. C..., di anni 36, di temperamento nervoso e di complessione delicata. Essa offriva all' esame i sintomi seguenti: leggiero dolore alla base del polmone destro che cresceva per l' inspirazione la quale era un pò difficile; nondimeno la percussione non accusava nulla d' innormale; ma l' ascoltazione faceva sentire un piccolo rumore di bollimento; il decubito da quel lato era impossibile; piccola tosse senza espettorazione; faccia rossa, congiuntive iniettate e occhi rilucenti; la bocca era asciutta, la lingua larga, umida e saburrata; le urine rare e sedimentose; eravi una cefalalgia intensa, un polso piccolo e frequente (120 p.) assenza completa di sonno da due giorni. Come antecedenti eravi stata una scomparsa improvvisa di sudore in seguito di un infreddatura.

Per il momento non era possibile di formare una diagnosi esatta della malattia, perchè i sintomi della faccia e della testa potevano indicare una congestione cerebra-

le, sebbene mancasse un sintoma quasi costante in quest' affezione, quello della pienezza del polso. D' altra parte, la sua estrema frequenza mi portava ad allontanar da me questa idea. Quantunque i sintomi toracici fossero in piccolo numero; che quei della percussione dassero risultati nulli; che l' espettorazione la quale avrebbe potuto dar qualche lume per la diagnosi mancasse assolutamente, quello del brivido intenso provato dall' inferma al principio della sua malattia, e d' altro lato, l' infreddatura che ne fu la causa, corroboravano l' idea che l' affezione che si aveva sotto gli occhi fosse una pneumonite .

Vi era quà una circostanza che metteva in evidenza gl' immensi vantaggi del nostro metodo. In fatti, non avendo noi altri quadri nosologici tutti disegnati, nei quali si collocano i medicamenti che corrispondono ad ogni malattia; vi erano in questa, benchè non fossimo sicuri della sua diagnosi sintomi sopra i quali non poteva cader dubbio. Ora, siccome è in questi principalmente che il medico omiopatico trova la sua guida, combattendoli con mezzi appropriati si combatte la malattia, la quale per noi non è che un assieme di sintomi, che una volta vinti, non possono più lasciare dietro di se altra cosa che la salute .

Ciò non è affermare, come alcuni lo credono, che il medico omiopatico non abbia bisogno di diagnosi; gli è tutto il contrario e noi lo abbiamo già provato in varie occasioni, ma non è questo il luogo da insistere sopra questo punto. Ciò prova soltanto che, in caso di dubbio, invece di rimaner nell' aspettativa, noi combatteremo con mezzi sicuri sintomi gravissimi che potrebbero compromettere la vita del malato .

I principali sintomi presentati da questa malattia erano: la febbre, la cefalalgia. e il dolore aumentati dalla inspirazione; sintomi che corrispondono tanto alla pneumonite, quanto alla congestione cerebrale, ma che cedono ad un medicamento identico, l' *Aconito*. E lo prescrissi: una dose ogni tre ore.

Il giorno seguente, la frequenza del polso e la cefalalgia erano diminuite; il dolore toracico aveva preso estensione; la tosse continuava, ma senz' alcuna espettorazione. Gli altri sintomi persistevano colla stessa intensità; la percussione fece allora udire, alla base del polmone destro, un suono un poco più oscuro che allo stato normale; il che mi confermò nella mia prima idea. La mia attenzione essendo attratta dall'assenza dell'espettorazione, io prescrissi *Phosphorus*; una cucchiata ogni tre ore.

Questo medicamento produsse una leggiera espettorazione, catarrale sulle prime, indi sanguinolenta nel dì seguente, durante il quale l'infiammazione si estese al polmone sinistro. Eravi allora una specie di pneumonite franca della base dei due polmoni. Lo stesso trattamento fu continuato per due giorni, a capo dei quali sopraggiunse un accidente che fu sul punto di metter termine alla vita dell'inferma.

Verso le 8 della sera del quinto giorno della malattia, la paziente provò uno spavento, del quale non ci è permesso di riferire le circostanze, ma che fa d'uopo indicare come sufficienti per privar della vita ogni persona che si trovasse nella stessa condizione. Chiamato immediatamente, mi trasportai senza perder tempo al domicilio dell'inferma: la trovai senza conoscenza, colla faccia livida, colle pupille enormemente dilatate e insensibili; i battiti delle carotidi si vedevano in distanza; eravi un russamento laringeo, ed un flusso di saliva spumosa dalla bocca; i battiti del polso erano egualmente forti che quelli delle carotidi. In una parola, trattavasi di una congestione cerebrale con apoplezia imminente. Questo stato unito alla malattia primitiva che entrava nello stadio di epatizzazione, mi fece fare un pronostico dei più sfavorevoli. Fui di avviso che le si desse l'*estrema unzione*, e dissi cho se l'emorragia cerebrale incominciava, la vita terminerebbe rapidamente. L'*Opium* era un medica-

mento che copriva questi sintomi, e che inoltre era potente come medicamento di causa. Le ne detti immediatamente una dose di 6 globuli sulla lingua, dose che ripetei a capo di mezz' ora. Lasciai altre due dosi simili da amministrarsi a un' ora d' intervallo l' una dell' altra, e tornai a veder la malata un' ora dopo mezza notte. Il suo stato era stato modificato sotto l' influenza della medicatura; la lividezza del viso e la forza dei battiti arteriosi avevano diminuito; l' inferma aveva ricuperato la conoscenza in modo incompleto, perchè essa rispondeva vagamente alle domande che le si indirizzavano; non accusava alcun dolore, nemmeno nel polmone; il che spiegavasi facilmente collo stato del suo cervello; ma l' ascoltazione manifestava la diminuzione del mormorio respiratorio, e la percussione un suono matto alla base dei due polmoni. Feci continuare lo stesso medicamento ogni due ore. Nella mattina seguente, il cervello era più libero, essa riconosceva le persone che la circondavano; principiava a sentire dolore nel petto, come pure gli altri sintomi della pneumonite, che la paralisi delle funzioni cerebrali non le aveva più permesso di sentire; la tosse che era scomparsa tornò accompagnata da un' espettorazione color di ruggine. L'*Opium* aveva compiuto la sua missione; era necessario di dar posto ad un altro medicamento che terminasse l' opera da esso incominciata. *Belladonna* corrispondeva ad alcuni dei sintomi della pneumonite, ed ai sintomi cerebrali che era urgente di fare scomparire onde evitare una seconda congestione dalla quale probabilmente l' inferma non sarebbe scampata. Questo medicamento fu preso in quel giorno e durante la notte. Il dì seguente, la testa era libera completamente. La tosse era cresciuta e l' espettorazione era divenuta mucosa e abbondantissima. *Merc. sol.*, amministrato per due giorni, dissipò questo stato, e permise all' aria di penetrare nei polmoni con intera libertà. L' uso di *Sulphur* per altri due giorni fece entrare l' inferma in convalescenza. Questa convalescenza fu breve, come lo sono tutte quelle delle

malattie curate col nostro metodo, atteso che la natura non ha piú a riparare che le forze perdute naturalmente per effetto della malattia.

La Signora E. C. trovasi oggi in perfetto stato di salute, senza che i suoi polmoni si siano risentiti menomamente dei rigori invernili.

I nostri avversari possono meditare attentamente sopra questo caso e dirci in coscienza se la natura abbandonata a se stessa, avrebbe impedita la morte di questa inferma.

Forse si troverá qualcheduno per risponderci che la natura è piú potente dell' uomo, ed in conseguenza piú potente della medicina che è un'opera umana. Noi non lo neghiamo, ma allora quegli deve accordarci il privilegio di essere i favoriti della natura, poichè è essa che guarisce gl' infermi che ci accordano la loro fiducia; mentre la medicina allopatica, co' suoi poderosi medicamenti guarisce sempre senza l'ajuto di quella.

Dott. J. TORRES

NOTIZIE OMIOPATICHE



Leggiamo nel *Boletin clinico dell'Istituto Homeopatico de Madrid* quanto segue:

« All'oggetto di onorar degnamente la festa nazionale del centenario di Calderon, l' Instituto Omiopatico di Madrid ha risoluto di conferire gratis in quest' anno quattro titoli di Medico Omiopatico fra gli alunni che hanno ultimato i loro studj nel detto stabilimento; la quale risoluzione è stata comunicata all'eccellentissimo Signor Ministro de Fomento. »

Ospedale Omiopatico di Lione. — L'Ospedale denominato *Casa di S. Luca* che nella detta città è destinato alla cura degl' infermi mediante l'Omiopatia, pubblicava recentemente la sua situazione il 31 Dicembre 1880, dalla quale desumiamo i seguenti dati fornitici dalla *Bibliothèque Homœopathique*: — Infermi ricevuti durante l'anno, 128. Furono guariti 42, migliorati 53, stazionari 44, rimanevano in cura il 31 dicembre 19, morirono 17, dei quali 7 per malattie acute, 2 per malattie croniche, 8 per malattie incurabili. — Nel dispensario dello stesso stabilimento furono date 13,904 consultazioni pe 2,097 infermi.

I NDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

Nell' annata XXVI

Luglio

	Pag.
Ai nostri lettori	5
Alternazione, pel Dott. William A. Hwley	» 9
Riflessioni cliniche del Dott. Adolfo Lippe	» 12
Clinica omiopatica: — Spinite	» 15
Caso oftalmico del Dott. Tommaso Skinner	» 16
Casi Clinici	» 18
<i>Excerpta</i> dai giornali omiopatici americani del Dott. G. Oehme di Staten Island	» 20
<i>Thuya occidentalis</i> del Dott. Goullon Jun. di Weimar; Monografia premiata	» 24
Concrezione addominale guarita con <i>Calcarea</i> dal Dott. G. N. Brigham	» 28
Appunti Clinici: <i>Sperimento di Triticum</i> (frumento;) — <i>Urticaria: Creosoto</i> ; — <i>Note cliniche</i>	» 30
Indicazioni terapeutiche pel mal di mare, del Dott. H. N. Guernsey	» 31
Notizie omiopatiche	» 32

Agosto

Ragionamento e dati statistici del Dott. H. N. Guernsey sulle proporzioni della mortalità nei puerperj	» 33
Riflessioni cliniche per il Dott. Adolfo Lippe	» 41
Clinica omiopatica: — Asma timico (Koop), o spasmo della glottide (Herard)	» 45
<i>Thuga occidentalis</i> del Dott. Goullon Jun. di Weimar; Monografia premiata	» 48
Un caso di Croup del Dott. Waller M. James	» 53
Comitato per la pubblicazione delle Opere di Hahnemann »	56
Il Dott. Costantino Hering	» 58
Appunti clinici: <i>Tarantula contro il Morfnismo e la Morfnomania</i> ; — <i>Minuccia di aborto: Celseminum</i>	» 63
Il Congresso degli Studenti a Bruselle	» 64

Settembre

Cosa è l'Omiopatia, e quali le possibilità e i doveri della sua pratica, per il Dott. P. P. Wells	» 65
Clinica Omiopatica: — Febbre difterica	» 83
Azione clinica e patogenetica di <i>Coffea</i>	» 86
Il Dott. Costantino Hering	» 88
Appunti Clinici: — <i>Sordia: tintura di Solfo</i> ; — <i>Colpo di gelo</i> — <i>Un nuovo profilattico della scarlattina</i> ; — <i>E-vonymus nella disuria</i>	» 94
I progressi dell'omiopatia negli Stati-Uniti di America »	96

Ottobre

Commenti al 7° paragrafo dell' « <i>Organon dell'Arte di guarire</i> » di Hahnemann per il Dott. Adolfo Lippe	Pag. 97
Errori fatali, per il Dott. Adolfo Lippe	» 103
Clinica omiopatica: — Bronco - pleuro - pneumonite dopo il Morbillo, resa di estremo pericolo dal trattamento curativo; — Emorroidi devie, simulanti una pietra nella vescica urinaria. — Entero - colite cronica, mantenuta da elemento psorico. e giudicata per esterni ascessi.	» 108
<i>Thuya occidentalis</i> del Dott. Goullon Jun. di Weimar; Monografia premiata	» 115
Prova verificata di <i>Eupatorium perfoliatum</i> del Dott. E. W. Berridge	» 120
Associazione Internazionale Hahnemanniana	« 121
Appunti clinici: — <i>Note maestre in tinea docalvans e in tinea capitis</i> ; — <i>Caratteristiche di Melilotus</i> ; — <i>Caso di colerina guarito con Phosphorus</i> ; — <i>Uva ursi nella cistite</i>	» 126
Commemorazione	» 128

Novembre

Il Vaccino la Vaccinazione e la Rivaccinazione del Dott. Saverio Friscia	» 129
Errori fatali per il Dott. Adolfo Lippe	» 138
Il segreto delle alte potenze di Jenichen rivelato per il Dott. E. W. Berridge	» 140
Clinica Omiopatica: — Piaghe ulcerose da labe erpetica; — Ulcera depascente da diatesi scrofolosa, unita ad Elementiasi; — Bronchite cronica irritativa da elemento psorico, seguita da tumore apparentemente scirroso della ascella destra	» 151
Caso clinico del Dott. Walter M. James	» 157
Note intorno ad <i>Aethusa cynapium</i> del Dott. E. W. Berridge	» 158
Appunti clinici: <i>Gelsemium</i> ; — <i>Mal di gola, Apis</i>	» 160
Notizie omiopatiche	» 160

Dicembre

Siamo noi omiopatici? Discorso letto dal Dott. Forest Hunt innanzi alla Società Omiopatica dello Stato di Michigan	» 161
L' Omiopatia nella Distocia: — <i>Pulsatilla, Platina</i> per il Dott. J. A. Biegler	» 164
Clinica omiopatica: — Ipocondriasi accompagnata da attacchi erotici e priapismo, da labe psorica, ed erpetica	» 167
Casi di febbre intermittente	» 172
Vaccinazione per il Dott. Heermann	» 175
Cefalea cronica periodica guarita con <i>Tuberculinum</i> dal Dott. Samuele Swan	» 178
Contribuzione allo studio della patogenesia di <i>Enanthe crocata</i>	» 181

Caso di febbre Puerperale: <i>Acon.</i> , <i>Merc.</i> , <i>Alum.</i> del Dott. E. W. Berridge	Pag. 183
Metrorragia cronica guarita con <i>Sulphur</i> dal Dott. L. Shafer	» 186
Progressi dell'Omiopatia nell' India	» 189
Appunti clinici — <i>Caratteristica di Gelsemium nel parto</i> ; — <i>Reumatismo</i> ; — <i>Angina pectoris: Ammon. carb.</i>	» 191
Notizie omiopatiche	» 192
Gennaio	
La medicatura latente per il Dott. P. P. Wells	» 193
Dal diario omiopatico di un laico; — traduzione del Dott. C. Hering	» 200
Errori fatali per il Dott. Adolfo Lippe	» 204
Riflessioni cliniche del Dott. Adolfo Lippe	» 209
Clinica omiopatica: — Rottura dell'osso femore creduta insanabile per antecedente lussazione; — Entero-colite seguita da metrorragia.	» 213
Bibliografia. — L'Omiopatia per la intelligenza di tutti, o il medico di casa, pel Prof. Francesco Scioli, Napoli, Stabilimento tipografico Perrotti, 1880. — La dose omiopatica, per il Dott. Giovanni Urbanetti, Venezia, Tipografia della Società di M. S. fra Compositori - tipografi, 1880.	» 218
Un pajo di noci dure a rompersi del Dott. Tommaso Skinner	» 221
Appunti clinici: — <i>Thuya e Silicea nella stitichezza</i> ; — <i>Rilassamento dei denti</i> ; — <i>Resipola della faccia con congiuntivite e metastasi al cervello, Belladonna.</i>	» 223
Notizie omiopatiche	» 224
Febbraio	
Riflessioni cliniche per il Dott. Adolfo Lippe	» 225
Intorno al metodo di cura con illustrazioni per il Dott. H. I. Ostrom	» 229
Epatalgia calcolosa guarita con <i>Lycopodium</i> dal Dott. Chevalier	» 244
<i>Excerpta</i> dai giornali omiopatici Americani del Dott. G. Oehme	» 245
Il segreto rivelato	» 250
Enuresi guarita con <i>Benzoicum acidum</i>	» 252
Appunti clinici: <i>Un caso di Sepia</i> ; — <i>Diagnosi del cancro dello stomaco</i> ; — <i>Calcarea carbonica 30</i> ; — <i>Neuralgia gastrica: Asa foetida</i> ; — <i>Ambliopia, Tabacco</i>	» 254
Notizie omiopatiche	» 256
Marzo	
Tre regole precauzionali di Hahnemann per il Dott. Benninghausen	» 257
Casi clinici di <i>Lac-caninum</i> del Dott. Alberto Hiller	» 268
Clinica omiopatica: Febbri periodiche	» 271
La rogna di Napoleone I, e la dottrina hahnemanniana della psora, per il Dott. Gailliard	» 278

<i>Capsicum</i> alto e basso del Dott. Tommaso Skinner	Pag. 285
Appunti clinici: — <i>Eczema</i> ; — <i>Un caso di Murex purpurea</i> ; — <i>Ottalmia scrofolosa</i> ; — <i>Guarigione di sordità per una scossa nervosa</i>	» 286
Notizie omiopatiche	» 288
Aprile	
L'Omiopatia razionale per il Dott. Adolfo Lippe.	» 289
Tre regole precauzionali di Hahnemann per il Dott. di Boennigausen	» 294
<i>Kail carb.</i> nella tosse convulsiva (Coqueluche), per il Dott. V. V.	» 301
Carlsbad, le sue sorgenti, la sua azione fisiologica e le sue indicazioni per il Dott. Teodoro Kafka figlio	» 206
Vegetazioni ossee trattate con <i>Calcarea fluorata</i> dal Dott. C. F. Nichols	» 314
Congresso Omiopatico Internazionale di Londra	» 315
Movimento Antivaccinico	» 316
Appunti clinici: — <i>Rimedj contro la predisposizione allo aborto</i> ; — <i>Afezione bizzarra delle dita delle mani e dei piedi. Apis</i> ; — <i>Glossite</i> ; — <i>Parotite</i>	» 318
Alcuni aforismi formulati da Hering.	» 319
Notizie omiopatiche	» 320

Maggio

Caso di avvelenamento con <i>Apium graveolens</i> , guarito dallo stesso medicamento dinamizzato per il Dott. Costantino Hering	» 321
Tre regole precauzionali di Hahnemann per il Dott. di Boëninghausen	» 324
Nota sopra un polipo fibroso dell'utero del Dott. Duprat	» 332
Carlsbad, le sue sorgenti, la sua azione fisiologica, e le sue indicazioni per il Dott. Teodoro Kafka figlio	» 336
Gastro - enteralgia	» 341
Malattie guarite da <i>Apis</i>	» 345
La fede che guarisce nei cavalli per il Dott. Carleton Jun»	» 347
Appunti clinici: — <i>Meningite acuta in un cavallo</i> ; — <i>Veratrum viride</i> ; — <i>Ignatia</i> ; — <i>Verruca fungoide sanguinante sull'addome di un cavallo</i> ; — <i>Caulophyllum</i> ; — <i>Belladonna</i>	» 349
Notizie Omiopatiche	» 352

Giugno

Discorso fatto a Milwaukee dal Dott. E. W. Berridge.	» 353
Tre regole precauzionali di Hahnemann per il Dott. di Boëninghausenn	» 360
Difteria, sua causa, natura e trattamento per il Dott. Rollin R. Gregg	» 368
Pneumonite complicata con congestione cerebrale	» 376
Notizie Omiopatiche	» 380



